Quotidiano / Anno LVI / N. 257 (sped. abb. post. gruppo 1/70) ★ Martedì 6 novembre 1979 / L. 300 ★

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Domenica 11 novembre una nuova grande diffusione

A conclusione delle dieci giornate della campagna di tesseramento domenica prossima è previsto un nuovo grande momento di mobilitazione attorno all'« Unità » con una nuova diffusione straordinaria. Dopo il risultato conseguito con la straordinaria di ottobre, è necessario che tutte le nostre organizzazioni di Partito si impegnino per conseguire obiettivi ancora più alti. Le Federazioni e le Sezioni sono invitate a fare pervenire al più presto le prenotazioni presso gli uffici dell'Unità di Roma e Milano. L'Associazione nazionale « Amici dell'Unità » invita i compagni ad approfittare di questa grande mobilitazione di massa per lanciare la nuova campagna abbonamenti

Intesa per sviluppare i rapporti italo-cinesi

Pertini e Hua: cooperiamo

Incontro tra il premier e Berlinguer

Il presidente italiano invitato a Pechino – Oggi, dopo un altro colloquio con Cossiga, la conclusione della visita – Ieri una fitta serie di contatti con ministri e dirigenti industriali e di banche

ROMA — La stretta di mano fra Pertini e Hua Guofeng

ROMA — Il primo ministro cinese Hua Guofeng ha rivolto ieri al presidente della repubblica Pertini, a nome del presidente dell'assemblea nazionale del popolo Yeh Jianying, che ha funzioni di capo dello Stato, l'invito a visitare la Cina. E' stata questa la prima cosa che Hua Guofeng ha detto ieri a Pertini, alle prime battute del dialogo svoltosi al Quirinale, che doveva durare un'ora circa, prima del pranzo ufficiale offerto dal presidente italiano.

L'incontro non è stato di circostanza perchè, esaurite presto le battute d'obbligo e di circostanza, sono state fatte alcune affermazioni che hanno un loro peso. Anzitutto, sui rapporti bilaterali tra i due paesi. Hua ha detto a Pertini che le relazioni politiche, culturali, economiche e tecnologiche sono « soddisfacenti », ma che i cinesi non se ne accontentano. Vogliono svilupparle ulteriormente. Il concetto è stato subito ribadito dal vice primo ministro incaricato della pianificazione, Yu Qiuli, il quale è intervenuto per raccontare della visita effettuata domenica a Torino, alla Fiat. Ha sottolineato che le relazioni commerciali tra i due paesi non sono sviluppate a sufficienza, che l'Italia è ancora agli ultimi posti nel volume degli scambi con la Cina, e che questa situazione deve essere corretta.

Poi il discorso è stato ripreso dal primo ministro. Ha detto che l'Italia può essere di grande aiuto alla Cina nella sua battaglia per le « quattro modernizzazioni », che riguardano l'agricoltura, l'industria, la difesa e la scienza, che si vuole portare a livelli che siano alla pari con quelli degli altri paesi entro la fine del secolo. Ma, ha aggiunto con una sottolineatura importante, « pensiamo che questi rapporti tra i due paesi non riguardino solo gli anni ottanta e gli anni novanta, ma che vadano guardati con lungimiranza, perchè non c'è contrasto di interessi tra i due paesi, ma c'è anzi una coincidenza fondamentale. Il mio augurio è di disporre di un futuro pacifico, che ci consenta di costruire il paese con il concorso dell'Italia e dell'Europa ». Le virgolette sono nostre, e la citazione è fatta attraverso le parole del portavoce del Quirinale, ma il senso del discorso fatto da Hua è questo. Ha aggiunto che la potenza e la prosperità dell'Europa e dell'Italia sono una base importante per lo sviluppo della pace nel mondo. Ha rilevato che l'Italia è un paese industriale avanzato, mentre la Cina, che è un paese in via di sviluppo, è però ricca di materie prime. Esistono quindi prospettive molto ampie di collaborazione. Le potenzialità non sfruttate, ha detto, sono « enormi ».

Non è probabilmente un caso che, nel pomeriggio, Hua Guofeng abbia dedicato una buona parte del tempo disponibile prima del ricevimento che egli avrebbe offerto all'ambasciata del suo paese (a cui ha partecipato anche il compagno Enrico Berlinguer, che ha avuto con il primo ministro cinese una breve conversazione) a una serie di incontri in cui le questioni dell'economia sono state in primo piano. Subito dopo avere ricevuto il segretario di stato agli esteri della Repubblica di San Marino, Reffi, ha infatti ricevuto al Grand Hotel dove risiede i ministri « tecnici »: Stammati per il commercio estero, Bisaglia per l'industria, Lombardini per le partecipazioni statali ricevuto insieme al sottosegretario al commercio estero Fracanzani. E' poi seguito un incontro allargato al presidente dell'IRI Sette, al direttore per l'estero dell'ENI Sarchi, all'amministratore delegato dell'Italstat Bernabei, al presidente della Montedison Medici, al presidente della Fincantieri Basilico, al presidente dell'EFIM Fiaccavento, all'amministratore delegato della Fiat Tufarelli, al presidente della Finsider Capanna, al presidente del Credito italiano Boyer, al presidente della Banca nazionale del Lavoro Nesi, e a quello della Banca Commerciale Monti. Tutti organismi, va rilevato, che sono in qualche modo interessati sia ai contratti in corso che ai nuovi progetti in discussione che ai modi del loro finanziamento.

Un primo concreto risultato: l'ENI è ora autorizzata a compiere ricerche petrolifere da sola, senza dover partecipare a consorzi con altre società straniere.

Chiudiamo questa parentesi per tornare all'incontro della mattinata al Quirinale. Pertini ha sottolineato a Hua il vigore col quale l'Italia partecipa alla costruzione europea e come la tragica esperienza fatta con le due guerre mondiali di questo secolo consigli una politica di pace. Hua a questo punto è entrato nel terreno più specificatamente politico, riferendo a Pertini dei suoi incontri con Cossiga e con gli altri capi di governo da lui in-

Emilio Sarzi Amadè

(Segue in penultima)

Non lasciamo video e giornali in mano a pochi

Rendiamoci conto delle dimensioni del problema. Il sistema delle comunicazioni — di cui l'informazione è un aspetto rilevante ma non certo unico — è il terreno sul quale nel modo più vorticoso si attua oggi lo sviluppo tecnologico. I ritmi via via previsti per l'introduzione di innovazioni si vanno accorciando fulmineamente, sotto i nostri occhi. Possiamo già vedere a colori e in contemporanea quel che sta succedendo agli antipodi (e ci sembra perfino normalissimo). Al televisore si può « comandare » di mettersi in funzione da solo a una data ora, fargli registrare il programma che ci interessa, per poi vedercelo a nostro comodo quando ci pare. Adesso, col televisore come partner-avversario, si può giocare a tanti giochi complicati. Entro breve tempo, pigiando un bottone, potremo ricevere — via etere, via cavo, via satellite — qualsiasi tipo di informazione, potremo far domande e ricevere risposte scritte sul video, potremo « ordinare » i film o gli spettacoli che desideriamo vedere, potremo leggere i giornali sul piccolo schermo, potremo farci istruire o farci rimbambire (non è già così, del resto?). In misura crescente, notizie e immagini e fatti d'ogni genere ci pioveranno in casa da ogni parte. Potremo scegliere molto, ma sempre più ci sarà chi vorrà scegliere per noi. E non si tratta solo di programmi e notiziari televisivi. L'informatica, coi suoi calcolatori ogni giorno più sofisticati, è in grado di raccogliere dati in tutto il mondo, assemblarli, elaborarli, classificarli, restituirli. Colossali « banche di dati » internazionali sono in funzione, si può star certi che cresceranno ancora. Il mio codice fiscale è già inserito in un cervello elettronico nell'Alabama? Gli orari e le prenotazioni dei voli tra Torino-Caselle e Cagliari-Elmas vengono già richiesti direttamente a un elaboratore installato a Denver (Colorado)?

Naturalmente tutto questo comporta uno sviluppo enorme delle industrie elettroniche e spaziali, una fortissima tendenza alla concentrazione, una posizione trainante e dominante delle multinazionali (specialmente americane) che operano in questo campo. L'informazione-comunicazione diventa a sua volta un settore strettamente collegato a quei rami industriali, ne è condizionato e li condiziona. Anche qui si tende alla concentrazione: tra editoria, mass media (mezzi di comunicazione di massa), spettacolo, discografia, pubblicità, ecc. Vi è sempre stato, evidentemente, un legame tra le forze economiche e gli strumenti di informazione. Ma si può dire che oggi questo legame è diventato più organico, non si tratta più di elementi giustapposti, ma di un intreccio integrato. Con tutte le conseguenze politiche del caso.

C'è il rischio di spaventarsi, di darsi per persi: e qualcuno, forse, si è già inchinato al Mostro. E' il pericolo, onnipresente, di demonizzare la tecnologia, di giudicare inevitabile l'avvento del Maligno sotto forma di satellitti irroranti mistificazioni, di frequenze bombardanti falsità, di onde penetranti abusivamente nelle nostre menti e nei nostri occhi per comunicarci cose inutili o fuorvianti o peggio. Saremo sommersi, la nostra intimità inesora-

Luca Pavolini

(Segue in penultima)

OGGI

andata e ritorno dei radicali

CONSAPEVOLE *della profonda, sconvolgente emozione che avrebbe suscitato a Parigi — e per conseguenza in tutta la Francia — il sit-in dei dodici esponenti radicali guidati da Marco Pannella davanti all'hotel Matignon, sede della presidenza del consiglio, il primo ministro Raymond Barre, levatosi di buon mattino e preceduto dalla banda dei vigili metropolitani, si è recato a rendere omaggio ai graditi ospiti accomunati sull'asfalto. Pannella, per dire la verità, ha salutato Barre con molta freddezza e si è subito allontanato per spedire un telegramma a Roma col quale ha denunciato vibratamente l'assenza della TV e lamentato la presenza in forma del tutto privata del nostro ambasciatore, che il leader radicale e i suoi avrebbero invece voluto incontrare in feluca e spadino. Chiuso questo incidente, i radicali italiani hanno fatto conoscere il loro desiderio di recarsi a Fresnes, dove risiede, detenuto, il loro segretario Jean Fabre. Subito accontentati dal signor Barre, che ha voluto personalmente accompagnarli, i radicali hanno raggiunto Fresnes, e lì hanno potuto constatare che il loro segretario, in catene, sta benissimo. L'on. Pannella ha vivacemente protestato per l'assenza della TV.*

Ma la scena più patetica si è svolta all'aeroporto, dove i nostri radicali erano stati preceduti dal presidente della Repubblica Giscard d'Estaing (sebbene i medici gli avessero consigliato, a motivo di una lieve indisposizione, di non muoversi di casa) che, ritto dinanzi alla banda dell'aeronautica, ha accolto la delegazione pannelliana al suono della « Marsigliese » e, nel momento in cui l'apparecchio si è mosso, non ha saputo trattenere le lacrime e ha ripetutamente gridato: « A bientôt, mon Marc, à bientôt, chéris », che è un modo particolare col quale i francesi esprimono la speranza di non rivedere mai più qualcuno. Pannella ha risposto agitando la mano ma si capiva che era disgustato per l'assenza della TV.

Ecco come i radicali italiani, guidati dal loro capo che porta sempre a tracolla un cartoccino con due panini imbottiti per il caso che decida all'improvviso di digiunare, avrebbero voluto che fosse andata la loro marcia su Parigi. Invece, tale è l'incomprensione del mondo, non hanno visto Fabre, non hanno incontrato Barre, né c'era Giscard, ne si è sentita la « Marsigliese ». Si è potuto in compenso constatare ancora una volta che la TV era assente e si è saputo in via confidenziale che a Parigi i dodici radicali sono stati chiamati « guignols », che è il modo col quale nella capitale francese indicano i buffoni, quando sono proprio buffoni.

Fortebraccio

Elettricità e telefoni

Questi gli aumenti che vuole il governo

Oggi il governo deciderà sugli aumenti delle principali tariffe pubbliche. Energia elettrica e telefono saranno al centro delle riunioni del CIPE e del CIP (la convocazione di quest'ultima riunione è tuttavia ancora incerta). Per le tariffe elettriche sono previste due fasi. La prima andrà fino al luglio del 1980; la seconda partirà dall'agosto successivo. Nella prima fase, rimane invariato il prezzo della fascia sociale, fino ai 1800 kW: cioè 36,45 lire. Le fasce superiori, invece, passano a 68,50 lire. Nella seconda fase, la fascia sociale viene ridotta da 1800 a 900 kW l'anno. La tariffa rimane invariata (36,45 lire) per ciò che resta della fascia sociale. Oltre i 900 kW passa a 42,55; oltre i 1800 a 68 50 e oltre i 2700 a 74,60. Le quote fisse mensili risultano tutte pressochè raddoppiate.

Ecco il quadro dei principali aumenti telefonici. La tariffa ordinaria passa da 50 lire a 65; quella ridotta da 30 a 38; mentre quella urbana da telefono pubblico passa da 50 a 100 lire. Gli aumenti previsti per il canone trimetrale di abbonamenti per le reti con oltre 500 abbonati sono i seguenti: cat. A da 1.875 a 5.500 B simplex, da 6.875 a 11.000; B duplex da 3.000 a 5.500; C normale da 18.125 a 22.000; C ridotte da 11.720 a 14.200.

L'iniziativa del governo è assai grave per due ragioni. Per le tariffe telefoniche non sono stati forniti chiarimenti di fronte alle contestazioni del PCI sui falsi nel bilancio della SIP. Per quelle elettriche si tratta di rincari decisi prima che sia conclusa la complessa trattativa fra governo e sindacati che comprende temi come il fisco, la casa, le pensioni. Se, infine saranno prese, saremo di fronte a un vero colpo di mano.

A PAGINA 6

Continua l'occupazione dell'ambasciata USA

NEW YORK — Una quarantina di studenti iraniani ha appeso sulla statua della libertà — dove si sono poi incatenati — uno striscione con la scritta: « Lo scià deve essere processato »

Aspra tensione fra Teheran e Washington

Lo scià non sarà consegnato a Khomeini - Minacciato un blocco petrolifero

TEHERAN — Drammatica tensione nei rapporti fra l'Iran e gli Stati Uniti: l'ayatollah Khomeini e praticamente tutte le organizzazioni rivoluzionarie islamiche hanno dato il loro pieno sostegno agli studenti che da domenica occupano l'ambasciata americana, chiedendo la estradizione dell'ex scià Reza Pahlevi; i lavoratori del petrolio minacciano l'interruzione delle forniture agli Stati Uniti; e intanto nella giornata di ieri sono stati occupati anche i consolati americani di Tabriz e Shiraz, l'ufficio culturale americano di Isfahan e l'ambasciata britannica a Teheran (in base alla presunzione che l'ex-primo ministro dello scià, Shapur Bakhtiar, si trovi in Gran Bretagna). Quest'ultima occupazione si è però conclusa pacificamente nella tarda serata di ieri.

All'interno dell'ambasciata americana, i circa 300 occupanti tengono in ostaggio 59 fra diplomatici, funzionari e impiegati. Tutti gli ostaggi sono incolumi. Intorno alla sede diplomatica si è andata assiepando durante la giornata di ieri una grande folla, che nel pomeriggio era di oltre diecimila persone. La radio nazionale ha sospeso tutti i programmi normali e trasmette soltanto notizie sull'occupazione, comunicati degli occupanti, appelli di solidarietà.

Questi ultimi, come si è detto, sono numerosi e provengono praticamente da tutti gli organismi della repubblica islamica: i « guardiani della rivoluzione », i tribunali rivoluzionari islamici, l'associazione islamica lavoratori del petrolio, il clero islamico e

(Segue in penultima)

Gli americani nel weekend della strage di Greensboro

Dal corrispondente

WASHINGTON — Rigurgiti di medio evo da una parte, rievocazioni delle molte tragedie Kennedy da un'altra, umiliazioni in Iran da un'altra ancora. L'America ha trascorso un weekend frastornato che ha come un po' sbiadito il sole e il colore cangiante delle foglie nei parchi in queste ultime, bellissime giornate di un autunno morente. La strage di Greensboro è arrivata sui teleschermi all'improvviso, come all'improvviso erano arrivate le immagini agghiaccianti del suicidio collettivo dei membri della setta del reverendo Jones. Una sparatoria intensa e rapida: cinque morti sul terreno, molti feriti. Con l'emozione tremante di chi assiste a qualcosa di assurdo e di imprevedibile i cronisti hanno raccontato i fatti man mano che si svolgevano. Poche, rapidissime, tragiche sequenze accompagnate da spari, da voci strozzate, da urla quasi incomprensibili. E l'America ha avuto ancora una volta di fronte immagini terribili di un pezzo della sua vita, della sua realtà. La meccanica dei fatti è nota. E ieri i giornali la ricostruivano senza toni emotivi, come spesso accade in questo paese dove il culto della freddezza delle notizie serve spesso a impedire che sentimenti di angoscia si tramutino in una spinta alla riflessione collettiva.

Per il "New York Times", come per il "Post" ed altri grandi paludati giornali che fanno opinione tra gli americani « colti », s'è trattato soltanto di raccontare la cronaca di un fatto grave e spiacevole. Eppure tutti sanno che non si tratta solo di questo. Si tratta anche del perchè periodicamente, in questo paese, l'istinto reazionario di sette che hanno origine in un passato di violenza e di morte risorge e sparge ancora violenza e morte. « Morite, brutti porci », gridavano verso i neri i membri del KKK armati di mitra. E sparavano come forsennati, con una sorta di gioia satanica anche se a cadere colpiti dalla loro furia omicida non erano, in definitiva, dei neri ma gente che accanto ai neri si era schierata per fare da scudo alla violenza esercitata contro di loro. Un gruppo di persone di ispirazione comunista, dicono i giornali e la polizia. Difficile capire che cosa ciò esattamente significhi nell'America di oggi. Ancora più difficile capirlo in una cittadina come Greensboro. Probabilmente si tratta di persone che respingono soltanto la realtà così spesso brutale di questo paese e che danno un altro contenuto all'*American dream*, al sogno americano della retorica del passato. Di fronte ad esse, e accanto agli uomini del KKK, altre persone affiliate ad una setta di tipo nazista. Ma, anche qui: cosa vuol dire essere nazisti nell'America di oggi? E in un paese come Greensboro? Invano si cerca una risposta leggendo le cronache dei giornali, soffermandosi su quel che dicono i testimoni. Probabilmente solo una piccola setta di gente che vede nei neri e nei « comunisti » lo straccio rosso contro cui scaricare, anche spargendo sangue e morte, le proprie frustrazioni o più semplicemente la spinta a realizzare a loro volta un *american dream*, un sogno americano sulla base del ritorno al tempo oscuro della caccia alle streghe e della schiavitù nera.

Certo, è difficile attribuire

Alberto Jacoviello

(Segue in penultima)

Il congresso radicale ha rifiutato il carisma del leader

Battuti i «colonnelli» di Pannella

Il nuovo segretario Giuseppe Rippa eletto contro la volontà del gruppo parlamentare - Ma il vecchio leader da Strasburgo fa sapere: «La ricreazione è finita»

Dal nostro inviato

GENOVA — *C'è chi giura di avere visto Marco Pannella, domenica mattina, a Roma seduto ad un bar di piazza Navona. Bisogna crederci: sarà anche vero che al santone radicale non interessasse un bel niente dell'esito incerto del congresso di Genova. Però allora qualcuno dovrebbe spiegarci come mai l'altra sera nella sala del Palazzo dello sport — poco prima dell'elezione di Rippa segretario e Fabre presidente — girava la voce che il vecchio leader, imbestialito per come si stavano mettendo le cose congressuali, aveva deciso di andar via del PR per fondare un nuovo partito. Fantapolitica, certo. Ma in casa radicale c'è sempre molta « fantasia », e bisogna dire — dopo cinque giorni di dibattito e liti accanite, senza esclusione di colpi — che spesso la fantasia si sposa perfettamente con la più tradizionale « manovra » politica, o con quel nuovo sottile gioco di terrorismo psicologico di cui Pannella è il primo maestro.*

Allora significherà pure qualcosa se l'altra notte i più tenaci portaborse di Pannella — una decina di gioranotti combattivi ed espertissimi — hanno giocato spregiudicatamente la carta del « ritiro » del leader, proprio nel momento in cui si profilava la sua più clamorosa e pesante sconfitta. Quando cioè da mezz'ora si susseguivano votazioni, controvotazioni e verifiche su una mozione decisiva per tutto il risultato congressuale: quella presentata dall'ultradissidente Ercolessi (definito dallo stesso Pannella un « merdaiolo » in grado di controllare al massimo il 3 per cento del partito) nella quale si stabiliva che i miliardi del finanziamento pubblico venivano sottratti al controllo del gruppo parlamentare, e passati in gestione ai partiti regionali. E' stato il momento più difficile del congresso: perché all'improvviso ci si è accorti che Ercolessi non aveva il 3, ma almeno il 45 per cento. E solo di strettissima misura i pannelliani riuscirano a spuntarla, ma pagando un prezzo grave: quello di rinunciare alla segreteria del partito, lasciata in mano al dissidente moderato Geppi Rippa, che in cambio concedeva ai pannelliani i suoi voti decisivi (circa 200) per difendere la cassetta con i soldi.

Adesso è possibile dare mille interpretazioni diverse di questo congresso: dire che l'ha vinto Rippa, perché — rivelando tutte le sue doti di giovane ed abile uomo d'apparato — ha ottenuto quel che voleva, la segreteria; dire che l'ha vinto Pannella, perché — in fin dei conti — ha evitato uno spiacevole taglio dei fondi; oppure dire che l'ha vinto Ercolessi, che ha dimostrato come il suo piccolo gruppo abbia in realtà un peso politicamente maggioritario nel PR.

Tutto vero, ma il punto è un altro: questo congresso non l'ha vinto proprio nessu-

Piero Sansonetti

(Segue in penultima)

E' morto ieri a Roma l'attore Amedeo Nazzari

E' morto ieri a tarda sera l'attore Amedeo Nazzari. Aveva 72 anni. Il decesso è avvenuto nella clinica romana « Villa Claudia » dove era ricoverato da agosto per insufficienza renale. Sino all'ultimo il popolare attore è stato assistito dalla moglie e dalla figlia. I funerali avranno luogo domani

A PAGINA 8

La strage di Milano: l'avvento di un nuovo boss della mala?

Forse la strage mafiosa di Milano segna l'avvento di un nuovo boss nell'ambito della mala cittadina. Si fa l'ipotesi che qualcuno abbia voluto presentare, con l'uccisione di otto persone, il proprio biglietto da visita.

A PAG. 5

Giornata del tesseramento al PCI, un'occasione per parlare con le donne

Discutendo a Lambrate con le quasi compagne

Una riunione di caseggiato che ha dato voce a chi lavora con i comunisti, ma non ha ancora la tessera La voglia di fare, la schiavitù del lavoro domestico

MILANO — Una quindicina di donne riunite in un appartamento a Lambrate, nella giornata in cui il partito dedica il suo impegno al tesseramento e al reclutamento di nuove compagne. Non è una «riunione di caseggiato» qualsiasi, ma qualcosa di diverso. Le donne che discutono — quasi tutte sui trent'anni — si ritrovano di frequente nella sezione Curiel che opera in un quartiere molto vasto (*«140 mila abitanti, una città come Bergamo»*, dice Gisella, responsabile femminile della zona). Soltanto alcune, però, sono iscritte al PCI. Le altre frequentano la sezione, partecipano quando possono alle riunioni, danno anche attività, ma non hanno la tessera del partito. Una situazione insolita, che però consente di conoscersi meglio giorno per giorno, e che fa maturare le decisioni e le scelte, forse oggi stesso, forse domani.

La discussione si avvia con facilità, come spesso avviene nei collettivi di donne, perché parte direttamente dalla esperienza personale, per risalire quindi ai temi più generali. La stessa funzionaria della federazione, quando interviene, spiega soprattutto che cosa significa per lei la milizia politica, la difficoltà di conquistarsi prima la fiducia della famiglia e quindi quella del partito, ricorda gli ostacoli che ancora incontra per continuare in questa scelta che lei definisce *«irrinunciabile»*.

Ora sono le donne non iscritte che spiegano, con accentuazioni diverse, le ragioni della loro «scelta sospesa». Liliana ha due figli che vanno alle scuole superiori e lavora a *part-time* come consulente amministrativa. Il suo accordo con la politica del PCI è pressoché totale (*«al 95-97 per cento»*, precisa), da tre anni frequenta la sezione Curiel. Perché non ha preso la tessera, in questi tre anni? *«Troppi impegni* — dice — *credo che non riuscirei a farvi fronte»*. Senza tessera non si sente *«più libera»*, ma semmai *«meno impegnata»*: è anche questo un motivo di riflessione, una spinta a decidere di diventare una compagna a pieno titolo.

Fiorenza, bolognese, con un figlio, invece *«non si sente all'altezza»*. Eppure — aggiunge — *«ho voglia di fare»*. Le chiedono che cosa ancora la trattiene, e la sua risposta riflette un disagio presente nella vita del partito: *«Quando ci vediamo come commissione femminile tutte parlano, c'è dialogo, ma quando c'è l'assemblea di sezione per me è tutto più difficile»*.

Paola ha due figli, di sei anni e di nove mesi (*«In questi ultimi tempi mi sono occupata più di pannolini che di problemi politici»*). Parla soprattutto della sua storia personale: la famiglia *«piuttosto qualunquista»*, a 19 anni l'impegno nel lavoro della parrocchia, poi la delusione, la campagna del divorzio, la milizia nelle ACLI e nelle file dei Cristiani per il socialismo: quindi la scelta di avvicinarsi al PCI *«per non rimanere nel privato ed entrare nel sociale»*. Partecipa alla vita della sezione, e anche lei fa parte del gruppo di «attive, ma non iscritte» con cui le compagne discutono più a fondo, con passione, proprio nella giornata dedicata al reclutamento. *«Sono soggetta ad alti e bassi* — dice — *a volte sento l'esigenza del riflusso nel personale... Partecipare mi va bene in ogni caso, ma la tessera, almeno per ora, ancora no»*.

Anche Lalla (insegnante, due figli) viene da un'esperienza nel mondo cattolico: faceva parte di «Gioventù studentesca» (il gruppo da cui è poi nata «Comunione e Liberazione»). Poi l'esigenza di qualcosa di diverso; con il marito il distacco dalla organizzazione cattolica e l'avvicinarsi al PCI. Lui si è iscritto. Lalla sente l'ostacolo dei troppi impegni (e le compagne le fanno notare che il problema è di tutte, eppure si riesce a farvi fronte): l'insegnamento, lo studio all'università, i bambini. C'è il timore di far male troppe cose, ma ci sono anche problemi più di fondo: non sempre ha condiviso le scelte del PCI, ora però molte riserve sono superate. La tessera? *«Per ora continuo a frequentare la sezione* — risponde — *mi sento meno condizionata, più capace di dire quello che penso parlando con la gente»*.

Ce n'è da discutere, dai limiti posti dal doppio lavoro, più la milizia politica (ma non vi si dedicano già?) all'idea che senza tessera sia più facile parlare con la gente, fino ai dubbi politici. Liliana, iscritta, riconosce di aver avuto dissensi con la linea del PCI, ma spiega, convinta, che *«dentro il partito possiamo combattere anche le cose che nel partito stesso debbono essere modificate»*. *«Per cambiare dobbiamo starci dentro»*. Lo sostiene anche Luciana, insegnante precaria, che ha preso la tessera PCI degli anni '80. E Rita, operaia, racconta di quando è stata licenziata perché faceva attività politica in fabbrica: vorrebbe trasmettere il suo impegno alle amiche che le stanno intorno. Per Graziella, iscritta da due anni, la milizia comunista ha rappresentato una crescita personale, mentre Gilda, che è stata iscritta alla FGCI e al PCI negli anni '50, e poi per un lungo periodo non ha rinnovato la tessera, è tornata ad iscriversi e adesso rimpiange gli anni in cui non ha militato, perché avrebbe potuto *«dare di più anche nel rapporto con i figli»*.

Bruno Enriotti

Dal privato al politico nella Palermo dei poveri

Il primo incontro con la sezione è per risolvere i drammi più immediati - La casa, la scuola, il lavoro, il risanamento del quartiere - Dalla iniziale solidarietà alle lotte

Dalla redazione

PALERMO — *Il «Borgo» è un quartiere particolare. Serrato da un lato dai palazzoni della «Palermo dei ricchi» e, dall'altro, dal mare, sembra un'isola popolare dentro la città nuova. La «giornata delle donne» in questa sezione si svolge in due momenti apparentemente tradizionali: l'incontro di caseggiato tra i vicoli fatiscenti del rione e l'assemblea degli iscritti per la apertura delle dieci giornate. Ma far tessere alle donne del borgo, spiegare alle reclutate il valore dello strumento partito, discutere del suo necessario aggiornamento, diventano fatti ben poco rituali.*

Con Marina, Antonella, Augusta — le giovani compagne che dirigono la commissione femminile — abbiamo parlato con alcune donne che si prestano a simbolo del recupero — attraverso lo «specifico femminile» di un più generale rapporto di massa del partito nella città meridionale.

A via Delia, due stanze, un minuscolo gabinetto, è scoppiata una tubatura e tutto è allagato. Laura Pizzo, 30 anni, già sei figli, abbraccia e bacia con trasporto le compagne. «La tessera? Certo che la faccio. Perché non vengo quasi mai in sezione? Ma perché quei sei diavoli mi fanno diventare pazza. Successe tre anni fa: le compagne, che non conoscevo, mi trovarono "intossicata" a letto. Qui, al borgo, una donna vendeva di nascosto le pillole senza spiegarci nulla. M'ero trovata incinta e non volevo. Ingoiai tutto un flacone. Proprio voi mi portaste all'ospedale e poi dai medici del consultorio. Ora uso la spirale. Ho fatto girare la voce tra le altre, le ho anche portate alla manifestazione alla regione. I bambini? Sì, vanno a scuola con doppi e tripli turni».

Il marito lavora al cantiere navale, ed è in cassa integrazione: centomila lire in meno dunque ogni mese e tutto, intanto, aumenta di prezzo.

Laura ha lottato nella sfera più difficile, quella del «privato», che nella realtà del borgo — spiegano le compagne — diventa «privatissimo» («lui non voleva che mi mettessi la spirale all'inizio»). E il gusto della lotta si è trasformato — anche se non ancora pienamente — in militanza di partito. Laura è al secondo anno di tessera comunista, però in sezione non viene quasi mai. «Il rapporto con noi — dicono le altre compagne — spesso sostituisce ed integra quello col vicinato. Siamo diventate una specie di vicine di casa più intelligenti, che riescono a difendere le donne del quartiere proprio nelle questioni in cui si trovano tradizionalmente meno protette».

Salire le scale della sezione resta, infatti, una impresa difficile per le donne del borgo anche se le iscritte sono aumentate, da 40 nel 1977, a 55 l'anno successivo, sino a 68 nel 1979.

Ecco la storia di una delle tredici reclutate dell'anno scorso, un'altra storia che spiega il passaggio dalla solitudine alla solidarietà umana, e poi alla politica. Mariella abita proprio dirimpetto alla sede del partito. Un pomeriggio bussa alla porta e chiede di «parlare con una donna». E' alla sua sesta gravidanza, ha già acquistato un mazzo di prezzemolo per preparare il decotto, rudimentale e pericoloso strumento per abortire. Le compagne le spiegano che adesso c'è una legge per uscire dalla clandestinità, e la portano all'ospedale. Interrompe la gravidanza. Da quel giorno si avvicina al partito.

Per Santina Paolozzi, 35 anni, madre di ben 9 figli, in via Anime sante, un budello sporco nella zona di monte Piluso, il partito «su chiddi 'ra casa», sono quelli della casa, cioè coloro che hanno guidato quest'estate le lotte clamorose — occupazione del municipio, blocchi stradali — degli abitanti delle case pericolanti del centro storico. Il «risanamento» è infatti bloccato dalla DC. La stanza da letto di Santina è stata dichiarata inagibile dai vigili del fuoco dopo un crollo che è avvenuto proprio accanto.

In questi giorni la sezione sta stilando un elenco di «alloggi pericolanti», una vera e propria «graduatoria dal basso» dei più disagiati, da gettare sul tavolo degli amministratori al Comune per impedire favoritismi clientelari. Santina non ha fatto ancora la tessera dell'80 («ho firmato quella carta — dice — non basta?»). Il partito per lei è una «scoperta» recente. «Il PCI — commentano le compagne — appare comunque il partito che ha guidato la protesta dei diseredati e l'ha posta all'attenzione della città. Così ti spieghi come — malgrado alcuni cali — in alcune strade del borgo alle ultime elezioni ci siano state percentuali molto più alte del voto comunista».

Pina Scacciaferro, 40 anni (il marito fa il «modello vivente per gli studenti del liceo artistico») si autodefinisce, con una punta di autocritica, una «compagna che sta a casa». Rinnova la tessera per il quarto anno, ma «in sezione — ammette — col bambino piccolo e i miei acciacchi posso venirci di rado».

Il problema più urgente del borgo? Tutte dicono: lavoro, prezzi, scuola, servizi, asili nido. E anche questa coscienza diffusa è un frutto della «presenza» permanente del partito, e in primo luogo delle sue militanti.

Vincenzo Vasile

Il governo esamina oggi il progetto di legge sulla PS

ROMA — Il progetto del governo per la riforma della polizia è pronto. Con tutta probabilità verrà esaminato oggi stesso dal Consiglio dei ministri, convocato per le 18 a Palazzo Chigi. Conferme ufficiali non ce ne sono state, ma negli ambienti del ministero dell'interno la cosa è stata data per certa. Altro fatto certo è che la DC non presenterà un proprio disegno di legge sull'argomento.

Il progetto governativo, definito da una commissione, presieduta da Rognoni e di cui hanno fatto parte prefetti e alti funzionari ministeriali, non verrebbe tuttavia ancora presentato alla Commissione Interni della Camera, convocata per domani. Il presidente Mammì illustrerà comunque i progetti di legge di riforma della PS presentati da alcuni gruppi (fra cui quello del PCI, che abbiamo già avuto modo di illustrare). Si dovrebbe passare quindi alla nomina di un comitato ristretto, con il compito di unificare le varie proposte in un solo testo. Il confronto con le proposte del governo potrà avvenire in quella sede.

Su queste proposte sono circolate molte indiscrezioni non sempre univoche. Ormai accettata da tutti la smilitarizzazione, il governo, su suggerimento della burocrazia prefettizia, vuole tuttavia mantenere in piedi la vecchia Direzione generale di PS, respingendo quindi la soluzione nuova (sulla quale c'era stato, nella passata legislatura, un generale accordo di tutte le forze democratiche e dello stesso ministro dell'interno), la creazione, cioè, di un Segretariato generale al quale ricondurre, in sede di ministero, anche il coordinamento politico dei vari corpi.

«Mantenendo la Direzione generale di PS — dice un esponente del sindacato unitario dei poliziotti — *si vuole lasciare le cose come sono: tutto, compreso il coordinamento, resterebbe nelle mani del capo della polizia e dei prefetti»*. Nel progetto del governo è prevista la costituzione del Comitato nazionale per la sicurezza pubblica, ma non si parla più di *«Corpo civile di polizia»* bensì di *«Amministrazione di pubblica sicurezza»*. Perché? *«Perché nel primo caso i prefetti sarebbero esclusi dal Corpo, mentre nella ipotesi caldeggiata dal governo ci resteranno dentro per continuare a dominare la polizia»*.

Grave la soluzione che si intende dare al problema del sindacato: una soluzione che è già stata respinta dalla stragrande maggioranza dei poliziotti. La formula di cui siamo venuti a conoscenza è questa: «Tutti gli appartenenti alla PS in attività di servizio hanno diritto di associarsi in sindacato. Essi non possono iscriversi a sindacati diversi da quelli del personale di polizia, né assumere la rappresentanza di altri lavoratori. I sindacati del personale di polizia sono formati, diretti e rappresentati soltanto da appartenenti al Corpo in attività di servizio e hanno il compito di tutelarne autonomamente gli interessi, senza interferire nella direzione dei servizi o nei compiti operativi».

«Gli appartenenti alla PS — è questo il punto più grave — non possono avere rapporti di adesione, di affiliazione o comunque di carattere organizzativo, con associazioni sindacali o di altra natura estranee al Corpo».

E' l'identica formula sostenuta dalla DC, che provocò la rottura nella passata legislatura. Il confronto in Parlamento si annuncia dunque molto duro.

I tempi stringono. I poliziotti «unitari» sono decisi a passare alla fase di tesseramento. Occorre che la riforma venga approvata, almeno da uno dei due rami del Parlamento, prima di gennaio. E' stata anche avanzata l'eventualità di uno «stralcio», che anticipi alcuni aspetti della riforma. La posizione dei poliziotti è di disponibilità. Mentre non si sottovaluta il pericolo che tutta la riforma possa essere liquidata con la civilizzazione del corpo e la sindacalizzazione, si ritiene che, attuando queste cose, unificando le funzioni tra ufficiali e funzionari, riconoscendo la pienezza delle funzioni alla polizia femminile, varando un nuovo regolamento di disciplina, si potrebbe mettere un «punto fermo».

Anzi, la sindacalizzazione, che *«comunque non vieti il collegamento con il movimento unitario dei lavoratori»* — si precisa — può diventare garanzia che il processo di riforma prosegua.

Sergio Pardera

Quasi quasi gli hanno chiesto scusa

Anche Antonio Lefebvre è uscito ieri di galera

L'ultimo condannato per l'affare Lockheed ha ottenuto l'affidamento al servizio sociale - Soddisfatti i difensori

ROMA — Anche il professor Antonio Lefebvre — implicato insieme con suo fratello Ovidio, l'ex ministro Tanassi e molti altri nello scandalo Lockheed — ha lasciato la galera. Alle 15,30 di ieri la porta di metallo e vetro del carcere romano di Rebibbia si è aperta anche per lui, così come avvenne, in agosto, per il fratello Ovidio e per Tanassi.

Dello scandalo delle tangenti per gli «Hercules», in galera non rimane più nessuno. Se le manette non si stringeranno intorno ai polsi di Camillo Crociani che si gode intanto la vita nella sua villa messicana, la «sporca» faccenda Lockheed può considerarsi chiusa. Gli imputati — è vero — devono risarcire i danni allo Stato: ma chi vivrà vedrà e, intanto, a loro favore, gioca la svalutazione quotidiana della lira.

Anche Antonio Lefebvre è stato affidato al servizio sociale: dovrà, cioè, sottostare a certe norme (rientrare a casa alle 21, non uscire prima delle 7 del mattino, incontrarsi una volta ogni tanto con l'assistente sociale eccetera). Ma si tratta di quisquilie.

I giudici — che non sono gli stessi che gli negarono la libertà questa estate perché Antonio non si era pentito — quasi quasi ora gli hanno chiesto scusa.

Basta dare un'occhiata all'ordinanza. Dicono i giudici di sorveglianza. Per cominciare Antonio Lefebvre è apparso nella vicenda il meno compromesso come dimostra la condanna (2 anni e due mesi) più mite di quella inflitta agli altri accusati. E proseguono: «Durante la sua lunga attività Lefebvre ha accumulato indubbi meriti e, ultimamente, ha manifestato la ferma intenzione, una volta libero, di tornare ai suoi studi che peraltro non ha mai abbandonato». Ma c'è di più. Dato il clamore sollevato dalla vicenda il professore ha deciso di non tornare a tenere la cattedra di diritto della navigazione né alla professione, ma ha invece manifestato «profondo attaccamento ai valori espressi dalle istituzioni sociali, capacità di autocritica, ansia di riscatto per riconquistare presso i consociati nel modo più civile possibile, e cioè attraverso il lavoro, la reputazione e il prestigio intaccati dalla condanna»

Giustamente — dal loro punto di vista, è ovvio — i difensori di Lefebvre hanno accolto la decisione dei giudici come un duplice successo del loro assistito: «da una parte perchè Antonio Lefebvre ha ottenuto il beneficio che gli era stato negato in un primo tempo; dall'altra perchè si è visto riconoscere il suo diritto a continuare a respingere con fermezza le accuse infondate che gli sono state attribuite da una corte che non è arrischiato definire "politica", al termine di un processo che non prevede appello». Come se a nome dei giudici lo Stato dicesse ora: «Scusi tanto professore, ci siamo sbagliati».

m. ac.

Delegazione di parlamentari PCI a Palermo per la mafia in Sicilia

PALERMO — Una delegazione di parlamentari comunisti è a Palermo per raccogliere suggerimenti e proposte in vista del dibattito parlamentare sulle conclusioni della commissione antimafia. Su «La mafia oggi» il PCI ha organizzato a Palermo per venerdì 16 novembre un convegno nazionale.

La delegazione, guidata da Ugo Pecchioli, Pio La Torre e Achille Occhetto della direzione del Partito, è composta da Luciano Violante, Francesco Martorelli, Epifanio La Porta, Angela Bottari e dall'indipendente di sinistra Aldo Rizzo. Della delegazione fa anche parte il capogruppo comunista all'ARS Gioacchino Vizzini. Ieri i deputati comunisti hanno incontrato il presidente della Regione, Santi Mattarella (DC), il presidente dell'Assemblea regionale Michelangelo Russo (PCI), il primo presidente della Corte d'Appello, il consigliere istruttore e il procuratore capo della repubblica, e altri magistrati, il prefetto, il questore e il capo della squadra mobile, rappresentanti delle associazioni imprenditoriali, l'Associazione degli industriali e le API Sicilia, della Confagricoltura e della Coltivatori, della Confcommercio, della Confesercenti e della libera associazione dei commercianti, dirigenti della Federazione sindacale unitaria.

Oggi la delegazione si incontrerà con i comandanti della Legione della guardia del reparto operativo dei carabinieri, col comandante della Legione della guardia di finanza, con rappresentanti delle associazioni degli artigiani, con dirigenti comunisti di alcune realtà provinciali significative.

Adesioni all'appello sul processo di Praga

ROMA — Numerosissime sono ormai le adesioni di intellettuali e studiosi italiani all'appello lanciato nei giorni scorsi dalla rivista «Democrazia e diritto» contro le condanne del processo di Praga. Il documento di protesta — pubblicato anche da l'Unità — è stato sottoscritto ieri da: Renzo Bardelli, Carlo Bernardini, Mario Buffa, Ginetta Calì, Alessandro Cardulli, Franco Cassano, Ascanio Cinquepalmi, Enrico Crispolti, Biagio de Giovanni, Arturo Fittipaldi, Francesco Fusaro, Giuliano Galanti, Carlo Alberto Graziani, Salvatore Innocente, Franco Ippolito, Vito La Gioia, Gianni Lazzaretti, Lucio Lombardo Radice, Antonio Machì, Gianni Mannarini, Paolo Martinelli, Claudio Massari, Umberto Mosco, Cataldo Motta, Luigi Nono, Pierluigi Onorato, Alessandro Pizzorusso, Domenica Pupa, Giancarlo Rolla, Enzo Roppo, Giovanni Salvi, Mario Sansonetti, Franco Senatore, Giuseppe Tucci, Paolo Urbani, Claudio Viazzi, Lucio Villari, Aldo Viola.

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE alla seduta di oggi martedì 6 novembre.

Decisione rinviata per l'Aeritalia-Boeing

ROMA — La richiesta di finanziamento delle operazioni conseguenti all'accordo Boeing-Aeritalia, per l'esportazione degli aerei «767» nei paesi terzi, è stata presa in esame dal CIPES (Comitato interministeriale per la politica economica estera). Alla riunione, presieduta dal ministro del Bilancio Andreatta, hanno preso parte i ministri del Tesoro, Pandolfi e del commercio Estero, Stammati e i sottosegretari all'Industria, Rebecchini, e al commercio estero, Fracanzani. In un comunicato si afferma che il Comitato ha rilevato che le intese, *«per le quali il governo italiano non si è formalmente impegnato, formeranno oggetto di ulteriori esami anche sulla base di un approfondimento, da parte delle amministrazioni interessate, dello schema di accordo predisposto dagli istituti finanziari ed assicurativi dei paesi interessati all'operazione»*.

La questione è delicata e merita un discorso più approfondito. La richiesta di finanziamento era stata avanzata dalla Boeing, dopo avere ottenuto parere favorevole dall'agenzia degli Stati Uniti per il credito agevolato all'esportazione (Eximbank), per la sua parte. Compito del CIPES era di decidere se l'Aeritalia potesse partecipare col 5% ai crediti agevolati, che la società americana concederà agli acquirenti degli aerei «767». Va ricordato che l'Aeritalia ha una partecipazione del 5% (il 6% appartiene all'industria aeronautica giapponese, il rimanente 89% alla stessa Boeing) nella società che costruisce questo velivolo commerciale.

L'Italia dovrebbe partecipare in misura analoga anche alle operazioni finanziarie, quando l'aereo sarà venduto sui mercati internazionali. Nel luglio la SACE (Sezione per la assicurazione dei crediti all'esportazione) e l'IMI (Istituto Mobiliare Italiano) firmarono un «memorandum d'intesa» con la Eximbank, che però non ha alcun valore senza la autorizzazione del governo, che a quanto pare non intende concedere a cuor leggero.

La seduta alla Camera sul contenimento dei consumi energetici

Il sabotaggio radicale e missino favorisce governo e petrolieri

Ieri la seduta è stata rinviata perché il numero legale non è stato raggiunto Bloccando la discussione si annullano i miglioramenti apportati al decreto

ROMA — Una ulteriore iniziativa ostruzionistica — messa in atto da radicali e neofascisti, ancora una volta uniti nell'ormai sistematico sabotaggio dei lavori parlamentari — ha impedito ieri che la Camera concludesse la discussione generale sul decreto sul contenimento dei consumi energetici e potesse così entrare nel merito delle controverse norme del provvedimento. Di conseguenza, si sono ulteriormente accorciati i termini per la conversione in legge del decreto che, se non approvato entro i prossimi otto giorni, decadrà. Radicali e neofascisti sono ricorsi alla votazione segreta di alcune loro pregiudiziali, nonostante che per prassi il lunedì non si proceda a scrutinii impegnativi. La mancanza del numero legale ha costretto la presidenza a rinviare la seduta di 24 ore.

Da parte di tutti i gruppi parlamentari, in sede di discussione delle pregiudiziali, è venuta una nuova e dura denuncia degli scopi che muovono le iniziative radicali, non a caso sostenute dai missini. L'ostruzionismo — ha rilevato il compagno Mario Pochetti — è ormai permanente e generalizzato. Si tende in pratica ad impedire il libero svolgimento dei lavori della Camera e del confronto sulle cose concrete. Tutto ciò è contrario allo spirito della Costituzione e anche alle regole più elementari della convivenza parlamentare.

Analoghi rilievi sono venuti dal repubblicano Mammì («qui — ha detto rivolto ai radicali — voi state creando le condizioni perchè, per far funzionare il Parlamento, siano compressi i diritti delle forze minori»), del socialdemocratico Sullo, del socialista Forte (il quale ha evidenziato il grosso regalo che i radicali stanno facendo ai petrolieri con l'eventuale decadenza del decreto), dei rappresentanti degli altri partiti.

In effetti, anche proprio in rapporto al decreto, la manovra radicale più che a colpire il governo che ha emanato il provvedimento, colpisce il Parlamento, e due volte per giunta: intanto perchè non può discutere le profonde modifiche portate dal provvedimento dalla iniziativa dei comunisti (modifiche tese a salvaguardare i consumi delle masse meno abbienti, soprattutto nel Mezzogiorno; e a colpire i benefici che, con esso, vengono assicurati ai grandi petrolieri); e poi perchè la Camera, ferma sul decreto, non può legiferare su nient'altro.

Per contro, il governo con l'ostruzionismo non perde nulla: alla decadenza di questo decreto potrà emanarne uno persino identico ma privo degli aggiornamenti, dei miglioramenti, delle modifiche che aveva dovuto fin qui subire.

A che cosa mirano dunque i radicali? Quanto è accaduto (poco prima della seduta di ieri in aula) alla Commissione Bilancio fornisce una spiegazione che si collega al neppur mascherato ostruzionismo di larghi settori dc alle modifiche apportate al decreto che impedivano in particolare vistosi vantaggi finanziari alle compagnie e le grosse agevolazioni alle manovre di fondi da parte del ministero dell'Industria. In Commissione Bilancio dovevano essere discussi e votati, nel primo pomeriggio di ieri, una serie di emendamenti: ma la seduta è andata deserta per l'assenza dei commissari di tutti i gruppi (PCI e PR esclusi) e di conseguenza è stato necessario rinviarne i lavori a stamane.

«La situazione che si è determinata è intollerabile — ha detto il compagno Pietro Gambolato, responsabile del gruppo comunista in seno alla Commissione — e non vi è dubbio che si assumono gravissime responsabilità quelle forze politiche, e soprattutto la DC, che ormai da tempo, con la loro latitanza e il loro disimpegno, rendono impossibile anche il semplice funzionamento della Commissione Bilancio. L'episodio di ieri è l'ultimo di una lunga serie che ha visto il gruppo della DC assente provocando il rinvio di una lunga serie di temi di particolare interesse per vasti strati di cittadini». Persistendo questa situazione, il gruppo comunista assumerà tutte le iniziative necessarie per ridare funzionalità alla Commissione Bilancio

g. f. p.

E' morto il compagno Paolo Suraci

REGGIO CALABRIA — All'età di 82 anni è deceduto il compagno Paolo Suraci, una delle più fulgide figure dell'antifascismo, instancabile organizzatore comunista durante gli anni della clandestinità e dopo la Liberazione.

Iscritto al partito comunista fin dalla fondazione, Suraci divenne, nel 1925, segretario della Federazione di Reggio Calabria, e successivamente vicesegretario interregionale per l'Italia meridionale.

Arrestato a Napoli e processato dal tribunale speciale, fu, il 22 ottobre 1928, condannato a dieci anni di carcere, per «attentato contro i poteri dello stato». Dal carcere uscì dopo sei anni nel novembre 1932, per l'amnistia decennale, e riallacciò subito i contatti con il centro del partito.

Nel 1941 fu nuovamente arrestato ed inviato al confino a Montemorano (Avellino), dove, a seguito della Liberazione, riacquistò la libertà. Rientrato a Reggio Calabria, dal 1946 sino al 1954 è consigliere comunale; nel '48, per le liste del fronte democratico popolare, viene eletto deputato al Parlamento. In seguito dirige la Camera del Lavoro di Reggio Calabria, quale segretario generale. Negli anni sessanta viene eletto presidente della commissione federale di controllo.

Un telegramma di cordoglio è stato inviato da Longo e Berlinguer ai familiari del compagno scomparso.

Ad Avellino i comunisti della sezione Alicata e quattro consiglieri comunali

Imputati per aver ripulito uno spiazzo maleodorante

AVELLINO — Arrivarono di mattina presto «armati» di zappe, pale e grosse cesoie mentre tutt'intorno curiosi e passanti si scostavano facendo largo alla strana pattuglia: due o tre ore di serrato lavoro e il grande spiazzo — conosciuto da tutti ad Avellino come il «Rettangolo Danna» — fu completamente ripulito.

Ideatori e realizzatori dell'incursione nello sporco e maleodorante spiazzo furono i comunisti della locale sezione «Alicata» e quattro consiglieri comunali del PCI. Accadde ai primi dell'ottobre scorso.

L'altra mattina ai quattro consiglieri comunisti sono arrivate altrettante comunicazioni giudiziarie con accuse: occupazione abusiva di suolo privato, danneggiamento e furto aggravato. I carabinieri — che adesso stanno svolgendo indagini e ieri mattina hanno interrogato i dirigenti comunisti — sono entrati in azione su precisa denuncia del proprietario del «Rettangolo Danna».

Federico Biondi, Bonaventura Grasso, Giuseppe Ruocco e Giuseppe Petrozziello (i quattro consiglieri del PCI) sono stati colti naturalmente di sorpresa dall'iniziativa di magistratura e carabinieri, ma non appaiono per nulla preoccupati.

«Facciano pure — sostengono —. Indaghino. Così può darsi che finalmente vengano a galla gli incredibili scandali che hanno caratterizzato la gestione edilizia della nostra città negli ultimi dieci anni».

Il «Rettangolo Danna», infatti, è la squallida e inquietante testimonianza di una clamorosa tentata speculazione che fu bloccata all'ultimo momento proprio grazie al tempestivo intervento dei rappresentanti comunisti. Su quel suolo, infatti, doveva sorgere l'ennesimo [illegible] fuori legge: la licenza per la costruzione fu rilasciata dagli amministratori democristiani del Comune di Avellino una sera dell'agosto del '73 — sera passata alla storia come la «notte di S. Bartolomeo» — quando fu dato il via libera alla costruzione di oltre duecento palazzi, e tutti nel centro o nella periferia del comune capoluogo.

I comunisti lanciarono immediatamente la battaglia per bloccare quelle duecento licenze, ma vi riuscirono solo in parte. Tra le licenze revocate, comunque, vi entrò anche quella relativa al palazzo che doveva sorgere sul «Rettangolo Danna». Lo spiazzo restò per questo abbandonato per un lungo periodo fino a quando, ancora i comunisti, non riuscirono a far votare ed approvare in consiglio la requisizione del suolo. Si decise anche che il «Rettangolo Danna» sarebbe diventato un polmone di verde nel cuore di Avellino. Ad attrezzarlo in questo senso doveva essere l'amministrazione comunale che, però, se ne è sempre ben guardata. Di qui l'«azione dimostrativa» dei comunisti, la ripulitura dello spiazzo e, poi, le provocatorie e inaccettabili denunce.

L'originalità di un sistema di potere e le ragioni della sua crisi

Le chiavi per capire l'identità della DC

Dove va la DC e — ancora una volta — che cos'è la DC? E' difficile pensare che una risposta chiara verrà dal prossimo congresso che ci dirà come si aggregano le forze all'interno del partito a seconda dei loro calcoli politici di potere, ma lascerà in piedi — con ogni probabilità — molti, troppi equivoci. Perciò più che attendere l'autoritratto della DC vale impegnarsi nello scavo della sua concreta vicenda storica. Ci può aiutare in questo il recente saggio di Franco Cassano «*Il teorema democristiano*» (Edizioni De Donato) perché con esso si superano certe unilateralità della storiografia laica sulla DC.

Ne parliamo con lo stesso autore e con Giuseppe Chiarante. La definizione sintetica che Cassano dà della DC è: partito di governo e di massa della borghesia. Come va intesa? Chiarante ritiene che sia fondata la critica di quelle posizioni che davano della DC una immagine «secca», di espressione diretta dei gruppi capitalistici (partito borghese-conservatore e null'altro) oppure di macchina per l'occupazione del potere (partito della borghesia di Stato). Il ruolo che la DC si è dato non è consistito nel convogliare dall'esterno un consenso di massa attorno alla direzione borghese dello Stato ma è stato molto più originale e complesso. La DC ha fornito strumenti ideologici, forme organizzative proprie che hanno profondamente condizionato e modificato sia lo Stato che il tipo di sviluppo capitalistico. E questo non si spiega se non si vede il rapporto che lega la DC alla tradizione cattolico-popolare e alla ideologia interclassista. L'interclassismo dc non costituisce solo un cemento ideale ma è un concreto strumento di organizzazione, di strutturazione dei rapporti sociali e dunque del blocco politico.

Cassano precisa: la DC non è né un derivato meccanico della tradizione cattolica né un corpo estraneo ad essa. In sostanza la DC rielabora il patrimonio delle organizzazioni cattoliche partendo però dalla sua collocazione nello Stato e dal proprio ruolo di partito di governo. Così, ad esempio, la nozione di una società di ceti medi, che è caratteristica della tradizione cattolica, perde la sua carica anti-capitalistica e diviene un supporto (ma non puramente passivo) al ruolo dominante della borghesia industriale.

La mediazione

Ne è derivata una certa arte del governo che comunemente viene definita mediazione. Cassano accetta questo termine ma a condizione di vedere come la DC non si limiti a operare compromessi corporativi tra interessi in contrasto ma agisca attivamente all'interno stesso delle classi. La DC ha operato una costante frattura trasversale nelle classi per superare o eludere la contrapposizione tra di esse. Anche questo è un derivato aggiornato della tradizione cattolica. Non si può sottovalutare questa capacità della DC di organizzare e orientare grandi masse sfumandone i confini di classe, frenando l'insorgere di una coscienza antagonistica ma, allo stesso tempo, riuscendo a non isolarle in ghetti puramente corporativi e offrendo loro una identità ideologica e forme di organizzazione sociale.

Questo spiega — aggiunge Cassano — come le contraddizioni implicite nell'interclassismo non abbiano provocato rotture insanabili né nel partito né nel blocco elettorale dc. E induce a non semplificare il significato delle divisioni correntizie nella DC come una proiezione diretta dei contrasti di classe nella società.

Le due maggiori conseguenze di questa riclassificazione della tradizione politica cattolica — nota Chiarante — sono state: una strategia di sviluppo capitalistico basata su un nuovo blocco urbano-rurale e sorretta da un robusto intervento pubblico, e l'accettazione di un quadro costituzionale liberal-democratico che ha consentito di collocare sul terreno della democrazia determinati strati sociali a tradizione reazionaria e certe componenti più arretrate dell'area cattolica. In sostanza la DC ha corrisposto all'interesse dello sviluppo capitalistico in Italia non meno di quanto vi abbiano corrisposto i partiti liberal-conservatori o socialdemocratici in altri paesi europei. La tesi di una DC che ha separato l'Italia dall'Occidente liberal-democratico è del tutto sballata.

Cassano, come si è detto, centra la sua critica sulla tesi della dipendenza diretta della DC dagli interessi immediati delle classi dominanti. Questa tesi deriva da una visione estremamente riduttiva del rapporto tra Stato e economia (lo Stato o come macchina neutra o come proiezione «perfetta» degli interessi del nucleo-guida di una determinata classe). Per comprendere la DC e il suo uso dello Stato bisogna partire dal riconoscimento che lo Stato moderno — e in particolare lo Stato italiano post-1945 — assolve un ruolo ben più complesso di quello di un comitato d'affari di una oligarchia economica: un ruolo di garante della *riproduzione complessiva del sistema sociale capitalistico*. Si tratta, dunque, di una funzione fortemente permeata dal rapporto reale di forza che si stabilisce fra le classi e tra le loro espressioni politiche.

Ripiegamento

E infatti il rapporto tra DC, Stato e gruppi dominanti non è stato affatto lineare, ha una storia che è possibile leggere come successione di periodi tra loro diversi. Vi è stata una lunga stagione (che va dalla cosiddetta restaurazione capitalistica al fallimento dell'ipotesi neoriformista del centro-sinistra) in cui più attivo è stato il ruolo inventivo, progettuale della guida politica dc. Ad essa è succeduta la fase del ripiegamento nella pura mediazione degli interessi in campo. Chiarante si dice d'accordo con Cassano nel rilevare il rapporto di continuità-rottura tra la fase degasperiana e quella fanfaniana. E' senza dubbio vero che De Gasperi assunse la eredità diretta dei gruppi dirigenti borghesi, ma già in quel periodo comincia a delinearsi il fattore specifico dell'intervento democristiano e cioè lo statalismo economico

Con Fanfani questo processo si sviluppa al massimo con la piena affermazione del primato della direzione politica e la compenetrazione tra partito e Stato. Ma la grande modernizzazione complessiva della società, il boom delle forze produttive, la riclassificazione delle figure sociali pongono in crisi il dirigismo fanfaniano e chiedono un allargamento del blocco sociale.

E' qui — nota Cassano — che emerge la figura di Moro che pone la duplice questione di un progetto programmatorio capace di affrontare gli squilibri del sistema e di un quadro politico più ampio in cui la DC giuochi un ruolo centrale, ma non più esclusivo. Quando si vide che una simile operazione non poteva consistere nella semplice aggiunta di un puntello subalterno (il partito socialista) alla centralità dc, l'istinto di conservazione prevalse, Moro venne emarginato e si aprì la fase dorotea che consistette, in ultima sostanza, nella esasperazione dello Stato assistenziale in funzione mediatrice fino ai più bassi livelli clientelari e a quella degenerazione nei rapporti tra i potentati di cui la cronaca dei nostri giorni registra i postumi (Sindona, Crociani, Italcasse, e così via). Si registra insomma il decadimento della capacità democristiana e statale di guidare i termini nuovi dello sviluppo e del risanamento.

Questo decadimento — a cavallo fra gli anni '60 e '70 — coincise con il momento di massima domanda di una reale capacità di guida politica e di programmazione. Si aprì così la forbice tra lo sviluppo sociale e la capacità di comando della DC, si aprì cioè la crisi della «centralità» democristiana. Ed è in questa ulteriore fase che riemerge ancora una volta Moro con la sua intuizione della «terza fase» chiamata a succedere a quella «duramente colpita» del centro-sinistra. Cassano evita un giudizio definitivo sul moroteismo. Coglie piuttosto di esso la tensione, la vera e propria contraddizione che si instaura tra la consapevolezza della necessità di restaurare il primato della politica con l'allargamento progressivo delle basi di massa dello Stato e la convinzione che a ciò si debba giungere con tutta la DC (intesa come blocco sociale-elettorale e come composito organismo di culture e personale politico), cioè con un partito che egli sapeva non più idoneo a esercitare il primato della politica sull'economia nelle nuove condizioni. Moro lascia perciò insoluto il «teorema» che inchioda la DC alla sua crisi: dover assicurare un intervento statale, capace di vasto consenso anche tra le masse lavoratrici, ma che non comprometta il carattere privato dell'accumulazione e l'area di consenso che supporta la centralità della DC. Il «teorema» è irrisolvibile. La DC è coinvolta nella crisi dello statalismo che essa stessa ha impersonato ed è oggetto centrale di un assalto neo-liberista. La questione — nota Cassano — riguarda direttamente anche il movimento operaio il quale è chiamato a impedire che la crisi dello statalismo democristiano si converta in crisi della progettualità politica in generale, dell'idea di programmazione democratica.

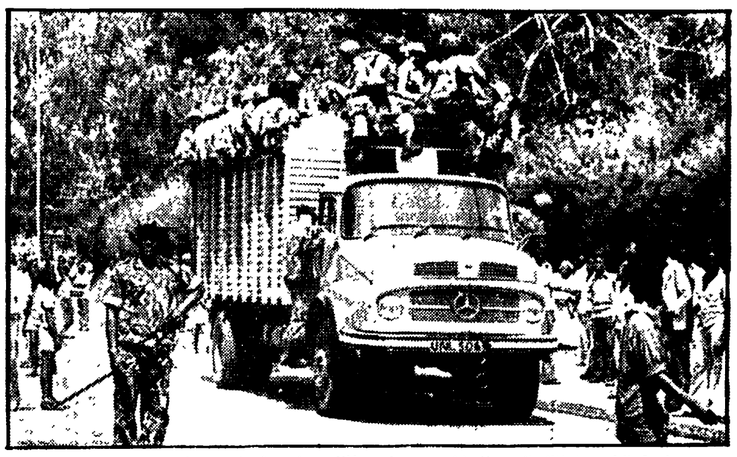
Una spinta antistatalista di marca neoliberista — osserva Chiarante — era inevitabile nel momento in cui la degenerazione dell'assistenzialismo statale si connette con l'esaurimento della capacità espansiva del sistema che esso ha finora alimentato. La polemica neo-liberista non investe solo gli indirizzi e gli strumenti di governo. E' la connotazione della DC, il suo destino di partito che sono in gioco.

Enzo Roggi

A 20 anni dalla «prima indipendenza»

Africa: sorgono i nuovi profeti

Cosa cambia in Africa dopo la mancata unificazione continentale pronosticata come «inevitabile» da Nkrumah?



Kampala: truppe della Tanzania invadono l'Uganda per abbattere il dittatore Idi Amin

Nel volgere di pochi anni — sono molti i sintomi che lo indicano — una pagina di storia africana è stata voltata. Non vi è stato ancora il tempo per un ricambio di generazione da quando Kwame Nkrumah affermava che «un governo unico dell'Africa è inevitabile» e già il tema dell'unità continentale torna ad essere centrale sotto la spinta di una problematica nuova che è andata ponendosi nei vent'anni seguiti alla prima rottura con il passato coloniale.

L'unità prevista dai profeti della «prima indipendenza» non è stata raggiunta. L'Organizzazione dell'unità africana (OUA) non è più, come volle presentarsi al suo sorgere, il simbolo di una grande speranza continentale, ma è piuttosto una organizzazione rappresentativa a carattere diplomatico. Anzi si deve constatare che la preoccupazione dell'unità diplomatica ha spesso favorito la non soluzione o soluzioni tardive di gravi contraddizioni tra quei popoli che si volevano unire. Il concetto stesso di unità africana dei popoli è cambiato progressivamente in quello di unità (formale) tra i governi dell'Africa. E' a questo declino che cercano una risposta nuova uomini e forze organizzate (i nuovi profeti?) della «seconda indipendenza».

Ma non soltanto di idee e riflessioni si tratta visto che di recente abbiamo assistito all'emergere di atteggiamenti nuovi su ciascuno dei quali può essere dato un giudizio differente, ma che nell'insieme ci paiono l'inizio di un cambiamento: la presa di posizione al vertice dell'OUA di Monrovia sul diritto all'autodeterminazione del popolo del Sahara, territorio occupato dal Marocco membro anch'esso dell'OUA; le scelte di Mozambico e Guinea Bissau a favore dell'autodeterminazione dell'Eritrea; la mancata condanna dell'intervento militare tanzaniano che ha portato alla caduta del regime di Amin in Uganda.

Un equilibrio continentale

Per la prima volta dopo tanti anni, mi pare, si è discusso e votato, su problemi che attengono direttamente all'interesse di popoli africani anche a costo di tensioni gravi sul piano diplomatico tra Stati membri dell'OUA, e si sono messi in discussione alcuni degli stessi principi sui quali l'Africa aveva costruito in questi anni il suo equilibrio continentale. E' il caso appunto della questione tanzano-ugandese dal cui esame non è emersa una generalizzata condanna dell'intervento, ma è invece scaturita una riflessione, pur senza trovare ancora risposta, su quale possa essere il rapporto tra la non interferenza, base della convivenza tra gli Stati, e la difesa dei diritti umani più elementari violati in modo clamoroso in diversi paesi africani.

E' possibile ricavare da questi fatti e tendenze la conclusione che in Africa va maturando un atteggiamento nuovo sul complesso problema dell'assetto continentale? Credo di sì, e mi sembra rafforzi questa opinione la constatazione di un panorama africano sconvolto dall'attacco esterno, dal tentativo cioè di una nuova spartizione, e dalle spinte che nascono all'interno come effetto dell'esigenza di effettiva indipendenza e sviluppo.

Oggi assistiamo ad una ampia presa di coscienza del fallimento di quelle ipotesi di vent'anni fa secondo cui il nazionalismo e il capitalismo avrebbero aperto all'Africa la via del progresso. Alcuni pensavano che i nuovi Stati indipendenti africani avrebbero percorso sul piano strutturale e su quello istituzionale le tappe di un percorso analogo a quello degli Stati europei e degli USA fino al'approdo della società dei consumi. La fortuna di queste ipotesi e delle teorie che le sostenevano, negli anni cinquanta e nei primi sessanta, corrisposero in effetti all'affermarsi dell'egemonia americana sull'Africa politicamente indipendente. Si era al culmine di quel processo iniziato con la seconda guerra mondiale che tendeva al trasferimento dalle potenze europee agli Stati Uniti dell'egemonia mondiale; riorganizzava i rapporti economici, commerciali e monetari internazionali intorno alla nuova potenza americana e alla sua moneta; sostituiva i vecchi domini coloniali diretti con un nuovo sistema di dominio indiretto chiamato neocolonialismo. L'accesso dell'Africa all'indipendenza ebbe inizio nel quadro di questo vasto processo di riorganizzazione degli equilibri capitalistici con la trasformazione, man mano che giungevano all'indipendenza, delle colonie africane in altrettanti simulacri di Stato-nazione.

L'ipotesi di accumulazione capitalistica si è però scontrata con ostacoli insormontabili come la mancanza di borghesie capitalistiche sufficientemente forti ed estese e la ristrettezza dei mercati interni, ma soprattutto con la natura dipendente dei rapporti economici (ma anche culturali e politici) di questi nuovi Stati col mondo esterno. Anziché ad un processo di accumulazione di capitale sufficiente ad alimentare gli investimenti industriali indigeni, si è assistito ad una caduta dei livelli produttivi e di vita, al ristagno dell'attività economica, all'allargamento del divario fra i molti poveri e i pochi ricchi, mentre minimo rimaneva l'investimento indigeno nell'industrializzazione e si avvertiva il collasso di quelle istituzioni politiche che avrebbero dovuto proteggere e ampliare la cultura di uno Stato-nazione emergente.

Il fallimento di queste ipotesi ha quindi riaperto tutto intero il problema della via verso lo sviluppo e l'indipendenza ed ha rimesso in discussione l'idea stessa secondo cui l'unico modo per uscire dal colonialismo fosse la semplice affermazione nazionalista. Un'idea accettata vent'anni fa da coloro che considerarono il modello di Stato-nazione europeo come la giusta via per l'indipendenza. Fu in questo clima che nel 1963 venne fondata ad Addis Abeba l'OUA. Ed essa accettò un assetto continentale che sempre più si mostra ora funzionale al quadro dei rapporti economico-politici neocoloniali. Un assetto che non ha saputo garantire un'indipendenza nello sviluppo e tantomeno l'unità. L'OUA figlia del pensiero di Nkrumah che considerava «ineritabile» un governo unico africano è uscita snaturata da questa fase storica. Nata come strumento di unità essa è andata trasformandosi in garante delle divisioni esistenti.

La presa di coscienza di questa situazione è oggi di vasta portata e non coinvolge soltanto quelle forze nuove del nazionalismo che percorrono vie inesplorate in Angola o in Mozambico, ma vede come protagonisti anche ceti dominanti o porzioni di essi, vent'anni fa messisi su quella strada. E' un fenomeno che assume forme diverse. Una è quella del cosiddetto «revisionismo di sinistra» che abbandona le vecchie teorie subalterne del «socialismo africano» per accostarsi, con maggiore o minore timidezza, a quello che oggi in Africa viene chiamato, un po' sommariamente, «socialismo scientifico». E' il caso, per esempio, della Tanzania di Nyerere dove dalle tesi sulla omogeneità della società africana e sul socialismo come attitudine mentale ed etica sociale si sta passando all'individuazione e all'analisi di fenomeni di classe e alla definizione del socialismo come superamento dello sfruttamento dell'uomo sull'uomo.

Il giacobinismo militare

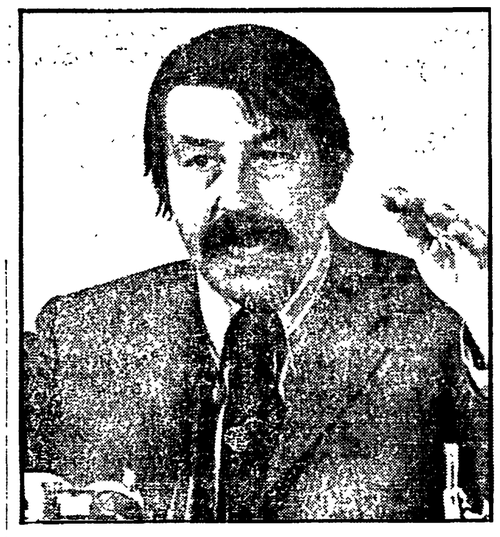
A questi processi, svoltisi nella continuità del dominio non solo degli stessi strati sociali, ma anche dello stesso personale politico si è affiancato, in situazioni storiche diverse e con segni politici differenti, ma come espressione dello stesso bisogno un altro fenomeno, quello del giacobinismo militare (Congo, Benin, Somalia, Etiopia, Madagascar). Anche qui la evoluzione verso la ricerca di soluzioni non capitalistiche, sebbene con un drammatico cambiamento di personale politico, in alcuni casi è avvenuta ad opera degli stessi strati sociali dominanti fin dalla prima indipendenza.

La nuova visione dell'unità africana che vediamo farsi strada, si sviluppa sul continente insomma sulla base della ricerca di strade nuove per lo sviluppo e l'indipendenza, e l'idea di un'Africa permanentemente divisa, bloccata all'interno di frontiere che furono fissate dal colonialismo, si va rivelando come un ostacolo al raggiungimento di questi obiettivi. Ci si accorge che la stessa OUA, nata dal pensiero dell'ala progressista del nazionalismo africano perché parlasse a nome dei popoli, sempre più parla a nome dei governi. Emerge così una contraddizione e, pur tra incertezze e ancora senza alternative definite, la coscienza che difendendo lo status quo per difendere il continente dalla disintegrazione si è finito per difendere anche un assetto rantaggioso per il neocolonialismo.

Guido Bimbi

L'immaginazione del femminile nell'ultimo romanzo

Günter Grass alle donne: e adesso processatemi



In principio c'era una grande nonna, infilata dentro le sue quattro gonne, seduta lì nel cuore della Cassubia, e il piccolo e tozzo Kobjaiczek, schizzato via dall'orizzonte per finire, inseguito dai gendarmi, sotto le gonne dell'ava Bronski tra Bissau e Ramkau. Così racconta il tamburo del nanetto Oskar Matzerath nel 1959; per Kobjaiczek è la salvezza oltreché l'occasione di un concepimento e per Grass il successo immediato con il suo *Tamburo di latta* (Feltrinelli, 1962). In principio c'è dunque la debordante grandiosità di un archetipo: il calore e la protezione del matriarcato verso ogni maschio in fuga, impaurito e trafelato. Come in segreta nostalgia, ora sommessa e smagrita, ora adiposa e ridondante, Grass inventa senza fine il corpo della donna, sdipanandolo in una immagine tra terra e cielo, in un grande idolo della contemplazione e della storia.

Dopo quasi vent'anni dal suo nanetto, Grass ha scritto con *Il rombo* (Einaudi, 1979, pp. 528, lire 12.000), già uscito con grande successo, un'altra opera di strabiliante inventiva e di incredibile funambolismo linguistico. Anna Bronski, la nonna di Oskar, non s'è persa per strada: l'immaginazione del femminile è ancora qua e là una sagoma sconfinata, un cenno di matriarcato confutato e distrutto dall'arroganza e dalla sopraffazione maschilista. Con un balzo all'indietro di qualche secolo, l'autore tedesco propone uno dei personaggi femminili più riusciti di questo *Rombo*, la grassa Gret, forse parente della Margot villoniana, famosa comunque per la trippa, di cui tra l'altro si rimpinzò Gargamelle incinta di Gargantua. Ora Gret, al secolo Margarete Rusch, badessa delle Birgittine, la quinta delle undici cuoche che vivono nell'anamnesi del narratore del *Rombo*, continuamente reincarnatosi in tante vite maschili, dal Neolitico ai giorni nostri, visse nel secolo di Lutero ed era «donna così spaziosa che molti uomini vi andarono perduti».

Dunque un romanzo sul matriarcato, sull'immagine eterna che domina ogni maschio e la sua inconscia nostalgia delle origini, che può accomunare Grass, coi suoi sterminati relitti femminili, al Brecht del *Canto di mia madre*, altrettanto stilizzato e atemporale? Certo anche questo, ma *Il rombo* ha ben altre mire, anche se in esso Grass ha cercato di sondare a fondo le ragioni e le metì vazioni del femminismo, che non a caso forse si è sviluppato in una fase di dubbio in cui i maschi hanno perso la loro sicurezza. «Questa certezza — sottolinea lo scrittore — che ora gli uomini hanno, complessivamente, di essersi attribuiti troppi problemi, coincide con l'avanzata, timida o militante, della donna». Ma c'è voluta l'intera storia dell'umanità perchè le donne potessero vedere parzialmente riconosciute talune loro aspirazioni, facendo coincidere l'immagine della libertà con il reale. Questa sfasatura è solo opera di quel rombo, che pescato da un maschio succube della sua trisenuta Aua (questo il nome dell'ava neolitica) si comportò da malefico consigliere antifemminista istigando l'uomo a liberarsi dal giogo femminile, a costruire il proprio futuro come divenire e progresso, come dominio sulla natura e sulla donna.

La favola Grass l'ha presa dai fratelli Grimm ("Del pescatore e sua moglie") ribaltando la funzione e il significato dei personaggi. Là era un povero pescatore che, catturato un rombo parlante e fatato, si lasciava spronare da una Ilsebill ingorda e insaziabile a chiedere al pesce, per la moglie, ogni sorta di favori, fino a ricadere ambedue, dopo l'ultima dissennata richiesta (Ilsabill vorrebbe diventare Dio stesso -) nell'umile condizione di partenza. La favola, sembra dire Grass, stende un velo ideologico e fazioso sulla realtà. Così egli ne accoglie una variante — che il pittore Runge aveva altresì narrato ai Grimm — e trasforma l'uomo in creatura insaziabile, facendo poi del rombo il principio della razionalità e del progresso tecnologico, il motore della storia folle e sragionata che si realizza a scapito della donna. Qui interviene la fantasia gioiosa e salguigna di Grass: la donna non scompare, ma anzi si afferma come maestra cuciniera, preziosa alimentatrice. Razzolando nella storia Grass scova ed inventa sacerdotesse, sante, madri badesse, propagandiste socialiste. Tutte queste donne sono cuoche, indefesse collaboratrici in un'umile quotidianità ormai sfumata tra aromi e vivande, ma essenziale per lo stesso sviluppo dell'umanità. L'affresco epico esalta così il mondo dei vinti e degli scomparsi, delle eroine senza testimonianze e senza la fanfara del successo. In questa storia alla rovescia, che si può variamente leggere come prezioso libro di cucina, forse un po' inconsueto per palati latini, come parodia della razionalità baldanzosa e belligerante, pamphlet femminista e apoteosi del principio narrativo maschile, che tutto crea e disfa, restano in primo piano le ragioni e le sfortune della donna.

Anche nel *Rombo* — come in precedenti lavori di Grass — esiste una Germania contemporanea, ridicolizzata negli aspetti più esteriori e nei cliché pseudointellettuali e sottoposta ad implacabile violenza, come si può leggere nel capitolo sulle lesbiche. Qui il femminismo, che si pone come mera imitazione di atteggiamenti e pose maschili, è criticamente fustigato. Mentre altrove un tribunale di giovani femministe giudica il rombo, ripescato dopo la crisi del petrolio, al largo di Danzica. Le donne fanno i conti con Mefistofele e sembrano intonare come il Leporello mozartiano il «no, non voglio più servir». La storia, come afferma ora il rombo un po' opportunista sarà plasmata in futuro al femminile. Forse un po' intimorito per quella mangiata di rombi che ostentatamente le femministe hanno organizzato davanti al nostro pesce, anch'egli non può che arrendersi e accettare il verdetto di colpa. Mentre ai suoi protetti, che ormai disconosce, non resta che rincorrere le tante Ilsebill o Marie proprio come alla fine del romanzo, sperando che non vogliano abbandonare del tutto quel loro ruolo di impagabili cuoche e imbandire ancora una volta il tavolo per un'ultima cena.

Luigi Forte

L'«ideologia europea» a convegno

La trasgressione «militarizzata»

Sulla nefandezza di qualsiasi concezione «didattica» della cultura e d'ogni concomitante concezione strumentale del linguaggio tutti i convenuti parvero convenire, salvo a rinfacciarsele reciprocamente. Purtroppo, nessun altro apprezzabile indizio di omogeneità affiorò nella nutrita serie di relazioni e comunicazioni prodotte fra venerdì 2 e sabato 3 nel corso del convegno indetto da «Spirali, Giornale Internazionale di Cultura» in collaborazione con l'Associazione Psicanalitica Italiana, nella sala delle Muse di Palazzo Braschi, a Roma. Il titolo stesso del convegno, *L'ideologia europea*, una volta accertato trattarsi di parafrasi della *Deutsche Ideologie* di Marx-Engels con riferimento al tessuto culturale del decennio che intercorre fra il '68 ed oggi, e non senza prospezioni sul prossimo venturo, si prestò a divergenti letture (ironico? meta-ironico? luttuoso?).

Sarebbe fatuo e mondano negare ad alcune relazioni e perfino a certe boutades intercalari notevole dignità intellettuale, serietà, spirito (*Chiedo asilo*, l'ultimo film di Marco Ferreri proiettato nella notte fra la prima e la seconda giornata al cinema Fiammetta, resta dal canto suo un film bellissimo). Ma tanto il dibattito ossessivamente sciatto che tenne dietro alla proiezione, quanto lo stesso peso specifico dei contributi di questo o quello studioso nella sala delle Muse, aggravando il senso della precarietà dell'involucro ideologico del convegno, diffondevano nel pubblico una sottile insofferenza.

Se ne rammaricava, avvolto nelle volute del suo colossale sigaro beige, Armando Verdiglione, psicanalista, direttore editoriale di «Spirali», leader indiscusso ed inconfutabile dell'Associazione Psicanalitica, promotore e sponsor per conto terzi di questo come di una irrefrenabile proliferazione d'altri convegni e seminari e congressi simposi e agapi e diete, in Italia e nel mondo, promossi all'insegna di un freudismo di stretta osservanza lacaniana (quantunque fra i trecentodiciassette collaboratori che stipano, distinti per nazionalità, l'imponente colophon della rivista il nome di Jacques Lacan misteriosamente non figuri); se ne rammaricava assai, il Verdiglione, ora deprecando il miserevole livello culturale della città di Roma, ora richiamando con inderogabile cortesia i relatori ad attenersi al tema del convegno (o, quanto meno, al titolo), ora scorciando coriandolizzando gli interventi dei più remissivi. Strane procedure!

D'altra parte, come il ripudio assoluto e meticoloso di ogni funzione strumentale del linguaggio, finisce per mortificare il «che cosa» si dice a vantaggio del «come» lo si dice, con esiti ora ghiottamente letterari; ora pedantemente gergali, e comunque renitenti alle dimesse istanze del dialogo e del dissenso; così, la radicale contestazione di qualsiasi funzione «didattica» e «istituzionale» della cultura in nome del ruolo tassativamente «trasgressivo» dell'iniziativa intellettuale finisce per istituire una sistematica della trasgressione che non ammette trasgressioni, e incorpora, tritura e omogeneizza ogni vera istanza trasgressiva.

C'è da esser grati a Guy Scarpetta che, nell'autorecensione del «Brecht o il soldato morto» con cui aprì il convegno, ha illuminato lo ordito dell'iniziativa e dello imponente apparato di investimenti congressuali-editoriali in cui va «inscritta» con il nitore della seguente proposizione: «Noi siamo in guerra, e questa è una guerra di religione».

I nemici? Ma i nemici, ovviamente, sono i «razionalizzatori della castrazione», cioè, in parole povere, tu e tu e tu, pazienti lettori di questo «foglio di regime», che sicuramente, come il povero Brecht, «passate il vostro tempo a evitare l'incesto..». Non tutti i convenuti, per altro, mostrarono di convenire sul nitido assunto e sul suo inequivocabile «significato»: proliferavano i «significanti»; non mancò la comunicazione «anaforica», né l'invito a dibattere mediante aneddoti, calembours e, se appena possibile, lapsus; e non mancarono nemmeno — come si è detto — le intollerabili trasgressioni dell'intelligenza.

Vittorio Sermonti

CAPPELLI

SAGGI CAPPELLI

1 GIANNI BAGET-BOZZO
L'ELEFANTE E LA BALENA
Cronache del compromesso e del confronto. 320 pagine, L. 5.500.

2 MARIO ISNENGHI
L'EDUCAZIONE DELL'ITALIANO
Il fascismo e l'organizzazione della cultura. 472 pagine, L. 7.500.

In libreria distribuzione PDE

Per l'Università

Valitutti conferma: numero chiuso per gli stranieri

ROMA — Alcune gravi dichiarazioni rese iersera alla Camera dal ministro della P.I. Valitutti in risposta ad un'interpellanza comunista hanno fornito la conferma che il blocco delle iscrizioni all'Università per stranieri di Perugia (disposto un mese fa dallo stesso Valitutti, che è appunto anche rettore di quell'ateneo) avrà assai gravi conseguenze per molte centinaia di giovani provenienti soprattutto dal Medio Oriente: saranno costretti a tornare nei paesi di origine o, peggio, si imboscheranno e andranno a infoltire la già fitta schiera di stranieri impegnati nel lavoro nero in Italia.

Valitutti ha infatti non solo confermato il blocco e rifiutato l'istituzione di una sessione straordinaria d'esami per l'ammissione degli stranieri nelle università italiane per quest'anno accademico, ma ha anche risposto negativamente alla richiesta — riformulata in aula dalla compagna Alba Scaramucci — dell'immediata abilitazione di altri atenei italiani, oltre a quello di Perugia, a tenere i corsi e gli esami di lingua italiana. Il ministro ha ammesso che questa linea determina indubbiamente delle ripercussioni negative per l'immagine dell'Italia soprattutto nel Terzo Mondo, ma ha sostenuto che si tratta di necessità dettata da fatti «imprevisti e imprevedibili», come quello dell'improvviso moltiplicarsi delle iscrizioni, quest'anno in particolare da parte di studenti provenienti dalla Grecia ma più ancora dall'Iran, dalla Giordania e da altri paesi del Medio Oriente e dell'Africa.

La compagna Scaramucci è partita proprio da questo dato per ribaltare l'analisi e le conclusioni del ministro della Pubblica Istruzione: il blocco disposto a Perugia è in contrasto anche con gli interessi internazionali del nostro paese e con la vantata sua politica di cooperazione, anche culturale, con i paesi in via di sviluppo. Dobbiamo tener conto proprio dei motivi — anche politici — che spingono tanti giovani stranieri a decidere di avviare gli studi universitari proprio in Italia.

Il governo, invece, non solo ignora queste motivazioni; ma il ministro degli Esteri aggrava le conseguenze delle decisioni del suo collega Valitutti emanando, come ha appena fatto, una circolare che in pratica rappresenta una sollecitazione alle autorità di polizia perché provvedano a rispedire a casa quegli studenti che, pur trovandosi già nel nostro paese, prima non sono riusciti a iscriversi per il blocco «temporaneo» disposto un mese fa, e ora non potranno più sostenere in Italia gli esami di ammissione (cioè di buona conoscenza della nostra lingua) la cui competenza è demandata unicamente alle nostre autorità consolari nei paesi d'origine.

In questo quadro assai preoccupante, la compagna Scaramucci — nel rilevare come l'operato ministeriale trovi una sospetta analogia con l'atteggiamento di alcune forze politiche locali, in particolare della DC, che tentano di scaricare su Comuni e Regione la responsabilità della situazione — ha posto al governo un problema particolare che va comunque risolto, e con la massima urgenza. Si tratta della situazione particolarmente precaria in cui, a seguito delle iniziative di Valitutti, si vengono a trovare gli studenti palestinesi e libanesi. Il loro allontanamento dall'Italia finirebbe per coinvolgerli automaticamente nel vortice della guerra mediorientale, nel dramma dei campi profughi, nell'ulteriore disgregazione.

Grottesca situazione per i dubbi del ministro

Scuola: la non decisione fa scattare le elezioni

In vigore i termini per la presentazione delle liste ma non si sa quando si vota - A Roma assemblea nazionale degli studenti - Appello della Fgci - Scioperi a Milano e La Spezia

ROMA — Siamo al grottesco. Si sono aperti ieri e scadono sabato i termini utili per la presentazione delle liste per il rinnovo degli organi collegiali della scuola e il ministro non ha ancora deciso se le elezioni si faranno o se saranno rinviate, almeno nelle scuole superiori. I *dribbling* di Valitutti, che ha già assunto almeno tre posizioni diverse sulla questione, hanno gettato lo scompiglio un po' in tutte le organizzazioni presenti nella scuola, anche in quelle che sono contrarie al rinvio: «disponibilità a rinviare», smentite, conferme, assicurazioni di vario segno, allarmi e falsi allarmi si sono susseguiti in questi giorni ad un ritmo frenetico. Ultima in ordine di tempo, l'attesa per la convocazione della commissione pubblica istruzione della Camera: alcuni giornali l'avevano data per certa, e si sarebbe dovuta tenere ieri per illustrare a Valitutti (che poi deve prendere la decisione) la posizione dei partiti. Invece la riunione non c'è stata, per la semplicissima ragione che l'on. Tesini, presidente dc della commissione, non l'ha convocata. Né è in calendario.

Intanto, le scadenze pre mono. Domani Valitutti dovrà rispondere alla Camera (in aula) a due interrogazioni presentate dal PCI e dal PSI sull'argomento: venerdì (9,30, casa dello studente) si riuniranno a Roma, su indicazione del coordinamento degli studenti della capitale, delegazioni provenienti da tutta Italia, per fissare i prossimi appuntamenti di lotta.

Subito dopo la manifestazione nazionale degli studenti che si è svolta la settimana scorsa, il ministro si era detto intenzionato, prima di decidere, a sentire i partiti. In realtà, le posizioni dei partiti erano e sono già note, così come è noto che PCI, PSI, PRI, PdUP (oltre all'MLS) si sono pronunciati per il rinvio «almeno nelle scuole superiori», siglando un documento unitario che delinea già alcune ipotesi di riforma degli organi collegiali e della struttura ministeriale. Opinione contraria al rinvio, invece, hanno espresso PSDI e DC. E il fatto però che Tesini, nonostante le ripetute sollecitazioni anche del PCI, non abbia convocato la commissione non è un'opinione, è una responsabilità precisa.

Intanto gli automatismi della legge stanno inesorabilmente scattando: da ieri fino a sabato c'è tempo per presentare le liste e il 25, quasi dappertutto, si vota: per i consigli di interclasse nelle elementari, per i consigli di classe nelle medie, per i consigli di classe e per il rinnovo della componente studentesca nei consigli di istituto nelle scuole superiori. Ieri la FGCI, con una dichiarazione di Walter Vitali, responsabile del settore scuola, ha fatto nuovamente appello alla mobilitazione studentesca: «Assieme alle altre organizzazioni laiche e di sinistra — ha detto — i giovani comunisti invitano tutte le forze studentesche a non presentare le liste e ad eleggere invece i delegati studenteschi. Anche i consigli di istituto debbono prendere posizione.

Sulle stesse posizioni sono, sostanzialmente, la FGSI, l'MLS, il Movimento federativo democratico, i giovani repubblicani. Per il rinvio si erano schierati anche i giovani del PSDI e del PLI. Ma anche tra i cattolici vi sono zone di malcontento e di «ribellione», eccezion fatta per il forte Movimento popolare, legato a Comunione e Liberazione, che è contrario al rinvio.

Intanto le scuole, ancor prima dell'appuntamento nazionale di venerdì, sono in agitazione: tre istituti sono stati occupati ieri a La Spezia dagli studenti, mentre in altri sono in corso assemblee permanenti; a Milano giovedì mattina gli allievi delle superiori entreranno in sciopero sfilando in corteo; a Napoli è stata decretata una settimana di mobilitazione. A Messina, inoltre, il consiglio provinciale ha votato con l'apporto della stessa DC una mozione favorevole al rinvio (contrari solo i demonazionali) presentata dal nostro partito.

Saverio Paffumi

Ricoverato in ospedale un giovane di 25 anni

Cagliari: nuovo caso di colera mentre si diffonde l'epatite

Pericolo di contagio - Vecchio albergo trasformato in un reparto di isolamento
Conferenza stampa del PCI - Una riunione straordinaria del consiglio regionale

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — Un altro ricovero ieri mattina, a Cagliari, nel reparto isolamento dell'ospedale Santissima Trinità. Marco Puxeddu, 25 anni, residente nella frazione di Pirri (una frazione dove manca l'acqua e non esistono le fogne), risulta contagiato dal «vibrione colerigeno» ed immediatamente internata rimane sotto controllo, e con lei i 40 medici e infermieri della clinica medica dove era stata visitata in un primo momento, quando ancora nessuno sospettava che fosse stata colpita da colera.

Tra i cittadini cagliaritani e quelli del retroterra agricolo-industriale, si diffonde la paura, lo sgomento, la rabbia. L'allarme è grande, dopo che gli stessi sanitari hanno ammesso che «si teme il peggio».

Un vecchio e capace albergo, il «Golfo degli Angeli», sulla spiaggia del Poetto, è stato già trasformato in un «super reparto di isolamento» All'accorrenza, sarà utilizzato: ammettono le autorità regionali. Nuove misure di emergenza vengono predisposte dopo che da Roma, gli esperti dell'Istituto Superiore di Sanità hanno confermato che «il colera è del tipo Onawa, lo stesso che sei anni fa provocò proprio a Cagliari 17 casi, di cui uno mortale».

In una conferenza stampa convocata ieri mattina, il presidente del gruppo comunista al consiglio regionale compagno Andrea Raggio, e il vicepresidente della Commissione Sanità compagno Emanuele Sanna, hanno illustrato una mozione che chiede la convocazione straordinaria dell'Assemblea sarda per discutere, appunto, sulla disastrosa situazione igienico-sanitaria del capoluogo e della intera isola.

C'è un ente ospedaliero a Cagliari, il più grande ed importante presidio sanitario della Sardegna, che è diventato un feudo democristiano dove vengono compiute le più tristi nefandezze. Il consiglio d'amministrazione è scaduto da anni, ma i clan democristiani non vogliono lasciare l'ospedale. Si tratta di una formidabile macchina elettorale: funziona per i voti e per le carriere, ma non funziona per garantire la salute pubblica. Da qui bisogna partire per comprendere cosa veramente stia succedendo, per capire come e da dove arriva il colera.

Il PCI ha chiesto la riunione straordinaria del consiglio regionale (e questo è avvenuto poche volte nella storia trentennale della autonomia) anche per nominare d'urgenza una commissione che indaghi sulla gestione dell'ente ospedaliero. Non è davvero per «mancanza di igiene personale», come dicono i governanti democristiani, mettendo spudoratamente e ingiustamente sotto accusa i quartieri abitati dalla povera gente, se i bambini vivono nelle strade tra i sassi e i cocci di vetro, tra rigagnoli di fogne e ristagni di pozzi neri, tra montagne di immondizie di ogni genere, topi e blatte.

Giuseppe Podda

Ieri l'assemblea dei cardinali

Non più segreto il discorso del Papa al Concistoro

Affrontati i temi della libertà nella Chiesa, matrimonio e sacerdozio

CITTA' DEL VATICANO — Con una decisione a sorpresa ieri sera è stato reso noto il discorso — in un primo tempo «segreto» — con il quale Papa Giovanni Paolo II ha aperto l'assemblea dei cardinali convocata per «*un esame generale delle questioni di attualità che interessano la vita della Chiesa*». I lavori avviati ieri pomeriggio a porte chiuse si concluderanno l'8 novembre.

Nelle 14 cartelle lette in latino il Papa ha parlato dei compiti del pontificato, della libertà nella Chiesa, della miseria nel mondo ed ha soltanto accennato alle relazioni che saranno svolte nel corso dell'assemblea.

Ai 120 porporati (sui 129 viventi) Wojtyla ha ricordato che i cardinali hanno non solo il compito di eleggere il Papa ma anche di sostenerlo nel governo della Chiesa (è la prima volta dopo circa quattro secoli che viene convocato il Sacro Collegio). E «*ciò non indebolisce in alcun modo, né diminuisce i doveri e la funzione del Sinodo dei vescovi*» (istituito da Paolo VI con funzioni consultive) Compito del mio pontificato — ha aggiunto Giovanni Paolo II — è la «*coerente realizzazione dell'insegnamento e delle direttive del Concilio*». Questo senza ritorni all'indietro e senza fughe in avanti. Da queste premesse alcune conseguenze «*pratiche*» tra le quali la più importante riguarda «*lo adeguato intendimento ed esercizio della libertà nella Chiesa... Libertà non significa diritto di fare qualunque cosa o di non accettare alcuna norma né alcun dovere che impegnino nella dimensione anche di tutta la vita, per esempio* — ha puntualizzato il papa — *i doveri provenienti dalle promesse matrimoniali o dall'ordinazione sacerdotale*».

La riunione è proseguita con la relazione del segretario di Stato cardinale Casaroli sull'attività dei dicasteri vaticani di fronte ai nuovi compiti della Chiesa nel mondo.

Stamane saranno tenute altre due relazioni. La prima, che verte sul tema «Chiesa e cultura moderna», sarà illustrata dal cardinale Garrone, e si soffermerà sullo stato dei seminari e delle università cattoliche. Nell'affrontare questo problema, divenuto spinoso con la crisi delle vocazioni, il cardinale Garrone dovrà anche chiarire come la Chiesa intende affrontare nel rapporto con gli Stati il problema dell'educazione cattolica. La seconda relazione, che riguarda le finanze vaticane, sarà tenuta dai cardinali Vagnozzi e Caprio.

La questione delle finanze vaticane è tra le più complesse perché esistono diverse amministrazioni: dalla fabbrica di San Pietro, che provvede alla basilica ed al personale che vi è addetto, alla Città del Vaticano, alla Curia romana. Inoltre c'è l'Istituto per le opere di religione, una banca autonoma diretta da monsignor Marcinkus, che coordina varie e complesse iniziative finanziarie Si dice in Vaticano che Giovanni Paolo II è deciso a regolamentare in modo più razionale tutte queste attività fino al punto di rendere pubblico il bilancio della Santa Sede.

Alceste Santini

Da ieri in appello a Brescia

Nuovo processo Mar Fumagalli: «Non ho nulla da aggiungere»

Di 42 imputati solamente quattro sono in prigione — Non si attendono novità

Dal nostro corrispondente

BRESCIA — «Non ho niente da aggiungere a quanto già detto ai giudici in prima istanza. Non dirò niente di più: non è cambiato nulla rispetto al primo processo». E' Carlo Fumagalli a parlare: è giunto in aula da pochi minuti assieme ad Alessandro D'Intino, Giancarlo Nervi e Giorgio Spedini, i soli del MAR (Movimento di azione rivoluzionaria) ancora detenuti dei 42 imputati chiamati all'inizio del '77 davanti alla Corte di Assise di appello di Brescia.

Carlo Fumagalli è invecchiato rispetto a venti mesi fa. Ha perso la sua spavalda arroganza ed è persino più trasandato nel vestire. E' dimagrito, ma da cinque giorni — si verrà poi a sapere — sta attuando lo sciopero della fame. Dal suo trasferimento dal supercarcere di Nuoro alla casa circondariale di Brescia è stato messo in costante isolamento. Solo ieri, il presidente della Corte di Assise di appello dottor Mario Forte ha deciso di rimettere il Fumagalli con gli altri.

Fumagalli farà questa volta dei nomi? Aspetta di aver liberi i polsi prima di rispondere: «Quali? Non ci sono mai stati altri nomi. E' tutta una montatura dei carabinieri che mi è già costata cinque anni di carcere di cui uno durissimo a Nuoro assieme a Tuti e Giannettini».

Praticamente è cominciato così il processo di appello per il MAR di Marco Fumagalli, Adamo Degli Occhi e dei latitanti Giuseppe Picone Chiodo e Gaetano Orlando.

Questi ultimi hanno nominato il loro difensore — l'avvocato Cazzuli di Brescia — con atto notarile spedito per posta dal primo da Monaco di Baviera e dal secondo dal Paraguay.

Il terzo latitante Angelo Falsaci, è difeso dall'avvocato Gualdoni del Foro di Milano. Ventiquattro gli imputati presenti, diciotto gli assenti contro i quali si procederà in contumacia. Sono le 10,15 quando la Corte fa il suo ingresso: presidente il dott. Forte, relatore il giudice a latere dott. Giangiacomo Della Torre, dieci giudici popolari, sei effettivi e quattro supplenti.

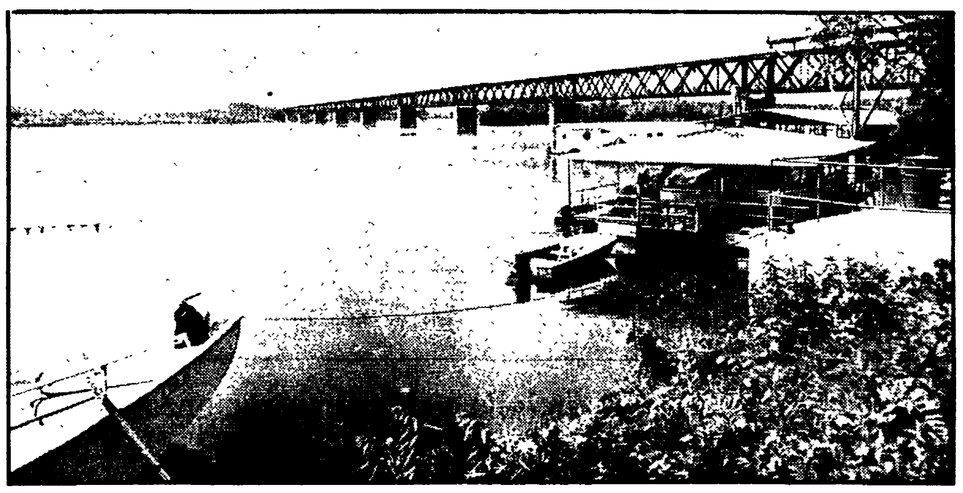
La pubblica accusa è sostenuta dal Sostituto procuratore generale dott. Riccardo Consolo. L'udienza del mattino è stata quasi interamente assorbita dalle formalità procedurali. Parte civile si sono costituite la Presidenza del consiglio, i Ministeri degli Interni, Finanze e Beni culturali ed il Comune di Brescia.

Il processo d'appello, a giudicare da queste battute, non sembra promettere novità. Il maggiore imputato, Carlo Fumagalli (oltre 20 anni di carcere in prima istanza) ha già preannunciato la sua linea difensiva. Si limiterà in pratica a cercare di ridurre la condanna.

Alle ore 11, il giudice a latere Della Torre ha iniziato la lettura della sua relazione. Ha tracciato la cronistoria della vicenda: dagli addestramenti di Tartaglia e D'Amato, ai campi paramilitari in Valtellina con Fumagalli. Dal sequestro dell'architetto milanese Cannavale ai primi arresti nel marzo del 1973 e all'individuazione dei covi del MAR a Milano, alla cattura del gruppo nel maggio successivo. Attorno al MAR di Fumagalli si erano raccolti in quegli anni, numerosi gruppi fascisti

Oggi inizieranno gli interrogatori degli imputati.

Carlo Bianchi



Il dissesto idrogeologico della pianura Padana

Quando sono le città a travolgere i fiumi

Sprofonda il suolo nell'Emilia-Romagna - La rapina delle acque - Urbanizzazione e industrializzazione incontrollate le colpe di oggi - Un tempo era il disboscamento

MILANO — *L'Emilia sprofonda. Mirandola, nel basso modenese, s'è abbassata di un metro. Ravenna è scesa addirittura di un metro e 40 centimetri. Ormai rischia di essere invasa dal mare. Al centro, Bologna ruota su sè stessa: le condotte delle fognature si spezzano. La parte della città a ridosso dell'Appennino, verso S. Luca per intenderci, è stabile. Il resto si muove lungo l'asse della via Emilia, affloscíandosi nella zona alluvionale. La frazione di Corticella è oggi più bassa di un metro e trenta rispetto a non molti anni fa.*

Sono fenomeni impressionanti. Perchè accadono? Lo chiediamo all'ing. Giancarlo Spaggiari, direttore dell'Idroser, una società incaricata di studiare il problema delle risorse idrauliche della regione Emilia-Romagna: «I motivi sono molteplici e complessi. Gli alvei dei nostri fiumi, a cominciare dal Po, sono sprofondati a volte di due o tre metri nel corso dell'ultimo quindicennio. E anche ciò ha cause diverse, dagli imbrigliamenti a monte, allo scavo di materiali solidi. Ma la subsidenza della parte non appenninica del territorio regionale ha una spiegazione uniroca: il pompaggio di quantità enormi di acqua dal sottosuolo. Nell'intero bacino padano decine di migliaia di industrie sfruttano ormai le falde profonde. I terreni si prosciugano, si compattano. Si abbassano i livelli di intere città».

Tutto ciò ha un nome: spreco, sfruttamento anarchico di una risorsa fondamentale come l'acqua. A Parma, al Magistrato per il Po, spiegano: «Il nostro fiume più grande non compare nelle statistiche dei maggiori corsi d'acqua della terra. Ha un percorso di 642 km. Il Rio delle Amazzoni è lungo settemila km. Il bacino padano, con i suoi oltre 140 affluenti, copre una superficie di 70 mila chilometri quadrati, poco più. Il bacino imbrifero del Congo è di 2 milioni e 800 mila chilometri quadrati. La portata di massima piena del Po può toccare di 12 mila metri cubi al secondo: non più di quanto alimenta le turbine di una centrale sul Volga».

L'ing. Gabriele Della Luna, direttore del Canale Cremona-Po, afferma: «La causa delle alluvioni sempre più frequenti non è più il disboscamento della montagna. Quello è stato fatto cinquanta e più anni fa. Ma oggi le piene si formano in tempi incomparabilmente più brevi di quanto non sia avvenuto nel 1951, all'epoca della rotta nel Polesine. Sai perchè? Perchè da allora abbiamo coperto gran parte del territorio dell'Alta Italia di tetti e di asfalto. Le acque piovane non vengono più assorbite in maniera sufficiente dal suolo, corrono tutte verso i torrenti e i fiumi, ingrossandoli di colpo. L'intervento dell'uomo nell'ambiente naturale non può spingersi oltre certi livelli. Altrimenti, la corsa al benessere, a migliori condizioni di vita, si trasforma nel suo contrario».

Troppa acqua, dunque, e insieme troppo poca. Di questo è responsabile il tipo di sviluppo che ha trasformato l'Italia del Nord in una delle zone economicamente più «mature» d'Europa, dal punto di vista della base produttiva, della popolazione attiva e dei redditi. Il costo di questo sviluppo sulle risorse naturali è enorme. 1.500 milioni di metri cubi d'acqua all'anno sono assorbiti per gli usi civili. Ogni abitante della Lombardia ha una «dotazione» di 5-600 litri d'acqua al giorno, contro i 100-120 litri della Puglia. Sono molto di meno in altre importanti aree urbane, specie in Sicilia.

I consorzi di bonifica gestiscono una enorme quantità d'acqua

L'irrigazione delle campagne nel bacino del Po assorbe quattromila milioni di metri cubi ogni anno. Ciò ha consentito lo sviluppo di un'agricoltura capace di adeguare i propri assetti colturali alle diverse esigenze del Mercato comune europeo. Questa enorme quantità d'acqua è gestita dai consorzi di bonifica, senza tener conto delle esigenze complessive. Nei mesi estivi, il livello dei grandi laghi lombardi, ad esempio, dipende di fatto dai bisogni e dalle scelte dei consorzi. La rete irrigua è utilizzata all'incirca 90 giorni l'anno, quelli più caldi: nei restanti nove mesi funziona praticamente come rete scolante, e basta.

Intanto, le industrie provvedono alle loro necessità trivellando il suolo fino a 200, a 300 e più metri. Prosciugano le falde profonde, le inquinano, depauperano la ralle padana di un patrimonio insostituibile. L'unico prezzo pagato finora è quello del tubo da piantare e del l'elettricità per far andare le pompe. Dice il compagno Giannetto Pataccini, del comitato regionale emiliano del PCI: «Nella nostra regione, se le cose continuano così, un ulteriore sviluppo industriale comporterebbe solo elementi negativi». Sostiene l'ing. Spaggiari: «Occorre una grande acquisizione culturale, circa la necessità di difendere la risorsa acqua. O si va ad un uso plurimo, per l'agricoltura, l'energia, il turismo, i trasporti, oppure non avremo più alcuna soluzione di fronte alla domanda d'acqua nel prossimo futuro».

L'energia, i trasporti. Oggi il Po (salvo per la centrale elettrica di Isola Serafini, presso Piacenza) è utilizzato solo come canale di scarico per le grandi raffinerie, per migliaia di altre industrie inquinanti. La centrale nucleare di Caorso, quelle termiche di Sermide e di Porto Tolle richiedono o richiederanno presto enormi quantità d'acqua per il raffreddamento dei loro impianti. Ulteriori prelievi a fini irrigui e civili, se qualcosa non cambia, son preclusi. Eppure, anche la progredita agricoltura della Lombardia, dell'Emilia, ne ha bisogno, per il rilancio della zootecnia, se non vogliamo continuare a destinare ogni anno migliaia di miliardi all'importazione di carne

Siamo entrati in un'epoca di crisi energetica. Nessuno ancora ha calcolato quale risparmio di carburanti sarebbe possibile incrementando il trasporto via acqua al posto di quello su strada. L'ingegner Della Luna, esperto di navigazione interna, spiega: «La navigabilità del Po è stata molto migliorata nell'ultimo quindicennio. Ma la idrovia padana è utilizzata molto al di sotto delle sue possibilità. Mancano i canali secondari, mancano banchine d'attracco. Oggi con un solo spintore è possibile far navigare convogli di 8-10 mila tonnellate. Se tieni conto che il più grosso autotreno non carica più di 40 tonnellate, il risparmio energetico possibile salta agli occhi. Nel solo porto di Amburgo arrivano via Reno 14 milioni di tonnellate di merci ogni anno. Circa la metà di quello di Basilea. Noi, sul Po, siamo a livelli assolutamente esigui, imparagonabili a questi».

L'ing. Ugo Raffa, del consorzio dell'Adda (e con lui molti altri valenti tecnici) sostiene un progetto di «baci nizzazione» del Po per favorirne la navigabilità e rendere disponibili maggiori quantità d'acqua.

Mario Passi

NELLA FOTO: Il ponte della Becca sul Po

Le trasmissioni dovrebbero cominciare il 15 dicembre

Terza rete: c'è chi spinge per il rinvio

ROMA — Tra i 25 giovani che hanno vinto il concorso bandito dalla RAI per altret tanti posti di giornalista praticante nelle sedi regionali c'è anche un operaio della Rex di Pordenone. Laureato, aveva trovato lavoro in fabbrica; ora dovrebbe cominciare il suo tirocinio presso la sede RAI di Venezia. La vicenda dei circa mille partecipanti al primo concorso, nella storia della RAI, per assumere giornalisti è piena di storie più o meno analoghe. Gli stessi temi svolti dai candidati — sostiene chi li ha letti — sono una immagine che suscita mille riflessioni sulla condizione dei giovani, la difficile ricerca di un lavoro, il rapporto tormentato e complesso che hanno con i partiti, le istituzioni. «Varrebbe la pena, afferma Curzi, condirettore del TG3, farne un volume».

La 3 Rete ha, dunque, pronti 25 nuovi giornalisti praticanti; altri 40 all'incirca sono stati segnalati alla direzione dai commissari che li hanno esaminati perchè idonei a lavorare in una redazione giornalistica. Tutto fila liscio, allora, verso il 15 dicembre, quando la nuova Rete dovrà cominciare le trasmissioni?

Come al solito non si può dare una risposta sicura. Anzi. Proprio in queste ore i direttori di sede, i redattori capo, i responsabili dell'informazione regionale (cioè del TG3) sono riuniti a Firenze con i massimi responsabili dell'azienda per fare il punto della situazione. E sotto sotto, a quanto si dice, c'è ancora chi fa comunella per chiedere (o imporre) un rinvio. Una ricognizione delle questioni aperte era resa, del resto, indispensabile dal fatto che il 1 dicembre partirà il TG3 con i numeri «0».

Gli avversari più tenaci e irriducibili sono annidati nel vecchio apparato burocratico (ma non esclusivamente lì) dove si temono le possibili novità dirompenti della nuova Rete: l'avvio del superamento del centralismo romano; la fine dei mille corporativismi e la possibilità che le sedi regionali non siano più la riproduzione lillipuziana del «palazzo» di viale Mazzini; che tutti partecipino al processo ideativo-produttivo; che venga a cessare, in qualche misura, l'antagonismo tra direttori di sede, redattori capo e dirigenti della programmazione.

Le difficoltà più serie sono ancora quelle dei mezzi e degli organici. I primi arrivano con ritardo, i secondi non sono completi, nelle sedi medie (dove si prevedono 15 giornalisti), in quelle piccole (12), nei centri di Palermo, Milano, Roma, Napoli e Torino. Queste due ultime redazioni hanno già proclamato lo stato d'agitazione per i ritardi nelle assunzioni. E' appena il caso di ricordare che ogni sede, oltre al TG3, dovrà coprire le esigenze dei due TG nazionali, dei 3 GR, delle rubriche e dei servizi di informazione per l'estero. Di chi la colpa? Come sempre è impossibile venirne a capo con certezza: ma è sulla direzione del personale che si accentrano le accuse più feroci.

La scelta stessa dei giornalisti professionisti da assumere non è sempre facile: se non altro perchè le correnti dc sono particolarmente scatenate e l'approssimarsi del congresso moltiplica il loro attivismo clientelare. Non resta che aspettare le conclusioni del *summit* di Firenze e la riunione dei comitati di redazione RAI convocata in questi giorni per conoscere una parola definitiva sulle sorti della 3. Rete.

a. z.

I killer dovevano eliminare il proprietario della « Strega »

Sono stati uccisi tutti per uno solo

Sette assassinati perché si trovavano nel locale dell'uomo che doveva essere « punito » – La polizia milanese teme una catena di rappresaglie – Nuovo boss della malavita? – L'inglese abbattuto era uno dei « cassieri » della mafia

MILANO — Forse il solo proprietario del ristorante « La Strega » era l'obiettivo dei killer che la notte del 2 novembre compirono l'atroce strage nell'isolata cascina alla periferia di Milano. Gli altri sette sono stati ammazzati soltanto perchè si trovavano lì. Tutt'al più i due sudamericani potevano entrare nel « regolamento di conti ». Ma resterebbero comunque cinque morti gratuite. L'ipotesi è spaventosa ma non improbabile. La « gratuità » è l'aspetto più misterioso dell'allucinante vicenda, ma proprio essa pare fornire agli inquirenti alcune indicazioni già abbastanza precise.

« La Strega » era diventato un luogo dove venivano organizzate imprese sempre più ardite di criminalità nuova, che sta facendosi strada nel grande mercato milanese e di tutto il nord al di fuori delle regole della malavita « tradizionale ». Antonio Prudente, nonostante la modestia dei suoi precedenti penali, cominciava a diventare qualcuno: si era legato a gruppi senza scrupoli ed era già qualcuno nel campo della droga e forse dei sequestri.

Sulla droga dubbi non ce ne sono, e non solo perchè nel corso di un nuovo sopralluogo sono stati trovati, celati sotto un mucchietto di segatura tra le foglie del giardino, 50 grammi di anfetamine. Che alla « Strega » girasse l'eroina non era una novità: dopo le due di notte, quando anche il pianoforte taceva nelle piccole salette Antonio Prudente riceveva solo pochi intimi, si combinavano accordi e affari. Ma gli assassini avrebbero potuto facilmente tendere un agguato nella buia e isolata via Moncucco al solo padrone del ristorante. L'ipotesi che si fa strada è che colpendo i due sudamericani si sia voluto schiacciare forse l'iniziativa durante l'incontro con una nuova coalizione.

MILANO — Il retro del ristorante « La strega » dove è avvenuta la strage

Ed ecco che si precisa il quadro. Forse a Milano è già nato il nuovo grande capo, il boss che ha preso in mano il « giro » avviato dai Turatello, dagli Argento, dai Liggio? Non è da escludere. E la strage è stata il suo biglietto da visita, una prova destinata ad eliminare un personaggio ingombrante e a far rientrare nei ranghi tutti.

Il suo nome circolerà presto nelle bische clandestine, nei ritrovi notturni come la « Strega ». « Non è escluso che molto presto noi conosceremo questo nome — ha detto il capo della mobile Antonino Pagnozzi —. Il problema sarà quello delle prove contro di lui ».

E le indagini proseguono a ritmo frenetico. Vengono rispolverati fascicoli e vecchie pratiche, passati al setaccio i precedenti, gli agganci tra le vittime, i loro amici e soprattutto i rivali.

Il primo legame importante è quello con il sequestro della figlia dell'industriale De Agostini. Hector Martinez aveva infatti stretti rapporti con la prima banda internazionale che abbia compiuto sequestri in Italia. Suoi amici sono infatti Giorgio Villarino e Josè Azanar, capi dell'« anonima » sudamericana responsabile non solo del rapimento di Marcella Boroli, ma sospettati anche di aver sequestrato gli industriali Ammon a Bolzano e Caransa ad Amsterdam. Tra il mercato della droga e l'industria dei sequestri la interdipendenza è ormai da tempo assodata, e tutta una serie di episodi e personaggi che hanno ruotato attorno ad Antonio Prudente negli anni scorsi fanno intuire cose tanto importanti quanto intricate.

Ora è arrivata la « punizione » per Prudente e per tutti quelli che erano agganciati a lui. L'altra sera alla « Strega » gli allori in gioco dovevano essere grossi: i convenuti rappresentavano i personaggi in ascesa della nuova malavita. E allora è arrivata la terribile, durissima esecuzione.

Due colpi per ciascuno, il secondo alla testa, un vero colpo di grazia. Ma una punizione di questo peso difficilmente rimane fatto isolato: in questura si aspettano mosse altrettanto violente. Probabilmente in molti stanno tremando e molto spesso la paura in questo spietato mondo scatena reazioni furiose e altrettanto bestiali.

Gianni Piva

A un mese e mezzo dal disastroso terremoto

La Val Nerina chiede di poter ricostruire

Irrisori, fino ad oggi, gli stanziamenti del governo - « Non vogliamo fare la fine del Belice » - Conferenza stampa a Roma

ROMA — A un mese e mezzo dal terremoto che devastò buona parte della Val Nerina, si attendono ancora da parte del governo finanziamenti adeguati e leggi più snelle per avviare l'opera di ricostruzione e di rinascita. Se fino ad oggi le amministrazioni locali e la Regione Umbra hanno cercato di fare tutto quanto era in loro potere per cancellare dal volto della Val Nerina i disastri del sisma del 19 settembre, lo stesso non si può dire del potere centrale. Basti citare, a questo proposito, un solo dato: dei 20 miliardi richiesti per far fronte alle opere più urgenti, fino ad oggi lo Stato ha stanziato soltanto 9 miliardi e mezzo. Eppure da una stima documentata, con un minuzioso censimento fatto comune per comune, i danni provocati dal terremoto superano i 250 miliardi.

La necessità di procedere speditamente, con finanziamenti e leggi adeguati, alla ricostruzione, è stata ribadita ieri nel corso di una conferenza stampa promossa a Roma di gruppi di emigranti della Val Nerina. Non bisogna dimenticare che nella capitale sono presenti numerosi umbri (quasi tutti i salumieri di Roma provengono da Norcia).

All'incontro con la stampa erano presenti tutti sindaci della zona, con quello di Norcia in testa, e, in rappresentanza della regione, l'assessore ai lavori pubblici, compagno Franco Giustinelli.

« Non vogliamo fare la fine dei terremotati del Belice » — hanno detto all'unisono i sindaci nei loro brevi discorsi. Insieme all'opera di ricostruzione — hanno aggiunto — si deve avviare anche un piano di rinascita economica, capace di frenare quella emigrazione che è stata la caratteristica, da un secolo a questa parte, della Val Nerina.

L'assessore Giustinelli ha puntualizzato, nel suo intervento, l'azione svolta dalla regione in accordo con gli enti locali che si sono mossi — ha detto — in modo unitario, senza divisioni e senza barriere ideologiche o politiche. In tre fasi si può dividere il lavoro svolto e da svolgere nei prossimi mesi. Nella prima fase si è provveduto all'opera di soccorso sistemando 8 mila tende, 300 roulotte, disponendo l'assistenza sanitaria, scolastica, la salvaguardia delle opere d'arte.

La seconda fase, attualmente in corso, è tesa alla costruzione di ricoveri più sicuri e alla sistemazione delle stalle. Si pensa di poter allestire 1200 prefabbricati, per ospitare quanti si trovano sotto le tende. L'ultima fase, quella della ricostruzione, si dovrà muovere insieme ai provvedimenti di legge che l'Umbria si attende, non solo per rimarginare le ferite ma anche per avviare un serio programma di rinascita.

t. c.

NELLA FOTO: la tendopoli di Norcia

A colloquio con uno degli inquirenti sulla strage

L'internazionale del crimine che si maschera di legalità

MILANO — *« In Italia abbiamo avuto il neocapitalismo e adesso abbiamo il neobanditismo. Nelle grandi città approdano tutti e da tutte le parti. E c'è la mobilità dei criminali. Una volta si parlava di cosmopolitismo delle città di mare ma adesso i porti del presente e del futuro sono gli aeroporti, le distanze sono enormemente ridotte, il crimine ha una dimensione europea e mondiale, e non solo per la droga. Marsigliesi, jugoslavi, sudamericani, c'è una internazionale del crimine ».*

In questura l'atmosfera è di quelle che si definiscono « febbrili ». Otto assassinati in un ristorante di pessima fama alla periferia della città, un nuovo, triste primato. Il funzionario parla con calma, analizza con professionale distacco un fenomeno che conosce, se n'è parlato a lungo in altre occasioni di questo « neobanditismo » profondamente permeato di violenza.

Un mondo del crimine che si copre di attività legali, anche qui copiando dall'America. « Quanti sono a Milano i locali come "La Strega"? Se parliamo di ristoranti, diciamo pochi. Ma se intendiamo locali pubblici che servono ad un tempo da "base" per attività crimmose e come possibili fonti di guadagno pulito, allora il loro numero sale, e di molto. C'è una vasta gamma: night club, discoteche, boutiques, lavanderie, bar, ristoranti, pizzerie, minimarket. Ma quale città sotterranea! E' un teatro all'aperto, dietro trasparenti fondali si muovono personaggi più o meno loschi. Ma un conto è saperlo, un altro è dimostrarlo. I giudici, naturalmente, vogliono prove, non sensazioni, "soffiate", "voci". A "La Strega", quando si chiamava "La Fogna", ci siamo stati parecchie volte, abbiamo fatto perquisizioni ma non abbiamo trovato niente. Forse avremmo potuto andarci qualche volta di più ma non sarebbe cambiato molto. E' un tocco di "colore" dire che si serviva droga a tavola. Non è in posti simili che si spaccia la droga al minuto. Caso mai si prendono accordi, si raccolgono ordinazioni.

Può capitare che in una delle tante "Streghe" che esistono a Milano e in provincia succeda un'altra strage. Non dare le licenze? Certo, ma nessun pregiudicato è ovviamente tanto stupido da chiedere la licenza a nome proprio. Ci sono le "teste" di legno che servono ottimamente allo scopo. Si può rifiutare la licenza ad un incensurato che chiede di rilevare un certo locale? Diciamo la verità: questa cosiddetta altra società, questa industria del crimine si mostra spesso alla luce del sole. Certo, per quella parte che serve da copertura, per le sue attività legali o apparentemente tali. Conosciamo la mappa delle "Streghe" milanesi, sappiamo nomi di locali del centro e dell'hinterland dove girano pregiudicati ma controllarli non è facile per parecchi motivi. Perché spesso è labile, incerto, il confine tra l'attività legale e quella criminosa, perché la prima sezione della squadra mobile che deve occuparsi di omicidi, droga e buoncostume dispone di 37 uomini, senza contare gli assenti per riposi, ferie, malattie. A qualche locale dedichiamo molta attenzione, e probabilmente per questo, non fanno notizia. Possiamo fare lo stesso con tutti? Certo, c'è un problema di organici, di uomini, ma c'è anche un problema di imprevedibilità nella nuova criminalità. Arrivano qui ragazzi di 14 o 15 anni che confessano tranquillamente una serie di rapine. Lei ricorda la "banda della Guadalupe"? Erano studenti di famiglie bene che rapinavano dopo essere usciti da scuola, scuole private, fra parentesi, qualcuna l'hanno fatta anche assentandosi negli intervalli. Non ci sono neppure più le carriere: nel "neobanditismo" si bruciano le tappe, ci si sbarazza brutalmente dei concorrenti. Se c'è lotta per il "mercato dei TIR", si fa una soffiata a noi o ai carabinieri per colpire il rivale il quale poi viene a sapere che qualcuno ha cantato, già lo immagina quando si vede scoperto e allora "regola il conto". Carriera rapida anche quella di Antonio Prudente, il gestore de "La Strega" che aveva cominciato in provincia: Sesto, Cinisello, comuni vicini. Poi è arrivato a Milano. Una carriera rapida. Poco tempo fa aveva acquistato per cinquanta milioni un appartamento in una villetta a Binasco. Cinquanta milioni: una somma proibitiva per me e per lei, ma non per uno che aveva 29 anni, che fino a poco tempo fa era nessuno. Il crimine paga, purtroppo, e attraverso il crimine si acquista uno "status", si diventa proprietari di negozi, di casa, titolari di conti in banca. I soldi sono soldi ».

Ricordo quanto diceva non molto tempo fa un altro funzionario di polizia milanese: « Una volta fui convocato dalla commissione antimafia come esperto. Dissi: "Signori, il problema numero uno è quello delle fortune improvvise, ingiustificate. Conosco gente che è arrivata a Milano senza una lira, che passava le notti nella sala d'aspetto della stazione centrale e dopo due anni girava in Mercedes. Come ha fatto ad arricchirsi così in fretta? Bisogna indagare su questi patrimoni messi insieme così velocemente, bisogna dare più di un'occhiata su certi conti in banca". Mi dissero: "Dottore, lei sa bene che non si può". E allora, pensai amareggiato, accontentiamoci, quando li becchiamo, dei manovali, dei gregari ».

« Non viviamo su una polveriera sotterranea », dice il funzionario raccogliendo i fogli di una pratica, « ma davanti ad un palcoscenico sul quale si muove gente che troppo facilmente riesce, con i soldi, ad indossare i panni dell'arrivato. E sul quale è comparsa in misura senza precedenti la ferocia. Una volta si faceva lo sfregio. Adesso si ammazza il rivale e se necessario il padre, la madre, quello che passa, chi capita a tiro, chi ha la sfortuna di assistere al delitto, com'è successo a "La Strega". La vita umana vale sempre meno, è diventata una merce disprezzabile. Con l'inflazione aumenta il costo della vita ma è diminuito in maniera spaventosa, per troppa gente, il suo valore ».

Ennio Elena

I sistemi in atto a Montelupo

Ha tentato il suicidio: in manicomio lo mettono nel letto di contenzione

Dal nostro inviato

MONTELUPO — Nicola Monterello, il 26enne tossicodipendente che ha tentato di suicidarsi una settimana fa nell'ospedale psichiatrico giudiziario di Montelupo, è stato legato per due giorni ad un letto di contenzione.

Questo tipo di trattamento sembra gli sia stato inferto in quanto il giovane drogato stava attraversando una crisi depressiva particolarmente profonda, originata anche dal fatto che gli era stata interrotta la somministrazione sia di metadone sia di morfina. Del resto l'uso dei letti di contenzione sembra essere una prassi abbastanza normale all'interno del manicomio giudiziario di Montelupo quando ci si trova ad affrontare casi di una certa complessità.

Frattanto l'inchiesta giudiziaria, condotta dal pretore di Empoli, Eva Celotti e dal sostituto procuratore della Repubblica Silvia Della Monica, sta cercando anche di appurare a quale tipo di intervento psichiatrico sono sottoposti questi malati di mente, ed infatti su questo problema sono già stati interrogati il direttore sanitario facente funzione, dottor Di Girolamo, i tre psichiatri che svolgono la loro opera all'interno di questa particolare struttura penitenziaria e gli stessi agenti di custodia.

Molto probabilmente i due magistrati nomineranno alcuni periti cui affidare l'esame delle cartelle cliniche sia del Monterello sia degli altri due reclusi che si sono tolti la vita.

Intanto ieri mattina a Montelupo è arrivato da Roma il dottor Falcone, un ispettore del Ministero di Grazia e Giustizia che è stato incaricato di condurre un'inchiesta amministrativa sullo stato dell'ospedale psichiatrico giudiziario.

p. b.

Ancora sconosciuti gli assassini del giovane di LC

Delitto Campanile: dopo quattro anni solo una condanna per diffamazione

Il tribunale dà torto al padre del ragazzo che accusa gli « amici » del figlio — Nessun passo in avanti dopo i « ripensamenti » di Lotta Continua

ROMA — Per conoscere la verità sull'uccisione del giovane di « Lotta Continua » Alceste Campanile bisognerà, forse, attendere ancora molto tempo. Ieri, a quattro anni e mezzo di distanza dalla tragica esecuzione di Reggio Emilia (13 giugno '75), la vicenda è tornata nelle aule di un tribunale, ma solo per un processo, anche questo molto lungo e inconcludente, per diffamazione intentato nei confronti del padre del ragazzo e del periodico il Ruscone « Il Settimanale », da un « ex-dirigente di «Lotta Continua». La sentenza emessa ieri sera alla terza seduta del dibattimento, è stata sfavorevole a Vittorio Campanile e al direttore e a un redattore della rivista condannati, rispettivamente, a una ammenda di 100 mila lire e a un mese di reclusione con la condizionale.

Dalle pagine del periodico, come si ricorderà, il padre del giovane ucciso lanciò, nel '77, una serie di accuse molto pesanti nei confronti degli « amici » del figlio, indicandoli come gli esecutori materiali dell'omicidio.

Non si fecero nomi precisi ma, indirettamente, le accuse più pesanti chiamarono in causa un altro militante di « Lotta Continua » allora funzionario del gruppo a Bologna, che lo querelò. Le premesse, perché anche attraverso questo processo, ci si avvicinasse alla verità sull'uccisione di Alceste Campanile c'erano, invece, tutte. Due giorni prima dell'inizio del dibattimento, l'undici febbraio di quest'anno, il quotidiano «Lotta Continua» pubblicò, infatti, un lungo servizio sulla tragica vicenda che segnava una clamorosa inversione di rotta: il giornale, per la prima volta, affermava che gli assassini di Alceste Campanile erano a sinistra, nel « partito armato » che allora, nel giugno del '75, iniziava a fare la sua comparsa.

Fu un avvicinamento singolare alle tesi esposte, fin dall'inizio, dal padre del giovane, secondo cui il figlio era caduto in una trappola tesa da gente di cui si fidava, da «amici», perché sapeva troppe cose sul rapimento di Franco Saronio.

In un primo momento, come si ricorderà, l'inchiesta battè la pista « nera » e solo dopo le affermazioni e le personali ricerche del padre si allargò in tutte le direzioni.

Vittorio Campanile espose le sue tesi per esteso, in un lungo servizio apparso sul periodico «Il Settimanale», nel giugno del '77. Vi si rinnovavano le accuse nei confronti degli « amici » di Alceste e si avanzavano sospetti sia pure non espliciti, su una serie di persone, tra cui il dirigente di « Lotta Continua » Luigi Pozzoli.

Il quotidiano di estrema sinistra rispose subito riaffermando la matrice « nera » del delitto e con tanto di querela del dirigente nei confronti di Vittorio Campanile e della rivista di Rusconi. Poi, improvvisamente, due giorni prima dell'inizio del processo per diffamazione, la clamorosa confessione di « Lotta Continua »: « Tante voci, mai smentite — scriveva il giornale — un amaro dubbio ancora non suffragato da prove: quello che Alceste sia stato assassinato in nome del comunismo ».

Il punto di divergenza tra le affermazioni del quotidiano e quelle del padre del giovane ucciso era solo sugli assassini materiali. Non « amici » di « Lotta Continua » — secondo il quotidiano — ma gente dell'Autonomia e del partito armato. Ci si attendeva, quindi, che le indagini, dopo queste affermazioni, ottenessero di più e che « chi sapeva — come sembrava chiedere la stessa "Lotta Continua" — cominciasse a parlare ».

b. m.

Sarebbe coinvolto un gruppo di sudamericani

Misteriosa operazione antiterrorismo organizzata dai servizi di sicurezza

Si parla di « corsi di addestramento » per la lotta armata - Tra gli accusati un cileno appartenente a « azione rivoluzionaria » - Notizie contraddittorie

ROMA — Alla Procura romana non ne sanno nulla, non è arrivato alcun rapporto ufficiale. Finora soltanto il SISMI, una delle due branche dei servizi di sicurezza, avrebbe in mano l'inchiesta su quello che è stato definito un gruppo di « istruttori » stranieri di terroristi italiani. Le prime notizie sono comparse negli ultimi due giorni sul quotidiano « Il Tempo », e sono state riprese ieri dall'agenzia ANSA. « Una fonte del ministero della Difesa — si legge in un dispaccio della agenzia — ha confermato l'operazione » Ma di che tipo di operazione si tratti, come vedremo subito, non è ancora chiaro.

Secondo le notizie filtrate finora, i servizi segreti avrebbero individuato un gruppo di sudamericani, giunti alcuni anni fa in Italia come « rifugiati politici », i quali sono accusati di avere organizzato « corsi di addestramento » per terroristi. Dove e come siano avvenuti questi addestramenti non è stato precisato.

E' stato invece reso noto un elenco di nomi dei presunti componenti del gruppo. In tutto, secondo le informazioni filtrate dal ministero della Difesa, si tratterebbe di nove persone. I primi sono nomi, in verità noti da tempo. Si tratta di un gruppo di cileni individuati dopo la morte di Aldo Orlando Marin Pinones, il terrorista saltato in aria mentre confezionava una bomba in un appartamento di Torino, frequentato, secondo gli inquirenti, anche da elementi di « Prima linea ». Successivamente, all'inizio di quest'anno, furono individuati altri cileni accusati di terrorismo: Juan Teofilo Soto Paillacar, arrestato casualmente a Roma in primavera e ritenuto appartenente all'organizzazione eversiva « Azione rivoluzionaria » (che ferì il compagno Nino Ferrero, giornalista dell'« Unità »); Julio Jamed Opazo, arrestato nell'estate scorsa per favoreggiamento, essendo stato sorpreso nell'abitazione di due studentesse che nascondevano armi e munizioni. Silvio Espinosa Roman, di 49 anni, invece, sarebbe stato arrestato recentemente, ma su di lui e sul suo arresto non sono stati forniti particolari. Secondo le notizie filtrate dal SISMI, inoltre, avrebbe fatto parte del gruppo di cileni anche Juan Reynaldo Azua Torres, di 38 anni, il quale, però, non sarebbe più in Italia da tempo.

Al gruppo dei cileni, stando sempre alle laconiche informazioni uscite dal ministero della difesa, si sarebbero affiancati nell'azione eversiva alcuni messicani. Sono stati diffusi i nomi di Dionisio Antonio German Segovia Escobeto, di 33 anni, di Jesus Sanchez Hernandez, di 50 anni, e di Guadalupe Morales, di 29 anni. Secondo l'agenzia ANSA, i tre sarebbero stati arrestati insieme, in un appartamento romano; ma nulla di più è stato precisato.

Il riserbo è ancora molto stretto e non ha consentito di controllare tutta una serie di notizie e di particolari. Negli ambienti dell'ambasciata messicana, ad esempio, si afferma che Dionisio Antonio German Segovia Escobeto è stato espulso dall'Italia un paio di settimane fa, dopo avere ricevuto una convocazione scritta dell'ufficio stranieri della questura. Il particolare appare indecifrabile, visto che — stando sempre alle notizie raccolte dall'ANSA al ministero della Difesa — questo personaggio verrebbe ritenuto il capo della presunta organizzazione di « istruttori » di terroristi. E visto anche che nessun magistrato della Procura sembra sia stato ancora interessato alla vicenda.

Sempre negli ambienti dell'ambasciata messicana, inoltre, si afferma che gli altri due personaggi citati non risultano essere mai passati dall'Italia.

In questura, intanto, non sembra che la DIGOS (l'organo investigativo che segue le operazioni di terrorismo) sia stata interessata né ad arresti né a provvedimenti di espulsione di cittadini sudamericani.

Detenuto italiano a Vienna

Voglio rivelare chi ha ucciso Varisco

E' Alfredo Bianchi coinvolto nel sequestro di un bambino a Cisterna di Latina - E' un mitomane?

ROMA — L'inchiesta sull'assassinio del colonnello Varisco potrebbe rimettersi improvvisamente in moto. Dopo quattro mesi di buio assoluto sul feroce agguato brigatista, ora c'è una « pista » che porta a Vienna. Un italiano detenuto nel carcere della capitale austriaca ha fatto sapere: « So molte cose, sono disposto a parlare ».

Gli investigatori sembrano averlo preso sul serio: giovedì prossimo il procuratore capo di Roma, De Matteo, e un suo sostituto, il dottor Mauro, voleranno a Vienna per interrogare il recluso. Con poche probabilità di successo, ma con qualche speranza.

Il testimone volontario si chiama Alfredo Bianchi, ha 31 anni, è accusato in Italia per un sequestro di persona. Il 30 giugno scorso era stato arrestato a Vienna per alcuni furti e da allora è rimasto in prigione. Nei giorni scorsi è giunta una sua lettera alla Procura della Repubblica di Roma. « So tutto sul personaggi che hanno eseguito l'uccisione del colonnello dei carabinieri Antonio Varisco », scrive Bianchi, e aggiunge di essere disposto a collaborare. Ma nella lettera, a quanto sembra, il recluso fa anche capire di non essere del tutto disinteressato: si aspetta, insomma, una contropartita dalla magistratura di Roma, che ha in mano un procedimento penale a suo carico.

Alfredo Bianchi è accusato di avere partecipato al rapimento di Ettore Bernardi, un bambino di 10 anni catturato dai banditi a Cisterna di Latina, il 28 febbraio scorso. Cinque giorni più tardi il ragazzo fu liberato dai carabinieri, che fecero irruzione in un appartamento alla periferia di Roma, nel quartiere della Magliana. L'ostaggio stava per essere trasferito in un'altra abitazione.

Tutti i componenti della banda furono arrestati.

Come può avere appreso notizie sull'assassinio del colonnello Varisco? Non si sa. Il colonnello dei carabinieri, che da vent'anni dirigeva il Nucleo dei CC del palazzo di giustizia romano, fu assassinato dalle Brigate rosse il 13 luglio scorso. Gli spararono alcune fucilate mentre era al volante della sua auto, da un'altra vettura. Dei terroristi non fu mai trovata traccia. L'ipotesi più verosimile è che il teste volontario possa avere appreso qualcosa proprio all'interno del carcere. Non sarebbe il primo caso. Il precedente più noto è quello di Mario Tuti, il nazifascista autore della strage di Empoli, accusato dell'attentato all'*Italicus* da un suo compagno di cella, al quale avrebbe fatto confidenze compromettenti.

I magistrati romani, tuttavia, non nascondono neppure il timore di doversi trovare di fronte a un mitomane.

se. c.

Studente ferrarese rapito da 4 banditi

FERRARA — Sandro Ghirardelli, uno studente ferrarese di 18 anni, è stato rapito ieri sera da quattro banditi mascherati che hanno fatto irruzione nella villa del Lido degli Estensi dove il ragazzo abita con i genitori ed una sorella. Il padre Guido Ghirardelli, 50 anni, è comproprietario della Idrolidi, un deposito di acque minerali, bibite e liquori.

Cristina Onassis divorzia da Kauzov

PARIGI — Cristina Onassis, figlia unica del celebre uomo d'affari greco Aristotele Onassis, ha deciso di divorziare dal marito Sergei Kauzov. La giovane donna, all'età di 28 anni, sarebbe così al suo terzo divorzio.

A 20 anni Cristina aveva sposato in tre minuti un agente immobiliare di Los Angeles. Il matrimonio durerà solo qualche mese. Successivamente, nel luglio 1975, dopo la morte dei genitori decide di sposare il figlio minore di un grande armatore e banchiere greco. Nel settembre dell'anno dopo divorzia per « incompatibilità di carattere ». Nell'ottobre 1976 si reca a Mosca per affari dove conosce Kauzov, se ne innamora e lo sposa due anni dopo a Mosca.

l'Unità / martedì 6 novembre 1979

Oggi il governo decide pesanti rincari per il telefono e per la luce elettrica?

Il Cipe dovrebbe esprimersi, sembra favorevolmente, sulle richieste della Sip e dell'Enel - Si parlerà anche del risparmio energetico - Iniziativa grave perché non si è attesa la discussione in Parlamento

COMUNICAZIONE URBANA DA ABBONATO

	Ordinaria	Ridotta
Tariffa attuale	50	30
Nuova tariffa prevista	65	38
URBANA DA APPARECCHIO PUBBLICO		
Tariffa attuale	50	
Nuova tariffa proposta	100	

CANONI TRIMESTRALI DI ABBONAMENTO

Gruppi	Categorie	Tariffa attuale	Tariffa proposta
I	A (enti, giornali ecc.)	1.875	5.500
Reti con oltre	B Simplex	6.875	11.000
500 abbonati	B Duplex	3.000	5.500
	C Normale	18.125	22.000
	C Ridotta (artigiani e coll. diretti)	11.720	14.200
II	A	1.875	5.500
Reti sino a	B Simplex	5.500	9.000
500 abbonati	C Normale	13.375	17.500
	C Ridotta	8.625	11.300

UTENTI CON IMPIANTO FINO A 3 KW DI POTENZA

1. DICEMBRE '79: le tariffe di 36,45 lire al Kw/h per 1.800 chilovattora annui e di 60,75 lire al Kw/h oltre i 1.800 chilovattora restano immutate.
1. AGOSTO '80: la tariffa resta di 36,45 lire al Kw/h per la fascia sociale che viene però ridotta da 1.800 a 900 chilovattora annui; da 901 Kw/h « in su » la tariffa passa da 36,45 a 42,55 lire al Kw/h; da 1.801 chilovattora « in su » la tariffa sarà di 68,50 lire al Kw/h.

UTENTI OLTRE I 3 KW

Per ogni chilovattora consumato la tariffa passa da 60,75 lire al Kw/h a 68,50 lire al Kw/h.
Oltre i 2.700 Kw/h annui la tariffa passa da 68,50 a 74,60 lire al Kw/h.

ROMA — Oggi il Cipe deciderà una nuova stangata? Sono state già rese note, sia pure ufficiosamente, le proposte per gli aumenti tariffari dell'energia elettrica e dei telefoni. E' prevista anche per domani la riunione del Comitato interministeriale prezzi che dovrebbe rendere esecutivi i rincari tariffari predisposti dal governo. Per quanto riguarda gli aumenti delle tariffe telefoniche, la decisione non tiene conto del dibattito delle ultime settimane. La Sip, infatti, non ha ancora fornito i dati richiesti sui propri bilanci, tali da giustificare le richieste della società.

I comunisti al Senato avevano posto come condizione preliminare di ogni discussione la presentazione di cifre attendibili e non manipolate. La documentazione presentata dai senatori comunisti ha dimostrato, invece, che le cifre non sono attendibili e sono state manipolate. Ogni decisione, inoltre, deve essere subordinata al dibattito parlamentare. Mercoledì infatti le commissioni parlamentari dovranno esaminare l'intera questione. Per quanto riguarda gli aumenti tariffari che accolgono le richieste fatte dall'Enel al governo, va ricordato che l'intera materia era compresa in una trattativa che aveva al centro, accanto al problema delle tariffe, quelli del fisco, delle pensioni, degli assegni familiari e della casa. La decisione del governo di anticipare i rincari, costituirebbe un vero e proprio colpo di mano.

Il Cipe esaminerà oggi, per approvarlo, il piano predisposto dall'Enel per il risparmio energetico. Le abitazioni, gli uffici, i negozi, i laboratori artigiani, gli ospedali, le carceri, ecc. rischiano di rimanere senza elettricità per un turno settimanale di un'ora e mezzo, che potrà capitare dalle 7,30 alle 16 nei soli giorni di lunedì, martedì e mercoledì, giovedì e venerdì. I sindacati hanno già avanzato le loro riserve

Ieri, il ministro dell'Industria Bisaglia ha inviato al collega del Bilancio, Andreatta, la relazione sullo stato dell'industria che dà una diagnosi preoccupata dello stato di crisi di larghi settori dell'economia italiana. Alla base di questa crisi vengono indicati tre fattori: l'eccessiva dinamica dei costi del lavoro per unità di prodotto, delle materie prime e del denaro. Si parla, poi, di riforma del Cip e della definizione di uno « statuto d'impresa », che è uno dei cavalli di battaglia della Confindustria. Come proposte ci si limita a dire che è necessario un immediato attivamento della legge 675 per la riconversione industriale, che giace ormai da più di due anni inapplicata.

Il sindacato ha deciso ora tocca al governo

Chiesti aumenti del 25% per le pensioni sociali

ROMA — Pensioni sociali, minimi e scala mobile: il sindacato ha messo a punto le richieste che presenterà al governo. « *Dal gennaio dell' 80* — ha dichiarato all'agenzia di stampa sindacale, AUSI, Renato Degli Esposti, segretario generale del sindacato pensionati della CGIL — *devono essere aumentate del 20-25 % le oltre 600 mila pensioni sociali, ora a 72.000 lire* ». Altrettanto precisa è la posizione del sindacato sulla situazione degli oltre un milione e mezzo di pensionati con più di quindici anni di contributi, che sono oggi al trattamento minimo « *Si tratta* — ha aggiunto Degli Esposti — *di pensionati che hanno in media 21 anni e mezzo di contributi e che quindi vanno sganciati dagli attuali minimi. Del resto si tratta di anziani che, non beneficiando ancora del doppio indice di calcolo del costo della vita e dell'evoluzione dei salari, hanno perso nel '79 più di 20 mila lire al mese* ».

Il sindacato porrà anche la questione della cadenza della scala mobile. « *Si deve riconoscere pubblicamente la esigenza di attuare l'unificazione dei tempi di calcolo della scala mobile per tutti i pensionati* », ha sostenuto il segretario generale dello SPI-CGIL, illustrando le posizioni comuni dell'intera federazione unitaria. E' necessario in primo luogo aprire una trattativa di merito. Definire tempi più ravvicinati per il calcolo e il pagamento della contingenza richiede infatti un notevole impegno finanziario: « *Il movimento sindacale intende partecipare costruttivamente a questo dibattito ed è disponibile tanto a graduare l' attuazione della rivendicazione dei pensionati quanto a ricercare le forme e le misure di compartecipazione degli stessi lavoratori occupati nel reperimento dei fondi necessari* ». Resta, tuttavia, fermo l'obiettivo strategico: « *garantire a tutti i pensionati la trimestralizzazione della scala mobile* ».

Questi obiettivi immediati si combinano con quelli di fondo che il sindacato intende portare, *unitariamente*, nella trattativa con il governo. E' lo stesso compagno Degli Esposti a sottolineare polemicamente il valore dell' accordo raggiunto in questi giorni dai sindacati: « *Lunghi sono stati i tempi necessari alla Federazione unitaria per* riconvincersi *della sostanza riformatrice dell' accordo raggiunto nel '78 sul riordino previdenziale... In questi mesi* — ha poi aggiunto — *segnali divaricati delle singole confederazioni, e all' interno di ognuna di esse, hanno creato non pochi guasti, sia nell'orientamento dei pensionati, sia nella collocazione delle più importanti forze politiche, sia nel comportamento del governo e specialmente del ministro Scotti* ».

Anche la lunga altalena del ministro del lavoro fra le posizioni degli avversari della riforma e la difesa della sostanza degli accordi deve avere uno sbocco preciso. Il sindacato — ha aggiunto Degli Esposti — « *prende atto dell' ultima dichiarazione di Scotti che si è impegnato a portare entro la metà di novembre in Parlamento la proposta governativa sul riordino del sistema previdenziale* ». La segreteria unitaria e i sindacati dei pensionati chiederanno pertanto nei prossimi incontri che il governo precisi in forma definitiva e chiaramente i suoi impegni.

Le decisioni del sindacato hanno anche un altro obiettivo: « *chiudere lo spazio alle sparate corporative, alle rodomontate demagogiche di alcuni partiti e al minuetto fra le due anime della DC* ». In poche parole: calato il polverone vengano alla luce le posizioni reali e le forze sia del fronte riformatore sia della vera controparte

Si decide la contingenza

ROMA — Il calcolo della contingenza per il trimestre novembre-gennaio sarà fatto oggi presso l'ISTAT. Sono previsti otto o nove punti, l'indennizzo per ciascun salario sarà quindi di 19.112 o 21.501 lire a seconda del numero degli scatti. Gli aumenti che il governo intende fare sulle tariffe elettriche e la SIP cadrebbero nel periodo di contingenza successivo, eccezionali, per la raffica di decisioni di rincaro prese dallo stesso Comitato interministeriale prezzi. L'aumento della prima quindicina di ottobre sarà calcolato nella riunione di oggi. Gli aumenti che il governo intende fare sulle tariffe elettriche e la SIP cadrebbero nel periodo di contingenza successivo.

Il sindacato riflette e si riorganizza per affrontare le inquietudini sociali

Seicento delegati riuniti a Montesilvano per varare la riforma delle strutture
Per Mario Colombo questo è un segnale del miglioramento dei rapporti unitari

Dal nostro inviato

PESCARA — *Sono 600, riuniti qui a Montesilvano, in un grande albergo della costa adriatica, quasi tutti dirigenti sindacali a tempo pieno, duecento per la CGIL, duecento per la CISL e 200 per la UIL. Sono come seicento medici — ha osservato qualcuno scherzosamente — al capezzale del grande malato: il sindacato. L'ambizione è di definire la diagnosi, ma anche di trovare una medicina. Una prima ricetta può essere la riforma organizzativa concordata dalle tre confederazioni e illustrata ieri nella relazione di Mario Colombo (CISL). E' il segnale — ha sottolineato il relatore — « di un netto miglioramento dei rapporti unitari ». Lo speriamo anche noi.*

Quali sono le cause di questa specie di « parabola discendente » del sindacato italiano? Lo stesso documento confederale registra una stasi nella crescita dei tesserati, sintomo « preoccupante » di difficoltà, soprattutto nel rapporto con i giovani. Viene, così, smentita anche la tesi di Bruno Manghi, il suo ormai famoso « Declinare crescendo ». La stessa crescita organizzativa è, infatti, messa in forse. Anche se bisogna dire che il metro della tessera non sempre è il migliore indicatore dello « stato di salute » di CGIL, CISL, UIL: infatti le tessere (lo osservava Scheda, n.d.r.) ormai vengono rinnovate pressoché automaticamente, con la « delega permanente » affidata alle direzioni aziendali. Non c'è più il proselitismo, il contatto diretto con gli iscritti. Altri indicatori, più consistenti, sono certi scioperi non riusciti, certe assemblee disertate.

Qual è il « mal sottile » da individuare? Il documento parla delle difficoltà del processo unitario che hanno smorzato « entusiasmo e speranze ». La risposta starebbe nella capacità di riprodurre le condizioni — l'autunno caldo di cui si celebra il decennale proprio in questi giorni — di « credibilità politica e sviluppo organizzativo » di un « recente passato ».

Altri — anche nei corridoi di questa maxi-assemblea — adombrano tesi diverse: « Voi giornalisti di sinistra — dicono ad esempio — vi siete troppo eccitati dieci anni fa e sbagliavate, così come sbagliate ora, nel considerare agonizzante un sindacato che, invece, sta solo giustamente ridimensionando il proprio ruolo ».

Ma le ragioni di fondo di quella che Colombo ha chiamato « crisi della militanza » sembrano essere soprattutto politiche. E' stato Rinaldo Scheda a parlare — nel suo libro-intervista — di divario tra ciò che si proclama e ciò che si riesce poi a fare; a parlare di programmi definiti unitariamente e poi non sostenuti per incoerenza e mancanza di rigore. Colombo, dal canto suo, ha enunciato tutta una serie di limiti: piattaforme generiche, scarso coordinamento, divisione dei ruoli, mancata rappresentanza degli strati marginali del mercato del lavoro. E questo mentre il sindacato naviga in un mondo inquieto fatto di droga, violenza, crisi delle istituzioni, rifiuto dell'etica del lavoro, diffidenza per « il globalismo ideologico ». E non è finita: la crisi economica sta accumulando una miscela che può essere « esplosiva per la tenuta democratica » di un paese retto, oltre tutto, da « un governo di corto respiro ».

Uno scenario angosciante. Il sindacato tenta di affrontarlo con il rilancio di una ipotesi rivendicativa. La relazione ne ha affrontato i capitoli: modifica del sistema produttivo, miglioramento delle opportunità di lavoro e della qualità della vita, democratizzazione e decentramento dello Stato. Soprattutto bisogna ridare fiato — questo è il punto — alla democrazia e all'unità nel sindacato.

E' l'ispirazione della riforma organizzativa che uscirà da Pescara. Essa prevede alcune novità, come la generalizzazione dei consigli di fabbrica (anche dove non ci sono), la costruzione dei consigli di zona. Saranno due strumenti unitari, non paritetici. Non sarà così, invece, per le altre tre strutture previste: comprensori, regionali, nazionali. Queste strutture corrisponderanno alle norme del patto federativo (cioè suddivisione egualitaria — 3 e 3 — dei posti, senza un rapporto con la realtà di base). Rimangono alcuni interrogativi. I consigli di zona avranno veramente dei poteri o rimarranno soffocati dai comprensori? Il documento dice che i comprensori dovranno assicurare alle zone « i quadri ed i mezzi finanziari per funzionare ». Altri interrogativi riguardano ad esempio tutta la problematica affrontata da Colombo, la presenza cioè di un secondo mercato del lavoro non governato dal sindacato. I consigli di zona potranno organizzare i giovani, i disoccupati, gli emarginati, uscendo dalle inutili solidarietà verbali?

Resta il fatto che con questa ipotesi di riforma, tanto per fare un esempio concreto, la vecchia Camera del Lavoro di Milano non estenderà più tutta la sua potestà sull'intero territorio metropolitano e provinciale, sino al Po, al Ticino e all'Adda. Sarà una Camera del Lavoro più piccola, adeguata al comprensorio. E' stata già trovata la sigla: CDLT (pagina 17 del documento: « Camera del Lavoro Territoriale »). Ma non bastano i documenti e le intese scritte a mettere in moto processi veri. E allora il problema sarà questo: il compagno di valore, membro dell'attuale Camera del Lavoro di Milano sarà mandato a dirigere la zona di Monza, dando così peso e autorità alla zona, oppure rimarrà nel vecchio palazzo di Corso Vittoria nel centro della città?

Bruno Ugolini

Consiglio provinciale per l'Olivetti

IVREA — In Italia l'Olivetti annuncia 4500 licenziamenti. A differenza di quanto succede in Inghilterra per la « Leyland », non solo gli operai, i tecnici e gli impiegati del complesso scendono in lotta con una compattezza che non si era mai registrata in passato, ma attorno a loro si stringono le forze politiche, gli enti locali, intere popolazioni

E ieri pomeriggio l'intero Consiglio provinciale di Torino si trasferisce ad Ivrea, dove si riunisce nel municipio, in seduta aperta sul caso Olivetti. Tra il pubblico nelle prime file, spicca una semplice tonaca nera, quella del vescovo di Ivrea mons. Bettazzi, venuto a dare una testimonianza di presenza e di impegno morale.

« Le aziende — ha detto il presidente della Provincia, compagno Salvetti, aprendo i lavori — non possono continuare a considerarsi dei sistemi chiusi. L'Olivetti non può continuare a giocare sull'ambiguità, senza chiarire le sue scelte, dire con chi vuole collaborare in campo internazionale e poi scaricare i suoi errori di gestione e le sue responsabilità sui lavoratori. L'alternativa alle scelte di De Benedetti c'è, è la programmazione pubblica, il diritto ad uno sviluppo a dimensione dell'uomo ».

Per la DC, Fantino ha criticato le scelte della Olivetti ed ha ribadito che il governo deve rendere operante al più presto il piano di settore elettronico. L'inerzia del governo è stata criticata anche dal socialista Bozzello, che ha insistito sulla necessità di portare il caso Olivetti in Parlamento. « Dal punto di vista politico — ha detto dal canto suo Magistri della FLM — la scelta di De Benedetti è l'affermazione della libertà d'impresa, del neoliberismo contro la politica di programmazione, una scelta particolarmente grave in un settore strategico per lo sviluppo economico del Paese.

Per il PCI, il compagno Marco Liberatori ha ricordato che i comunisti sono stati i primi a porre il problema dello sviluppo dell'Olivetti e ha sottolineato che è della massima importanza il rapporto tra l'elettronica, l'informatica e la meccanica ad alta intensità tecnologica che si ritrova all'interno delle produzioni e delle esperienze professionali dell'Olivetti per costituire la base del rinnovamento impiantistico in tutte le industrie italiane nei prossimi anni.

Tranvieri: oggi incontro al Lavoro

ROMA — Nel pomeriggio sindacati e aziende si incontreranno con il ministro Scotti per cercare una conclusione alla lunga vertenza contrattuale degli autoferrotranvieri. La nuova fase di trattative dovrebbe avere carattere conclusivo. In ogni caso il condizionale è d'obbligo perché ancora non è possibile dire se e che tipo di proposte di mediazione presenterà il ministro del Lavoro, per consentire il superamento dei punti controversi.

Il negoziato, sospeso giovedì mattina proprio per l'assenza, dovuta a precedenti impegni, del ministro, ha già fatto registrare grandi passi in avanti alla vertenza con la definizione di alcune fra le principali richieste dei sindacati. Su alcune questioni le posizioni sono ancora distanti ed è proprio su queste che è necessaria la mediazione di Scotti per poter chiudere definitivamente la partita.

Sciopero bianco dei finanziari

ROMA — Versamenti imposta di registro, rimborsi IVA, dogane, rimborsi Irpef, iscrizioni registri immobiliari: questi i settori nei quali ha cominciato a produrre i primi effetti lo « sciopero bianco » iniziato ieri dai dipendenti dell'amministrazione finanziaria aderenti ai sindacati autonomi di categoria. Il blocco degli straordinari e la minuziosa osservanza di tutte le procedure previste dalla legge corrono il rischio di provocare quanto prima difficoltà e intralci nel lavoro degli uffici soprattutto nei punti più nevralgici dell'amministrazione. Ieri lo stato d'agitazione proclamato dall'Unsa ha avuto ripercussioni ancora contenute, soprattutto nel delicato settore delle dogane, ma si prevede che complicazioni possano nascere nei prossimi giorni.

Per venerdì prossimo è annunciata infatti un'assemblea dei quadri sindacali del settore con l'intervento di tutto il personale dell'amministrazione per stabilire il proseguimento e le modalità della lotta.

Da ieri fermate dei marittimi

GENOVA — E' cominciata ieri su tutte le navi della flotta mercantile italiana una fase di lotta, che si concluderà il 25, a sostegno degli obiettivi definiti dal convegno unitario svoltosi a Genova a fine ottobre: riforma del sistema pensionistico col passaggio — dal 1. gennaio '80 — della previdenza marinara alla assicurazione generale obbligatoria, la tutela della salute e quindi un'adeguata assistenza sanitaria ai marittimi (sia in Italia che all' estero), il miglioramento delle condizioni di vita e di lavoro a bordo. Entro il 25 novembre, i 70 mila marittimi imbarcati sulle navi dell'armamento pubblico e privato, effettueranno quarantott'ore di sciopero articolato, sia che la nave si trovi in uno dei porti nazionali che all'estero.

A Genova il momento culminante di questa fase di lotta ci sarà il 15, ma già ieri sono scesi in sciopero gli equipaggi dell'Americana e dell'Agip-Monfalcone. A La Spezia ieri è cessato lo sciopero di 72 ore degli equipaggi del Castoro Sesto, della Saipem Calabria e della Saipem Minerbio; a Ravenna sono in sciopero per 72 ore le due navi posatubi Saipem Lince e Saipem Ragno; oggi scende in sciopero la Francesco Ferruzzi. A Taranto sono fermi da ieri per 48 ore i marittimi della Pisolo, della Nai Marcus, della Laminatore, della Corona Boreale e della Sider Vega. A Trieste è ferma l'Europa.

Giovedì a Civitavecchia ci sarà uno sciopero generale — informa la Federazione marinara — a sostegno della vertenza del personale alberghiero dei traghetti delle ferrovie.

Il PCI sulle leggi per gli statali

ROMA — I segretari della Federazione CGIL, CISL, UIL, Giovannini, Romei e Bugli hanno avuto ieri i primi incontri con i gruppi parlamentari (in mattinata con il PCI e nel pomeriggio con il PSI) per un confronto sui provvedimenti legislativi riguardanti i pubblici dipendenti, presentati in questi giorni ai due rami del Parlamento.

Dall'incontro con la delegazione comunista (i compagni deputati e senatori Alinovi, Maffioletti, Canullo, Colonna e Moschini) è emersa la necessità di dare rapidissima approvazione al disegno di legge (il governo lo ha presentato alla Camera soltanto il 31 ottobre) che dà attuazione all'accordo sindacati-governo per la trimestralizzazione della scala mobile ai pubblici dipendenti e per la concessione di una « una tantum » di 250 mila lire entro la fine dell'anno. I comunisti chiederanno che il disegno sia discusso « immediatamente » dalla commissione Affari costituzionali della Camera, in sede legislativa.

Sugli altri provvedimenti — il disegno di legge 737 di attuazione degli accordi contrattuali '76-'78 — si è rilevato — informa una nota del PCI — come siano stati disattesi dal governo « gli impegni a suo tempo assunti con i sindacati e con i gruppi parlamentari del Senato » nel senso che le intese sindacali « non sono state rispettate » e le modifiche sul vecchio testo approvate al Senato « non sono state integralmente accolte ». Si sono anzi aggiunte norme che « rendono ancor più farraginoso e contraddittorio il disegno di legge », che sono difformi e incoerenti col disegno di legge quadro presentato in precedenza dall'esecutivo. I parlamentari comunisti chiederanno al governo e alla maggioranza come intendono operare per rendere il provvedimento coerente con le scelte della legge quadro e gli accordi con i sindacati e il Parlamento. Il dibattito sulla 737, già avviato alla commissione Affari costituzionali della Camera, proseguirà domani.

Crisi della Mach sempre più grave

ROMA — Dal 1. ottobre i distributori della Mach hanno ricevuto solo cinquemila litri di benzina dall'ENI, e non tutti. Il governo non si muove per sbloccare la crisi. Perciò la FAIB e la FIGISC hanno indetto una giornata nazionale di protesta il 15 novembre e lo sciopero delle pompe per il 21 e 22 novembre Si chiede una ridefinizione del piano petrolifero, che garantisca i rifornimenti per il 1980, e l'avvio dei piani di ristrutturazione della rete distributiva; lo sblocco del « fondo indennizzo »; la conclusione dell'indagine CIP sui costi di gestione.

Assemblea aperta alla Redaelli contro i licenziamenti

MILANO — Assemblea aperta ieri mattina nello stabilimento di Rogoredo, alla periferia sud-est di Milano, per centinaia di lavoratori delle acciaierie Redaelli, da tempo impegnati in una difficile vertenza che li oppone alla direzione, guidata, nientemeno, che dal presidente dell'Assolombarda, l'associazione padronale della regione.

Il compagno Pannozzo, segretario regionale della FLM, aprendo ieri l'assemblea nella sala della mensa stracolma di lavoratori, ha riassunto i termini della vertenza e illustrato le posizioni del sindacato. Di fronte a una seria crisi finanziaria del gruppo — ha detto — la direzione ha posto sul tavolo della trattativa un'inaccettabile pregiudiziale: quella di 250 licenziamenti subito nello stabilimento di Rogoredo, in vista della riduzione di circa 600 unità lavorative del gruppo, tramite il blocco del turn-over.

La crisi della Redaelli — ha detto Pannozzo — c'è, è vera. Il sindacato si è detto disponibile a discutere l'immediato intervento della cassa integrazione e a esaminare anche i problemi di mobilità che si richiedessero in futuro: ma solo a condizione del ritiro della pregiudiziale sui licenziamenti e della presentazione di un piano organico di salvaguardia e potenziamento delle strutture produttive e occupazionali. « Una tale pregiudiziale — ha detto Pannozzo — è inaccettabile oggi, domani, sempre, fino a quando esisterà questo sindacato ». Alla Regione e all'azienda, la FLM regionale ha chiesto, infine, la apertura di un confronto di settore sui temi della siderurgia.

Nel corso dell'assemblea hanno preso la parola il compagno Roberto Vitali, presidente della provincia di Milano; il compagno Vertemati, in rappresentanza del comune; i rappresentanti del PCI, del PSI, della DC e di numerosi consigli di fabbrica. Per il nostro partito ha parlato l'on. Andrea Margheri.

I contadini « occupano » da domani Piazza Duomo a Milano

MILANO — Per tre giorni, da domani al 9 novembre, i contadini di tutta la Lombardia « occuperanno » piazza del Duomo per affermare la centralità della questione agricola. Sotto un tendone piazzato a lato dell'Arengario si incontreranno con i consigli di fabbrica, con i sindacati, con i rappresentanti degli enti locali, ma soprattutto con la gente, i consumatori, per dire la loro sull'inflazione, sulla formazione dei prezzi dalla produzione al consumo, sulle scelte che governo e Comunità europea portano avanti

« A due anni dall'approvazione della legge "quadrifoglio" — diceva ieri Enrico De Angeli, presidente regionale della Confcoltivatori, presentando alla stampa l'iniziativa — a sei anni dall'inizio della discussione della legge sui patti agrari, non ancora ultimata, di fronte all'aumento costante dei prezzi delle macchine agricole, e quindi dei costi di produzione complessivi dei prodotti agricolo-alimentari, non si vede alcun segno di cambiamento in positivo. Anzi, al contrario, accade che i prezzi al consumo aumentino anche quando sono fermi alla produzione, come nel caso del formaggio grana, venduto a quindicimila lire al chilo, quando al produttore viene pagato 7.500... E noi, in questi tre giorni, andremo a dire queste cose alla gente. Parleremo con i lavoratori, con i consumatori per trovare insieme una via d'uscita da questa situazione ormai insostenibile ».

A questa manifestazione i contadini lombardi non arrivano impreparati: nelle scorse settimane hanno dato vita a grandi momenti di protesta e di confronto con la popolazione in tutta l'area agricola padana, da Mantova, a Quistello, a Suzzara, a Milano porteranno la voce di tutti i contadini che hanno dato vita a quelle manifestazioni. L'incontro sarà immediato: si parlerà, insomma, una lingua semplice, comune sia a chi vive del proprio lavoro sulla terra, sia a chi, lavorando nelle fabbriche o negli uffici della grande città, è comunque a contatto, giorno per giorno, con i problemi derivanti da uno sviluppo distorto dell'economia del nostro paese.

Mentre nelle fabbriche dei Milanese gli stessi operai distribuiscono il materiale di propaganda per questa « tre giorni » contadina, alla manifestazione indetta dalla Confcoltivatori hanno aderito le organizzazioni sindacali, gli enti locali, i partiti democratici.

esi EDITRICE SINDACALE ITALIANA
00198 Roma C.so d'Italia 25 tel (06) 84761

Collana « Dossier »

novità

Rinaldo Scheda
Il sindacato che cambia
Intervista sulla riforma organizzativa
a cura di Corrado Perna

Come cambierà l'organizzazione del sindacato degli anni '80. Quali saranno la natura e i compiti delle nuove strutture. A queste e ad altre domande risponde Rinaldo Scheda, uno degli artefici nella Cgil di questa riforma.

pagg. 230 - L. 3.500

Richiedetelo presso le Camere del lavoro o direttamente alla Casa editrice

BANDO DI CONCORSO

Il Comune di Vallerano ha bandito un concorso pubblico per titoli ed esami **ad un posto di guardia messo scadente il 5 dicembre 1979.**
Per informazioni rivolgersi alla Segreteria comunale.

BANDO DI CONCORSO

Il Comune di Vallerano ha bandito un concorso pubblico per titoli ed esami **ad un posto di bidello delle scuole elementari scadente il 5 dicembre '79.**
Per informazioni rivolgersi alla Segreteria comunale.

COMUNE DI SAN REMO
PROVINCIA DI IMPERIA

Avviso di gara

Il Comune di Sanremo provvederà ad appaltare mediante gara a licitazione privata con le modalità di cui all'art. 1 - lett. A della legge 2-2-1973 n. 14, **i lavori e le forniture occorrenti per la manutenzione ordinaria della fognatura comunale, per l'anno 1979 - L. 101.100.000.**
Le richieste d'invito, in carta da bollo da L. 2.000 dovranno pervenire all'Ufficio Contratti del Comune di Sanremo prot. 47237, entro dieci giorni dalla pubblicazione del presente avviso nel Bollettino Ufficiale della Regione Liguria.

IL SINDACO: **Osvaldo Vento**

Rinascita Strumento della elaborazione della realizzazione della costruzione della politica del partito comunista

Il Mezzogiorno stretto tra la crisi dell'industria e l'incapacità del governo

Per la cantieristica in crisi la cura è il piano di settore

Vivace protesta a Roma dei lavoratori di Palermo e Castellammare - Un banco di prova della politica industriale - Impegni per la revoca dell'integrazione

ROMA — Quando, alle dieci del mattino nel grande salone del ministero delle Partecipazioni statali in via Sallustiana, è cominciata la riunione «triangolare» sindacati - governo - Fincantieri, sono state sufficienti le prime battute per far temere in un esito negativo. I massimi dirigenti della Fincantieri, in testa il presidente, Rocco Basilicò, schierati da un lato del tavolo, di fronte al ministro Siro Lombardini e agli esponenti sindacali dell'FLM (Galli, Bentivogli e Sartori), erano decisi a non mollare.

Sotto, in strada, in quel momento dando vita ad una instancabile, vivace protesta, erano arrivati, dopo una notte di viaggio, più di trecento cantieristi di Palermo — uno dei «punti caldi» della crisi — e una delegazione del consiglio di fabbrica del cantiere di Castellammare di Stabia. Palermo e Castellammare più di ottomila lavoratori, realtà pesanti con il loro carico di operai in cassa integrazione, il blocco delle assunzioni e, ancor più preoccupante, la prospettiva di un progressivo ridimensionamento per quasi assoluta mancanza di lavoro.

La riunione al ministero è durata più di tre ore. Alla fine anche se non ci sono state decisioni concrete, un risultato importante è stato raggiunto. Il ministro Lombardini e i sottosegretari Vizzini e Pisicchio, hanno assunto l'impegno a rispettare e rendere operanti le linee contenute nella mozione approvata dalla Camera dei deputati il tre ottobre scorso quando a Montecitorio si svolse un serrato dibattito sul futuro della cantieristica.

Ecco le decisioni politiche: adoperarsi per la graduale revoca della cassa integrazione a Castellammare e a Palermo (in tutto un migliaio di lavoratori); entrata in azione del piano-stralcio per assicurare, intanto, negli stabilimenti, la continuità del lavoro (a Palermo, per esempio ogni giorno ci sono, a parte i seicento in cassa integrazione, almeno 250 operai che sono «in attesa lavoro», espressione usata per dire che non hanno proprio che fare); presentazione entro il 30 novembre del piano di settore, riveduto e corretto.

«*Questo* — ha commentato all'uscita Michele Sartori, responsabile nazionale del coordinamento sindacale della navalmeccanica, riferendo ai lavoratori in attesa — *è in ogni caso un risultato politico di rilievo. Adesso, però, bisogna tradurlo in fatti concreti e la lotta dovrà fondarsi in prevalenza su questo*».

Nell'incontro, il sindacato è stato chiaro: non si vuole ancora pura e sola assistenza; bisogna avviare, sul serio, una politica industriale di ampio respiro, soprattutto nel Sud. Intanto, il ministro Lombardini ha assicurato che il governo è impegnato a garantire i livelli occupazionali. E' una dichiarazione che sarà messa presto alla prova. A partire già da giovedì prossimo quando, sempre al ministero delle Partecipazioni statali, per l'intera giornata torneranno ad incontrarsi nuovamente i sindacati, il governo e la Fincantieri.

Tema delle riunioni: scendere adesso nel concreto delle decisioni prese ieri cominciando a vedere, punto per punto, stabilimento per stabilimento, come procedere alla eliminazione della cassa integrazione. Di mattina si discuterà su Palermo, nel pomeriggio sarà la volta di Castellammare.

La cassa integrazione — sembra scontato — non scomparirà con un colpo di bacchetta magica. Ma la Fincantieri dovrà presentare dei piani di massima nei quali fissare i tempi e i modi di rientro in produzione dei lavoratori attualmente sospesi. Sarà necessario, per esempio, studiare nuove forme di attività. E' circolata una proposta: utilizzare i cantieri per la costruzione di navi-carboniere, in previsione di un ritorno allo sfruttamento del carbone come risorsa energetica. Ed è chiaro che agli operai bisognerà far frequentare corsi di qualificazione.

Ma anche la lotta non si fermerà. A Palermo e a Castellammare la mobilitazione si intensificherà e martedì 13 novembre si svolgerà in tutto il settore un'altra «giornata di lotta». Anche per difendere altri mille cantieristi minacciati nei loro posti di lavoro: alla Navalsud di Napoli e a Pietra Ligure (Savona), stabilimenti del gruppo-Gepi.

Sergio Sergi

C'è «speranza» per la Calabria: Cosentino propone i grandi alberghi

MILANO — Il neo presidente della Federazione alberghi e turismo, Cosentino, ha presentato ieri a Milano un «progetto Calabria» per il settore turistico che prevede oltre 2000 miliardi di investimenti in venti anni (dall'80 al '99), 300 mila posti letto e una occupazione diretta e indotta intorno alle 95 mila unità. Il «Progetto Calabria», elaborato dall'Insud, dalla Valtur servizi, dalla Ciga hotels e dalla Falat «si basa — ha detto Cosentino — sulla combinazione di cinque elementi: utilizzo delle risorse disponibili nella regione per lo sviluppo del turismo; estrema organizzazione del territorio; razionalizzazione degli interventi; qualificazione della ricettività; forte qualificazione del marketing».

Gli strumenti operativi previsti dal progetto sono: una programmazione del comparto del turismo con una legge quadro nazionale e leggi di programmazione turistica regionali; la costituzione di un commissariato per lo sviluppo della Calabria; la costituzione di società miste fra Regione, Comuni e privati per la urbanizzazione dei suoli, onde evitare una ulteriore speculazione selvaggia della costa; una serie di investimenti promozionali.

Secondo Cosentino, il progetto turistico non dovrebbe essere alternativo allo sviluppo industriale, ma elemento complementare all'industria. Quanto prima il progetto verrà presentato al governo.

Un racket delle braccia da Potenza e dal meridione verso la Germania

Scoperto nei giorni scorsi nel capoluogo lucano - Ma l'organizzazione avrebbe operato anche in Puglia, Calabria e Campania - Come si «avviavano» i giovani

Dal nostro corrispondente

POTENZA — Avrebbe operato non solo in Basilicata, ma anche in Puglia, Calabria, e Campania, il gruppo tedesco promotore di un vero e proprio racket dell'emigrazione giovanile scoperto nella regione per l'intervento deciso del sindacato.

Herman Burkmerdt, e Albert Chiavaro, due cittadini della Repubblica federale di Germania, sono attivamente ricercati da tutte le squadre mobili d'Italia. Hanno fatto perdere le loro tracce a Potenza la scorsa settimana dopo aver «selezionato» un centinaio di giovani nel corso di incontri con gli aspiranti lavoratori presso un lussuosissimo albergo della città, il Motel Park.

A mettere sulle tracce gli inquirenti sono state una serie di «stranezze» subito rilevate dai dirigenti sindacali lucani. Negli annunci pubblicitari ripetuti continuamente da radio e tv locali, la fantomatica azienda tedesca del ramo tessile chiedeva solo due requisiti: età dai 18 ai 20 anni e altezza non inferiore al m. 1,60. A questo punto, due delegati operai della CGIL si sono finti disoccupati, ed interessati all'offerta di lavoro. L'incontro estremamente cordiale, è stato sufficiente a mettere in luce il «giro» illegale di reclutamento della mano d'opera giovanile: poche informazioni sul lavoro (si sapeva solo che la destinazione sarebbe stata la Foresta Nera), nessun contratto da firmare, nessun documento richiesto per l'espatrio (ci si limitava a prendere nota della carta d'identità), la promessa di 500 mila mensili in marchi tedeschi per i primi mesi (alloggio e vitto compresi) e sensibili ritocchi successivamente.

In alcuni comuni della provicia di Potenza ci sono stati persino dei giovani che hanno abbandonato il proprio posto di lavoro per accettare le condizioni «offerte» dai tedeschi.

Franco, 20 anni, muratore di Pignola, ci racconta come è maturata la sua decisione. «Alcuni dubbi sì ne abbiamo avuti sia io che i miei amici — ci dice il giovane — ma la possibilità di lasciare il paese e di guadagnare il doppio di quello che si racimola da noi è stata insieme alla voglia di fare un'esperienza all'estero, la molla principale». Così in 120, ragazzi e giovanissimi, ovviamente alle prime armi con il mondo del lavoro, si sono presentati all'appuntamento fissato da Albert, allo scalo inferiore del capoluogo. Ad attenderli hanno trovato i dirigenti sindacali, l'ispettore capo regionale del lavoro dr. Faranda e uomini della Mobile che li hanno dissuasi dal partire.

Insomma, quella che apparentemente doveva essere una gita di giovani meridionali, era un vero e proprio racket della mano d'opera.

«Sotto accusa nell'intera vicenda — ci dice Pietro Simonetti, segretario regionale della CGIL, che ha seguito personalmente, d'intesa con gli altri dirigenti confederali, gli sviluppi — sono in particolare le strutture provinciale e regionale del collocamento. Non è più possibile — aggiunge Simonetti — che avventurieri calino in Basilicata senza che nessuno muova un dito per bloccarli».

Per questa ragione la Federazione CGIL-CISL-UIL di Basilicata ha chiesto una riunione urgente con gli ispettorati al lavoro, la giunta regionale e con la partecipazione del ministro Scotti per mettere in discussione la situazione del collocamento nell'intera regione.

Arturo Giglio

Incendio mafioso cancella «crack»?

E' successo ieri a Taurianova (RC) - Il fuoco appiccato alla documentazione del disastro economico della Floricola

Dalla nostra redazione

CATANZARO — *Con le buone o con le cattive l'inchiesta non deve andare avanti. Nella notte di ieri a Taurianova, in provincia di Reggio Calabria, un incendio ha distrutto le carte dove erano documentate le ruberie continue e i nomi dei responsabili del disastro economico della «Floricola mediterranea», un'azienda agricola da qualche anno passata sotto la gestione della Finam, una finanziaria della Cassa del Mezzogiorno. Tutt'intorno, sui muri, scritte minacciose contro la commissione dei liquidatori, — un comunista, un democristiano e un socialista — nominati dalla finanziaria per fare luce sulle irregolarità commesse dalla passata gestione. Una storia natualmente che ha come protagonista la mafia penetrata fin dentro i «santuari» de' potere.*

Fertile e magnificamente esposta è la terra dove il marchese Fefè Zerbi aveva impiantato le serre negli anni '70 per coltivare piante, fiori e primizie da mandare al nord e da esportare all'estero. Nonostante i macchinari moderni e la tecnica avanzata tutto però stava andando in malora perchè il marchesino, anzichè curare l'azienda pensava a ben altro.

Intervenne nel 1975 la Cassa per il Mezzogiorno che rilevò tutto e mise a capo un organismo, per così dire, politico, diretto da un amministratore delegato — un certo Griso, braccio destro di Mario Laganà, onorevole democristiano della provincia di Reggio Calabria.

Il Griso era stato messo alla direzione dell'azienda per sanarla ma i risultati della sua gestione sono stati a dir poco catastrofici.

La Finam decide però all'inizio dell'anno, di ritirare il mandato al Griso e di affidare la gestione ad una commissione composta da tre esponenti espressi da PCI, PSI e DC. Nel giro di sette mesi la commissione riesce non soltanto a ripianare il deficit di 6 miliardi, ma ad dirittura porta il bilancio in attivo. Si vanno a guardare i documenti della passata gestione e spuntano gravissime irregolarità, tanto che tra i nuovi commissari matura l'idea di portare i registri contabili davanti alla magistratura.

Ieri l'incendio che brucia la documentazione. «Non è un caso — dice un documento emesso dalla segreteria di zona del PCI — se arriva l'attentato proprio nel momento in cui sempre con maggiore insistenza venivano fuori elementi di pesante responsabilità nella passata conduzione che aveva portato allo sfascio finanziario un'azienda moderna con potenzialità di forte presenza nel mercato.

Roberto Scarfone

Banche chiuse ieri mattina Cosa vogliono i bancari?

MILANO — Il secondo sciopero dei bancari, durante l'apertura antimeridiana di ieri, registra un aumento di partecipazione. Almeno il 90 per cento degli sportelli è rimasto chiuso. L'agenzia *Adn-Kronos* parlava ieri di astensioni del 20% fra gli amministrativi e 40% agli sportelli ma probabilmente intendeva riferirsi alle sedi romane di un paio di banche, il S. Spirito e la BNL, che sono eccezioni. La riuscita dello sciopero è confermata dalla cessazione dei servizi: il ministero delle Finanze ha prorogato ad oggi la scadenza per il pagamento dell'IVA e così è stato fatto anche per altre scadenze.

Molta gente si chiede ancora «*cosa vogliono questi bancari?*». La domanda non riflette solo il senso comune che vuole l'impiegato di banca — a tutti i livelli — privilegiato rispetto al resto dei così detti «colletti bianchi». Ha quindici mensilità, uno stipendio non disprezzabile, fa un lavoro chiuso. Ironizzare sulle tentazioni corporative della categoria è d'obbligo anche negli ambienti sindacali.

Fra uno sciopero e l'altro, con gli sportelli che in questi giorni vanno su e giù a scacchiera e non sai mai quale banca troverai aperta, la domanda è doverosa.

«*Difendete davvero dei privilegi?*». A rispondere sono quattro giovani, uno spaccato del bancario degli anni '80, anche se un po' «spostato» a sinistra per via di una non lunga, ma intensa milizia sindacale nella CGIL.

«*Insomma, il bancario oggi è ancora un lavoro ambito? I vostri stipendi sono ancora secondi solo agli elettrici? Che aspirazioni ha l'impiegato "tipo"?*». Una raffica di domande banali — ce ne rendiamo conto —, certo molto schematiche. Le risposte riflettono una realtà contraddittoria, estremamente complessa.

«*Gli stipendi non sono più quelli dell'inizio degli anni '70. Spesso si fa confusione tra noi e i funzionari*». A conferma di queste affermazioni vengono fuori le buste paga. Le quindici mensilità sono rimaste (proprio con questo contratto i sindacati chiedono che la retribuzione annua venga suddivisa in quattordici stipendi) ed è rimasto un listino paga in sè difficile da leggere per le diverse voci che non lo rendono «trasparente».

Andiamo al sodo: gli stipendi che abbiamo di fronte vanno dalle 450 mila lire mensili nette (per quindici, ben s'intende) del commesso con qualche anno di anzianità; alle 530 mila dell'impiegato di prima categoria, che ha due assegni familiari e cinque anni di servizio; ancora, alle 682 mila lire al mese del capo ufficio, un figlio a carico e 18 anni di banca.

«*Il bancario* — dice Gennaro Bancone del Banco di Roma, uno dei nostri interlocutori — *si sente "punito" ed è inutile dire che la ricadere le responsabilità di questa "punizione" soprattutto sulla CGIL*».

Il mito dell'impiegato di banca è dunque finito? Anche qui la risposta rispecchia una situazione piena di contraddizioni.

«*Cinque, sei anni fa* — dice Rosario Frattini del Banco di Napoli, da napoletano fattosi milanese per forza — *il posto in banca era l'ultima spiaggia. Chi ci arrivava lo faceva perché era rassegnato; lo pagavano bene e per questo rinunciava a lavori più interessanti. Oggi c'è una crescita di domande di lavoro. La maggioranza è di giovani al primo impiego. C'è un forte aumento di figli di dipendenti che chiedono di essere assunti. Chi viene in banca oggi chiede sicurezza del posto di lavoro*».

Fuori dagli uffici un mercato del lavoro che è cambiato preme dunque di nuovo agli uffici del personale delle banche. Negli ultimi tre anni a Milano e provincia la categoria è cresciuta del 5 per cento e conta oggi 43 mila unità. Gran parte dei nuovi assunti sono diplomati, cresce il numero dei laureati; sempre poche le donne.

«*La selezione* — dice Neide Umidi del Credito Italiano — *è drastica. Al traguardo ne arrivano venti su cento. E' una selezione che da noi è fatta in modo abbastanza scientifico: un lavoro di gruppo e colloqui con una sociologa che non puntano certo alla ricerca delle attitudini. In altri istituti di credito si va ancora per "referenze", leggi raccomandazioni: poche le banche in cui si arriva per concorso*».

Un sistema di assunzioni che sottrae al collocamento più del 95 per cento del personale e nel quale il sindacato chiede oggi di mettere ordine.

Passata la selezione si entra nell'«imbuto»: chi non ha la fortuna di essere preso dalla corrente centrale del fiume, rimane tutta la vita ai margini. L'86 per cento della categoria è fatta di impiegati, commessi e ausiliari. l'11 per cento di funzionari. I dirigenti sono il 3 per cento.

L'«imbuto» resiste, nonostante negli ultimi dieci anni meccanizzazione e parcellizzazione del lavoro abbiano profondamente mutato l'organizzazione del lavoro. Il nuovo coesiste con il vecchio, i sistemi elettronici con la «spunta»; spesso gli unici elementi di mobilità all'interno degli uffici sono costituiti da automatismi, da una carriera economica precostituita che non compensa certo le frustrazioni.

Bianca Mazzoni

Di Giesi presenta una dozzina di promesse

MILANO — «Finora ci siamo preoccupati soltanto di fare nascere delle imprese. D'ora in poi dobbiamo preoccuparci soprattutto di come poi farle vivere». Con questo slogan il ministro per gli interventi nel Mezzogiorno, Di Giesi, ha sintetizzato alla stampa il proprio orientamento in occasione di un incontro avuto a Milano con i rappresentanti delle associazioni industriali, delle camere di commercio e degli ambienti bancari del settentrione.

Non verrà quindi presa in considerazione una politica di aumento della quantità degli incentivi da erogare per la creazione di nuove industrie (che del resto non viene richiesto dagli imprenditori potenzialmente interessati) ma la creazione di condizioni favorevoli, compreso per esempio lo snellimento delle procedure burocratiche e, in prima linea, la formazione di personale specializzato. Il ministro prevede addirittura la preparazione di 4 mila ricercatori in pochi anni, che avranno il compito di affrontare problemi connessi con un migliore sfruttamento produttivo delle risorse del Mezzogiorno. E si arriva così ad una dozzina di promesse fatte dal ministro per il sud.

Infine Di Giesi ha prospettato l'ipotesi di una futura trasformazione radicale del meccanismo delle agevolazioni, che dovrebbero essere spostate dai contributi per il capitale investito, come attualmente avviene, ad esenzioni fiscali sugli utili della produzione. Questo criterio costringerebbe in partenza a proporsi di dar vita solo ad aziende capaci di produrre un utile, e stimolerebbe così piuttosto le caratteristiche imprenditoriali che quelle parassitarie. Eviterebbe insomma quegli atteggiamenti di rapina sovente registrati in passato da parte di chi mirava anzitutto ad incamerare i finanziamenti erogati dallo Stato ed evadere poi, alla prima occasione, agli impegni produttivi ad essi collegati.

Scioperi all'aeroporto di Lamezia per 10 licenziamenti

LAMEZIA TERME — Disagi e ritardi all'aeroporto di Lamezia Terme per uno sciopero che dura da una settimana. I lavoratori dello scalo calabrese sono scesi in lotta per protestare contro dieci licenziamenti decisi dalla dirigenza del consorzio aeroportuale. Non mancano le reazioni dei sindacati e degli enti locali. Il comune di Lamezia Terme infatti ha chiesto la convocazione del consiglio di amministrazione del consorzio già fissata per oggi; all'odg la modifica dello statuto e il progetto di ristrutturazione del consorzio aeroportuale.

Lettere all'Unità

Il ritratto di quel pericoloso sovversivo

Alla redazione dell'Unità.

Questa lettera nasce dal desiderio di far conoscere la realtà umana, professionale e politica di certa classe burocratica dello Stato. Di fronte ad episodi realmente accaduti, come questo, ci si chiede se la «riforma» della pubblica amministrazione — ammesso che qualcuno la voglia sul serio — sia una cosa possibile e sufficiente.

E' accaduto a Matera, in un ufficio provinciale dello Stato. Il dirigente di quell'ufficio che dietro la sua scrivania aveva alla parete la foto incorniciata dell'amico - presidente (Leone), aveva dovuto sostituirla, non senza qualche preoccupazione, con quella del compagno-presidente (Pertini), al momento del cambio al Quirinale.

Ma si sa che il diavolo fa le pentole e non i coperchi, e così è capitato che fosse cola inviato per un'ordinaria visita un ispettore da Roma. Gli impiegati una mattina hanno in tal modo trovato la parete della stanza del dirigente disadorna: la foto di Pertini non c'era più. La cosa veniva attribuita, in un primo momento, ad un'iniziativa per la rilucidatura della cornice; sicchè si aspettava che da un momento all'altro il quadro ricomparisse. Ma niente. Compariva invece l'ispettore.

Si scopriva, poi, che l'effigie del compagno Pertini, e non per colpa del falegname, non aveva mai varcato la soglia dell'ufficio. Il quadro, infatti, era stato intravisto fortuitamente nell'armadio del dirigente, il quale alla fine, messo alle strette, confessava (ma ormai l'ispettore era ripartito) ed in segno di costrizione lo riappendeva al chiodo.

VITO PUPOLIZIO
ALFREDO RICCI
(della segreteria provinciale Federstatali-CGIL di Matera)

Dall'Alfa Romeo lettera critica a Hua Guofeng

Alla redazione dell'Unità.

Come lavoratori di una grande fabbrica delle dimensioni dell'Alfa Romeo, portati nel bene e nel male a dare su ogni problema (sia a carattere generale ma anche a livello internazionale) un nostro autonomo giudizio, riteniamo opportuno e indispensabile intervenire nel dibattito in corso, sulla questione specifica dell'equilibrio strategico militare tra i Paesi occidentali e quelli dell'Est alla luce poi dell'intervento del Primo ministro cinese (Hua Guofeng) nel suo discorso tenuto al suo arrivo in Francia.

Come lavoratori riteniamo un fatto estremamente importante che la Cina ricerchi in modo autonomo la possibilità di ottenere scambi economici e commerciali a condizioni di parità coi Paesi europei, in quanto è nostra convinzione che è con l'integrazione economica che cammina la distensione tra i vari Paesi pur con regimi politici diversi e si afferma la coesistenza pacifica tra gli Stati. E' convinzione nostra, inoltre, che un grande Paese come la Cina popolare che intende perseguire in tempi brevi la via delle 4 modernizzazioni si debba porre il problema reale e cioè quello dell'utilizzo delle risorse mondiali in termini più razionali! Se così stanno le cose, rimane per noi inconcepibile il tono e gli argomenti usati nel discorso parigino tenuto dal Primo ministro cinese, se si vuole che i problemi umani che il mondo sta vivendo soprattutto a scapito dei Paesi in via di sviluppo trovino reale soluzione.

Crediamo non si possa prescindere dal come debbano essere usate le risorse a disposizione e cioè a quali scopi e per quale sviluppo di progresso civile esse debbano essere impiegate. E' a tale proposito che a noi risulta incomprensibile e per alcuni versi dissennata la richiesta formulata ai Paesi europei di aumentare il loro potenziale bellico fatta dal Primo ministro Hua Guofeng. Ci domandiamo: ma quale utile economico può derivarne al popolo cinese da una scelta simile?

Esiste un problema di maggior equilibrio strategico-militare tra i Paesi interessati. Quindi l'opportunità dell'utilizzo delle risorse in termini di sviluppo civile e di progresso dovrebbe portare ogni Paese (in special modo un Paese che si batte per la costruzione del socialismo) non con richieste di innalzamento degli attuali livelli bellici militari ma invece con un negoziato serio e tempestivo che tenda a costruire l'equilibrio indispensabile ai livelli più bassi in modo bilanciato.

E' a tale proposito che noi intendiamo rendere pubblico il nostro dissenso da un simile ragionamento e farlo pervenire direttamente e attraverso la stampa al Primo ministro cinese quando visiterà il nostro Paese. Vogliamo che egli sappia che secondo noi, non è seguendo queste vie che si lavora per la soluzione dei problemi del popolo cinese ed anche delle masse popolari europee. Pertanto siamo disponibili a un confronto con tutte quelle forze che vogliono veramente risolvere queste questioni.

LETTERA FIRMATA
da 582 lavoratori
dell'Alfa Romeo (Milano)

Chi deve avere «vergogna» per quel muro?

Cara Unità,

recentemente un settimanale illustrato riportava un servizio dal titolo «La vita attorno al muro» e raccontava la storia del muro di Berlino. Leggendolo attentamente mi ha colpito una frase secondo la quale quello è «il muro della vergogna». Io non so chi dovrebbe avere più vergogna, se chi l'ha costruito o coloro che hanno costretto la RDT a costruirlo.

SILVIO FONTANELLA
(Genova)

Il convegno sugli artisti negli anni 80

Caro direttore,

nel resoconto sul convegno della FNLAV svoltosi a Prato (l'Unità del 31-10-1979) Dario Micacchi omette di riportare l'intervento che a nome del PdUP là ho fatto. Mi sembra opportuno rilevare tale omissione non solo e non tanto per una più corretta e completa informazione dei lettori quanto perché proprio a Prato è stata lamentata dagli operatori visivi l'assenza dei partiti politici. Allora è bene che si sappia che non è intervenuta solo la compagna Pagliai del PCI, ma anche il PdUP con un intervento non formale e di maniera, ma autocritico, per la sottovalutazione che le forze politiche hanno mostrato nei confronti di questo settore (importante quanto il cinema, il teatro o gli enti lirici), e propositivo.

Ho infatti avanzato la proposta che all'interno del Centro di iniziativa per l'unità delle sinistre si costituisca un'aggregazione di operatori visivi — come già si è realizzata tra gli operatori dell'informazione — che permetta, da un lato, un più stretto rapporto tra politiche e specialismi e, dall'altro, un confronto unitario tra gli operatori della sinistra, per affrontare in modo meno frammentato l'offensiva restauratrice che si sta scatenando anche nell'ambito delle arti spaziovisuali.

GIORGIO BONOMI
della Commissione culturale del PdUP (Roma)

Ringraziamo questi lettori

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare i lettori che ci scrivono, e i cui scritti non vengono pubblicati per ragioni di spazio, che la loro collaborazione è di grande utilità per il nostro giornale, il quale terrà conto sia dei loro suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi ringraziamo:

Gianfranco DRUSIANI, Bologna; Giulio SALATI, Carrara; dott. Felice ROMEO, Parma; Giorgio PRINZI, Roma; dott. Giovanni ARENA, Milano; Massimo GHINI e altre firme per l'XI corso di obiettori di coscienza, Brescia; Giuliano FINOCCHI, Pietrasanta; Walter F., Milano; Marcello PELLEGRINI, Roma; Vincenzo BUCCAFUSCO, Nicotera; Carlalberto CACCIALUPI, Verona (*«Voglio far rilevare che Rudolf Bahro non è stato liberato nella RDT il 10 ottobre "dopo otto anni di carcere" come scritto sull'Unità del 25 ottobre, ma dopo aver scontato una piccola parte della pena di otto anni alla quale era stato condannato. Penso che si tratti di una svista del giornale, ma che deve essere corretta»*).

Roberta ZIPETO, Stella Rita TACCHIA, Paolo FOLETTI e M. Rosaria LASIO, Urbino (sono studenti fuori sede, cacciati di casa nonostante avessero stipulato con la proprietaria un regolare contratto d'affitto: *«Quale sarà la nostra sorte se la trafila giudiziaria dovesse andare per le lunghe?... E ad Urbino un posto letto viene a costare sulle 70 mila lire»*); Antonio BALBI, Rapallo (*«Come mai, anche il Partito comunista tentenna quando si tratta di dare una risposta definitiva sul come comportarsi nei confronti dei tossicomani che si bucano ogni giorno?»*).

Antonio LIVERANI, Faenza (critica severamente i socialisti i quali *«approvano i missili americani, arma micidiale ed offensiva»*); Guido ZANARDI, Milano (*«Oltre allo scandalo dell'ex deputato dc e ex presidente dell'Enasarco — l'Ente assistenza agenti e rappresentanti di commercio — nel suddetto ente regna disorganizzazione e confusione. Ai pensionati dell'ente l'aumento della pensione che doveva decorrere dal 1° gennaio come stabilito dalla legge è stato dato solo in questi giorni, dopo dieci mesi, con gli arretrati completamente svalutati»*).

Vasco POGGESI, Firenze (*«L'on. Pietro Longo minaccia una crisi di governo se il disegno Scotti — che recepisce l'accordo stipulato fra i sindacati ed il governo sostenuto anche dal PSDI — dovesse essere anche soltanto ripresentato in Parlamento: una ripresentazione che non vieta ovviamente di far sì che, in sede di dibattito, possano essere sostenute modifiche e che in definitiva il disegno possa anche essere respinto. Con stampelle come quelle di Pietro Longo si regge il governo Cossiga. Se non ci fossero altri motivi, non sarebbe già questo uno più che valido per cercarne delle più robuste?»*).

ANTEPRIMA TV — «Ma che cosa è quest'amore?», il film e «Dietro il processo»

Signora e signori in treno con lo schiaffo «galeotto»

Stasera e giovedì lo sceneggiato di Ugo Gregoretti tratto dal romanzo di Campanile - Storia di una società decrepita - Una lezione di regìa televisiva

Stasera e giovedì 8, la Rete uno trasmette alle 20,40, suddiviso in due parti, lo sceneggiato Ma che cosa è quest'amore?, *un programma tratto dal romanzo omonimo di Achille Campanile, adattato per il piccolo schermo da Pier Benedetto Bertoli e dal regista Ugo Gregoretti. Ripubblichiamo quel che il nostro critico televisivo ne scrisse da Lecce, dove il programma fu presentato, fuori concorso e con enorme successo di pubblico, al Premio Italia di radiotelevisione.*

Ugo Gregoretti, in collaborazione con lo sceneggiatore Pier Benedetto Bertoli, ha trasposto per il video il romanzo di Achille Campanile *Ma che cosa è quest'amore?* Un'operazione apparentemente impossibile data la pressoché totale rarefazione e l'astratta assurdità umoristica della pagina scritta di Campanile. E resa invece possibile tanto dalla particolare chiave di lettura scelta da Bertoli e Gregoretti, il famoso e glaciale umorismo del quale risulta perfettamente congeniale a quello sferzante e sarcastico dello scrittore scomparso, ma soprattutto dalla chiave tecnico-narrativa impiegata.

La trama in breve: cinque signori si ritrovano in una scompartimento ferroviario in compagnia di un'avvenente signora della quale immancabilmente tutti si invaghiscono adoperando le rozze o sottili armi della seduzione e del dongiovannismo per attirarne l'attenzione. Durante l'attraversamento di una buia galleria, mentre nella mente dei cinque si accendono lubriche lampadine, nello scompartimento risuona uno schiaffo, tosto attribuito ad un gesto di difesa della gentildonna. Lo schiaffo diviene, a questo punto, il vero protagonista del racconto: da esso fioriranno amori malfidati e cavallereschi duelli a ripetizione, infarciti di irresistibili *gags*, assurdi dialoghi, lunari equivoci, grottesche scenette, impossibili agnizioni, fino alla imprevedibile (ma non tanto) conclusione, paradossale come tutto il resto.

La storia dà modo a Gregoretti non solo di descrivere un'ormai decrepita società senza tempo popolata di aristocratici e borghesi senza midollo e ricchissimi invece di protervia, di stupidità, di luoghi comuni e di sentimentalismi a buon mercato, ma anche di «offrire» una «lezione» di regia televisiva adoperando in modo magnifico tanto la telecamera quanto il sistema del *chroma-key* (che qui risulta ancor più perfezionato che in precedenti lavori di Gregoretti, quali *Il romanzo popolare* e *Le uova fatali*). E', questo, un particolare sistema elettronico, che senza dispendio di denaro quale sarebbe richiesto da riprese in esterno consente di ricreare in studio incredibili scenografie utilizzando semplicemente una cartolina come sfondo e minuscoli modellini come oggetti (il tutto con una apparenza — favolistica — di congruità e di sarcastica verosimiglianza): un sistema di forte presa spettacolare e di grande suggestione. Purchè lo si sappia non tanto usare quanto, piuttosto, renderlo *funzionale* al senso che si vuol dare al racconto e, di conseguenza, al modo di utilizzare il mezzo per un certo discorso. Siamo curiosi, per esempio, di vedere come Francesco Maselli è riuscito ad impiegare il *chroma-key* nella sua riduzione televisiva di *Tre operai* di Carlo Bernari.

Ecco dunque che questa «favola» irridente e saporosa, divertita e divertente di Gregoretti, che si è avvalso come sempre dell'acume scenografico di Eugenio Guglielminetti e dell'apporto di uno stuolo di bravi attori, fra i quali ricordiamo Lucia Poli, Stefano Satta Flores, Roberto Benigni, Gigi Ballista, conferma la possibilità di un impiego del mezzo televisivo sui due piani del linguaggio e dei contenuti culturali totalmente diversi da quelli finora utilizzati per prodotti, ad esempio, come lo «sceneggiato», dove la commistione del «televisivo» e del «cinematografico» ha dato fin troppo spesso luogo ad appiattimenti dei prodotti televisivi su una dimensione «anfibia» che, senza essere cinema, non riusciva neppure a giustificarsi come televisione.

Felice Laudadio

NELLE FOTO: *Lucia Poli e Stefano Satta Flores interpreti dello sceneggiato di Ugo Gregoretti*

Cronaca di diabolici amanti

Attraverso la ricostruzione del processo per un delitto passionale a Torino, Franco Biancacci ha saputo ricavare una vicenda carica di «suspense»

Lui, lei e, naturalmente, l'altro. Ma poi, oltre al triangolo «classico», la madre e la sorella di lei, il padre di lui, il fratello dell'altro e qualche altro personaggio minore e collaterale. Un giallo affollato, insomma; ma, a differenza dei gialli di «fiction» anche italiani, che possiamo vedere di questi giorni al cinema o in TV, il tutto è reale. Si tratta del fattaccio degli «amanti diabolici» di Torino (così li chiamò la stampa) che anni fa riempì le pagine di cronaca di tutti i giornali: un classico omicidio del marito, del quale però i due amanti si attribuiscono a vicenda la colpa.

Il fattaccio è divenuto anche un buon pezzo di televisione, di cui ieri abbiamo visto la prima parte, e stasera, sulla Rete due alle 21,40, vedremo la seconda.

Per la precisione, Franco Biancacci, un giornalista che negli anni passati è stato inviato televisivo in tutti i posti caldi della terra, ha ricostruito la vicenda per un ciclo di trasmissioni dal titolo *Dietro il processo* che prende l'avvio con questa storia. E nelle mani di Biancacci il caso è diventato un vero giallo da *suspense*, come gli spettatori si sono già accorti nella puntata di ieri. Gli indizi trapelano improvvisamente e poi si dissolvono; le persone, come nei migliori romanzi del genere, ad un certo punto scompaiono improvvisamente, per ricomparire a sorpresa molto tempo dopo. E soprattutto, la vicenda si carica di riferimenti della miglior narrativa di massa o di fumetti. Lei, Franca Ballerini è una bella, vissuta in povertà o quasi, e che ha dato la scalata al successo sociale. Lui, l'ucciso, Fulvio Magliacani, è un serio professionista, probabilmente un po' noioso. L'altro Paolo Pan, il presunto omicida che intanto si sta facendo la galera a Pianosa, è un torvo trafficante di macchine rubate, innamorato da anni della bella Franca e da lei corrisposto, fino ad averne probabilmente un figlio (che però ha il cognome dell'altro uomo).

Una vicenda da fotoromanzo, insomma, che Biancacci ha l'abilità di tenere su questo regime fino alla fine, anche con ricostruzioni realizzate da attori e da comparse. Senza neanche tralasciare una scoperta simpatia o antipatia per questo o quell'altro personaggio (un leggero ritratto perverso di lei, ad esempio, e una sottile adesione alle tesi dell'amante, irruento e perseguitato). E, come gli spettatori vedranno, ci sono anche dei colpi di scena nella puntata di stasera, che lascia aperti tutti gli interrogativi, malgrado le precise sentenze che sono state emesse quest'anno

Eppure, salvo qualche lungaggine narrativa, e i toni qua e là troppo palesi del fumettaccio, la ricostruzione indubbiamente «tiene». Da qualche tempo si sta parlando, in RAI e fuori, di generi di massa da portare in TV o al cinema. Tra l'altro di gialli a bassi costi e all'italiana. Questo di Baincacci può essere un ottimo esempio.

Giorgio Fabre

Da stasera la «Galleria» del TG2

Questa sera alle 20,40 sulla Rete due va in onda la prima puntata di TG2-Galleria, trasmissione settimanale proposta agli spettatori da Aldo Falivena e Ezio Zefferi. Il programma è composto, in ciascuna puntata, di quattro o cinque servizi filmati realizzati da! giornalisti del TG2 ed espone avvenimenti della cronaca e del costume

«Per spiegare un'idea parla di un fatto — dicono i curatori della trasmissione — per spiegare un fatto parla di una persona». Per dare qualche esempio dei primi numeri: saranno ascoltati i testimoni di Melissa a trent'anni dall'eccidio; sarà sentita la madre del sindacalista Salvatore Carnevale, ucciso dalla mafia, Alberto Lupo dirà come sta oggi a una settimana dal suo ritorno in TV due anni dopo la sua malattia.

La moglie del mostro — Secondo appuntamento con il Fantastico cinematografico stasera sulla Rete due alle 21,30. E' di scena «La moglie di Frankenstein», diretto nel 1935 da quel James Whale che quattro anni prima aveva trasposto in immagini il celebre romanzo di Mary Shelley. Il film comincia dove finiva l'altro: salvata dall'acqua, la temibile creatura del dottor Frankenstein ricomincia a seminare panico e cadaveri. Incontrerà il dottor Pretorius e insieme coinvolgeranno Frankenstein in una nuova, incredibile impresa: creare una sposa per il mostro. L'invenzione riesce, ma... Film niente affatto di «serie», «La moglie di Frankenstein» reca i contrassegni di un'opera bella e personale che rivela in pieno il gusto di Whale per il fantastico e il grottesco. Il «mostro», naturalmente, è ancora interpretato da Boris Karloff.

APPUNTI SUL VIDEO — di GIOVANNI CESAREO

Telecamere in salotto

«Se potessimo elencare alcuni fatti...»; «Se avessi il tempo di approfondire alcuni dati di cui dispongo...»: Enriquez Agnoletti ha ripetuto due o tre volte frasi di questo genere nel corso dei suoi interventi nel dibattito guidato da Arrigo Levi per il numero di Antenna *dedicato a* Noi e il Vietnam, *martedì scorso. Debbo dire che avrei desiderato molto anch'io che Agnoletti, o altri che avrebbero potuto farlo come lui, avessero il tempo — e forse anche la voglia — di citare fatti, approfondire dati, insomma fornire documenti e analisi sul tema prescelto, che certo era scottante. E probabilmente non era il solo, fra quanti sedevano in quel momento dinnanzi al video, a nutrire questo desiderio.*

Non è che la trasmissione, così come si andava svolgendo, fosse inutile o fuorviante: se si eccettua l'irritante sicumera di qualcuno degli invitati che trinciava giudizi a tutto spiano accumulando luoghi comuni, dalla discussione — e anche dalle interviste filmate all'estero o tra i profughi vietnamiti — si poteva trarre qualche spunto di riflessione. Ma il problema sul tappeto — come tanti di quelli che le rubriche televisive affrontano di volta in volta — era così complesso e denso di implicazioni, e, insieme, così poco conosciuto dai più nei suoi termini attuali, che la necessità di una informazione esauriente, basata appunto sui fatti e sui dati, si avvertiva con prepotenza. E allora, ascoltare giudizi e opinioni che saltavano subito alle conclusioni incuteva un senso profondo di insoddisfazione. Proprio perché mancavano i dati elementari di riferimento sui quali potersi autonomamente orientare.

E' un discorso che, mi pare, si può allargare a molte delle trasmissioni giornalistiche che vanno in onda di questi tempi. E' forte la tendenza — per altro non nuova — a trattare problemi di notevole rilevanza politica e sociale, soprattutto attraverso dibattiti in studio o inchieste fondate sul «giro di opinioni».

C'è una rubrica del TG2 che si chiama Dossier, *ma nemmeno i suoi contenuti sono sempre del tutto coerenti con quel titolo che farebbe subito pensare a una puntuale ed esauriente documentazione. Ciò di cui si avverte la carenza, in genere, è l'esposizione precisa dei termini di una questione, l'elencazione dei fatti e dei dati che caratterizzano un processo, l'indicazione delle contraddizioni insite nella realtà (che sono altra cosa dai diversi e anche contrapposti punti di vista di coloro che eventualmente sono chiamati a interpretare quella realtà). Ciò di cui si avverte la carenza, cioè, è la ricerca*

Vorrei subito fugare l'eventuale dubbio che, sottolineando una simile carenza, io voglia risollevare in altre forme l'abusato e mistificante problema della «obiettività». Non ho mai creduto all'«obiettività» e l'ho sempre scritto. So benissimo che fatti e dati vanno interpretati, che quando si ricostruisce un processo reale si operano comunque alcune scelte, che dietro ad ogni ricerca c'è un'ipotesi ed un modo di guardare la realtà, che una stessa realtà può essere analizzata da tanti punti di vista e con strumenti diversi, che l'analisi è essenziale e va condotta anche attraverso il confronto e la discussione.

Ma ciò non toglie che avere innanzitutto a disposizione una serie di elementi di base, una documentazione precisa è altrettanto essenziale per un telespettatore che voglia capire. E la TV è, per l'appunto, un mezzo con il quale si possono mettere insieme documenti e materiali di vario genere, indispensabili per impostare un'analisi e una discussione destinate così, poi, a integrare, e correggere, a interpretare.

Insomma, la base di ogni trasmissione «informativa» dovrebbe essere costituita da un'ampia premessa capace di dare sufficientemente conto dei termini reali e delle contraddizioni intrinseche dei problemi e dei processi che si vogliono affrontare: e dei quali, tanto spesso, la gente sa soltanto poche e generiche cose. Si eviterebbero così, tra l'altro, anche molte affermazioni o «sparate» gratuite dei partecipanti alle discussioni televisive: i quali sovente approfittano proprio della mancanza di una scheda documentaria per stravolgere impunemente i termini della realtà. Né si può sostenere che la documentazione viene fuori nel corso del dibattito, proprio dal confronto dei diversi punti di vista: anche perché — e lo ha dimostrato proprio il citato numero di Antenna, *che contava ben otto invitati — i dibattiti televisivi non concedono a chi interviene nemmeno il tempo di approfondire l'analisi.*

Del resto, talvolta, anche quando il tempo ci sarebbe, non si va molto oltre la conversazione da salotto: lo conferma in queste settimane, per esempio, Come eravamo, *rubrica che mi sembra deludente — soprattutto rispetto alle attese che la sua impostazione poteva suscitare — sia nei colloqui in studio condotti da Nicola Cattedra, sia nella documentazione, che qui viene fornita, ma soltanto in alcuni brani è davvero efficace.*

Certo, soddisfare un'esigenza come quella che ho indicato richiede tempo: tempo per ricercare, tempo per realizzare, tempo per trasmettere (sia la documentazione che i dibattiti). Ma è proprio impossibile trovare questo tempo? Probabilmente, con i modelli improduttivi e i criteri di programmazione ancora oggi in vigore alla RAI, è ben difficile trovarlo: ma qualche esempio, fornito soprattutto dalla Rete due agli inizi del suo cammino (e, non dimentichiamolo, perfino da qualche programma dei tempi precedenti la riforma), dimostra che questa non è affatto un'utopia.

PROGRAMMI TV

Rete 1

12.30 QUANDO E' ARRIVATA LA TELEVISIONE
13 GIORNO PER GIORNO
13,30 TELEGIORNALE - Oggi al Parlamento
17 REMI - «Sono il capo della compagnia»
17,25 C'ERA UNA VOLTA... DOMANI
17,50 GLI INSEPARABILI RIVALI - Con Tom e Jerry
18 GLI ANTIBIOTICI
18,30 PRIMISSIMA - Attualità culturali del TG 1
19 PANTERA ROSA - «Il vendicatore rosa»
19,05 QUEL RISSOSO IRASCIBILE CARISSIMO BRACCIO DI FERRO
19,20 LA FAMIGLIA SMITH - «L'ex detenuto»
19,45 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO - Che tempo fa
20 TELEGIORNALE
20,40 MA CHE COSA E' QUESTO AMORE? Dal romanzo di Achille Campanile - Regia di Ugo Gregoretti - Con Stefano Satta Flores, Lucia Poli, Roberto Benigni (1.)
21,40 DIETRO IL PROCESSO - «L'urlo» (2.)
TELEGIORNALE - Oggi al Parlamento

Rete 2

12,30 OBIETTIVO SUD
13 TG 2 ORE TREDICI
13,30 LINGUE STRANIERE ALLE ELEMENTARI
17 CAPITAN HARLOCK - Telefilm - «Amico mio, mia giovinezza»
17,25 TRENTAMINUTI GIOVANI
18 INFANZIA OGGI - Conservazione sulle sessualità dei bambini (6.)
18,30 DAL PARLAMENTO - TG 2 Sportsera
18,50 BUONASERA CON... MACARIO
PREVISIONI DEL TEMPO
19,45 TG 2 STUDIO APERTO
20,40 TG 2 GALLERIA: PERSONE DENTRO I FATTI
21,30 SETTE PASSI NEL FANTASTICO - «La moglie di Frankenstein» - Con Boris Karloff - Regia di J. Whale
22,25 SI, NO, PERCHE'
TG 2 STANOTTE

TV Montecarlo

ORE 17,45: Cartoni animati; 18: Paroliamo e contiamo; 18,20: Un peu d'amour, d'amitié et beaucoup de musique; 19,15: Vita da strega; 19,45: Tele menu; 20: Intoccabili; 21: Omerta (film); 22,35: Destinazione Cosmo.

TV Svizzera

ORE 18: Per i più piccoli; 18,10: Per i ragazzi; 19,05: Songs alive; 19,35: Archeologia delle terre bibliche; 20,45: La luce dei giusti; 23,15-24: Martedì sport.

TV Capodistria

ORE 19,58: Due minuti; 20: Cartoni animati; 20,30: La notte brava; 22: Temi d'attualità; 22,30: Musica popolare; 23: Punto d'incontro.

TV Francia

ORE 12: Giorno dopo giorno; 12,10: Venite a trovarmi; 12,29: La statua rubata (2°); 13,50: Di fronte a voi; 14: Aujourd'hui madame; 15: Telefilm (3°); 15,55: Siamo noi; 17,20: Finestra su...; 18,50: Gioco dei numeri e lettere; 19,45: Top club; 20,40: Il giudice Fayard detto «Lo sceriffo».

PROGRAMMI RADIO

Radio 1

GIORNALI RADIO: 7, 8, 10, 12, 13, 14, 15, 19, 21, 23. Dalle 6: Stanotte stamane; 7,20: Lavoro flash; 745: La diligenza; 8,40: Ieri al Parlamento; 8,50: Istantanea musicale; 9: Radioanch'io; 11: Musicaperta; 11,30: Ornella Vanoni: Incontri musicali del mio tipo; 12,03 e 13,15: Voi ed io '79; 14,03: Musicalmente; 14,40: «Matrimonio combinato»; 15,03: Rally; 15,30: Errepiuno; 16,40: Alla breve; 17,05: Varia comunicazione per il pubblico giovane; 18,35: Globe Trotter; 19,20: La civiltà dello spettacolo; 20,30: Cattivissimo; 21,03: Premio Italia 1979: Opera vincitrice; 21,40: Orchestre nella sera; 22: Occasioni: periodico di cultura; 22,30: Check-up per un vip; 23. Oggi al Parlamento Prima di dormir bambina.

Radio 2

GIORNALI RADIO: 6,30, 7,30, 8,30, 9,30, 11,30, 12,30, 13,30, 16,30, 18,30, 19,30 22,30. Ore 6, 6,35, 7,05, 8,18, 8,45: I giorni con Nantas Salvalaggio; 7,50: Buon viaggio; 8,15: GR2 Sport Mattino; 9,05: «Ippolita»; 9,32 - 10,16 - 15,45: Radiodue 3131; 10: Speciale GR2 sport; 11,32: Educazione fisica e sport; 11,52: Le mille canzoni; 12,10: Trasmissioni regionali; 12,45: Alto gradimento; 13,40: Sound Track: Musiche e cinema; 14: Trasmissioni regionali; 15,30: GR2 pomeriggio; 16,30: In concerti 17,30: Speciale GR2; 17,40: Esempi di spettacolo radiofonico; 18,30: Come nacquero i più famosi melodrammi; 19,50: Spazio X, Formula Due; 22: Nottetempo - Panorama parlamentare.

Radio 3

GIORNALI RADIO: 6,45, 8,45, 10,45, 12,45, 13,45, 18,45, 20,45, 23,55. Ore 6: Preludio; 7-8,20-9: Il concerto del mattino; 7,30: Prima pagina; 10: Noi, voi, loro donna; 10,55: Musica operistica; 12,10: Long Playing; 12,45: Panorama italiano; 13: Pomeriggio musicale; 15,15: GR3 Cultura; 15,30: Un certo discorso musica; 17: Lei sa che lingua parla? 17,30-19,15: Spazio tre; 21: Appuntamento con la scienza; 21,30: Robert Schumann; 21,55: La bestia dei Rivière; 23: Il jazz.

A Roma il meglio della produzione magiara

Cinema ungherese: un utile confronto

Un «modello» che può fornire suggerimenti indiretti alla nostra cinematografia in crisi - Il materiale della rassegna

ROMA — Con un successo di pubblico davvero caloroso e confortante, si è aperta ieri sera al Cinema Capranica di Roma, ove veniva proiettato il più recente film di Miklos Jancso *Rapsodia ungherese*, la Settimana del cinema ungherese appunto, che annovera il meglio della più recente produzione magiara in materia, dai lungometraggi a soggetto ai documentari, ai disegni animati.

La nutrita rappresentanza di cineasti italiani (Giuliano Montaldo, Franco Brusati, Sergio Leone, Alberto Bevilacqua, Folco Quilici, Benvenuti & De Bernardi, Giuliano Gemma) alla presentazione della rassegna al Ministero degli esteri, ove è stata accolta secondo protocollo la delegazione ungherese (ne facevano parte, tra gli altri, i registi Miklos Jancso e Pal Gabor, l'attrice Veronika Papp, il viceministro della cultura Dezso Toth, e il direttore generale dell'Hungaro Film Istvan Dosai), è sufficiente a dimostrare, meglio di qualsiasi dibattito, quanto attuale e scottante sia il problema della crisi del cinema nel nostro paese. Si è parlato di coproduzioni fra i due paesi in questo incontro, e se ne è parlato in maniera non del tutto diplomatica, infatti. Tuttavia, non è questo il punto. L'interesse italiano verso il cinema magiaro, già più volte manifestato (dai tempi della scoperta di Jancso, i film ungheresi hanno conosciuto un certo seguito in Italia, e ricordiamo diverse altre rassegne apposite, in sedi specifiche come il Festival di Porretta Terme, nel 1969) potrebbe ora significare qualcosa di più.

Nella prospettiva di una possibile riforma radicale del funzionamento del cinema nel nostro paese, così come è stata da più parti proposta in occasione di recenti convegni (alle giornate del cinema italiano di Sorrento, all'assemblea del Sindacato nazionale critici cinematografici a Chianciano Terme), il «modello ungherese» potrebbe suggerire utili riscontri. In Ungheria si producono solo una ventina di film l'anno, che ottengono puntualmente lusinghieri riconoscimenti presso le manifestazioni internazionali, dato il loro alto standard qualitativo. I «gruppi di produzione» che gestiscono la politica cinematografica magiara selezionano i prodotti e programmano le «opere prime» seguendo criteri sempre meno burocratici, dal momento che l'attualità problematica la fa sempre più da protagonista nei film dei registi ungheresi. Basterebbe il ritorno in patria di Miklos Jancso, emigrato a lungo in Occidente, a dimostrare la funzionalità creativa del cinema ungherese. Anche se ha dovuto correggersi durante lo incontro con i giornalisti, e ricominciare a parlare nella sua lingua materna dopo aver fatto ampio e consapevole uso dell'italiano ottimamente imparato, Miklos Jancso torna ad essere oggi l'uomo di punta del cinema magiaro, e con l'Hungaro Film realizzerà i nuovi progetti che gli premono, quelli del «gioco con la Storia» come *Vizi privati, pubbliche virtù* o la stessa *Rapsodia ungherese*. Del suo prossimo lungometraggio, Jancso non ha voluto dire molto, facendo capire, giustamente, che le intenzioni tutto sommato contano poco, ed è sempre meglio discutere dopo. Per ora, si sa soltanto che si intitolerà *Caccia reale*, e sarà dedicato alle vicende dell'ultimo re asburgico.

Veniamo, infine, al programma della Settimana del cinema ungherese, arricchita da un esemplare di ricostruzione storica «analitica» (si tratta del film *Requiem rosso* di Ferenc Grünwalsky), che fa da introduzione al raro e preziosissimo materiale della Repubblica dei Consigli (lungometraggi e cortometraggi, soprattutto cinegiornali) mostrato per la prima volta in Italia. Le proiezioni della Settimana del cinema ungherese avranno luogo, tutti i giorni, al Cinema Planetario e alla Galleria Nazionale d'Arte Moderna.

Oggi: *Requiem rosso* (dalle ore 16, orario continuato, al Planetario); *Come un uccello* e *Matteo guardiano d'oche* (ore 11) e il cinema della Repubblica dei Consigli (ore 19,30 Galleria d'Arte Moderna).

Domani: *L'educazione di Vera* di Pal Gabor (dalle ore 16, Planetario); *Come un uccello* e altri documentari e disegni animati (ore 11) e *Due decisioni* di Imre Gyöngyössy e Barna Kabay (ore 19,30, Galleria d'arte moderna).

Giovedì: *Il recinto* di Andras Kovacs (dalle ore 16, Planetario); *Come un uccello* e altri documentari e disegni animati (ore 11) e *Film-romanzo: Le tre sorelle* di Istvan Darday e Györgyi Szalai (prima parte, ore 19,30 Galleria d'arte moderna).

Venerdì: *Come a casa* di Marta Meszaros (dalle ore 16, Planetario); *Come un uccello* e altri documentari e disegni animati (ore 11) e *Film-romanzo: Le tre sorelle* (seconda parte, ore 19,30, Galleria d'arte moderna).

Sabato: *Il diavolo si sposa* di Ferenc Andras (dalle ore 16, Planetario); *Missione* di Ferenc Kosa (ore 19,30, Galleria d'Arte Moderna).

d. g.

Un'inquadratura di «Rapsodia ungherese» di Jancsó

La scomparsa di Nazzari

Quarant'anni di popolarità tra le grandi platee

ROMA — Amedeo Nazzari è morto ieri sera a Roma per collasso cardiorespiratorio nella clinica «Villa Claudia», dove era ricoverato dallo scorso agosto. La cerimonia funebre verrà celebrata domani.

La recente rivalutazione, per mano di qualche settore della critica, di un certo filone «popolare» del nostro cinema ha coinvolto anche l'attore Amedeo Nazzari, protagonista accanto a Yvonne Sanson d'una serie di fortunati esemplari del genere, a firma del regista Raffaello Matarazzo, nella prima metà degli Anni Cinquanta (*Catene, Tormento, I figli di nessuno...*). Così, già anziano, stanco e infermo, egli aveva dovuto apparire di scorcio, nel 1978, nel film di Maurizio Costanzo *Melodrammore*.

Era amareggiato, Nazzari, del fatto che ci si ricordasse di lui solo in rapporto agli splendori e alle miserie del «romanzo d'appendice» cinematografico. Vero è che, anche ai suoi esordi sulle scene teatrali, era stato un repertorio relativamente affine ad assicurargli le prime affermazioni: nel triennio 1929-'32 lo troviamo, accanto ad Annibale Ninchi, interprete di testi come *Il padrone delle ferriere, Cyrano di Bergerac, La Cena delle beffe, Il Beffardo*.

La Cena delle beffe sarebbe stata, del resto, un suo cavallo di battaglia: alla ribalta, in uno rapido ritorno postbellico al teatro, ma ancora avanti sullo schermo, regista Alessandro Blasetti ('41). Nazzari acquistava allora un grosso credito presso le grandi platee, anche se la sincera ammirazione del pubblico verso di lui non andava disgiunta da un contrappunto ironico, tra affettuoso e canagliesco. I ragazzi dell'epoca gareggiavano nel ripetere le battute più famose di Neri, il personaggio di Sem Benelli, esasperando l'intimidatoria cadenza nazzariana, venata dall'accento sardo: «*Chi non bere con me péste lo cólga*», «*Giannettaccio, preparati la bara...*».

Nato a Cagliari il 10 dicembre 1907, Amedeo Nazzari (Buffa, all'anagrafe, mentre Nazzari era il cognome della madre, che egli assunse poi) aveva percorso con scrupolo e serietà la via di una formazione professionale iniziata, ventenne, dalla gavetta, nella compagnia di Checco Durante, a Roma. Fu, quindi, con Marta Abba, in importanti allestimenti pirandelliani, con la Pavlova, con Bragaglia (oltre che col già citato Annibale Ninchi), e prese parte a una memorabile rappresentazione lagunare del *Mercante di Venezia*, regista Max Reinhardt. Ma già dal '35-'36 è il cinema ad assorbire in maggior proporzione la sua attività. La figura signorile e cavalleresca di Nazzari, la faccia maschia, segnata da sottili baffi che lo assomigliano a uno dei divi americani del momento, Errol Flynn, spiccano in un notevole numero di opere, spesso in costume, che recano tutte o quasi, più o meno evidenti, i segni del clima angusto e provinciale e retorico (quando non apertamente oppressivo) del fascismo, ma nei quali il mestiere dell'attore riesce a imporre di frequente un timbro umano, una misura quotidiana; anche quando deve piegare la sua natura fondamentalmente cordiale sul versante «lagrimoso» (*Montevergine*, 1939), «maledetto» (*Caravaggio*, 1941) o, peggio, apologetico delle «virtù» patriottiche e familiari esaltate dal regime (*Luciano Serra, pilota*, 1938).

Nel dopoguerra, il talento di Nazzari si adatta duttilmente alle esigenze di un cinema in pieno fervore di rinnovamento, anche dei suoi quadri artistici, e irrobustisce il proprio spessore drammatico: partigiano in *Un giorno nella vita* di Blasetti (1946), reduce sospinto ai margini della società nel *Bandito* di Lattuada (stesso anno), s'immerge dunque anche lui nell'ondata neorealistica, ma ne segue piuttosto i rivoli secondari: ecco (anno 1950) nel *Brigante Musolino* di Camerini e nel *Lupo della Sila* di Coletti, poi nel *Brigante di Tacca del Lupo* di Germi (1952), e in *Processo alla città* di Luigi Zampa (ancora 1952): dove, nei panni di un onesto e risoluto magistrato in lotta contro la camorra, tocca l'esito forse più persuasivo, per sobrietà e incisività, della sua lunga carriera.

Nel frattempo, però, l'inesausta laboriosità di questo artigiano della recitazione (sono tanti i titoli sotto i quali si ritrova il suo nome, in Italia, in Spagna, in Argentina, in Francia) ha incontrato quell'insidioso riscontro «di massa» cui si accennava in principio. Prigioniero del successo procuratogli dai cine romanzi del periodo che precede e accompagna l'avvento della TV (pur se c'è chi, come Giuseppe De Santis con *Un marito per Anna Zaccheo*, 1953, cerca di sfruttare in senso più giusto la popolarità dell'interprete), Nazzari si sforza di evadere dallo stereotipo creatogli addosso, ma vi perviene solo a sprazzi. L'occasione migliore, tra quelle dell'ultimo ventennio, gliela offre forse Fellini, facendogli rifare se stesso, con autocritica eleganza, nelle *Notti di Cabiria* (1957).

Negli ultimi lustri, gli impegni di Nazzari si diradano via via largamente. Solo gli attori comici o satirici varcano felicemente, in Italia, la soglia dell'età di mezzo. Amministratore oculato delle proprie risorse, Nazzari non è certo costretto a mendicare partecipazioni: ma la sua fuggevole comparsa, vestito da carabiniere, come in una copertina della *Domenica del Corriere*, in *Policarpo* di Soldati (1959) merita il ricordo.

Alieno dalla mondanità e dagli scandali, Nazzari custodiva con discrezione ammirevole la sua esistenza privata, assai raccolta nel cerchio familiare, tra la moglie, Irene Genna, attrice anche lei per un breve tratto, e la giovane figlia Evelina.

Aggeo Savioli

La paralisi degli enti lirici

Processi, manovre, sponsor... Ma la riforma dov'è?

MILANO — Delle qualità culturali di Bernardo D'Arezzo, ministro dello Spettacolo, si sa soltanto che è un fanfaniano. Nel Duomo di Pagani i suoi amici hanno fatto cantare un *Te Deum* per la sua entrata nel governo. Altri, più scettici, han voluto sapere che cosa ne pensasse dei teatri d'opera. D'Arezzo ci ha pensato e ha risposto: « Io la componente lirica la vorrei vedere affondare sempre più nelle masse ».

I sovraintendenti dei tredici Enti lirici italiani ritengono al contrario che sia il teatro ad affondare anche se, proprio all'ultimo momento, quando non si sapeva più come pagare gli stipendi, il governo sembra aprire i cordoni della borsa.

Sembra, dicono gli interessati, perchè il gatto non è ancora nel sacco. Per intenderci: i provvedimenti spediti alle Camere sono due. Uno, presentato da tempo dall'on. Ariosto, assegna circa 75 miliardi agli enti per il '79 ormai concluso: la cifra è la medesima degli anni precedenti, non tiene conto della svalutazione, arriva in ritardo e lascia uno scoperto di 20-25 miliardi. Questo provvedimento dovrebbe essere approvato definitivamente in settimana dal Senato.

Il secondo provvedimento, firmato D'Arezzo, comincia solo ora il suo cammino e gli ottimisti si augurano sia votato prima di Natale. Esso salda i vecchi debiti, porta il contributo a 116 miliardi e abolisce i pagamenti ritardati.

Se tutto va bene, insomma, la vita degli Enti lirici dovrebbe essere garantita per l'anno prossimo. E poi? Poi, se non si arriva alla famosa riforma, cioè ad una legge che regoli tutto il settore, si continuerà con interventi anno per anno che lasciano tutto in sospeso. Dice Badini, sovraintendente alla Scala: « Siamo come corridori in gara: ci danno una bibita calda per arrivare a un traguardo che continuamente si allontana ».

E si allontana perché la Democrazia cristiana non ha alcun desiderio di riorganizzare il settore. Privi di sicurezza finanziaria, retti da una legge superata, gli Enti lirici dipendono di anno in anno dal beneplacito del governo, come il partito dominante ha sempre voluto. E lo vuole sempre di più perché i teatri di musica sono una grossa *industria*, con un robusto bilancio e una massa di dipendenti su cui la DC vuole estendere il proprio sistema clientelare.

Prova ne sia che al primo tentativo di moralizzare l'ambiente si è risposto attivando i tipici meccanismi del potere: dagli arresti a raffica ordinati dal giudice Fico alla persecuzione dei giornalisti che hanno denunciato le manovre mafiose. I procedimenti aperti da Fico sono ora in mano al giudice istruttore e vi resteranno per anni mantenendo gli arrestati sotto accuse infamanti e non provate. Nel frattempo, un altro magistrato, violando la Costituzione e il buon senso (parere di Giuseppe Branca) condanna a due mesi di prigione, senza condizionale, il famoso latinista Ettore Paratore che ha parlato dei « cani » della banda. E un altro giudice ha condannato *L'Espresso* per lo stesso motivo e un terzo si prepara a celebrare un processone contro i più noti critici musicali — da Mila a Celli, da Zurletti a Valente — colpevoli di aver espresso un onesto parere sulle sporche mene.

Dove la magistratura non può intervenire, i DC escono personalmente allo scoperto, come a Milano, dove il sistema della calunnia e della falsificazione, alimentato dall'opposizione democristiana e dalla stampa di destra, si è accanito in particolare contro Claudio Abbado.

In tutti i modi, insomma, si cerca di aggravare la situazione di instabilità in cui gli Enti lirici sono tenuti da un trentennio: scardinando le direzioni, portandoli all'orlo della bancarotta per concedere allo ultimo momento una bevanda calda, accrescendo il marasma con la paralisi legislativa.

Quest'ultimo punto è forse il più grave. La contraddizione di fondo è tra le novità delle funzioni e l'arretratezza delle strutture. Tutti rilevano l'aumento del pubblico e dell'interesse per i fatti musicali. Gli Enti lirici hanno cercato di farvi fronte con iniziative di vario tipo. Ma i nuovi bisogni hanno portato alla luce i vecchi limiti.

Basti considerare — per citare un caso macroscopico — i vuoti prodotti nelle orchestre. Alla Scala un quarto dei nomi dei professori, pubblicati ogni sera nei programmi dello spettacolo, sono stranieri, provenienti dall'est o dall'ovest per coprire posti ai quali la « produzione nazionale » non arriva.

Gli altri teatri sono in condizioni anche peggiori. I diplomati dei nostri conservatori non bastano neppure a sostituire chi va in pensione; i concorsi restano spesso deserti e gli Enti si rubano l'un l'altro i suonatori concedendo premi sottobanco. Alle carenze legislative del settore teatrale si aggiungono così quelle del settore scolastico. Gli unici provvedimenti presi (l'incompatibilità fra attività scolastiche e orchestrali) non fanno che aggravare lo sfascio.

Situazioni simili si verificano in tutti i settori, tanto che gli Enti più attivi cominciano a pensare alla creazione di scuole interne per qualificare il personale necessario — dai macchinisti ai maestri — al fine di rendere possibile la futura attività.

Ma qui si innesta un altro limite. Mentre il teatro deve trasformarsi, per vivere, in un'azienda moderna, capace di produrre, le bardature antiquate non consentono il rinnovamento. Dalla figura del sovraintendente ai poteri del Consiglio di amministrazione, tutto è regolato in maniera da paralizzare la vita.

Il risultato paradossale è che oggi gli Enti vivono in stato di perpetua illegalità: lo Stato — ce lo disse ora è un anno Badini — è il primo ad evadere la legge e ad imporre l'evasione. E come non bastasse gli Enti locali (Comuni, Regioni, ecc.) sono costretti anch'essi ai più strani ripieghi per esercitare le funzioni culturali cui sarebbero tenuti, muovendosi tra un rigido sistema di blocchi burocratici e paralizzanti. Vogliamo chiederci perchè la città più ricca d'Italia, Milano, non possiede un Auditorium adatto alle migliaia di spettatori?

In questo quadro non stupisce che gli Enti, come i malati inguaribili che finiscono dai mediconi, vadano escogitando strani rimedi come quelli degli « sponsor » privati. Sostenitori arrivati, chissà perchè, dal mondo del « più bianco » (latte e lavatrici) e che per intanto si fanno una réclame gratuita promuovendo elargizioni di cui non si vede l'ombra.

A parte le questioni di principio e le preoccupazioni per gli strani connubi, c'è da essere molto scettici sulla serietà dell'operazione di cui la Scala è non a caso il centro.

Non a caso perchè è il nome prestigioso della Scala a sollevare gli appetiti di certa industria in cerca di réclame. Ma gli effetti negativi rischiano di ripercuotersi anche sugli Enti più poveri sottoforma di un ulteriore alibi offerto all'inerzia governativa.

Perchè perseguire riforme, cercare ammodernamenti quando l'industria delle lavatrici è pronta a intervenire? Ma così i panni restano sporchi e nell'immobilità generale gli Enti lirici appaiono una volta di più il termometro di un sistema sclerotizzato e paralizzante dove nulla deve muoversi.

Rubens Tedeschi

Il gruppo Libera Scena Ensemble a Roma

A ciascuno la sua Cenerentola

Un'arguta riflessione sul teatro italiano

ROMA — Recuperato a una programmazione che si vuole organica e qualificata, il Teatro delle Muse ospita, in apertura di stagione, il Libera Scena Ensemble di Napoli con *La storia di Cenerentola à la manière de...*, creazione del gruppo, a partire dal libro di Rita Cirio ed Emanuele Luzzati *Dodici Cenerentole in cerca d'autore*. I due titoli dicono già abbastanza. Ma lo spettacolo non s'accontenta d'una parodia, talora facile, spesso gustosa dei diversi possibili modi di scrivere e di rappresentare la famosa favola, ora riferendosi ai grandi tragici greci, sia nelle loro riduzioni più accademiche, sia negli allestimenti dell'avanguardia (l'*Antigone* del Living); ora ironicamente pasticciando vari testi shakespeariani — *Re Lear, Amleto, Romeo e Giulietta*, ecc. — in una sintesi di stampo « crudele », che echeggia magari Marowitz o Peter Brook. Lo scopo, il termine ultimo della messinscena sembra infatti piuttosto una riflessione critica e autocritica, che riguarda soprattutto i teatranti italiani, i loro idoli, riti e miti.

Così, avremo anche una Cenerentola pirandelliana, beffardamente ricalcata sulle prodezze costumistico-figurative d'un De Lullo; e una Cenerentola proletaria, in clima d'*Opera da tre soldi* brechtiano strehleriana, ma con l'aggiunta d'una Fata metalmeccanica (peraltro in difficoltà davanti al Principe capitalista), che sembra alludere ai vaneggiamenti d'un « teatro politico » più diretto, e ben più consolatorio. Se non erriamo, sarà da cogliere anche un accenno, all'inizio, alla *Gatta Cenerentola* di Roberto De Simone, e ai rischi connessi di un affidamento troppo sicuro alle risorse della tradizione popolare.

Del resto, i membri dell'Ensemble partenopeo, cui si devono, in particolare, due notevoli adattamenti da Brecht (*Padrone e sotto* e *Mammà chi è?*), basati sulla contaminazione dei mezzi espressivi, non risparmiano nemmeno se stessi. Il pezzo forte del lavoro è, anzi, l'« assemblea della cooperativa », dove i vizi e i vezzi dell'attore socialmente impegnato sono portati allo scoperto, con pungente sarcasmo; e che mette capo — mediatrice la scrittura che l'attrice più giovane e graziosa avrebbe avuto presso una celebrata ditta del *musical* italiano — a un'esibizione collettiva, canora e danzata, turpemente vanitosa e ansiosa di successo, sull'onda delle note dei Bee Gees, sgorganti dalla colonna sonora della *Febbre del sabato sera* e, di conseguenza, sparsesi un po' dovunque.

L'operazione è alquanto sofisticata, nel profondo. Ma ha poi una lieta immediatezza, che consente l'accesso anche a un pubblico non specialmente preparato. Non sembra dunque bizzarro il proposito del regista Gennaro Vitiello, dei suoi interpreti e tecnici (Giuseppe Bosone, Maria Izzo, Luigi Ferraro, Silvana Lianza, Michelangelo Ragni, Vincenzo Salomone) di dare recite nelle scuole. Per intanto, dopo Roma (repliche fino al 18), la compagnia andrà alla rassegna del teatro sperimentale di Asti, quindi a Milano.

ag. sa.

Novità e curiosità nei concerti di Roma

Quel Sigfrido che si chiama Michele

Stockhausen al Foro Italico con una sua nuova partitura
Bellugi presenta alcune primizie di Mahler a S. Cecilia

ROMA — Sull'orchestra la luce assume una tinta verdognola, ed ecco, sbuca sulla pedana un ragazzo: è armato di tromba, ha intorno alla vita una cartuccera di « sordine » (serviranno a dare sfumature ai suoni), indossa pantaloni azzurrini, una blusa bianca, sguardo innocentemente sfrontato (qualcuno ha poi insinuato che, talvolta, il ragazzo abbia finto di suonare, avvalendosi di suoni già registrati). Il cuore del pubblico, però, si è intenerito, e il ragazzo ha vinto.

E' successo al Foro Italico (stagione pubblica della Rai di Roma) — l'avvenimento si vedrà in Tv — dove Karlheinz Stockhausen aveva una serata in suo onore.

Stockhausen continua a meravigliare: dalle iniziali posizioni rigorosamente scientifiche, è passato a quelle pressoché fanaticamente misticheggianti, per arrivare adesso a una musica prudentemente teatrale. Questa propensione, apparsa con *Inori* (c'è un mimo colnvolto in preghiere orientali), proseguita con *Harlekin* (risvolto profano dei riti sacri: Arlecchino suona il clarinetto e danza), viene ora esaltata dal *Viaggio di Michele intorno alla terra*. Michele è il trombettiere di cui dicevamo all'inizio, il quale, per suo conto si chiama Markus, ed è figlio dello stesso Stockhausen, direttore della novità, applauditissimo con gli interpreti.

La tromba, con suoni svagati si incontra e si scontra con i vari strumenti dell'orchestra, dando luogo a vicende variamente concertate — sono spesso un battibecco — ma sempre punteggiate da una suprema maestria. Gli avvenimenti fonici sono spesso disturbati da due mattacchioni vagolanti tra gli strumenti (Michel Arignon e Alain Damiens: clarinetto e corno di bassetto), i quali dovrebbero essere pagliaccescamente vestiti da uccelli, ma suonano in frac. Sono spiritelli maligni, folletti, chissà. Nel viaggio, Michele incontra Eva (suona il corno di bassetto, Suzanne Stephens) e i due si appartano in duetti scontrosi, poi raggiungono il cielo.

Sono palesi, diremmo, sia un richiamo a Wagner (Sigfrido e il corno ricompaiono sotto le spoglie di Michele e la tromba), sia un gusto di rifare il verso, prendendone però lo spunto, al *Don Chisciotte* di Strauss. *Il viaggio di Michele* sembra esaurirsi nell'ansia di porsi quale ultima metamorfosi di quelle grandi musiche del secolo scorso. Nulla di male, certo, pur se a scapito dell'intransigenza cui una volta la musica di Stockhausen sembrava ispirarsi.

Del resto, questo cammino retrogrado ha un documento pure nella *Telemusik* (1968) — eseguita prima del *Viaggio* — nella quale la ricerca elettronica si appaga di elaborazioni di materiale eterogeneo (frastuoni dell'isola di Bali, del Sahara, dell'Amazzonia, dei montanari del Vietnam, della Cina, ecc.), sottoposto a multiple mascherature foniche.

La crisi in cui versa il mondo e nel mondo la cultura sembra trovare in Stockhausen un momento sensibile soprattutto a richiami di edonismo sonoro, attraverso il quale, però, il musicista, come un Messia, ritiene di propagandare la fratellanza universale.

• • •

Un concerto dedicato a Mahler (Auditorio di via della Conciliazione, stagione sinfonica di Santa Cecilia) ha piuttosto deluso — domenica e ieri sera — alla comprensione di questo autore.

Piero Bellugi, direttore, ha voluto inserire nel programma (e passi) una breve *ouverture* scritta da Mahler per completare certe musiche di scena, lasciate incomplete da Weber (quella per la commedia *I tre Pinto*), nonché un brano, intitolato *Blumine*, che il compositore aveva decisamente espunto dalla partitura della *Sinfonia n. 1*. Senonchè Bellugi ha inserito *Blumine* al posto del quale Mahler l'aveva tolto, con il risultato di appesantire l'ascolto, di distogliere l'attenzione dalla vera, prima *Sinfonia*, appesantita anche dai *Canti del viandante*, eseguiti poco prima (intensa l'interpretazione di Wolfgang Brendel), i quali hanno una risonanza nella *Sinfonia* suddetta.

L'*ouverture* e *Blumine* andrebbero semmai eseguiti, quale curiosità, in un programma che non comprendesse altre pagine di Mahler. In conclusione, il concerto si è svolto come monotona ripetizione d'una identica malinconia assecondata, dall'orchestra, che evidentemente, non era convinta della validità, culturale di tale iniziativa.

Erasmo Valente

Dibattito e assemblea a Chianciano

Sotto l'occhio dei critici la crisi del cinema

Vaghi impegni del ministro D'Arezzo

Dal nostro inviato

CHIANCIANO — *Anche il concetto di crisi del cinema è in crisi: lo ha dimostrato il dibattito svoltosi domenica mattina in questo ospitale centro della Toscana, per iniziativa del Sindacato nazionale critici cinematografici italiani, che qui ha tenuto la sua assemblea biennale. Secondo alcuni, dovrebbe parlarsi piuttosto d'un processo di trasformazione, che investe tutto il mondo delle comunicazioni di massa. Sta di fatto che i dati della congiuntura, richiamati più volte sulle nostre colonne, sono preoccupanti: dal continuo calo delle presenze nelle sale di spettacolo alla disoccupazione o sottoccupazione diffusa nel settore. Sta di fatto che la legge ordinatrice delle attività cinematografiche, manifestatasi inefficace sin dagli inizi, fa oggi acqua da tutte le parti.*

La « tavola rotonda » ha echeggiato puntuali proteste, ma generiche o contraddittorie attribuzioni di responsabilità, sebbene il suo titolo forse troppo ambiziosamente, suonasse: « Crisi del cinema: di chi le colpe? ». Accusata numero uno, nel momento specifico, è apparsa comunque la televisione. Ma, anche qui, non era proprio chiaro se sul banco degli imputati fosse da collocare il fenomeno televisivo in quanto tale, o la politica della RAI, o la selvaggia, incontrollata, sleale concorrenza delle TV private.

Nei confronti di queste ultime, il ministro dello Spettacolo, Bernardo d'Arezzo, ha usato in verità espressioni pesanti, quasi irripetibili. Resta da chiedersi perché il governo, del quale D'Arezzo è membro, si rifiuti tuttora, al pari dei governi precedenti, di porre freni e regole in questo campo. E intanto si apprende che le due maggiori case distributrici cinematografiche nazionali hanno ceduto a una TV privata milanese centinaia e centinaia di film, anche freschi di appena qualche anno, e quindi in fase di sfruttamento nel circuito.

Il ministro ha annunciato, per il cinema, provvedimenti parziali (tra l'altro il rifinanziamento del credito, incluso quello destinato alle cooperative), e la ripresa di contatti con le forze politiche, sociali, parlamentari. Gli interventi succedutisi prima del suo (di autori, attori, sindacalisti, rappresentanti delle categorie imprenditoriali, operatori culturali, esperti) hanno denotato ancora una larga varietà di posizioni, quantunque il compagno Otello Angeli, della FILS, abbia potuto rilevare un « accorciamento di distanze » al riguardo. Atteggiamenti diversi sono riscontrabili tra gli stessi cineasti, di cui un nutrito e qualificato gruppo assisteva all'incontro: Brusati, Ferreri, Petri, Scola, Maselli, Loy, Montaldo, Pirro, Zampa, Zurlini, Felisatti e altri ancora.

Loy, ad esempio, rifacendosi alla « linea » di « Cinema democratico », e ponendo l'accento sulla massiccia invadenza americana, ha invocato una lotta per la « salvezza » del nostro cinema, che ormai sarebbe a rischio di morte. Maselli ha sottolineato come la « salvezza » sia inseparabile dal « rinnovamento », nel quadro d'una generale battaglia di cultura e di civiltà.

Temi analoghi sono affiorati nell'assemblea del Sindacato critici, aperta da una relazione del presidente uscente, Giovanni Grazzini, e animata, per un giorno e mezzo, da fitti e spesso polemici contributi. Da tempo, i critici raccolti nel Sindacato (che conta oggi quasi duecento soci) si sforzano di superare ogni ristrettezza corporativa, d'intervenire in differenti sedi per la promozione del buon cinema, la riforma delle strutture, l'ampliamento degli orizzonti del pubblico, cui la « censura del mercato » nega la conoscenza di moltissime cose del cinema mondiale, e anche di quell'« altro cinema » che stentatamente fiorisce fra noi.

Grazzini ha denunciato gli « attacchi violenti » dei quali è stata oggetto, nei mesi scorsi, la critica cinematografica italiana « come istituzione »; e l'assemblea ha ampiamente condiviso l'allarme per un'offensiva lanciata da vari punti e per vari convergenti interessi, tesa nel suo insieme, in sostanza, a privare lo spettatore di qualsiasi mediazione riflessiva, di qualsiasi stimolo al ragionamento, per lasciarlo indifeso in balia di sempre più massicci, insinuanti, mistificanti apparati pubblicitari.

Proprio sulla critica, sulla sua sempre discutibile, e perfettibile, ma necessaria funzione, il Sindacato ha deciso di organizzare, a non lontana scadenza, un convegno. Non si tratta di chiudersi in sé, nel proprio « particolare », ma, al contrario, di rafforzare e rinnovare la propria identità, in un rapporto dialettico con il movimento di una realtà complessa e difficile.

Aggeo Savioli

scopri il

LAZIO

a tavola...

una tradizione di sapore e genuinità

OLIO DI SEMI SOIA TRASIMENO LATT. LT. 1 L. 795
OLIO DI OLIVA TRASIMENO BOTT. LT. 1 L. 1.940
OLIO DI OLIVA S. GIORGIO BOTT. LT. 1 L. 2.140
OLIO DI OLIVA SANTA SABINA BOTT. LT. 1 L. 2.090
10 CORNETTI PERINO L. 760
4 BRIOCHES RUSCHENA L. 330
BISCOTTI PONTINO (CIAMBELLE - ANICINI) GR. 400 L. 690

VINO MARINO D.O.C. GOTTO D'ORO BIANCO SECCO CL. 150 L. 1.350
VINO ROSATO CASTELLI ROMANI GOTTO D'ORO CL. 150 L. 1.350
VINO FRASCATI D.O.C. FONTANA CANDIDA CL. 75 L. 1.290
VINO CESANESE DEL PIGLIO D.O.C. CL. 72 L. 890
CACIOTTINA DE SANTIS L'ETTO L. 398
CACIOTTA INTERA 7 COLLI ALIBRANDI L'ETTO L. 468
FIORDILATTE - BOCCONCINI TRECCE - PAGLIAROLI L'ETTO L. 364
CACIOCAVALLI - CACETTI SILANI - PAGLIAROLI L'ETTO L. 448
CACIOTTA PECORA RINALDI L'ETTO L. 564
CACIOTTINA DI PATRICA L'ETTO L. 489

OFFERTA AGNELLO FRESCO (abbacchio)

sma

i supermercati della upim

ROMA - TERNI - SECONDIGLIANO (NA)

Un po' di respiro nel centro storico nella prima giornata di ritorno alla chiusura dei settori

«No, ora il divieto deve proprio rispettarlo»

Qualche problema l'hanno avuto i vigili ai nove punti di accesso, ma tutto sommato è andata bene - Lunghe file e ingorghi nelle zone intorno all'area proibita, ma già molti hanno rinunciato all'auto - I sindacati dei vigili contrari agli straordinari minacciano uno sciopero

« Mi faccia entrare, solo due minuti, debbo andare in una pellicceria di piazza della Maddalena e poi riesco, solo due minuti... ». Non c'è niente da fare, il vigile resta impassibile e poi, tradendo un pizzico di disappunto, ripete le parole dette altre decine di volte: « Glie'o ripeto, nel settore non si può entrare, lo dice anche il cartello... se proprio deve andare dove dice, lasci la macchina al posteggio e poi entri a piedi ». « E quegli altri perché entrano? » incalza l'automobilista. « Entrano perché hanno il permesso, tutto qui». « Ah, il permesso, i soliti raccomandati... ». « Ma quali raccomandati! è gente che abita nella zona e ha tutto il diritto di entrarci con la macchina ». Di scene come questa ieri se ne sono viste tante davanti ai nove varchi d'accesso al centro storico. Il ritorno alla chiusura dei settori (o meglio all'apertura controllata, così come avveniva nel 1975) ha creato non pochi problemi, ma tutto sommato il bilancio di questa prima giornata non è stato negativo, anzi. La mattina è filato tutto liscio, ma in questo caso bisogna mettere nel conto che i negozi (abbigliamento e generi vari) erano chiusi e così anche le banche (erano in sciopero). Il « test » vero e proprio c'è stato nel pomeriggio, quando s'è verificato l'assalto ai quattro settori. Molti, davanti al diniego dei vigili, se ne sono andati indispettiti, altri hanno soltanto alzato le spalle e cambiato rotta, segno che sapevano benissimo di non poter passare ma che avevano voluto provarci lo stesso.

Gli effetti: dentro, all'interno dei quattro settori, si vedeva subito che qualcosa era cambiato. Le corsie preferenziali erano totalmente libere e gli autobus potevano camminare senza intoppi. «E' veramente una pacchia guidare in queste condizioni — ha detto il conducente dell'87 al capolinea del Pantheon —. Il problema è un altro: che tutto continui così anche dopo ».

La stessa cosa per le poche macchine che circolavano nei settori: nessun ingorgo e relativa facilità nella ricerca dei parcheggi.

E i commercianti? Alcuni hanno espresso perplessità sul rilancio delle misure di controllo, soprattutto preoccupazioni sull'andamento delle vendite (« Non vorrei — ha detto il titolare di un negozio di abbigliamento di via degli Uffici del Vicario — che la gente si scoraggiasse e non venisse più in centro per fare gli acquisti ») ma molti altri si sono dichiarati soddisfatti: « Certo — ha detto un altro negoziante del Pantheon — può darsi pure che all'inizio la gente si metta un po' paura, ma così come accadeva negli ultimi mesi non si poteva più andare avanti, era un inferno, e la liberalizzazione rischiava di ritorcersi proprio contro di noi ».

Anche fuori, intorno ai confini dei quattro settori, la situazione non è precipitata. Anzi, in certi casi è migliorata rispetto ai giorni scorsi. Per esempio a piazza Venezia, che ieri sera appariva molto meno intasata del solito. Effetto dei provvedimenti di chiusura? « Credo — ha detto un vigile di guardia all'accesso di piazza SS. Apostoli — che questo sia accaduto perché molti hanno preferito lasciare la macchina a casa. Insomma la campagna fatta dai giornali per preparare il ritorno alla chiusura forse è servita a qualcosa ».

Certo, la situazione non era dappertutto la stessa.

Anche ieri file lunghissime e velocità di tartaruga sul Muro Torto, in via Nazionale e, come al solito, sui lungotevere, soprattutto su quelli immediatamente a ridosso del centro. Gli automobilisti che non potevano entrare perché non avevano il permesso li hanno letteralmente presi d'assalto alla ricerca di un posteggio e questo ha provocato non pochi intoppi. Che questo avvenisse, e cioè che il traffico espulso dal centro si riversasse sulle strade immediatamente confinanti, era in parte previsto e per questo erano state mobilitate decine di pattuglie di vigili, appiedati e in motocicletta.

Cosa accadrà nei prossimi giorni? La risposta non è facile e può venire soltanto dal concatenarsi di fattori diversi: tanto per cominciare le misure adottate dovrebbero incoraggiare un numero maggiore di automobilisti a rinunciare all'auto. Inoltre, in tempi relativamente brevi, verrà aumentato il numero di bus in servizio nella zona del centro ed entrerà in funzione la nuova linea del metrò, che dovrebbe smaltire una parte non piccola del traffico (e, tra l'altro, rendere più « appetibile » il parcheggio sotterraneo di Villa Borghese.

Certo, soluzione delle soluzioni, sarebbe l'individuazione di percorsi alternativi soprattutto per il traffico esclusivamente di passaggio, ma questo richiederà del tempo.

D'altra parte, nell'annunciare il ritorno alla chiusura dei quattro settori: gli amministratori comunali (il sindaco e gli assessori al traffico e alla polizia urbana) l'avevano detto chiaramente: questa non è una « soluzione totale », non può essere la panacea. I settori però vanno chiusi, per motivi ambientali (il tasso di inquinamento nel centro è a livello ormai intollerabili), per risparmiare tonnellate e tonnellate di carburante che invece ogni giorno finiscono letteralmente in fumo, e poi, soprattutto, perché con l'assalto ai negozi del centro in vista delle feste di Natale l'intera zona rischia veramente la paralisi.

Ma nel problema traffico se ne è innestato un altro, quello dei vigili urbani. Per il controllo dei settori l'assessorato alla polizia urbana aveva previsto l'utilizzazione di circa 500 vigili, naturalmente divisi nei due turni, del mattino e del pomeriggio. Per fare questo è stato necessario raggranellare il personale necessario negli altri gruppi, soprattutto in quelli in periferia. Questo è stato possibile farlo ieri ma non lo sarà nei prossimi giorni per cui sarebbe necessario ricorrere allo straordinario. Su questa ipotesi (e sulla stessa mobilità ») i sindacati però non sono d'accordo, anzi nel caso che venisse praticata hanno minacciato uno sciopero per venerdì prossimo.

g. pa.

I 4 settori in cui è diviso il centro sono chiusi al traffico da diversi anni. Ma il provvedimento di interdizione agli automobilisti era caduto tanto in « disuso » che molti forse non si ricordano neppure dov'è in vigore il divieto. Ecco, allora, un piccolo promemoria:

I SETTORE delimitato da via del Corso, via del Tritone, via Quattro Novembre, via XXIV Maggio.

II SETTORE (via del Corso, via del Tritone, via Sistina, via Condotti).

III SETTORE (piazza Trinità dei Monti, via Condotti, via Tomacelli, Lungotevere in Augusta, piazza del Popolo).

IV SETTORE (via Tomacelli, via del Corso, piazza Venezia, Corso Vittorio Emanuele, Corso Rinascimento, via Zanardelli, Lungotevere Marzio).

I varchi attraverso i quali chi è munito di bollo può entrare nei settori sono nove: piazza delle Cinque Lune, Sant'Andrea della Valle, largo Argentina, piazza Grazioli, piazza Fontanella Borghese, piazza Santi Apostoli, via del Babuino, via Francesco Crispi, piazza Augusto Imperatore.

Ferito un giovane del FUORI

L'hanno pestato a sangue perché è un omosessuale

L'aggressione a lungotevere Tor di Nona - La paura della loro « diversità »

Ventuno anni, omosessuale, militante del FUORI. Lo hanno picchiato a sangue, con ferocia, cinque o sei « virili » ragazzotti. Probabilmente proprio *perché* è un omosessuale è stato « punito » da esecutori idioti di una sentenza che « la società dei normali » ha emesso contro il diverso. E che ancora oggi esiste e resiste.

Giovanni Pellegrini era insieme ad altri tre amici. E passeggiava con loro sul lungotevere di Tor di Nona. Non ha fatto in tempo a fuggire come gli altri, lo hanno circondato, insultato, pestato. E' la violenza fisica che viene dopo quella consolidata dell'emarginazione sociale.

Ci sono sempre stati gli « scherzi », le beffe volgari, le aggressioni. Ma ora che gli omosessuali, sempre più, si dichiarano tali alla luce del giorno, e — come Giovanni Pellegrini — *militano* e lottano, le aggressioni continuano, più feroci. Guidate dalla paura di questa diversità dichiarata, paura di vedere ruoli, certezze, e il proprio maschismo incrinati.

Non possiamo non ricordare il silenzio quasi assoluto che ha circondato una recentissima decisione della polizia. Tre giorni fa, appena concluso il convegno nazionale degli omosessuali, la questura di Roma ha impedito una manifestazione per le strade della città. Ha voluto impedire ai « normali » di entrare in contatto con loro? Il motivo sembra essere solo questo, la volontà di « nascondere » agli occhi degli altri qualcosa che ancora un « senso comune » definisce vergognosa. Razzismo e paura.

C'è poi *l'altra* paura. Quella di chi vive la propria omosessualità in maniera drammatica, temendo i giudizi, l'emarginazione, le violenze. E' una realtà che emerge solo ora. Le denunce non mancano, non sono mancate nemmeno al convegno di Roma. Ma pochi le hanno ascoltate. Pochi sanno che cosa significhi realmente « vivere » con l'etichetta di diverso.

La cronaca riporta solo raramente qualche episodio limite: l'aggressione alla stazione, il pestaggio. E adesso le violenze contro Giovanni Pellegrini. Non è un caso. Hanno colpito uno che non vuole più avere paura, che vuole uscire da quel ghetto dove l'hanno rinchiuso.

Intanto si pensa anche al traffico della periferia

Si fa presto a dire: la chiusura del centro storico, da sola, non basterà a risolvere tutti i problemi del traffico a Roma. Questo gli amministratori comunali lo sanno benissimo, tanto è vero che mentre decidono il ritorno ai divieti rigidi nei quattro settori (misura indispensabile per evitare che il centro scoppi davvero) pensano ad altre misure di carattere generale e tutte con un obiettivo preciso: evitare che il centro della città, asfittico e ormai al collasso, resti un punto di passaggio obbligato, un grande nodo nel quale vanno a finire e a intrecciarsi tutte le grandi correnti di traffico. Per raggiungere questo obiettivo occorre, però, che vengano realizzate alcune grandi opere pubbliche che rendano più vicine tra loro le grandi zone residenziali all'esterno dell'antica cittadella e quindi, anche se indirettamente, diano maggiore respiro anche al traffico nelle zone del centro.

Due di queste opere sono le circonvallazioni dell'Appia Antica e del Tiburtino-Salario che dovranno collegare tra loro quartieri popolosissimi. Basti pensare al flusso di auto fra tutta la zona dell'Ostiense e il Tuscolano. Il ponte (o il tunnel) sull'Appia Antica e quindi il prolungamento di via Marco Polo potrebbe veramente risolvere moltissimi problemi. Entrambe le opere sono in fase di progettazione, ma l'amministrazione comunale sta facendo di tutto per accelerare al massimo i tempi.

Altre due opere da realizzare sono lo svincolo tra la Salaria e l'Olimpica (collegamento del Flaminio con Monte Sacro evitando l'«imbuto» dei Prati Fiscali) e quello della Magliana (Portuense-Eur) in parte già realizzato ma rimasto a metà in tempi ormai lontani. In questi due casi la fase della progettazione è stata superata da un pezzo, ma il Comune è in attesa che arrivino i mutui richiesti.

Una notizia positiva sul fronte della lotta alla paralisi del traffico. Ieri la commissione amministratrice dell'Acotral ha approvato il progetto per il prolungamento della linea B del metrò da Termini alla Tiburtina, fino al carcere di Rebibbia. La commissione dell'Acotral ha già trasmesso gli atti all'amministrazione comunale che approverà il progetto tra breve. Nella stessa seduta la commissione ha deciso di affidare a ditte specializzate i lavori per la messa a punto di 16 elettromotrici destinate alla stessa linea.

Da ieri i medici mutualistici chiedono dalle cinque alle dieci mila lire per una visita che dovrebbe essere gratuita

Un'agitazione che pagheranno solo i malati

Il sindacato di categoria chiede alla Regione di erogare subito i compensi arretrati — Quando erano i vari enti a disattendere le scadenze, i sanitari non avevano mostrato tutta questa « fretta » — Le ragioni dei ritardi

Una « fretta » quantomeno sospetta. Da ieri i medici mutualistici, solo quelli del Lazio, hanno deciso di farsi pagare le visite. Il prezzo di queste visite che a rigor di legge dovrebbero essere gratuite? Nessuno lo può dire con precisione. Un'agenzia che ha intervistato il presidente del sindacato, parla di 5 mila lire per una prestazione ambulatoriale e addirittura di diecimila lire per quelle a domicilio. E' uno sciopero bianco, dunque. I motivi di questa agitazione? I sanitari dicono che la Regione non li ha ancora pagati, non ha erogato loro i compensi per il mese di settembre.

E questa affermazione è assolutamente incontestabile. Insospettisce, però, il resto. Insomma sono anni, forse decenni, che i medici non sono pagati regolarmente. Prima però c'erano le mutue, i vari enti; e verso i quali, non si sa bene per quale motivo, c'era più « comprensione ». Ora che i mille problemi (molti come è fin troppo noto, incancreniti), sono passati in gestione alle Regioni, improvvisamente, il sindacato dei medici mutualisti, il « Fim », ha deciso che non può più aspettare neanche qualche settimana: così da ieri i sanitari si fanno pagare le visite. E da ieri sono iniziati i disagi per i tre milioni di assistiti, solo nella capitale. Gente che sta male ma non può spendere diecimila lire (ammesso che sia questo il compenso richiesto), che tenta di rinviare le visite domiciliari, oppure chi, con 38-39 gradi di febbre, è costretto a arrivare al più vicino ambulatorio per risparmiare almeno qualcosa. Anche la scelta del giorno in cui cominciare l'agitazione non è casuale. Il lunedì, di solito, scadono i certificati di malattia. Così chi è costretto a farselo rinnovare, deve pagare la visita perchè non può farsela rinviare.

Un metodo profondamente sbagliato, insomma, anche se è stato adottato per sollecitare la soluzione di un problema che esiste davvero. Non si tratta ora di andare alla ricerca di giustificazioni per la Regione, ma sembra strano che il sindacato di categoria non abbia tenuto conto di alcuni elementi. I primi sono di quelli che possiamo definire di ordine generale: c'è un'amministrazione che di punto in bianco si è trovata a accollarsi la gestione di enti mutualistici disastrati, creati sull'improvvisazione, spesso regolati da leggi clientelari. E basterebbe solo questo, basterebbe solo riflettere sullo sforzo che sta compiendo l'amministrazione per mettere ordine anche in questo campo, a far capire che quantomeno è «fuori luogo» un'agitazione come quella dei medici mutualistici.

Innanzitutto c'è il problema del « cervellone », del cervello elettronico che elabora i dati, anche quelli relativi ai medici mutualisti. Tutta l'attrezzatura è stata trasferita da poco in un'altra sede (per renderne più spedito il lavoro) ma è chiaro che occorre un breve periodo di rodaggio. Se a tutto questo si aggiunge lo sciopero dei bancari, che ha bloccato ovviamente anche la tesoreria regionale, si ha un quadro esatto della situazione.

I ritardi dunque esistono, anche se indipendenti dalla volontà della Regione. Ritardi che comunque si vuole superare nel più breve tempo possibile. L'assessore ieri è stato esplicito: si sta lavorando perchè l'erogazione dei compensi avvenga regolarmente al 30 di ogni mese (non ogni sei, sette mesi come accadeva quando a pagare erano le mutue).

Forse sorgerà una nuova Fiuggi nella zona di Marano Equo

Per lo sfruttamento delle sorgenti di acqua minerale « Valeria e Consilia » verrà costituito un consorzio tra i comuni di Marano Equo, Anticoli Corrado, la Comunità montana e la Provincia di Roma. La decisione è stata presa al termine di una riunione cui hanno partecipato il vice presidente della Provincia, Angiolo Marroni, l'assessore provinciale Giovanni Petrini, il sindaco di Marano Equo Giuseppe Zuccari, il vicesindaco di Anticoli Corrado, Falconi, i rappresentanti della Comunità montana.

La notizia è stata accolta con favore dalle popolazioni perché, stando al parere dei tecnici, le sorgenti « Valeria e Consilia », se sfruttate e pubblicizzate adeguatamente possono dar vita ad una nuova Fiuggi.

Il preside « pistolero » resta sospeso dall'incarico

Il preside « pistolero », Giulio Scattaglia, resta sospeso dal suo incarico al liceo «Orazio». Lo ha deciso la terza sezione del tribunale amministrativo regionale, cui il preside si era rivolto per chiedere la sospensione del provvedimento ministeriale, in attesa dell'esame del suo ricorso per ottenerne l'annullamento.

L'appellativo di «pistolero», il capo d'istituto se l'era guadagnato il 21 settembre scorso, quando nel corso di un incontro con due membri del consiglio di istituto che chiedevano spiegazioni in merito ad arbitrari spostamenti interni del personale insegnante, tirò improvvisamente fuori dalla borsa una « 7.65 » spianandola in faccia alla signora Anna Maria Cavallari e a suo figlio.

I « dimissionari » in assemblea alla « Casa dello studente »

Convocata e voluta da tutti gli studenti romani, che si sono recentemente dimessi dagli organi colegiali, si tiene domani alle ore 9, presso la Casa dello studente (via Cesare De Lollis) un'assemblea per decidere le iniziative di lotta, dopo che il ministro della Pubblica Istruzione, Valitutti, ha respinto la richiesta di rinviare le elezioni degli organi collegiali, che dovrebbero tenersi in questo mese.

Le dimissioni di massa e in tutta Italia, che hanno caratterizzato la vita della scuola fin dall'inizio dell'anno, avevano appunto lo scopo di sensibilizzare il ministero sulla necessità di una riforma dei decreti delegati e quindi di un rinvio delle imminenti elezioni.

Chi vuole l'aumento del biglietto

Ci vuole una buona dose di improntitudine per scrivere — parlando della metropolitana — che la giunta si trova in difficoltà perché le nuove norme previste nei disegni di legge governativi condurrebbero (se non fossero modificate) all'aumento delle tariffe dei trasporti. Eppure, al solito il « Popolo » è riuscito a superare se stesso, sostenendo, appunto, la tesi che gli amministratori locali si trovano — di fronte a tale evenienza — in difficoltà nonostante la loro campagna « sul cambiamento del tempo » circa il futuro prossimo della metropolitana.

All'articolista e a una parte (forse anche cospicua) della DC, nonché a qualche altro nostalgico, l'idea che dopo 25 anni di ingloriosa, costosa, irresponsabile gestione democristiana dell'« affare » metropolitana, si possa mettere la parola fine a questa tragicommedia e cominciare il servizio, a quanto pare, fa perdere il sonno.

Mentre ribadiamo l'esattezza di ciò che è stato affermato e cioè che, per la metropolitana, i rischi non sono tutti superati e che tra questi vi può essere, oggi, oltre a fatti oggettivi relativi alle strutture ed impianti, quello di bastoni fra le ruote frapposti da tanti (troppi) che hanno (per disgrazia) titolo ad intervenire in merito all'apertura della metropolitana, vediamo un poco cosa dicono questi provvedimenti finanziari tirati in ballo dal « Popolo ».

Questi provvedimenti — per iniziativa della DC che dirige il governo — dicono che: a) i Comuni avranno nel 1980 (a valore reale) meno soldi del 1979 per beni e servizi (assistenza, manutenzioni, funzionamento dei servizi, scuola, cultura etc. etc.); b) le tariffe dei trasporti dovranno essere aumentate per coprire il maggiore disavanzo dal momento che lo Stato (cioè il governo della DC) non riconoscerà che il 10 per cento di aumento (mentre l'inflazione è almeno doppia); c) gli investimenti devono essere rallentati (altro che accelerazioni dell'ineffabile Andreatta) perché « da oggi in poi » i Comuni non si potranno rivolgere alle Banche per i mutui « se prima » non avranno il « placet » della Cassa depositi e prestiti (cioè del Tesoro, cioè del governo, cioè...); d) ai Comuni devono essere trasferite tutte le rogne che acuiscono le tensioni sociali e defilano il governo (e la DC) dalle loro responsabilità storiche e recenti (come avviene per la casa laddove, premiata per decenni la speculazione, adesso dovremo comprare i palazzi di qualche « socio » per darli agli sfrattati (quanti, quanto costano, con giorni contati » per creare tutte le condizioni per impiegare i soldi stanziati sulla carta per le nuove costruzioni di edilizia economica e popolare. Altrimenti ci pensa Andreatta con i suoi « ispettori » a sistemare le cose dei Comuni (dove, a Roma, per dieci anni la 167 è stata affossata ed oggi, finalmente, comincia a respirare)!

Proponiamo allora al giornale della DC — con la residua, sia pure debolissima speranza, che ciò sia possibile — di aprire un discorso più serio su una delle questioni centrali per gli enti locali, insieme a quella dei mezzi finanziari. E' il problema delle procedure. Se ne veda, fino in fondo, l'urgenza di porvi rimedio. Ecco il paradosso in cui si trova « tutta » la macchina pubblica italiana: da una parte la spesa corrente cresce e, nei servizi per la collettività, non riesce a stare dietro l'impennata dei prezzi; dall'altra la spesa per gli investimenti non decolla «per le procedure » che asfissiano e soffocano ogni buona volontà anche la più caparbia. A livello statale circa 30.000 miliardi di investimenti « non sono stati » nè spesi nè impegnati.

Queste procedure pesano, naturalmente, anche sui Comuni ai quali, però, è riconosciuto il merito che sono i « soli » che riescono (chi più chi meno: più nelle amministrazioni di sinistra, meno in quelle a direzione dc) a spendere, sostenendo occupazione e bisogni sociali. A Roma — lo vedremo con il prossimo bilancio 1980 — sia pure alla fine del '79, siamo riusciti ad impegnare pressoché « tutti » i 506 miliardi del piano '76 '77. Non è poco. Siamo relativamente a buon punto (ma non è soddisfacente questo punto in cui siamo) con il primo biennio del piano quadriennale 1978-81. Lo vedremo presto in concreto « ed ognuno » potrà controllare. Ma ecco la questione è d'accordo il « Popolo » a sostenere procedure più snelle? Se sì, perché non consiglia il gruppo consiliare dc a dare una mano, in Campidoglio, con proposte che vadano in questa direzione e non — come avviene — in senso opposto? E perché non consiglia il governo a modificare le norme previste nella nuova legge che esso ha proposto?

Ugo Vetere

E' MORTO IL COMPAGNO ENRICO FERLENGHI

Si è spento ieri il compagno Enrico Ferlenghi, segretario generale del sindacato ricerca - CGIL. Aveva 45 anni. In questo momento di grande dolore, giungano alla famiglia le condoglianze più sentite dell'Unità, dei compagni del sindacato e dei colleghi che lo hanno apprezzato per le sue doti umane e politiche.

I rapitori fanno scrivere a Angelo Jacorossi

«Resto prigioniero perché i miei parenti non pagano»

Inviata ad un giornale la lettera e una foto - I familiari riconoscono la sua calligrafia - «Gli fanno dire quelle cose, ma i nostri beni sono sequestrati»

Angelo Jacorossi, nella foto inviata al « Messaggero »

« Mi uccideranno perchè dicono che sono pronti per un altro rapimento e gli serve la cella che io sto occupando ». La seconda pagina della lettera si chiude così. Con queste parole, vergate a mano da Angelo Jacorossi — certamente dietro « consiglio » dei suoi carcerieri — l'industriale del gasolio gioca la sua ultima carta.

Sono passati dal sequestro quasi due mesi ed è la prima volta che i suoi familiari hanno la certezza di saperlo vivo. La moglie e gli altri parenti hanno riconosciuto la sua calligrafia, conoscono il suo stile e sono pronti a giurare che soltanto lui avrebbe potuto scrivere « i signori che mi trattengono », invece di « rapitori».

La lettera, senza una cancellatura ma piena di sgrammaticature, era corredata da una foto « Polaroid » scattata al rapito con « Il Messaggero » di sabato scorso in mano. E' un sistema che ha preso piede, dai tempi del rapimento del giudice Sossi. La busta con lettera e foto è stata fatta trovare all'ignaro portiere di uno stabile in piazza della Radio 45. « Sotto lo zerbino c'è una busta — gli ha detto qualcuno al telefono — consegnatela al "Messaggero" ». Sempre la stessa persona ha aggiunto: « Faccia quel che vogliamo, siamo le Brigate rosse, mi raccomando sennò è peggio per lei ».

Anche questo fa parte di un rituale già sperimentato. Per minacciare e incutere timore, la malavita usa spesso la sigla dei terroristi, magari anche con lo scopo di confondere un po' le acque. Che poi dietro i sequestri di persona esista realmente un'organizzazione « mista » è però un altro dato certo. Saranno le indagini ad appurare se anche i soldi di Jacorossi serviranno a finanziare qualche gruppo terrorista.

Per ora c'è soltanto l'appello disperato dell'industriale romano. Jacorossi nella lettera usa — anzi, gli fanno usare — parole molto dure verso i suoi familiari. « Forse — scrive — mia moglie e i miei fratelli non vogliono più sentire la mia presenza attorno a loro. Perché se fosse altrimenti si affretterebbero a pagare il riscatto richiesto a costo di vendere tutto... ».

La famiglia risponde con poche battute: « Il capitale è tutto investito nell'azienda — è la più grossa impresa che fornisce gasolio a Roma — e i beni immobili sono stati bloccati dalla polizia ». Così ha dichiarato uno dei fratelli.

Dunque? Non c'è via d'uscita? La « linea dura » della magistratura in materia di rapimenti impone il sequestro dei beni. Ma spesso il pagamento, magari parziale, è avvenuto indirettamente, soprattutto con prestiti raccolti nel giro di amicizie dei sequestrati.

I familiari di Jacorossi ovviamente non ne parlano. Si limitano a constatare che quella lettera rappresenta sicuramente un ultimatum. Ma non sanno ancora come comportarsi. Da due mesi vivono soltanto nell'attesa di una telefonata, di una lettera, di qualche messaggio. E anche loro ne hanno rivolti ai rapitori. Annunci sul giornale ne sono apparsi almeno due negli ultimi quindici giorni. Lo ricorda anche Angelo Jacorossi nella lettera, accusando però il fratello che « fa di tutto — scrive il rapito — per evitare il dialogo o un accordo per farmi liberare ».

La decisione del «Coordinamento dei consumatori»

Tessere sanitarie alla Standa: diffida al Medico Provinciale

Numerosi dipendenti dei supermarket ancora sprovvisti del documento
Dopo la denuncia l'organizzazione degli utenti si è costituita parte civile

Sviluppi nella vicenda delle tessere sanitarie: alcuni giorni fa due dipendenti della Standa al quartiere Talenti si sono rifiutate di passare dal reparto merci a quello alimentare proprio perché sprovviste della tessera imposta dalla legge per gli addetti alla manipolazione dei generi alimentari. La vicenda delle due lavoratrici portava alla ribalta il rispetto delle norme igieniche nei supermercati, norme che a quanto pare non sono prese alla lettera dalle aziende della grande distribuzione. Già nello scorso mese di ottobre il Nas (Nucleo Anti Sofisticazioni) durante un'ispezione in sette *supermarket* romani (tutti di proprietà della Standa: a Monte Cervialto, via Leonardo da Vinci, via Isacco Newton, via Tiburtina, via Trionfale, via le Trastevere e infine a Talenti) aveva trovato numerosi dipendenti privi di certificato.

Dopo la denuncia, il Coordinamento dei Comitati per la difesa degli utenti e consumatori si è costituito parte civile e, rappresentato e difeso dagli avvocati Carlo Rienzi e Costanza Pomarici, ha inviato presso la Corte di appello un atto di diffida contro il medico provinciale di Roma, invitandolo a prendere immediatamente i provvedimenti previsti dalla legge.

« In un supermercato — sostiene il Comitato — circolano in media 20.000 persone al giorno. Si può facilmente intuire come situazioni del genere rappresentino un grave pericolo per la salute pubblica ».

il partito

COMITATO REGIONALE

RINVIATO IL GRUPPO DI LAVORO FORMAZIONE PROFESSIONALE — Il gruppo di lavoro sulla formazione professionale e rinviato a mercoledì alle 16.

● Oggi al CR alle 16 riunione con tutti i segretari delle sezioni aziendali del settore trasporti su «Esame situazione nel settore iniziative del partito». (Imbellone - Ceccarelli).

ROMA

ASSEMBLEE — « **IPPOLITO NIEVO** »: alle 18,30 (Barletta) **CASETTA MATTEI**: alle 15 caseggiato (Corciulo) **GENZANO** alle 18 (Cervi). **CINECITTA'**: alle 17 (Catalano). **FIANO**: alle 15 (Romani). **SALARIO**: alle 19 (Guarinello). **TRIESTE**: alle 19 (Ferrero-Sturiale-Vestri). **CASALBERTONE**: alle ore 17 30 (Ferrante). **ALBANO**: alle 17 (Torreggiani).

CIRCOSCRIZIONI E ZONE DELLA PROVINCIA — **IV**: alle 17,30 a **VALMELAINA** attivo luoghi di lavoro (Ort-Speranza). **V**: a **PIETRALATA** alle 16,30 esecutivo CP (Tocci). **XIII**: a **OSTIA ANTICA** alle 16 attivo femminile (Ariete) **XVI**: a **MONTEVERDE VECCHIO** alle 19 (Tradritti-Proietti). **XIX**: a **PRIMAVALLE** alle 17,30 CCDD sezioni (Cervellini). **IX**: alle 19 30 a **TUSCOLANO** sport e cultura (Salvadori). **LITORANEA**: a **CRETAROSSA** alle 18 comitato comunale (Corradi). **CIVITAVECCHIA**: alle 17 a **CIVITAVECCHIA** attivo mandamento (Rosi). **TIVOLI**: alle ore 18 a **TIVOLI** attivo scuola distretto (Bernardini)

SEZIONI E CELLULE AZIENDALI — **REGIONALI**: alle 17 a **SAN SABA** (Parola). **CELLULA ZANUSSI**: alle 17,30 a **POMEZIA** (Di Carlo).

F.G.C.I.

E' convocato per oggi in federazione alle ore 17 l'attivo degli universitari della FGCI. Odg: «Iniziative di lotta contro la politica universitaria di Valitutti» (La Cognata - Bettin).

● E' convocato per domani in federazione alle ore 18 l'attivo provinciale sul lavoro.

FROSINONE

In **FEDERAZIONE** alle ore 17 attivo sui problemi dell'abusivismo (Simiele - Sapio). **CASSINO**: ore 19 attivo studenti (Tomassi).

LATINA

LATINA SCALO: ore 18,30 riunione zona (Di Resta). **FONDI**: ore 18,30 riunione zona (Recchia). In **FEDERAZIONE** ore 18,30 comitato cittadino (Ciccarelli).

RIETI

In **FEDERAZIONE**, ore 17,30, sezione ospedalieri: assemblea su tesseramento (De Negri).

VITERBO

PIANSANO ore 20 assemblea tesseramento (Parroncini). **VALENTANO**: ore 20 assemblea tesseramento (Barbieri). **GRAFFIGNANO**: ore 20 assemblea tesseramento (Camilli). **VITERBO**, in federazione, ore 17, riunione dei consiglieri di circoscrizione.

Reazioni e proteste dei lavoratori dopo l'ambigua operazione di venerdì

Molti dubbi sull'irruzione della polizia sui terreni della cooperativa di Lanuvio

Ancora troppo vaghi i motivi della perquisizione - 150 agenti hanno circondato l'azienda agricola - Cinque fermati e poi rilasciati - Protesta dei soci e dei cittadini - Comunicato della lega: « Un atto provocatorio » - Domani assemblea aperta

La reazione è stata molto dura. La perquisizione della polizia alla cooperativa agricola di Lanuvio ha suscitato un coro di proteste, per il modo in cui è stata effettuata (centocinquanta agenti che, in assetto di guerra, hanno circondato all'alba di venerdì l'azienda, due pullman, cinque macchine, funzionari della Digos) e per i motivi, tuttora molto vaghi. « *Avevamo fondati motivi di sospetto che questa fosse un'associazione sovversiva...* » hanno detto i funzionari della polizia ai braccianti della cooperativa. Fatto sta che quello che si cercava — armi — non è stato trovato. Ora, secondo indiscrezioni, sembra che gli agenti invece cercassero solo cinque persone — di cui non si conoscono i nomi — sospettate di « *attività terroristiche* ». E nemmeno queste hanno trovato. Eppoi: non è un po' troppo squilibrata una azione così in grande, in relazione a sospetti più o meno fondati? Perchè, in conclusione, un così grande dispiegamento di forze? Se davvero i sospetti erano così fondati non era più utile, più produttivo, svolgere indagini più discrete?

Una perquisizione ambigua, dunque, contro gente che ha lottato e lotta per il lavoro, per il recupero delle terre incolte. Le reazioni non sono mancate. « Non ci toglieranno dalla testa — dice un comunicato della cooperativa — che quella di venerdì è stata una provocazione, una intimidazione. Quella invasione non possiamo che interpretarla come un modo di screditarci, proprio in un momento in cui noi apriamo una vertenza tanto difficile con l'INA. Tutto questo — continua — ci ricorda la repressione e le decine di arresti contro le lotte per la terra di trent'anni fa, a Lanuvio e Genzano. Trent'anni sono passati invano? ». Tutti i lavoratori della cooperativa si sono impegnati a coinvolgere il paese, le forze politiche, il comune, il sindaco. E domani, organizzata dal movimento cooperativo, si svolgerà nel cinema di Lanuvio un'assemblea aperta sui fatti di venerdì.

Un'altra dura protesta è venuta dalla Lega delle Cooperative. « In riferimento alla perquisizione effettuata dalla sezione Digos, su ordine della procura della Repubblica, venerdì scorso alla cooperativa di Lanuvio esprimiamo — dice un comunicato — viva preoccupazione e avanziamo formale protesta circa i metodi usati. Il movimento cooperativo — continua — mentre respinge l'atto come provocatorio, esprime la propria solidarietà a tutti quei lavoratori che con duri sacrifici stanno conducendo una battaglia per la coltivazione e il recupero di ettari e ettari di terra, abbandonati ». « Allo stesso tempo — conclude il comunicato — il movimento cooperativo riafferma la propria volontà a difesa della democrazia ».

Tra la gente di Lanuvio, tra i lavoratori, l'azione della polizia ha provocato durissime reazioni. Intanto la coop ha nominato un'équipe di avvocati, mentre la lega delle cooperative farà un'interrogazione parlamentare.

La Federazione comunista romana, in un suo comunicato, ha richiesto un incontro con il Questore per ottenere chiarimenti sulle perquisizioni e su quali siano stati gli indizi che hanno spinto a compiere un'operazione così indiscriminata e massiccia. La Federazione del PCI — afferma inoltre — che « *eventuali gravi responsabilità di singoli non devono assolutamente pregiudicare le battaglie di quelle forze che operano per lo sviluppo della nostra economia attraverso una lotta che tende al recupero di tutte le risorse del Paese* ».

Un terreno coltivato nella cooperativa « Lanuvio Agricola »

Una vittoria che «scotta» agli agrari

Qui a Roma hanno sempre contato di più degli industriali, ma la loro forza non è stata mai accompagnata da una « elaborazione teorica ». I braccianti vogliono il contratto integrativo e gli agrari dicono: « no, non si può, viola la libertà d'impresa »; la Regione fa una legge per recuperare centinaia di ettari incolti e gli agrari dicono: « no, non va bene, viola la libertà d'impresa ». Non una parola di più; neanche per spiegare cosa intendono loro per « libertà d'impresa ». E così, di quella espressione, l'unica interpretazione che esiste è quella offerta dai fatti: in 30 anni il sessanta per cento dell'agro romano è stato « mangiato » dalla speculazione edilizia, e la forza lavoro impiegata in agricoltura si è ridotta del novanta per cento. E su questa strada i latifondisti sembrano essere proprio intenzionati a proseguire.

Qualche cifra per inquadrare il problema. Nel Lazio — ha accertato una prima ricognizione compiuta da un gruppo di giovani — esistono qualcosa come quattrocentomila ettari abbandonati, incolti, lasciati deperire. Il 50 per cento è nelle zone montane, il 30 per cento in quelle collinari e il resto in pianura, soprattutto nel Pontino e nell'Agro romano.

Quattrocentomila ettari: migliaia di posti di lavoro migliaia di tonnellate di prodotti agricoli che potrebbero essere riversati sul mercato romano con una funzione calmieratrice dei prezzi (a Decima, in un solo anno di lavoro, da quei cinquanta ettari fino a ieri sottoutilizzati un gruppo di giovani è riuscito a tirar fuori migliaia di quintali di ortaggi).

Quattrocentomila ettari da recuperare, dunque, una battaglia con la quale si gioca, e stavolta non è una frase fatta, il futuro della regione. Una battaglia condotta adeguatamente? Certo i giornali ne parlano sempre meno, certo i sociologi spendono sempre meno parole per spiegare i mille perché del ritorno alla terra dei giovani. In fondo, anche il nostro giornale — un'accusa che ci rivolgono le coop giovanili — dopo i primi momenti d'entusiasmo, ha un po' lasciato perdere. Ma il movimento non è rifluito. E' solo cambiato: ci sono meno balli e feste popolari sui terreni, ma ci sono più progetti, più piani che vengono presentati alla Regione. Per dirne solo una, in tutto il Lazio sono richiesti dalle coop qualcosa come 8.142 ettari. Di questi ben 1.993 sono già stati messi a coltura già sono produttivi insomma.

Solo altre due cifre, per fare un'equazione. Su mille e novecento ettari lavorano 1435 soci di cooperative. Proviamo a immaginare cosa può significare, per l'occupazione, se si riesce ad arare, coltivare (oppure anche a portarci su greggi e mandrie) tutti quei quattrocentomila ettari ora inutilizzati. Il ragionamento è semplice e da qui prende le mosse la vertenza per il recupero di tutti i campi abbandonati, lanciata dalle organizzazioni sindacali, prima di tutto quella dei braccianti. L'obiettivo è sì un posto di lavoro per i disoccupati. Ma nella vertenza c'è anche la difesa del reddito dei ceti meno abbienti, c'è il riequilibrio territoriale (le zone montane non sarebbero più degradate e finirebbe la pressione, anche demografica verso la capitale). C'è la crescita culturale di una regione che non deve più avere come valore la sedia e la scrivania in un ministero della capitale. Una battaglia che vale la pena di combattere, insomma.

Per il lavoro e lo sviluppo una vertenza ancora aperta

E ci sono altri quattrocento mila ettari da salvare

Le cooperative giovanili ne chiedono più di 8.000 - I risultati delle esperienze passate - La «libertà d'impresa» secondo gli agrari

E' stata davvero una battaglia lunga. Una battaglia contro l'abbandono, lo sfascio, contro gli agrari assenteisti, per il lavoro, per il recupero della terra. La storia della cooperativa « Lanuvio Agricola » è fatta di manifestazioni, picchetti, occupazioni simboliche, assemblee, cortei. E' stata — e continua ad essere — una lotta di tutto il paese, dei partiti democratici, del consiglio comunale, dei sindacati, del movimento cooperativo. Per questo, oggi più che mai, i lavoratori della coop, vivono e lavorano in mezzo alla solidarietà della gente, dei contadini, dei braccianti, dei giovani.

Ed ecco la cronaca dei fatti. Ci sono a Lanuvio 670 ettari di terra — proprietaria è l'INA — in affitto a un agrario, tal Ciarrocca, molto legato alla Confagricoltura. Il loro stato è disastroso: strutture vecchie, coltivazioni a bassa intensità, pochissime persone occupate, un giro di subaffitti, specie nei periodi « caldi ». Terreni malcoltivati, insomma, quasi abbandonati a loro stessi. Dentro questa realtà si costituisce — siamo nel '75 — la cooperativa Lanuvio, 160 soci, in maggioranza braccianti e contadini, un nucleo consistente di giovani. L'obiettivo è quello di ottenere le terre dell'Ina, per coltivarle sul serio. Si è nel periodo di punta del movimento cooperativo: centinaia di braccianti, di giovani, puntano, a costo di duri sacrifici, sul lavoro nei campi, sullo sviluppo della agricoltura nella regione.

Così comincia subito la « vertenza » con l'INA. Le resistenze sono molte, ma è tutto il paese che si mobilita a fianco dei lavoratori della coop. La cooperativa diventa un punto di riferimento: la gente, insomma, si rende conto che è una battaglia decisiva e vede anche, coi propri occhi, che quei terreni stanno morendo, che non vengono coltivati. Si moltiplicano le manifestazioni, gli incontri, i cortei. Dalla parte dei lavoratori c'è il consiglio comunale, il sindacato, i partiti democratici, le associazioni cooperative. E alla fine i braccianti sfondano. Un anno dopo — siamo nel '76 — un accordo sancisce la legittimità della coop di Lanuvio: 165 ettari vengono concessi in affitto. E' la parte più disastrata di tutto il terreno, il lavoro di ristrutturazione è faticoso, pieno di difficoltà e di ostacoli.

Ma si va avanti. Si elabora il piano di sviluppo, si comincia a lavorare nel settore zootecnico (con uno stanziamento della Regione di trecentocinquanta milioni) si impiantano nuovi sistemi di irrigazione.

E' storia di oggi. Ciarrocca, il padrone, ormai, non ha più il contratto d'affitto (quello vecchio è scaduto) e la coop tenta di impedire che venga rinnovato. Tutto ancora però è legato a un filo. L'INA cerca di lavarsene le mani, nonostante le tante manifestazioni sotto la sua sede. Ma nella stessa zona ci sono altre terre incolte: quella di Federici per esempio, 350 ettari completamente abbandonati.

Un ultimo dato: sull'onda delle lotte della cooperativa a Lanuvio 900 braccianti si sono iscritti nelle liste speciali mentre nel circondario gli elenchi si riducevano notevolmente. Segno che la coop, quella coop, è stata, sul serio, un punto concreto di riferimento.

Petroselli alla Cecchignola

Sindaco e assessori in visita alle caserme

I 12 mila della Cecchignola, militari di leva e di carriera e loro familiari hanno accolto domenica il sindaco Luigi Petroselli che si è recato in visita alla « città militare » in occasione della giornate delle Forze Armate per portare il saluto dell'amministrazione e di tutta la città. Ricevuto dal comandante della scuola di motorizzazione e dal comandante del Presidio, maggiore generale Mario Clivio, il sindaco ha visitato molte delle scuole e degli impianti della Cecchignola e il museo storico della motorizzazione militare, e si è trattenuto a pranzo con i militari di leva. Proprio pochi giorni fa l'amministrazione comunale ha disposto che tutti i soldati in borghese che mostrino il tesserino militare possono viaggiare gratis sui bus dell'Atac.

Questo provvedimento e la stessa visita di ieri sono stati — ha detto Petroselli — un contributo alla rottura della storica separatezza tra istituzioni militari e società civile, ispirati anche dalla nuova legge sulla disciplina militare che auspica rapporti sempre più stretti e costruttivi tra enti locali e Forze Armate.

Gli assessori comunali e consiglieri regionali hanno visitato domenica numerose caserme; fra gli altri l'assessore al Personale Franca Prisco e il consigliere regionale Esterino Montino si sono recati alla caserma Legnano, dove si sono trattenuti a lungo a discutere con centinaia di carabinieri e di ufficiali presenti.

TEATRO DELL'OPERA

ABBONAMENTI

La campagna abbonamenti terminerà il 15 novembre.

La conferma dei vecchi abbonati dovrà avvenire entro venerdì 9 novembre.

Orario: tutti i giorni dalle ore 10 alle 13 e dalle 17 alle 19. La biglietteria resterà chiusa l'1, il 10 e l'11 novembre.

CONCERTI

ACCADEMIA FILARMONICA (Via Flaminia 118 - Tel. 3601752)
Domani alle 21 al Teatro Olimpico concerto dei contratenori James Bowman e Bruce Baver. In programma duetti e arie del Seicento e Settecento. Biglietti in vendita alla Filarmonica.

ASSOCIAZ. CULTURALE « ARCADIA » (Via dei Greci n. 10 - Tel. 6789520)
Sono aperte le iscrizioni per strumenti antichi, in particolare corsi di cembalo, mandolino, oboe. La segreteria è aperta dalle 15 alle 19 dal lunedì al venerdì.

AMICI DELLA MUSICA A MONTE MARIO (Via Mario Romagnoli 11 - Tel. 346607)
Alle 21 nell'Auditorium dei Due Pini (Piazza dei Giochi Delfici) concerto del pianista Adriano Jordão. Musiche di Seixas, Schumann, Debussy.
Soci gratis. Non soci L. 2500.

ISTITUZ. UNIVERSITARIA DEI CONCERTI (Via Fracassini 46 - Tel. 3610051)
Alle 21 presso l'Auditorio San Leone Magno, Via Bolzano 38, tel. 853216, Mario Ancillotti (flautista), Vincenzo Maxia (pianista). Musiche di Mozart, Messiaen, Castiglioni, Sciarrino, Petrassi. Prenotazioni telefoniche all'Istituzione. Vendita al botteghino un'ora prima del concerto.

PROSA E RIVISTA

ALLA RINGHIERA (Via dei Riari 81-82, angolo Via della Lungara - Tel. 6568711)
Alle 21,15 la Compagnia Alla Ringhiera diretta da Franco Molè presenta: « La cantatrice calva » di E. Ionesco e « La famiglia » di R. Wilcock. Regia di Angelo Guidi.

ANFITRIONE (Via Marziale n. 35 - Tel. 3598636)
Alle 21,30 la Coop. La Plautina presenta: «Allegro con cadavere» commedia con musiche scritta, diretta ed interpretata da Sergio Ammirata.

BELLI (Piazza S. Apollonia 11-a - Tel. 5894875)
Alle 21 « La libellula » di Aldo Nicolai. Regia di Luigi Sportelli.

BRANCACCIO (Via Merulana 244 - Tel. 735255)
Alle 21 Pippo Franco e Laura Troschel in « Il naso fuori casa », scritta e diretta da Pippo Franco. Prenotazioni e vendita solo al botteghino del Teatro dalle ore 10 alle 13 e dalle 16 alle 19.

CENTRALE (Via Celsa n. 6 - Tel. 6797270 - 6785879)
Alle 21,15 Fiorenzo Fiorentini presenta: « Il borghese gentiluomo » di Molière. Regia di Fiorenzo Fiorentini e Ghigo De Chiara.

DELLE ARTI (Via Sicilia n. 59 - Tel 4758598)
Alle 21 la Compagnia diretta da Aldo Giuffrè-Carlo Giuffrè in: « A che servono questi quattrini? » di A. Curcio.

DELLE MUSE (Via Forlì n. 43 - Tel. 862948)
Alle 21,30 fam. In programmazione con l'ETI la Compagnia Libera Scena Ensemble di Napoli presenta « La storia di Cenerentola à la manière de... ». Regia di Gennaro Vitiello.

DEI SATIRI (Via di Grottapinta n. 19 - T 6565352 - 6561311)
Alle 21,15 (ultima settimana), la C.T.I. presenta « Muso di spia » di Carlo Tritto. Regia di Sergio Doria.

DEI SERVI (Via del Mortaro 22 - Tel. 6795130)
Alle 21,15 Renato Carosone e il suo pianoforte con Gigi Caglio e Fedele Falconi.

ELISEO (Via Nazionale, 183 - Tel. 462114)
Riposo

PICCOLO ELISEO (Via Nazionale n. 183 - Tel. 462114)
Alle 17,30 fam. La Compagnia di Prosa del Piccolo Eliseo presenta Paolo Stoppa e Pupella Maggio in « Lontano dalla città ». Novità di J. P. Wenzel. Regia di Giuseppe Patroni Griffi.

ETI-PARIOLI (Via G. Borsi n. 20 - Tel 803523)
Alle 21,15 « Prima »: « Immacolata » di Franco Scaglia. Adattamento e realizzazione di Leopoldo Mastelloni.

ETI-QUIRINO (Via Marco Minghetti, 1 - Tel 679.45.85)
Alle 21 Eduardo in « Il berretto a sonagli » di Luigi Pirandello. Regia di Eduardo.

ETI-VALLE (Via del Teatro Valle 23/a - Tel. 656.90.49)
Alle 21 fam. La Compagnia Anna Proclemer in « La lupa » di G. Verga con Roso Balistreri. Regia di Lamberto Puggelli.

GIULIO CESARE (Viale G. Cesare - Tel 353.360)
Alle 21,15 Walter Chiari e Ivana Monti in « Hai mai provato nell'acqua calda? » di W. Chiari e Paolo Mosca.

GOLDONI (Vicolo dei Soldati 4 - Tel. 6561156 - 6561800)
Agatha Christie - Concerti natalizi - Festival Internazionale di Teatro per i ragazzi - Oscar Wilde - Musica e Teatro irlandese - Every man di P. Persichetti - The Gondoliers di Gilbert e Sullivan. Informazioni, prenotazioni e abbonamenti tutti i giorni (meno il lunedì) ore 16-20. tel. 6561156.

ROSSINI (Piazza S. Chiara 14 - Tel. 654.27.70)
Alle 20,45 la Compagnia Stabile del Teatro di Roma « Checco Durante » in « Er marchese der grillo » di D. Berardi e E. Liberti.

SISTINA (Via Sistina n. 129 - Tel. 4756841)
Alle 21 « In bocca all'ufo », favola musicale di Dino Verde. Musiche originali di Renato Rascel e Detto Mariano. Regia di Giancarlo Nicotra.

TEATRO DI ROMA AL TEATRO ARGENTINA (Via dei Barbieri n. 21 - Tel. 6544601-2-3)
Chiuso per sciopero del personale.

TEATRO PALAZZO (Piazza dei Sanniti n. 9 - Tel. 4956631)
Alle 21,15 « Piccole donne », un musical di Paola Pascolini. Regia di Tonino Pulci. Presenta la Cooperativa « La Fabbrica dell'Attore ».

ABACO (Lungotevere dei Mellini, 33/a - Tel. 3604705)
Alle 15,30/17: « Studi su Electra » di Mario Ricci.

ALBERICO (Via Alberico II 29 - Tel. 6547137)
Alle 21,30 « Odradek 2 » presenta « Lapsus » dal cenacolo di Leonardo Da Vinci. Regia di Gianfranco Varetto.

ARCAR (Via F. P. Tosti n. 16-e - Tel. 8395767)
Alle 21,30 « Forse un domani » di Armando Rispoli. Regia di Mario Donatone.

LA COMUNITA' (Via G. Zanazzo n. 1 - Tel. 5817413)
Alle 21 la Comunità Teatrale Italiana presenta « Il Teatro di Mino Bellei » in « Bionda fragola ». Regia di Mino Bellei.

LA MADDALENA (Via della Stelletta 18 - Tel. 6569424)
Alle 21,30 « Il viola del pensiero », produzione del Teatro del guerriero di Bologna.

LA PIRAMIDE (Via G. Benzoni n. 49-51 - Tel. 576162)
Alle 21,15 « La cavalcata sul lago di Costanza » di Peter Handkee. Regia di Memè Perlini.

PARNASO (Via S. Simone - Via dei Coronari - Tel 6564192)
Alle 21,15 la Compagnia Teatro Aperto presenta Erio Masina in « Senza trucco tutto in nero » di Carlo Terron. (Ultima settimana).

POLITECNICO (Via G. B. Tiepolo n. 13/a - Tel. 3607559)
SALA « A »
Alle 21,30 il Teatro Blu presenta « Non aspettando Godot » di Umberto Marino.

TEATRI SPERIMENTALI

TEATRO AUTONOMO DI ROMA (Via degli Sciploni n. 6 - Telefono 3605111)
Alle 21,15: « Concerto per un orgasmo: Amleto Edipo Follia » di Silvio Benedetto Regia di Silvio Benedetto

CABARETS

LA CHANSON (Largo Brancaccio n. 82/a - Tel. 737277)
Alle 21,30 Rosa Fumetto e Leo Gullotta in « Taffettà » di S. Greco. (Lunedì riposo).

JAZZ FOLK

EL TRAUCO (Via Fonte dell'Olio n. 7 - Arci Trastevere)
Alle 22 Dakar, folclorista sudamericano; Romano, chitarrista internazionale; Carmelo Moragnes, cantante spagnolo

FOLK STUDIO (Via G. Sacchi, 3 - Tel. 5892374)
Alle 21,30 una serata di country music con il gruppo Old banyo Brothers.

MUSIC-INN (Largo dei Fiorentini, 3 - Tel. 6544934)
Riposo

SCUOLA POPOLARE DI MUSICA DI TESTACCIO (Via Galvani n. 20)
Alle 21,30 « per i martedì musica improvvisata » Akta band diretta da Riccardo Fassi.

MURALES (Via dei Fienaroli 30-b - Tel. 5813249)
Alle 20,30 concerto blues con la Andy Forest Blues Band con A. Forest (voce armonica), L. Landini (chitarra), R. Zonca (basso), F. Sarti (batteria). Apertura 20,30.

ATTIVITA' RICREATIVE PER BAMBINI E RAGAZZI

GRUPPO DI AUTOEDUCAZIONE COMUNITARIA (Via Perugia, n. 34 - Segreteria 7822311)
Alle 18,30 inizio del seminario sulla ginnastica creativa per insegnanti e animatori. Ore 20,30 laboratorio di analisi sulle dinamiche operative.

GRUPPO DEL SOLE (Viale della Primavera 317 - Tel. 2776049 - 7314035)
Cooperativa di servizi culturali. Ore 16 prove teatrali di « Gimachè », favola ecologica per ragazzi. Nuova produzione per le scuole. Alle 19 prove teatrali di « Che cosa bolle in pentola? », pretesto teatrale per un intervento di animazione.

INSIEME PER FARE (Piazza Rocciamelone 9 - Tel. 894006)
Sono aperte le iscrizioni al laboratorio teatrale per bambini e laboratori mimo clown.

TEATRINO DEL CLOWN TATA (Via Capo d'Africa, 32 - Tel. 733.601)
Alle 10 (spettacolo per le scuole): « Mio fratello superman », spettacolo fantacomico di animazione di Gianni Taffone con il clown Tata di Oveda.

CINE CLUB

MIGNON (Via Viterbo n. 13 - Tel. 869.493)
Arancia meccanica, con M. Mc Dowell

IL MONTAGGIO DELLE ATTRAZIONI (Via Cassia, 871 - Telefono 3662837)
Riposo

L'OFFICINA (Via Benaco n. 3 - Tel. 862530)
Alle 18, 19,30, 21, 22,30 « Le quattro notti di un sognatore » di Bresson.

CINECLUB ESQUILINO (Via Paolina, 31)
Alle 18,30 e 22,30 « Le signe du lion » di E. Rohmer (versione originale).

CIRCOLO ARCI FUORI SEDE (Casa dello Studente - Via De Lollis, 20)
Riposo

FILMSTUDIO 70 (Via Orti d'Alibert, 1 - Tel. 6569396)
STUDIO 1
Alle 19-21-23 « Vivre sa vie »; « Les carabiniers » di J. L. Godard.
STUDIO 2
Alle 19-21-23 « Fino all'ultimo respiro » di J. L. Godard (versione italiana).

SADOUL
Alle 17-19-21-23 « Un uomo da bruciare » di Paolo e Vittorio Taviani.

schermi e ribalte

VI SEGNALIAMO

TEATRI

- « Il berretto a sonagli » (Quirino)
- « A che servono questi quattrini? » (Delle Arti)

CINEMA

- « La carica dei 101 » (Alcyone)
- « La pantera rosa » (Ausonia, Giardino)
- « Jonas che avrà vent'anni nel 2000 » (Capranichetta)
- « Totò Diabolicus » (Due Allori)
- « Ratataplan » (Embassy)
- « Sindrome cinese » (Fiamma, King)
- « Niagara » (Palazzo)
- « Julia » (in inglese, al Pasquino)
- « Il prato » (Quirinale)
- « Anche gli zingari vanno in cielo » (Quirinetta)
- « Hair » (Radio City)
- « Chiedo asilo » (Rivoli)
- « I guerrieri della notte » (Trevi)
- « Il lungo addio » (Adam)
- « Donne in amore » (Ariel)
- « Blow up » (Avorio)
- « Un dollaro d'onore » (Cassio)
- « Quell'oscuro oggetto del desiderio » (Farnese)
- « L'amico sconosciuto » (Novocine)
- « Rassegna del cinema ungherese » (Planetario)
- « Quintet » (Rialto)
- « Bella di giorno » (Rubino)
- « Uno sparo nel buio » (Traiano)
- « Arancia meccanica » (Mignon)
- « Le signe du lion » (Cineclub Esquilino)
- « Tre film di Godard » (Filmstudio 1 e 2)

PRIME VISIONI

ADRIANO 325.123 L. 3.000
Alien, con S. Weaver - DR
ALCYONE - 838.09.30
La carica dei 101 - DA
AMBASCIATORI SEXYMOVIE
Lolite supersexy
AMBASSADE
Manhattan, con W. Allen - S
AMERICA 581.61.68
Alien, con S. Weaver - DR
ANIENE
Avere vent'anni, con G. Guida - S (VM 18)
ANTARES
Il laureato, con A. Bancroft - S
APPIO 779.638
Uno sceriffo extraterrestre, con B. Spencer - C
AQUILA 759.49.51
Greta e la bestia
ARCHIMEDE D'ESSAI
The harder they come, con J. Cliff - M
ARISTON 353.230 L. 3.000
Manhattan, con W. Allen - S
ARISTON N. 2 679.32.67
Agente 007 Moonraker, operazione spazio, con R. Moore - A
ARLECCHINO
Uno sceriffo extraterrestre, con B. Spencer - C
ASTOR
Occupazione dei lavoratori
ASTORIA
Uno sceriffo extraterrestre, con Bud Spencer - C
ASTRA - 818.62.09 L. 1.500
Uno sceriffo extraterrestre, con B. Spencer - C
ATLANTIC - 761.06.56
Rocky II, con S. Stallone - DR
AUSONIA
Pantera rosa, con D. Niven - SA
BALDUINA - 347.592
Dimenticare Venezia, di F. Brusati - DR (VM 14)
BARBERINI 475.17.07 L. 3.000
The Champ - Il campione, con J. Voight - S
BELSITO
Uno sceriffo extraterrestre, con B. Spencer - C
BLUE MOON
Sexomania
CAPITOL
Agente 007 Moonraker, operazione spazio, con R. Moore - A
CAPRANICA 679.24.65
Chiaro di donna, con Y. Montand - S
CAPRANICHETTA - 686.957
Jonas che avrà vent'anni nel 2000 di A. Tanner - DR
COLA DI RIENZO - 305.584
Airport 80, con A. Delon - A
DEL VASCELLO
Uno sceriffo extraterrestre, con B. Spencer - C
DIAMANTE 295.606
Le pornodetenute
DIANA 780.146
Il laureato, con A. Bancroft - S
DUE ALLORI 373.207
Totò Diabolicus - C
EDEN 380.188 L. 1.800
Io grande cacciatore, con M. Sheen - A
EMBASSY - 870.345
Ratataplan, con M. Nichetti - C
EMPIRE L. 3.000
Fuga da Alcatraz, con C. Eastwood - A
ETOILE 687.556
Una strana coppia di suoceri, con A. Arkins - SA
ETRURIA
Riposo
EURCINE - 591.09.86
Aragosta a colazione, con E. Montesano - SA
EUROPA 865.736
Aragosta a colazione, con E. Montesano - SA
FIAMMA 475.11.00 L. 3.000
Sindrome cinese, con J. Lemmon - DR
FIAMMETTA 475.04.64
Chiaro di donna, con Y. Montand - S
GARDEN 582.848 L. 2.000
Dimenticare Venezia, di F. Brusati - DR (VM 14)
GIARDINO 894.946 L. 1.500
La pantera rosa, con D. Niven - SA
GIOIELLO - 864.149 L. 3.000
Chiaro di donna, con Y. Montand - S
GOLDEN 755.002
Ma che sei tutta matta?, con
GREGORY 638.06.00
Aragosta a colazione, con E. Montesano - SA
HOLIDAY - 858.326
La luna, con J. Clayburgh - DR (VM 18)
KING
Sindrome cinese, con J. Lemmon - DR
INDUNO
Rocky II, con S. Stallone - DR
LE GINESTRE 609.36.38
Attimo per attimo, con J. Travolta - S
MAESTOSO 786.086
Assassinio sul Tevere, con T. Milian - SA
MAJESTIC SEXY CINE - 6794908
Erotik sex orgasm
MERCURY 656.17.67
Super sexy movie
METRO DRIVE IN 609.02.43
I 39 scalini, con R. Powell - G
METROPOLITAN 67.89.400
Assassinio sul Tevere, con T. Milian - SA
MODERNETTA 460.285
Io donna tu donna
MODERNO 460.285
Porno West
NEW YORK 780.271
Alien, con S. Weaver - DR
NIAGARA
Bruce Lee, il maestro
N.I.R.
Attimo per attimo, con J. Travolta - S
NUOVO STAR
Rocky II, con S. Stallone - DR
OLIMPICO
Dimenticare Venezia, con F. Brusati - DR (VM 14)
PALAZZO
Niagara, con M. Monroe - S
PARIS 754.368
Manhattan, con W. Allen - S
PASQUINO
Julia, con J. Fonda - DR
PRENESTE
Chiuso
QUATTRO FONTANE
Sabato domenica e venerdì, con A. Celentano - SA
QUIRINALE 462.653
Il prato, con I. Rossellini - DR
QUIRINETTA L. 2.000
Anche gli zingari vanno in cielo, con Svetlana Tome - DR
RADIO CITY
Hair di M. Forman - M
REALE 581.02.34
Fuga da Alcatraz, con C. Eastwood - A
REX 864.165
Dimenticare Venezia, di F. Brusati - DR (VM 14)
RITZ - 837.481
Una strana coppia di suoceri, con A. Arkin - SA
RIVOLI 460.883
Chiedo asilo, con R. Benigni - SA
ROUGE ET NOIR - 864.305
Jesus Christ Superstar, con T. Neely - M
ROYAL 757.45.49
Sabato domenica e venerdì, con A. Celentano - SA
SAVOIA 861.159
Liquirizia, con B. Bouchet - SA
SMERALDO
Dottor Jekyll e gentile signora, con P. Villaggio - C
SUPERCINEMA 485.498 L. 3.000
Airport 80, con A. Delon - A
TIFFANY 462.390
Malabimba
TREVI
I guerrieri della notte di W. Hill - DR (VM 18)
TRIOMPHE - 838.00.03
Ma che sei tutta matta?, con B. Streisand - SA
ULISSE - 433.744
Il portiere di notte, con D. Bogarde - DR (VM 18)
UNIVERSAL 856.030
Alien, con S. Weaver - DR
VERBANO - 851.195
Riposo
VIGNA CLARA
Aragosta a colazione, con E. Montesano - SA
VITTORIA
Sabato domenica e venerdì, con A. Celentano - SA

SECONDE VISIONI

ABADAN
Riposo
ACILIA
Riposo
ADAM
Il lungo addio, con E. Gould - (VM 14)
AFRICA D'ESSAI - 383.07.18
Le farò da padre, con L. Proietti - SA (VM 18)
APOLLO
La terra dimenticata dal tempo, con D. Mc Clure - A
ARALDO
Chiuso
ARIEL - 530.251
Donne in amore, con A. Bates - S (VM 18)
AUGUSTUS
Yuppi du, con A. Celentano - S
AURORA
Riposo per allestimento spettacolo teatrale
AVORIO D'ESSAI
Blow up, con D. Hemmings - DR (VM 14)
BOITO
Il cacciatore, con R. De Niro - DR (VM 14)
BRISTOL 761.54.24
L'emigrante, con A. Celentano - S
BROADWAY
Addio ultimo uomo DO (VM 18)
CASSIO
Un dollaro d'onore con J. Wayne - A
CLODIO
L'esorcista secondo l'eretico, con L. Blair - DR (VM 14)
DELLE MIMOSE
Chiuso
DORIA
Dottor Jekyll e gentile signora, con P. Villaggio - C
ELDORADO
La rivincita di Bruce Lee
ESPERIA 582.884
Il laureato, con A. Bancroft - S
ESPERO
Non pervenuto
FARNESE D'ESSAI
Quell'oscuro oggetto del desiderio, di L. Buñuel - SA
HARLEM L. 900
Non pervenuto
HOLLYWOOD 290.851
Oliver's story, con R. O'Neal - S
JOLLY - 422.898
Erna e i suoi amici
MADISON 512.69.26
Messalina Messalina, con T. Milian - SA (VM 18)
MISSOURI
Riposo
MONDIALCINE (ex Faro)
Genova a mano armata, con T. Lo Bianco - G (VM 18)
MOULIN ROUGE - 556.23.50
La liceale nella classe dei ripetenti, con G. Guida - C (VM 14)
NOVOCINE D'ESSAI - 581.62.35
L'amico sconosciuto con E. Gould - G
NUOVO - 588.116
Le pornodetenute
ODEON 464.760
L'ingenua, con I. Steller - S (VM 18)
PALLADIUM - 511.02.03
Heidi torna a casa - DA
PLANETARIO
Rassegna cinema ungherese
PRIMA PORTA
Roma violenta, con M. Merli - DR (VM 14)
RIALTO - 679.07.63
Quintet, con P. Newman - DR
RUBINO D'ESSAI
Bella di giorno, con C. Deneuve DR (VM 18)
SALA UMBERTO - 679.47.53
La pornoamante
SPLENDID - 620.205
Il portiere di notte, con D. Bogarde - DR (VM 18)
TRIANON
Riposo

TERZE VISIONI

DEI PICCOLI
Non pervenuto

CINEMA TEATRI

AMBRA JOVINELLI - 731.39.08
Le ragazze dal ginecologo, con C. Schubert - S (VM 18) e Grande rivista di spogliarello
VOLTURNO - 471.557
I grossi bestioni, con E. Turner C (VM 18) e Rivista di spogliarello

SALE PARROCCHIALI

LIBIA
L'isola del tesoro, con O. Welles - A
TIBUR
Good Bye e Amen, con T. Musante - DR
TRIONFALE
Tenente Colombo, con P. Falk - G
GIOVANE TRASTEVERE
Gardenia, con F. Califano - A

FIUMICINO

TRAIANO
Uno sparo nel buio, con P. Sellers - SA

OSTIA

SISTO
Marito in prova, con G. Jackson - SA
CUCCIOLO
Il corpo della ragassa, con L. Carati - C
SUPERGA
Rocky II, con S. Stallone - DR

Il Teatro di Roma comunica che oggi la rappresentazione de « Il ventaglio » al teatro Argentina non potrà essere effettuata a causa di uno sciopero del personale del teatro aderente alla Fuls-Cisl. I biglietti e i tagliandi di abbonamento della recita odierna sono fatti validi per le recite di mercoledì 21 alle ore 17.

piccola cronaca

Sottoscrizione

La compagna Licia Drudine, secondo anniversario della morte del compagno Giovanni lo ricorda, insieme ai figli, a tutti i compagni sottoscrivendo lire 10.000 per la stampa comunista.

Nozze d'oro

I compagni Giuseppe Catania e Gioconda Cecconi festeggiano in questi giorni le nozze d'oro. Ai compagni gli auguri della sezione Portuense Parrocchietta, del comitato politico e dell'*Unità*.

Ex-GIL

Mercoledì 7 novembre alle ore 17.30 all'ex GIL di Viale Adriatico dibattito pubblico organizzato dalla sezione PCI di Monte Sacro su: Distensione internazionale: Pace e disarmo: Ruolo dell'Europa; Eurocomunismo. Partecipano per l'Unità Renzo Foa, per Paese Sera Claudio Fracassi, per Repubblica Piero Benetozzo, per il Corriere della Sera Giuseppe Pullara. Seguirà la proiezione del film « Ottobre ».

Assemblea contro il terrorismo

Oggi alle 18.30 nella sezione Trieste in via Massaciuccoli assemblea sulla violenza e il terrorismo. Parteciperanno Ferrero, giornalista dell'Unità, ferito da Prima Linea a Torino e Antonio Sturiale, di « Paese Sera » aggredito a Roma dai fascisti.

ITALIA-URSS

Venerdì alle 18 si terrà nel salone della Direzione Nazionale dell'Associazione Italia-URSS (piazza Campitelli, 2) una conferenza del professor Giulio Carlo Argan sul tema: « La conservazione dei musei e dei monumenti in URSS dopo la Rivoluzione d'Ottobre ». Seguirà il concerto del pianista Luigi Caselli che eseguirà musiche di: Schumann, Prokofiev, Skrjabin. Ingresso libero.

Lutto

E' morta Natalina Purini, madre del collega Franco Haver, capo servizio dell'agenzia ANSA. Giungano al collega e ai familiari le condoglianze dell'*Unità*.

Editori Riuniti

Viktor Šklovskij

Testimone di un'epoca

Conversazioni con Serena Vitale

« Interventi », pp. 168, L. 3.500

La rivoluzione d'ottobre, Stalin, Majakovskij, Gorkij, Ejzenštein nel racconto di uno dei massimi interpreti della letteratura mondiale.

novità

Mentre l'Inter non demorde, il Milan recupera e la Juventus incespica

Il Cagliari sta facendo sul serio

L'imbattibilità dei sardi legittimata dal successo a Bologna (stanno ricalcando il cammino dello scudetto del 1969-1970) – Rischia Vinicio dopo la sconfitta del Napoli?

ROMA — La pulce sta incominciando a mettere paura all'elefante. Non è un eufemismo, ma la pura e semplice realtà. Chi non è d'accordo con noi nel ritenere che il Cagliari stia facendosi pericoloso per le aspirazioni di Inter, Milan, Juventus e Torino? I sardi hanno legittimato la loro imbattibilità andando a vincere a Bologna, ricalcando le orme della stagione '69-'70 che li portò allo scudetto. Con ciò non abbiamo nessuna intenzione di voler mettere il carro davanti ai buoi. Perchè se mette paura così come fece il Vicenza due anni fa, per il momento il discorso scudetto non si pone. Non nascondiamo, però, che le imprese dei sardi ci facciano piacere. Ravvivano l'interesse per il campionato, anche se quanto accaduto domenica ha offerto materia di riflessione.

Innanzi tutto, però, ci preme sottolineare la prova di maturità dimostrata negli stadi in ricordo di Vincenzo Paparelli. Tutti abbiamo vissuto una domenica diversa e non certo per dimenticare, ma per attingere nuovo impegno e contribuire a fare opera di educazione. Passando al campionato l'Inter non demorde, il Milan risorge, mentre la Juventus è stata bocciata dalla Lazio. Trapattoni si è attaccato al fumo della pipa sotto forma di sfortuna. Ma ci sembra troppo semplicistico il discorso. Vi è stata sfortuna ma anche magagne sono emerse macroscopicamente. In sede di cronaca ne abbiamo accennata qualcuna. Ma forse il cammino stento dipende anche dalla difficoltà di inserimento dei vari Cabrini, Verza e Marocchino. L'accento, però, va pure posto sull'ambigua posizione di Bettega. L'involuzione del giocatore è stata graduale: da punta vera è passato a connotazioni di rifinitore e di centrocampista. Ed è proprio il fromboliere dell'area piccola che manca alla Juve. L'appannamento poi di Tardelli crea scompensi ai quali neppure la sapienza di Causio riesce a sopperire. Domenica prossima i bianconeri saranno chiamati ad una nuova verifica: a San Siro la capolista Inter lascerà poche speranze.

Il Milan ha superato lo choc del derby, rispolverando il Maldera delle otto reti della passata stagione. E' stato il primo gol di quest'anno e chissà che non sia pure il ritrovamento totale di un elemento prezioso per gli schemi rossoneri. Ma così come per la Juventus, anche per il Milan domenica nuova verifica: a Torino contro i granata di Radice, che hanno perso un posto in classifica. Il Perugia ha riscattato la sconfitta di due domeniche fa al «Curi», acciuffando il pari a Pescara grazie a quel Bagni in crisi con Castagner. La Fiorentina è tornata a perdere ma, onestamente, non poteva sperare di più. Un compito gravoso gli si presenterà domenica prossima quando andrà ad Ascoli. Pure il Napoli è inguaiato. La battuta d'arresto con gli irpini dell'amico Marchesi, ha aperto spaccature. Sugli spalti si è persino gridato: «Fuori Ferlaino e Vinicio». Al che ieri il presidente è corso subito ai ripari recandosi al San Paolo a salutare giocatori e allenatore che poi sono andati in ritiro anticipato a Baia Domizia. Egli ha smentito che Vinicio sia stato messo in discussione dalla società, ma c'è anche chi sostiene che la situazione potrebbe precipitare da un giorno all'altro (chi dice Mariolino Corso e chi Chiappella).

Insieme alla prima vittoria esterna del Cagliari-rivelazione è arrivata anche quella dell'Avellino. Gli irpini hanno così scavalcato in classifica i napoletani, ma domenica prossima dovranno fare molta attenzione a Cagliari. Da sottolineare anche la buona prova del Pescara, fanalino di coda. Il pari imposto al Perugia è venuto sull'onda di un gioco in ripresa, segno che Giagnoni sta incominciando ad ottenere frutti dal suo lavoro. Il compito di centrare la salvezza è sempre proibitivo, ma tentare con tute le forze è meritevole. Il Catanzaro e l'Ascoli continuano a deludere. Soprattutto i marchigiani che avevano bene impressionato in precampionato e in Coppa Italia. Insomma, la lotta nella zona bassa della classifica si sta facendo incandescente, con l'Udinese che è però riuscita dalle peste. Ancora troppo presto, comunque, per trinciare sentenze e, d'altra parte, neppure è nel nostro costume. Aspettiamo gli eventi, è meglio.

Roma e Lazio hanno tremato ma tutto è finito bene. Lovati ha saputo disporre le sue pedine con sapienza sul piano tattico. Liedholm ha potuto contare su un Rocca e un Benetti superlativi, ma anche sui gol di Di Bartolomei e Ugolotti (palla deviata in rete dall'ex Orazi). Grosso merito la dimostrazione di carattere profusa da tutta la squadra. Unico neo l'espulsione di Pruzzo che quasi sicuramente non giocherà nella difficile trasferta di Perugia. Immancabilmente c'è stato chi ha voluto mettere sotto accusa Tancredi, per il primo gol segnato da Palanca. Da quello che abbiamo veduto alla TV, il tiro del catanzarese era imparabile, in quanto Tancredi si trovava sul palo destro. Evidentemente c'è chi si diverte a dare la caccia alle... streghe. Domenica prossima pericoli per la Roma che andrà a Perugia, compito facile per la Lazio col Pescara che recupera Manfredonia e Montesi. Il campionato entra nel vivo: le sorprese potrebbero essere all'ordine del giorno.

g. a.

Totocalcio: ai «13» 100 milioni

ROMA — Il servizio Totocalcio ha comunicato le quote relative al concorso numero 11 del 4 novembre 1979: ai 25 vincenti con 13 punti andranno 100 milioni 569 mila 100 lire; ai 1.236 vincenti con 12 punti spettano lire 2.034.100.

Tutto tranquillo domenica sui campi di calcio italiani: dopo il dramma dell'Olimpico dell'altra settimana non si sono registrati negli stadi della penisola disordini o intemperanze. Merito in parte della polizia, che — come si vede nella foto qui sopra — ha svolto accurati controlli agli ingressi, ma merito soprattutto del pubblico che ha saputo così dimostrare che la violenza nel calcio è dovuta soltanto ad alcune isolate minoranze. Sull'argomento ecco il parere di Rivera e dell'avvocato Campana, presidente dell'Associazione calciatori.

GIANNI RIVERA

«Gli appelli sono serviti»

«A mio parere — ha dichiarato Gianni Rivera, vice presidente del Milan — domenica c'è stata, chiarissima, la dimostrazione che gli appelli alla calma, alla serenità, a respingere ogni tipo di violenza negli stadi hanno raggiunto lo scopo che ci si era prefissati. La strada imboccata è quella giusta: il problema adesso è percorrerla nel giusto senso, evitando sbandamenti. E non penso si sia trattato di un fattore episodico, conseguenza dell'emozione suscitata dai tragici fatti dell'Olimpico di nove giorni fa. E nemmeno ritengo che la domenica tranquilla sia stata determinata, come qualcuno insinua, dallo spiegamento eccezionale delle forze di polizia e che, dunque, una volta tornata la "normalità" della vigilanza si possano verificare altri episodi teppistici.

«Piuttosto — dice ancora Rivera — occorre osservare che siamo di fronte a una presa di coscienza generale sul problema, e particolarmente della stragrande maggioranza dei tifosi. Si va allo stadio per divertimento, per svago, per passione. I teppisti vanno messi fuori dall'ambiente dei tifosi. E i tifosi, in primo luogo, devono impegnarsi. Proprio come l'altro ieri».

SERGIO CAMPANA

«Siamo solo all'inizio»

«Domenica — dice l'avvocato Campana, presidente della Associazione calciatori — il calcio ha fornito una prova di civiltà. La situazione dunque non è irrimediabile. Certo, sarà necessaria la costante volontà politica di tutte le componenti del nostro sport. Insomma, non c'è da illudersi che tutte le domeniche saranno sempre idilliache.

«Ricordiamo — prosegue — che le società hanno strumentalizzato per i propri fini una parte del tifo organizzato e che, forse anche per un fatto folcloristico, il calcio è stato sempre presentato sotto una luce drammatica. Sarà perciò opportuno educare il pubblico in maniera intelligente. La stampa dovrà farsi un esame di coscienza e gli aggettivi reboanti dovranno essere banditi per sempre. In questo modo il calcio perderà forse in popolarità, dovrà rinunciare alla frangia più intollerante di pubblico, ma sarà un sacrificio doveroso.

«Da parte nostra, ribadisco quanto ho avuto occasione di dichiarare in passato: ci siamo sempre mossi perché i nostri associati non dessero adito a situazioni imbarazzanti e certamente proseguiremo su questa linea di condotta».

Il parere di GIANNI DI MARZIO

L'Avellino: una realtà che nasce dall'abilità di Marchesi

La vittoria dell'Avellino a Napoli — più grossa sorpresa della domenica calcistica — proietta la squadra di Marchesi in una nuova dimensione. Un successo meritato, sacrosanto. L'Avellino ormai è una realtà, una realtà che non nasce dal caso, ma dall'abilità di Marchesi, dal temperamento dei giocatori e dalle scelte della società che, nonostante polemiche e perplessità, si stanno rivelando giuste.

Vittoria della costanza, della moderazione, dell'umiltà questa dell'Avellino. Se Avellino ride, Napoli purtroppo piange. La squadra partenopea, partita con grandi ambizioni, oggi si trova relegata in una posizione che non rispecchia il suo potenziale tecnico.

Evidentemente qualcosa nell'ingranaggio azzurro non va. Nella mancata acquisizione di una chiara fisionomia, hanno forse influito i frequentissimi cambiamenti, ora determinati da cause di forza maggiore, ora da scelte squisitamente tecniche.

Alla base delle sgradite prove offerte dal Napoli non escluderei le deludenti prestazioni di Improta. Questo giocatore ha dimostrato di non avere né il carattere né il temperamento di Juliano. A questo punto il quesito è d'obbligo: non sarebbe stato più logico, per la regia, ridare fiducia a quel Caso che troppo affrettatamente a Napoli avevano dato per giocatore finito?

Indubbiamente il mio amico Vinicio ha una brutta gatta da pelare. Se ad Improta preferisce anche l'ultimo giocatore della Primavera, significa veramente che non ha altre possibilità di scelta.

Ora — è chiaro — si impone una brusca sterzata. Il Napoli deve accantonare i sogni di grandezza e badare al sodo. Certi scivoloni, se non interpretati nella giusta misura, possono avere conseguenze imprevedibili. Il Napoli, dunque, deve rimboccarsi le maniche e ritrovare modestia e umiltà. Guai a sottovalutare gli allarmanti segnali delle ultime partite.

Gianni Di Marzio

Il 1980, anno olimpico, porterà una fitta serie di impegni

L'atletica apre con le campestri la stagione che finirà a Pechino

Il 25 aprile è la data dei campionati italiani di maratona, organizzati a Roma dall'Unità

● SARA SIMEONI preparerà in inverno la stagione del riscatto

Il calendario dell'atletica leggera per il 1980, stagione olimpica, è strutturato — in un certo senso — in funzione dei Giochi di Mosca. Gli appuntamenti classici non mancano, anche se qualcuno ha cambiato pelle (Formia, per esempio, sostituisce il «meeting» con un confronto internazionale), né mancano i campionati: d'Europa (indoor), mondiali (cross), nazionali e per clubs.

La stagione della corsa campestre non si discosta dalle precedenti. E qui va detto che la stagione italiana è ricca di appuntamenti importanti ma povera di contenuti: si continua, per chiarire, a considerare il cross come un appuntamento da spettacolo sportivo e non come una scuola di mezzofondisti. Il primo cross è quello di Volpiano (il 13 gennaio) e il secondo quello dei Casali Pontini (il 20). Segue il canovaccio ormai tradizionale coi campionati di società, con gli «assoluti», col «Campaccio» (24 febbraio), con la «Cinque mulini» (16 marzo). I campionati del mondo quest'anno avranno come teatro lo splendido ippodromo parigino di Longchamps.

La grande novità del calendario è rappresentata dal «meeting» di Roma, autentica rivincita dei Giochi olimpici. La manifestazione dovrebbe servire da prova generale della Coppa del Mondo prevista per il mese di settembre dell'anno dopo. A Roma, per il 5 agosto, ci dovrebbe già essere una pista con nove corsie, da collaudare proprio per la Coppa del Mondo, manifestazione che sarà allargata — a partire dal 1981 — al Paese organizzatore.

Il «meeting» di Roma ospiterà anche i campionati mondiali femminili dei tremila metri e dei 400 ostacoli. Come sapete il programma olimpico femminile dell'atletica non prevede né i tremila né gli ostacoli bassi. E così la Iaaf ha deciso di organizzare, per le specialiste di quelle distanze, delle prove sostitutive che assegneranno il titolo mondiale. Certamente a Roma vedremo in lizza la forte norvegese Grete Waitz (i 1500 per lei non son troppo corti). L'occasione romana dovrebbe tornar comoda anche alla piccola siciliana Margherita Gargano.

Un'altra novità assai interessante è la presenza della Germania Federale quale terzo incomodo nel match tra azzurri e jugoslavi previsto a Formia il 17 e il 18 maggio. Ma i tedeschi prenderanno parte solo ai lanci. E per la verità ai nostri ragazzi un confronto con gli specialisti tedeschi non può che far bene.

Molto coraggiosa la scelta della Federatletica di affrontare la Finlandia (la sede del match è ancora da destinare) con la formula di tre atleti per gara. Come è facile intuire questa formula è assai più ardua che non quella tradizionale di due atleti-gara. Con tre atleti impegnati in ogni competizione si può meglio definire il valore di un Paese.

In settembre gli azzurri torneranno in Giappone per la seconda edizione dell'«Otto Nazioni». Mennea e compagni troveranno i padroni di casa, i polacchi, i sovietici, gli statunitensi, i tedeschi federali, i britannici e, forse, i tedesco democratici. La prima edizione fu importante sul piano della novità, perché tenne a battesimo il miglio d'oro» (corsa modesta vinta senza fatica da Steve Ovett) e perché anticipava il viaggio degli azzurri in Cina. Ma tecnicamente non raccontò niente di valido e da alcuni Paesi fu intesa come un viaggio turistico e di vacanza-premio. Anche stavolta, come allora, Tokio anticiperà Pechino, dove i nostri ragazzi prenderanno parte a un «meeting» internazionale. Non più da soli però ma assieme agli altri protagonisti dell'«Otto Nazioni» giapponese.

Un'altra novità del calendario è rappresentata dalla nuova sede del «Meeting dell'amicizia», la classica manifestazione organizzata dall'Uisp. Il «meeting» si trasferirà da Siena a Pisa. C'è da dire del 25 aprile. Nell'ambito dei «Giochi» organizzati dal nostro giornale — Gran Premio della Liberazione di ciclismo, gare di nuoto, di pattinaggio, corse non competitive, manifestazioni di arti marziali — ci sarà il Campionato italiano di maratona: Magnani, Marchei, Pizzolato, Arena, Messina e, forse, il resuscitato Franco Fava, si daranno battaglia sulle strade romane per guadagnarsi, oltre allo scudetto tricolore, il viaggio a Mosca. Centocinquanta maratoneti per tre posti.

Remo Musumeci

A Milano, dal 17 al 25 di novembre, la 46ª Esposizione del ciclo e del motociclo

Tra le tante novità un posto di rilievo spetta alla Gilera

La qualità e la quantità delle cose interessanti che si troveranno esposte alla Fiera di Milano dal 17 al 25 novembre, in occasione della 46 esposizione internazionale del ciclo e del motociclo, non è ancora totalmente inventariabile. Tuttavia è già prevedibile che un posto di rilievo lo avranno le moto di piccolissima, piccola e medio-piccola cilindrata della Gilera-Piaggio, che tra l'altro esporrà il «Nani replica», cioè a dire, la moto 125 con la quale la marca di Arcore è tornata alle competizioni in campo motocrossistico, aggiudicandosi il titolo italiano della classe, appunto con Dino Nani.

Nella storia del motociclismo italiano e mondiale la Gilera ha scritto pagine indimenticabili. Umberto Masetti, Geoffrey Duck, Libero Liberati sono nomi che ricordano le vittorie mondiali di questa marca, ma anche nel cross, dal 1953 al 1956 la Gilera Saturno dettò legge in campo nazionale vincendo con Fenocchi e Soletti i titoli italiani della classe 500. Alla ricerca di un rinvigorimento della propria immagine, dopo circa dieci anni di silenzio, il ritorno della Gilera alle competizioni e alla vittoria è avvenuto con una moto di piccola cilindrata, appunto con una moto che si identifica, per taglia, con il prodotto che la marca commercializza.

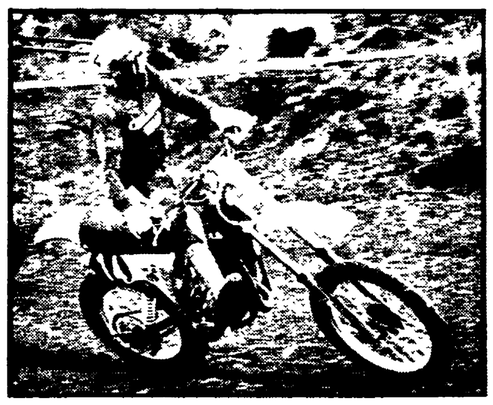
Adesso, mentre con le moto ufficiali — scaturite dalla progettazione dell'ingegner Jan Witteveen, un olandese che già s'era messo in evidenza lavorando per la Sachs, al famoso Mustang, dell'italiano Simonini e quindi per l'Adriatica Bimota, per la quale ha realizzato un bicilindrico 250 a cilindri sovrapposti — punterà al titolo mondiale di cross 125, la Gilera metterà in vendita una piccola serie di «Nani replica» con i quali è prevedibile si cimenteranno nelle gare nazionali o semplicemente si divertiranno sui prati della periferia giovani piloti italiani. Per i visitatori della esposizione tuttavia quel piccolo mostro di potenza sarà già una attrazione interessante, e purtroppo saranno in molti a trovare il prezzo proibitivo.

Non meno interessanti ed attrattivi saranno tuttavia gli altri modelli con i quali la Gilera si presenta alla rassegna milanese. Bellissimo per linea (tanto da poter legittimamente aspirare ad essere considerato il miglior «cinquantino» tra quanti circolano attualmente in commercio), dicono sia il 50 TS, che entrerà in produzione nei prossimi giorni, è forse destinato a sollecitare la fantasia dei giovanissimi, pur potendosi anche presentare come un mezzo di trasporto alternativo particolarmente valido e versatile. Ovviamente di cilindrata inferiore ai 50 cc. non avrà targa. Il motore funzionerà con una miscela al 4 per cento e promette un consumo di un litro per 40 chilometri; avrà il cambio a cinque marce e peserà complessivamente 76 chilogrammi.

Per la classe «ottavo di litro» sarà presentato il 125 TG 1 con miscelatore separato che andrà in vedita dal 1980.

La gamma completa della produzione Gilera sarà quindi presente in mostra e cioè l'Eco, i modelli CB A e CB 1 ed il GR 1 125.

Eugenio Bomboni



● DARIO NANI, in azione con la Gilera 125, con la quale è divenuto quest'anno campione d'Italia

Ferrari lascia la Suzuki

VERDERIO (Como) — Virginio Ferrari non correrà nella prossima stagione con la Suzuki ufficiale. Ne dà notizia un comunicato congiunto del team «Nava Olio Fiat» e della Suzuki Italia. Secondo quanto riferisce il comunicato, il pilota ed il suo manager, alla vigilia della partenza per il Giappone, dove Ferrari avrebbe dovuto provare le nuove moto, si sono rifiutati di sottoscrivere il contratto.

Nei prossimi giorni verrà reso noto il nome del pilota italiano che sostituirà Ferrari alla guida della Suzuki ufficiale nelle gare del prossimo campionato mondiale.

Koopmans si conferma campione europeo dei medio massimi

ROTTERDAM — L'olandese Rudy Koopmans si è riconfermato ieri sera campione europeo dei pesi medio-massimi di pugilato, battendo ai punti lo sfidante francese Tafer, che fino a ieri era imbattuto. Nella stessa riunione lo jugoslavo Marijan Benes ha vittoriosamente difeso il titolo europeo dei pesi superwelter, battendo per fuori combattimento alla terza ripresa lo sfidante olandese Adries Huussen.

Con quattro incontri casalinghi

Quattro italiane impegnate domani in Coppa

La Juve, in Coppa delle Coppe, ospiterà il Beroe — Inter, Napoli e Perugia impegnati con Borussia, Standard e Aris

Domani quattro squadre italiane, Juventus, Inter, Perugia e Napoli saranno impegnate nei retur-match del secondo turno delle coppe europee. Si tratta di quattro incontri molto attesi non solo perché le gare saranno giocate nel nostro paese ma anche perché, sulla base dei risultati ottenuti nel primo turno, tutte e quattro dovrebbero uscirne vincenti e di conseguenza dovrebbero rimanere nel grande giro internazionale.

Almeno sulla carta gli incontri che dovrebbero risultare più «difficili» sono in programma a Torino dove la Juventus incontrerà i bulgari del Beroe Stara Zagora e a Milano dove i nerazzurri dell'Inter, che guidano la classifica, ospiteranno i tedeschi del Boruss a Moenchenglandbach. Le altre due gare vedranno il Perugia contro i greci dell'Aris di Salonicco e il Napoli ospitare i belgi dello Standard di Liegi.

Sempre domani sono in programma ben altre 28 partite: 8 che interessano la Coppa dei Campioni (ottavi di finale), 7 che riguardano la Coppa delle Coppe (ottavi di finale), 13 per la Coppa UEFA (sedicesimi di finale).

Nella Coppa dei Campioni molto interesse rivestono Dundalk-Celtic Glasgow (2-3 al primo turno), Real Madrid-Oporto (1-2), Servette-Dinamo Berlino (1-2) e Strasburgo-Dukla Praga (0-1).

Nella Coppa delle Coppe, oltre all'incontro delle Juventus, da ricordare Magdeburgo-Arsenal (1-2), Goeteborg Panionos Atene (0-1), Steaua Bucarest-Nantes (2-3), Bosvista Porto-Dinamo Mosca (0-0), Rangers Glasgow-Valencia (1-1).

Per quanto riguarda la Coppa UEFA, i cui risultati interessano direttamente tre squadre italiane, molto attese sono Diosgyoer Miskolc-Dundee United (1-0), Carl Zeiss Jena-Stella Rossa Belgrado (2-3), Ipswich Town-Grosshopper (0-0), Kaiserslautern-Sporting Lisbona (1-1), Stoccarda-Dinamo Dresda (1-1), Dinamo Kiev - Banik Ostrava (0-1), Eintracht - Dinamo Bucarest (0-2). Ecco le ultime informazioni dei clan delle italiane:

Juventus

TORINO — Dei due juventini che si sono infortunati domenica contro la Lazio il più grave è Cabrini: distorsione del ginocchio e da ieri l'ingessatura che dovrà durare almeno sette giorni. Per Cabrini, quindi, niente partita di Coppa e niente Inter domenica prossima. In più Cabrini salterà anche la convocazione per la nazionale e di un suo impiego se ne riparlerà contro il Cagliari o contro l'Avellino. Per Bettega si accenna a una leggera distorsione ma si ha l'impressione che possa giocare Stamattina Trapattoni avrà modo di fare il punto sulla squadra e può darsi che annunci la formazione. Il problema è all'attacco perché sui primi sei uomini non ci piove: Zoff, Cuccureddu, Gentile, Furino, Brio e Scirea. In preallarme per la possibile assenza di Bettega ci sono Fanna e Virdis. Fanna potrebbe anche giocare all'ala destra

Inter

MILANO — Il pareggio, utilissimo, di Torino è già in archivio. Da ieri all'Inter si pensa ufficialmente alla partita di ritorno col Borussia in programma domani sera alle 20,30. Bersellini è impegnato nel recupero di Beccalossi. Il centrocampista, che accusa una distorsione alla caviglia destra, ieri ha svolto un allenamento ridotto in compagnia di coloro che non avevano giocato contro i granata. «Al momento — *ha dichiarato Bersellini* — le possibilità di avere Beccalossi per l'incontro con il Borussia sono valutabili nell'ordine del cinquanta per cento.

Allenamento (soltanto una ventina di minuti) anche per chi aveva disputato l'incontro di Torino. «Si è trattato di una seduta scioglimuscoli — *ha precisato Bersellini* —. Per quel che riguarda la formazione posso anticipare l'impiego di Pancheri su Del Haye.

Perugia

PERUGIA — I grifoni arrivano alla partita di ritorno con l'Aris di Salonicco (domani, al Curi, ore 20,30) con due grosse defezioni oltre a quella di Vannini, giudicato ancora non pronto per il rientro dopo il «provino» di Prato: mancheranno infatti — perché squalificati per somma di ammonizioni dal giudice sportivo europeo — Casarsa e Della Martira. Due «forfait» certo non leggeri per il bravo Castagner. Probabilmente giocheranno al loro posto Zecchini e Callonì.

Il pareggio di Salonicco mette il Perugia nelle condizioni di giocare sul velluto: le basterebbe infatti un pareggio a reti inviolate per qualificarsi. In caso di parità con lo stesso punteggio dell'andata (1-1) si giocherebbero i tempi supplementari, mentre con un punteggio maggiore si qualificherebbero gli ellenici.

I giocatori ellenici, giunti ieri sera a Perugia, giocheranno probabilmente con la stessa formazione dell'andata: arbitrerà il cecoslovacco Christov.

Napoli

NAPOLI — Due le novità di rilievo alla vigilia di Napoli-Standard Liegi. Ieri mattina la società ha smentito ufficialmente di aver avuto abboccamenti con Corso ed ha confermato la fiducia a Vinicio. Sempre ieri mattina il presidente Ferlaino si è recato allo stadio ove ha incontrato Vinicio. La sua è stata una visita di cortesia e di incoraggiamento.

Il Napoli da ieri pomeriggio è in ritiro presso un albergo di Baia Domitia. Nella tranquillità della località balneare, Vinicio spera di poter risolvere gli innumerevoli problemi di formazione che gli si presentano. Il Napoli — è noto — ha sei squalificati (Capone, Speggiorin, Filippi, Vinazzani, Guidetti, Celestini) e, per forza di cose, dovrà far ricorso ad una formazione di emergenza. Tombali i silenzi di Vinicio, un rebus lo schieramento. In ballottaggio Raimondo e Vincenzo Marino, Volpecina, Cozzella, Musiello, Borriello e l'ex laziale Badiani. Stamane la società deciderà per la diretta TV.

Dopo la cinematografia eccoli dal vivo

I cinesi del Wu Shu al Palazzetto di Roma

ROMA — La diffidenza verso le arti marziali in genere è certamente giustificata, specialmente se queste dovessimo giudicarle in base ad una cinematografia che ci ha presentato quelle cinesi come pura e semplice esaltazione della violenza, e se il karatè e il judo giapponesi si dovessero identificare, come spesso è avvenuto, unicamente quale «armamento» dei violenti della politica. Ma sembra che così non sia.

E' in Italia (esibizioni sono già avvenute a Napoli e da oggi avverranno al Palazzetto dello sport in Roma e successivamente in altre città italiane) ospite dell'ARCI e dell'Associazione Italia Cina, una équipe cinese di *Wu Shu* letteralmente tradotto «*arti marziali*».

Con lo sfarzo di colori e con l'agilità aggraziata che distingue le rappresentazioni orientali, le esibioni di questi virtuosi si propongono di dimostrare come gli esercizi di questa antica arte del combattimento possano tramutarsi, dall'originaria natura violenta, in armoniosa esercitazione corporale e piuttosto che rabbrividire per la violenza che potrebbero evocare, possano apparire divertente ed armoniosa esibizione artistica. Insomma, dopo che Bruce Lee con esibizioni da grande atleta ha consentito a molti di conoscere questa arte tramite la cinematografia, adesso, grazie anche all'ARCI, molti dei più grandi atleti di questa disciplina sportiva offriranno, a quanti lo vorranno, la possibilità di prendere conoscenza diretta del valore sportivo e artistico di queste loro esibizioni, al di fuori della finzione scenica che sempre — almeno si sospetta — può esistere nella cinematografia.

Il Wu Shu, ci rammentano i cinesi, è antico di millenni. Nella sua evoluzione è stato differentemente utilizzato da preparazione militare ad arte sportiva fino ad esercizio ginnico terapeutico, come avviene per milioni di anziani cinesi che la mattina nelle piazze e nei giardini delle città e dei villaggi della Cina praticano il *Tai Chi Chuan*, che dal *Wu Shu* discende e rappresenta una evoluzione accessibile anche ai meno dotati atleticamente, finalizzata alla diffusione di massa degli elementi basilari di una disciplina sportiva dai contenuti certamente straordinari.

Straordinari fino al punto da consentire ad un uomo di sopportare, sdraiato su due coltelli, il peso di una pietra di cento chili sull'addome, mentre altri con mazze ferrate del peso di dieci chili la frantumano diligentemente con colpi vigorosi.

Al Palasport di Fuorigrotta l'équipe cinese si è già esibita sabato e domenica scorsa. A Roma al Palazzetto dello sport l'appuntamento è per le ore 21 oggi e domani. Quindi la tournée proseguirà con esibizioni sempre fissate per le ore 21, a Firenze giovedì 8, a Empoli, venerdì 9, a Pisa, sabato 10, a Livorno, lunedì 12, a Modena, mercoledì 14, a Milano, giovedì 15, a Bergamo, venerdì 16, a Genova, lunedì 19 e a Forlì, martedì 20 novembre.

e. b.

Sugli « euromissili » e la necessità di trattare

Breznev ribadisce a Mosca la posizione sovietica

Chiarimenti in una intervista alla « Pravda » - Significativi interventi di esponenti del governo di Bonn - Schmidt: l'URSS non ostacola la distensione

MOSCA — Breznev è tornato a parlare del problema della distensione e dei missili nucleari di media gittata. In una intervista che uscirà oggi sulla *Pravda*, il leader sovietico afferma che « *la nostra proposta, avanzata nel discorso del 6 ottobre a Berlino, mira a realizzare progressi su tutto il complesso dei problemi della distensione militare e della limitazione degli armamenti sul continente europeo* ». Breznev ha rinnovato l'appello alla trattativa affermando inoltre che l'URSS « *è dell'avviso che i negoziati debbano cominciare senza indugio* ». Secondo il leader sovietico, è importante per arrivare ad una trattativa c'r « *non si prendano iniziative affrettate che potrebbero complicare la situazione od ostacolare il raggiungimento di risultati positivi* ». In questo quadro Breznev auspica che non vengano prese decisioni « *sulla produzione e la dislocazione in Europa occidentale* » dei missili a media gittata. Questo perchè — afferma — « *le possibilità di negoziati saranno compromesse se in seno alla Nato saranno prese decisioni del genere* ».

In una intervista alla *Deutschlandfunk* il ministro della difesa della RFT, Hans Apel, ha formulato la previsione che i negoziati con l'URSS dovrebbero cominciare all'inizio del prossimo anno, aggiungendo che la Nato potrà decidere come applicare praticamente le decisioni che verranno prese a dicembre a seconda dei risultati che verranno prodotti dalle trattative. Il ministro Apel ha poi affermato che l'offerta sovietica di ritiro unilaterale di ventimila uomini e mille carri armati, pur avendo conseguenze militari modeste, ha tuttavia prodotto effetti positivi sul piano politico.

Anche il ministro degli esteri della Germania federale, il liberale Genscher — in un articolo apparso sul bollettino di politica estera del suo partito — ha scritto che la riunione Nato di dicembre non dovrà limitarsi a decidere sulla modernizzazione del proprio arsenale atomico, ma farà un'offerta all'Unione Sovietica sulla limitazione dei missili a media gittata. Sullo stesso problema è intervenuto anche il cancelliere Helmut Schmidt che, parlando a « Radio Montecarlo », ha dichiarato di non avere ravvisato, nel discorso di Breznev, un « tentativo di intimidazione » nei confronti dei paesi dell'alleanza atlantica. Schmidt ha sostenuto che il processo di distensione non è messo in discussione anche se la Nato dovrà prendere misure per controbilanciare « lo sforzo importante dell'URSS sul piano dell'armamento ». Elemento comune delle tre dichiarazioni riportate è, come si vede, la tesi che la Nato debba procedere ad un riequilibrio predisponendosi ad un rafforzamento del suo dispositivo missilistico nucleare; tuttavia, insieme ai ripetuti richiami alla politica di distensione, è evidente il collegamento che, secondo i dirigenti della politica della RFT, deve intercorrere tra le decisioni operative e i risultati di una trattativa a breve termine con l'Unione Sovietica.

Verso un accordo per gli « anni ottanta » ?

Avviata a Mosca una nuova tappa del negoziato fra Comecon e CEE

Nella capitale sovietica una delegazione della Comunità europea guidata da Haferkamp - Numerosi gli incontri ad alto livello - Orientamento realistico

Dalla redazione

MOSCA — Nuova tappa nel negoziato Comecon-CEE: questa volta, sede dell'incontro tecnico e politico è la capitale sovietica, dove si trova una delegazione comunitaria guidata dal commissario agli Esteri Wilhelm Haferkamp.

Gli incontri previsti sono al massimo livello e vedono la partecipazione del segretario esecutivo dell'organizzazione economica dei paesi socialisti, il sovietico Nikolai Fadeev. Ma, con tutta probabilità, l'esponente della CEE vedrà anche altri dirigenti del Comecon e, tra questi, il rappresentante dell'URSS Konstantin Katuscev, del quale si parla già da tempo come successore di Fadeev alla guida dell'importante organizzazione economica. Questo incontro non avverrebbe a caso: secondo fonti ben informate, si cercherebbe di mettere a diretto contatto la dirigenza della CEE con il futuro responsabile del Comecon — e cioè Katuscev — al quale sarebbe stato affidato il compito (« storico ») di sancire una intesa capace di far uscire dallo stallo la trattativa, che dura oramai dall'inizio degli « anni settanta ». Un accordo CEE-Comecon potrebbe così essere annunciato proprio all'inizio degli « anni ottanta » e segnare lo sviluppo di una nuova fase economica.

Questo — a quanto risulta — sarebbe il disegno del campo socialista. E per avvalorarlo proprio in questi giorni si insiste nel sottolineare l'aumentato ruolo del Comecon, nel propagandare i successi registrati nel campo delle nuove adesioni, nel ripetere in ogni occasione che la competenza contrattuale del Comecon è più che mai ampia.

In pratica si cerca di rispondere a quei dirigenti economici che in occidente manifestano preoccupazioni sulla validità o meno del grado di rappresentatività del Comecon. Da Mosca si risponde facendo notare che le procedure « tecniche » all'interno del Comecon vengono discusse su un piano di parità e che una volta approvate sono vincolanti per tutti i paesi aderenti. Si coglie qui una sottolineatura: la comunità socialista cerca, oggi più che mai, un contatto e un rapporto diretto con il Mercato Comune.

Concrete relazioni con i paesi del MEC

La sola Unione Sovietica — tanto per fare un esempio — ha avviato concretamente relazioni con Paesi del MEC, stabilendo non solo primati economici, ma giungendo anche a forme di cooperazione con pagamenti in compensazione. Tra l'altro, questi ultimi anni hanno visto in pratica il sorgere di aziende che potremmo definire « multinazionali », dal momento che le sedi direzionali sono dislocate, nella stessa misura, a Mosca, Parigi, Bonn e in altre capitali del continente.

Al Comecon — anche sulla base di una spinta che viene dai rumeni e dagli jugoslavi, che, comunque, sono « osservatori » e non membri — si sta sempre più facendo strada una tendenza realista. Cadono, a poco a poco, sotto le spinte delle leggi economiche e delle esigenze del mercato, una serie di preclusioni politico-ideologiche. Ecco, quindi, che la trattativa con la CEE pur se difficile e contrastata va avanti, attraverso un dialogo del quale giunge l'eco dai corridoi dei grandi uffici del palazzo ferro-vetro e cemento che si affaccia sulla Moscova.

Haferkamp, dunque, è a Mosca e conosce bene la portata della trattativa. A lui si rivolgono direttamente e indirettamente commenti e articoli che si riferiscono al tema della « cooperazione » e ai vantaggi che potrebbero scaturire in seguito all'avvio di un rapporto sancito ufficialmente. In pratica Mosca (ma è più giusto, per correttezza, dire il Comecon) punta a far vedere che oramai sono cadute molte preclusioni politico-ideologiche, che la posizione ufficiale si è ammorbidita anche in conseguenza di una serie di successi che si sono registrati nel campo dell'organizzazione dei rapporti tra sistemi economici diversi.

La direzione del Comecon, inoltre, insiste nello smentire voci diffuse in occidente a proposito di un eventuale « veto » del Comecon stesso per trattative fra singoli Paesi appartenenti alle due aree.

Carlo Benedetti

Discussi i problemi dei lavoratori italiani in Europa

Mille emigrati a convegno a Colonia

Ridefinizione e rilancio delle rivendicazioni e degli obbiettivi di lotta - Chiesto il diritto di voto nei comuni europei - La partecipazione dei comunisti

Dal nostro inviato

COLONIA — *Köngen, una cittadina della periferia industriale di Stoccarda, la domenica mattina, secondo tu sanza meridionale, i nostri emigrati si ritrovavano sulla piazza formavano gruppi, parlavano di casa delle famiglie lontane; e dopo un po', piombava sul posto un poliziotto « Chi siete? Che fate qui ». E la multava, 5 marchi per assembramento. Ciò accadeva ancora un paio di lustri fa, alla fine degli Anni Sessanta quando l'immagine più veritiera della condizione degli emigrati si poteva trovarla nei campi di baracche lerci e superaffollati.*

Di strada, da allora, ne è stata fatta parecchia. Basta guardare questa grandiosa sala della Borsa di Colonia, gremita da un migliaio di delegati provenienti da tutta la parte occidentale del continente, da rappresentanti delle forze politiche del Parlamento e delle Regioni, ai quali, aprendo la quarta assemblea dell'emigrazione italiana in Europa, il segretario della FILEF, Gaetano Volpe, ricorda che nel '70 il Parlamento comunitario respinse la richiesta di iniziative speciali per la formazione culturale e linguistica dei figli degli emigrati: ma oggi quella stessa richiesta la troviamo accolta in una direttiva CEE.

Il che non vuol dire che la condizione di disagio sia stata superata. La discriminazione rimane e pesa, innanzitutto nei confronti del diritto al lavoro e nel campo della scuola. Le statistiche sulla disoccupazione dimostrano che gli emigrati continuano a pagare i prezzi più dolorosi della crisi: molti dei 4 mila lavoratori messi a cassa integrazione nei giorni scorsi dalla inglese Vauxhall sono nostri connazionali; nella Repubblica federale tedesca, solo 2 bimbi italiani su 10 sono ammessi in scuole che possono consentire l'accesso a impieghi qualificati o agli studi superiori e nelle « classi differenziali » (e lo stesso vale in Svizzera o in Belgio) sono sempre i « figli di stranieri » che costituiscono la rappresentanza più numerosa.

« Il governo italiano — ha detto il compagno Nestore Rotella, responsabile della Federazione del PCI in Belgio — non si muove. Le associazioni dei nostri lavoratori hanno dovuto occupare per protesta il Consolato di Charleroi: chiedono che finalmente si dia corso agli impegni della Conferenza nazionale dell'emigrazione per la scuola e per la riforma dei Comitati consolari, che si esca dall'inerzia ». Al fatto che anche le indicazioni formulate un anno fa dal Convegno di Lussemburgo siano rimaste sulla carta, Dino Pelliccia vice-responsabile della Sezione emigrazione del PCI ha polemicamente contrapposto la pronta disponibilità del governo Cossiga ai progetti statunitensi di installazione di nuovi missili nel nostro Paese.

Per rimuovere « l'abituale inerzia » del nostro governo, per ottenere l'impegno degli altri Stati europei e della CEE, la FILEF e l'emigrazione vogliono aprire con la manifestazione di Colonia « una grande vertenza ». Il progetto di Statuto dei diritti dei lavoratori emigrati viene riproposto al Parlamento europeo.

Le rivendicazioni sulle quali il dibattito ha più insistito sono queste: una legislazione sui lavoratori stranieri in Europa che riconosca e garantisca a tutti, provenienti dai Paesi comunitari o no, la piena parità, a cominciare dal diritto al lavoro; attuazione della direttiva comunitaria sulla scuola; verifica dei regolamenti sociali e previdenziali nella Comunità.

Ad un altro punto l'assemblea ha dedicato particolare attenzione: quello del diritto di voto, attivo e passivo, nelle elezioni degli Enti locali dei Paesi ospitanti. Esistono già alcune proposte, come quelle avanzate da parlamentari belgi e quella contenuta nel progetto di statuto del PCF. E c'è anche una proposta di risoluzione presentata alla assemblea di Strasburgo dai parlamentari comunisti italiani.

Il compagno on. Domenico Ceravolo, che è tra i firmatari di quel documento, ha spiegato perchè i comunisti attribuiscono uno speciale significato al riconoscimento del diritto di voto: nel momento in cui la crisi esaspera tutte le spinte nazionalistiche che si scaricano sugli emigrati, ci vuole una svolta, un segnale preciso di cambiamento che sia coerente con la nostra convinzione che dalla crisi stessa si potrà uscire solo con l'unità di tutti i lavoratori.

Luciana Castellina, del PdUP, ha affermato che i caratteri che la crisi presenta possono avere come effetto anche una maggiore unità di classe.

Nel discorso conclusivo dei lavori pronunciato dall'on. Marte Ferrari, della presidenza della FILEF, e nella mozione approvata dall'assemblea con un lungo, caloroso applauso è appunto ribadita la necessità di sviluppare un vasto movimento unitario.

Pier Giorgio Betti

Continuazioni dalla prima pagina

Pertini-Hua

contrati nel corso di questo viaggio europeo. Ha detto di avere la sensazione che essi siano d'accordo sulla necessità del rafforzamento della unità europea, e che l'Italia in questo compito si trovi in primo piano. Ha aggiunto che gli altri tre capi di governo gli hanno illustrato il problema del mantenimento dell'equilibrio strategico (non è entrato in particolari) e di avere avuto la sensazione che l'orientamento sia quello di accettare i missili e poi di negoziare. Ha narrato di avere incontrato in Gran Bretagna l'ex primo ministro conservatore MacMillan, il quale gli ha prima espresso molta riconoscenza per il rispetto, da lui constatato, che in Cina si nutre verso gli anziani (un po' meno da noi, ha interloquito Pertini); e poi gli ha detto che « la capitolazione prepara la guerra ».

Hua ha espresso preoccupazione per l'esistenza di « punti caldi nel mondo, citando Medio Oriente, Indocina, Africa, Caraibi, ed ha detto che occorre essere vigilanti specie sulla questione del Medio Oriente, una regione nella quale la disputa per il petrolio può scatenare una tragedia. Ha accennato al problema palestinese, ha espresso apprezzamento per Sadat col quale il governo cinese ha ottime relazioni, anche se lo accordo di Camp David è solo « una mezza pace », ed ha rilevato le contraddizioni della politica americana in questa regione.

Fin qui il dialogo tra Pertini e Hua, è poi seguito un pranzo al quale hanno partecipato quasi tutti i membri del governo e personalità politiche. Per il PCI erano presenti il segretario generale, compagno Berlinguer, e Sergio Segre. I brindisi pronunciati da Pertini e da Hua contenevano ampie espressioni di simpatia e di stima reciproche, ma non hanno affrontato temi politici, che erano stati già esauriti nel dialogo del quale abbiamo riferito. Si vedrà come essi torneranno questa mattina nell'ultima tornata di incontri ufficiali tra Cossiga e Hua.

Il primo ministro cinese, nel pomeriggio di ieri, aveva ricevuto a colloquio anche Pietro Nenni e il segretario del PSI Bettino Craxi, quasi alla vigilia del suo viaggio a Pechino.

Aspra tensione

numerose altre organizzazioni.

Ma la presa di posizione di maggiore rilievo è stata, evidentemente, quella dello stesso ayatollah Khomeini, che ha pronunciato un discorso nella città santa di Qom, dove risiede. Poco dopo, il figlio di Khomeini, Ahmed, si è recato all'ambasciata americana dove è stato salutato dalle ovazioni degli occupanti e della folla che si assiepava nelle strade circostanti.

A Qom, Khomeini ha duramente attaccato il governo americano ed ha detto che l'ambasciata degli Stati Uniti a Teheran « *è un centro di spionaggio e di complotti contro il popolo e la rivoluzione iraniani* ». Chi chiede di intervenire presso gli studenti perché sgomberino l'ambasciata — ha soggiunto l'ayatollah — « *è un corrotto* ». Egli ha poi detto che gli Stati Uniti « *devono restituirci questo criminale* » (lo scià, n.d.r.) e se ciò non avverrà « *noi faremo quello che è necessario* ». Analoga richiesta è stata rivolta alla Gran Bretagna per l'ex-premier Bakhtiar: tuttavia lo stesso Khomeini e le altre autorità religiose hanno esortato gli studenti a non estendere l'occupazione ad altre ambasciate oltre quella USA.

A sostegno della richiesta di estradizione dello Scià avanzata dagli occupanti della sede diplomatica, il ministero degli esteri ha diramato tramite l'agenzia *Pers* l'annuncio che il 30 ottobre scorso una richiesta ufficiale di estradizione di Reza Pahlevi e di restituzione all'Iran di tutte le ricchezze trafugate dall'ex-Scià era stata inoltrata al Dipartimento di Stato. Ma come si è detto, la risposta da Washington è stata negativa.

Inoltre, sempre ieri sera, il portavoce del Dipartimento di Stato USA, Hodding Carter, escludeva che gli americani potessero accedere alla richiesta di consegnare l'ex Scià a Teheran e affermava di « non essere a conoscenza » di una formula richiesta di estradizione. Carter ha anche detto che lo Scià si trova negli USA solo « per cure mediche ».

Video

bilmente violata, i nostri cervelli risciacquati, non c'è salvezza. E' la visione apocalittica.

Senza sottovalutare affatto i pericoli, bisogna guardare le cose con calma, imparare a convivere con la tecnologia e, intanto, approntare le difese, non perdurre programmi di buon livello.

Però, da un certo punto di vista, anche la Rai diventa, con l'avvio della terza rete, un'emittente locale: e in questo senso potrà aprirsi una prospettiva non conflittuale, ma complementare e anzi collaborativa, tra pubblico e privato. Naturalmente l'esperienza della terza rete è nuova e difficile, incontra e incontrerà resistenze perfino sabotaggi dentro e fuori l'azienda. Vi saranno inevitabilmente squilibri, specie in fase di rodaggio. Molte cose andranno riviste, compresi gli orari di trasmissione e i rapporti con le altre reti. Bisognerà assolutamente evitare, quanto ai contenuti, il ripiegamento sul puro folklore, sulla cronachetta pettegola. Vi è qui però un'occasione, una possibilità da cogliere: avvicinare i programmi televisivi alle realtà regionali, così diverse e vive, e diffonderli su scala nazionale; arricchire l'informazione, farla uscire dalle ristrettezze del cosiddetto « Palazzo »; rendere permeabile il servizio pubblico televisivo, attraverso un'attività ideativa e produttiva articolata nelle ventun sedi, alla molteplicità culturale, sociale, civile del Paese. Potenzialmente almeno, è un bello scossone: da che dipende se andrà o non andrà a vuoto?

Trasformiamo quest'ultima domanda in un'altra: fino a che punto, nel movimento democratico, nelle organizzazioni popolari e di massa, nel partito comunista prima di tutto, vi è consapevolezza della rilevanza di questi problemi per il destino del Paese? Fino a che punto la discussione — indubbiamente intensa e vivace — sui temi della comunicazione è rimasta confinata tra gli operatori dell'informazione e nei vertici politici e parlamentari, senza diventare oggetto di agitazione e di lotta nell'insieme del Paese? L'impressione è che si sia ancora molto indietro, molto al di qua del grado di maturazione e di mobilitazione necessario. Ci stiamo battendo, convinti d'essere nel giusto, per l'autonomia e l'efficienza della Rai, per l'attuazione piena della riforma, per l'affermazione dei criteri di professionalità e di responsabilità nel servizio pubblico. Chiediamo alle forze avanzate della cultura di impegnarsi a fondo in direzione dei moderni mass media. Ma tutto ciò non può restare circoscritto agli « addetti ai lavori » o a quanti, nei partiti e nei gruppi parlamentari, si occupano di questi argomenti. Se così avvenisse, anzi, si delineerebbe il pericolo d'una sorta di supercorporazione delle comunicazioni, agente dall'alto (e sia pure pluralisticamente) sulla coscienza del Paese.

No, occorre anche la spinta in senso inverso, è indispensabile che si senta una pressione dal corpo sociale perché vi sia reciproca permeabilità tra sistema delle comunicazioni e realtà nazionale. E' un punto di democrazia fondamentale. E allora andiamo molto al concreto. Gli enti locali, i Comuni, le Regioni hanno, con l'apertura della terza rete, una via di espressione nel servizio pubblico che va utilizzata in pieno. Il diritto di proposta, di accesso, di intervento va sfruttato a fondo dalle organizzazioni democratiche, dall'associazionismo, dal movimento sindacale, giovanile, femminile. E perché non si organizzano gruppi di ascolto, di controllo, di verifica su come sono fatti i « gazzettini » locali? Perché non si sta facendo quanto occorre affinchè i Comitati regionali radiotelevisivi (in troppe regioni del tutto fantomatici) esistano, lavorino, convochino conferenze aperte al pubblico, si facciano sentire? Sul terreno dell'emittenza privata, quante organizzazioni democratiche e comuniste hanno sufficientemente compreso quanto vi è da fare (salvo accorgersi del problema solo in campagna elettorale!) per investire qui mezzi, quadri, forze tecniche e intellettuali? O ci si attende che tutto possa e debba venire soltanto dal « centro »? Ancora: cosa si fa, a cominciare dalle nostre sezioni e dalle stesse feste dell'Unità, per dar coscienza dell'importanza di queste questioni, per attivizzare l'utenza radiotelevisiva — la quale coincide, non dimentichiamolo, con l'intera popolazione — e per trasformarla, da pura ricevitrice di messaggi, in protagonista attiva d'un grande fenomeno di crescita civile? Sono interrogativi non campati in aria. Se ne discuteremo, nel partito e su queste colonne, sarà già un grosso passo avanti.

Gli americani

alla strage di Greensboro un valore emblematico dell'America di oggi. Ma altrettanto difficile è sfuggire alla sensazione che fatti di questo genere, analogamente al suicidio collettivo dei membri della setta del reverendo Jones, rivelino periodicamente una America che dai centri di potere di Washington non sempre si riesce a cogliere. Una America, cioè, che un giorno si raccoglie attorno a un papa esprimendo un desiderio di affettività che questa società nega e un altro giorno esplode in una violenza irrazionale, ripugnante e profondamente inquietante. Ma solo la parte sotterranea dell'America, quella che ci viene rivelata, ad esempio, oltre che da questi fatti, anche da films come quelli che raccontano la guerra di bande di giovani di una New York inedita? Forse. Ma questa parte sotterranea corrisponde in una certa misura anche a quella di superficie.

Mezza America ha assistito l'altra sera alla lunga intervista al senatore Ted Kennedy che oggi a Boston annuncerà ufficialmente la propria candidatura alla presidenza degli Stati Uniti. Al centro di tutta l'intervista televisiva vi era il tragico episodio di Chappaquiddik dove una giovane donna che si accompagnava all'ultimo dei tre fratelli Kennedy è morta in circostanze che nessuno ha potuto o voluto fino ad ora chiarire. C'era qualcosa di sconcertante nelle risposte di Ted Kennedy. Era come se parlasse di qualcosa che lo riguardava solo indirettamente. Sembrava soltanto un testimone del tragico episodio. Non il protagonista sopravvissuto. Nessun accento di umanità. Nessun momento di commozione. Impossibile non pensare, davanti a quel tono, che il senatore non ha pagato nulla, in un paese nel quale chi ruba cinque dollari rischia almeno sei mesi di carcere, proprio e soltanto perché il suo nome è Kennedy.

E' impossibile non pensare, anche, che proprio e soltanto perché egli si chiama Kennedy può oggi aspirare alla presidenza degli Stati Uniti. Eppure i *polls* lo danno in vantaggio. Stima per l'uomo, sentimento collettivo di perdono per il tragico episodio di Chappaquiddick? Forse. Ma anche, e forse assai più probabilmente, oscuro desiderio di perpetuare un mito, il mito, appunto, dei Kennedy, anche se si tratta di un mito che si accompagna a tragedie che tutti vorrebbero poter dimenticare. Qualcuno dice che il confluire delle speranze su Ted Kennedy rappresenta come un bisogno oscuro dell'America di affidarsi a una sorta di re, all'ultimo rappresentante di una sorta di monarchia che pure ha regnato sull'America soltanto per un brevissimo periodo. E' possibile. Ma di sicuro vi è il fatto che vi è qualcosa di irrazionale nel fascino che quest'uomo, che tutti dicono di assai modesta levatura, esercita in un'America in cerca delle assai dubbie grandezze del passato.

Ovviamente non c'è nessun legame possibile tra la strage di Greensboro e la metallica freddezza con la quale Ted Kennedy ha parlato della sua giovane amica morta in pochi palmi d'acqua. Ma vi è un punto di coincidenza tra i due fatti: è nella medesima irrazionalità che da una parte fa esplodere la violenza in una qualche parte dell'America e dall'altra fa confluire su Kennedy il favore dei *polls*. E l'America sotterranea e quella di superficie in questo punto si toccano.

E infine l'Iran. Anche qui immagini televisive rapide e sconcertanti per un'America abituata a reagire prontamente e duramente ad ogni attentato al suo prestigio. I giovani fanatici che hanno occupato l'ambasciata americana a Teheran non possono certo essere indicati a modello di razionalità. In fondo essi chiedono un uomo morente per poterlo processare e quasi sicuramente uccidere. Nell'americano che legge i giornali — anche qui cronache fredde e prive di emozione — scattano due riflessi: da una parte un senso di rifiuto di accedere alla richiesta dei khomeinisti dall'altra la frustrazione per l'umiliazione subita. Si chiede ovviamente al governo, al presidente di fare qualcosa. Ma governo e presidente sono prigionieri dello stesso dilemma. Cedere lo scià? Sarebbe una umiliazione insopportabile. Liberare l'ambasciata con la forza? Si correrebbe il grosso rischio di perdere il petrolio iraniano. Ancora una volta, così, si crea un punto di sutura tra l'America di superficie, tra l'America frustrata e l'America del potere. Difficile prevedere gli sbocchi della vicenda iraniana. Alla Casa Bianca e al dipartimento di Stato si tace e si cerca la strada di un negoziato possibile. Ma l'americano che è tornato al lavoro dopo un *weekend* che lo ha frastornato non capisce molto bene quel che sta accadendo.

Avverte come un senso di impotenza e attende che qualcuno lo liberi e gli ridia l'antico senso di sicurezza. Il KKK cerca di trovarlo sparando sui neri e sui comunisti, gli ascoltatori di Ted Kennedy fidando nel carisma di un nuovo re, gli altri, e forse tutti, interrogandosi sul perché sul cammino degli Stati Uniti sorgono i Khomeini. Ecco il weekend di un'America in cerca di certezze che mancano.

Radicali

no. Per i radicali Genova è stato un serio campanello d'allarme, un segnale di crisi. Troppe cose non vanno per il verso giusto, e si ha la netta impressione che il successo elettorale di giugno si stia trasformando in un autentico boomerang. *Perché pone il partito di fronte a questioni politiche assolutamente nuove, e con le quali i radicali non sono abituati a fare i conti. Non è mica possibile dirigere un'area di un milione e mezzo di elettori solo con qualche* show *a Montecitorio, o con un digiuno a Parigi. Né si può gestire la proclamata battaglia per la « rifondazione della sinistra », senza sapere nemmeno bene se il partito è o no un partito di sinistra, e continuando a considerare i comunisti come bestie nere, i socialisti come turpi traditori, e comunque ignorando ostentatamente l'esistenza di una classe operaia. Dov'è questo* « protagonista socialista degli anni '80 » *che i radicali avevano promesso di inventare a Genova? Mille miglia lontano dal congresso questo è sicuro.*

Il problema qual è? C'è chi dice che questi radicali non riusciranno mai ad entrare nel vivo della lotta politica, perché son troppo allegri e amano il folklore. E sapete, tra l'altro, chi lo dice per primo? Marco Pannella — proprio lui — finalmente fattosi vivo da Strasburgo, via ANSA, per far sapere che « la ricreazione è finita ».

Il problema vero emerso invece con grande nettezza da questo congresso è quello della democrazia. Della democrazia interna in primo luogo, perché nessuno può negare che oramai la maggioranza del partito dei metodi « stalinisti » (come li hanno definiti) di Pannella e dei suoi ne ha veramente le tasche piene. E se no come si spiega che le due « correnti » antipannelliane, insieme, hanno raccolto oltre i due terzi dei consensi congressuali?

Ma adesso, dal problema della democrazia interna, si passa a vedere finalmente il problema più generale — di linea — della democrazia politica. Qualcuno inizia a sospettare che se il partito è gestito come il piccolo impero di un monarca, è segno di un guasto più profondo, di impostazione. E' proprio una certa concezione della democrazia plebiscitaria, che nel 1980 fa acqua da tutte le parti. Costringe il partito ai margini della battaglia politica, ne offusca — fino a comprometterli del tutto — i valori tradizionali, libertari, laici e progressisti, ne esalta tutti gli aspetti peggiori — correntizi, manovrieri e di congiura continua — del più miserabile politicantesimo.

Bisognerà capire meglio fino a che punto queste critiche siano sincere, e dove invece rientrino nel gioco delle manovre e delle tattiche. Geppi Rippa, il nuovo segretario, è davvero un « uomo nuovo » al vertice del PR? Certo — lo dicono tutti — non è un « colonnello » di Pannella. Ma le prime reazioni post-congressuali parlano già di un inizio di mediazione, della ricerca di un accomodamento.

Pannella e i suoi alla frattura non ci credono; irridono al dissenso, e irridono al congresso: non conta nulla, chi conta resta il gruppo parlamentare. Può darsi che sia così, ma forse il pasticcio è un po' più complicato. Si dice che anche il gruppo parlamentare sia profondamente diviso, lacerato da ripicche e disaccordi, preoccupato che « scaricare » il partito possa risultare un errore micidiale.

ANNIVERSARIO

Antonello e Francesco ricordano mamma

LICIA

a 11 anni dalla scomparsa.

Livorno, 6 novembre 1979

A undici anni dalla immatura scomparsa, la madre, i fratelli, i parenti tutti ricordano

LICIA SAVIOLI

con affetto e rimpianto.

Roma, 6 novembre 1979.

Il compagno Rolando Marini della sezione Enrico Curiel di Jesi sottoscrive in memoria del padre

ELIO MARINI

100.000 lire per la stampa comunista.

Roma 6 novembre 1979

La Bolivia tuttora paralizzata dallo sciopero

I «golpisti» di La Paz scatenano massicce e sanguinose repressioni

Arrestato il generale Padilla, comandante della resistenza dei militari fedeli al presidente costituzionale Guevara Arce? — Decine di morti nella capitale — Aerei mitragliano i dimostranti

LA PAZ — I militari «golpisti» boliviani capeggiati dal colonnello Alberto Natusch Busch continuano a scontrarsi con una forte opposizione popolare di massa e ormai ricorrono esclusivamente alla repressione, che si fa sempre più sanguinosa.

Anche ieri, raccogliendo l'appello lanciato dal governo costituzionale clandestino presieduto dal presidente della Repubblica Chevara Arce, una folla di lavoratori e di studenti ha manifestato a lungo contro il colpo di Stato nel centro della capitale, La Paz.

Reparti militari sono intervenuti nella piazza San Francesco ed hanno aperto il fuoco con armi automatiche contro i dimostranti: il bilancio — secondo le prime notizie — è di 2 morti e 4 feriti.

La manifestazione è stata dispersa dopo diverse ore, ma lo sciopero generale proclamato cinque giorni fa, subito dopo il «golpe», dalla centrale sindacale boliviana, la «COB», continua a paralizzare l'intero paese.

I militari «golpisti» hanno ingiunto ieri a tutti i lavoratori di tornare «immediatamente ai loro posti», definendo «illegale», in base alla legge marziale da essi imposta su tutto il territorio nazionale, lo sciopero promosso dalla «COB». Ma l'ingiunzione non sembra avere avuto effetto alcuno.

Contro i «golpisti», il cui isolamento appare di ora in ora più evidente, si sono schierati, sostenuti dalle masse popolari, il Congresso (Parlamento), tutti i maggiori partiti (dalle file dei quali sono stati espulsi i pochi esponenti politici che hanno accettato di entrare nel nuovo governo costituito dagli insorti), le organizzazioni sindacali e studentesche, anche consistenti settori dell'esercito.

Una ulteriore conferma delle gravissime difficoltà in cui il colonnello Natusch Busch si trova è venuta dall'annuncio, di fonte «golpista», che l'ex-comandante in capo delle forze armate ed ex-capo dello Stato generale David Padilla sarebbe stato arrestato insieme ad altri esponenti militari.

Padilla, che si era pronunciato per il mantenimento della legalità costituzionale, e cioè a favore del Congresso e contro il «golpe» promosso da Natusch Busch, ed aveva poi preso il comando dei reparti rimasti fedeli al presidente costituzionale Chevara Arce, dirigendone la resistenza armata, sarebbe «scomparso» domenica sera, dopo che un aereo, volando a bassa quota, aveva mitragliato un comizio indetto dai partiti democratici e durante il quale aveva anch'egli preso la parola. Su questo episodio, si è appreso che a mitragliare la folla sono stati due aerei militari «T-33», che hanno ucciso «almeno» 6 persone e ne hanno ferite una cinquantina.

Scontri a fuoco di notevole intensità erano avvenuti anche nella notte fra sabato e domenica, allorché reparti «golpisti» dotati di mezzi corazzati avevano attaccato il palazzo presidenziale difeso da reparti delle forze armate comandate dallo stesso generale Padilla e la sede centrale della «COB». Secondo informazioni filtrate dalla Croce Rossa boliviana (la stampa è sottoposta ad una rigidissima censura), il bilancio di questi combattimenti sarebbe stato di 24 morti e di oltre 100 feriti.

Numerose radio, intanto, si sono rifiutate di collegarsi alla stazione controllata dai «golpisti» («Radio Illimani»).

La situazione permane, dunque, estremamente drammatica, fluida e suscettibile di qualsiasi sviluppo: il colonnello Natasch Busch non ha ancora vinto ed ogni ora che passa potrebbe rafforzare la resistenza al «golpe».

Ieri sera, intanto, si è appreso che il presidente del Senato, Leonidas Sanchez, ha avuto un abboccamento con Natush Bush, ed ha poi annunciato che la crisi politica del paese «potrebbe risolversi nel giro di qualche ora».

Una riunione del Congresso, «sciolto» da Natush dopo il colpo di Stato di giovedì scorso, è, inoltre, in corso.

Un parlamentare, Ruben Sanchez, ha successivamente dichiarato che, secondo talune indicazioni, Natusch Bush intenderebbe dimettersi.

* * *

ROMA — La CISL segue con preoccupazione lo sviluppo degli avvenimenti in Bolivia dopo il colpo di Stato militare, ha affermato il responsabile dell'Ufficio rapporti internazionali della Confederazione, Emilio Gabaglio, aggiungendo che «in particolare, la CISL esprime piena solidarietà con la centrale operaia boliviana (COB), che, con la proclamazione dello sciopero generale, si è posta alla testa della lotta per la difesa delle istituzioni democratiche.

«Dopo lunghi anni di dittatura militare — ha proseguito Gabaglio — solo da qualche mese la Bolivia si era data un governo democratico. La pronta reazione operaia e popolare contro il sollevamento militare dimostra la volontà di difendere questo ritorno alla democrazia malgrado le incertezze che l'avevano accompagnato. I lavoratori e il popolo boliviano devono poter contare sul più vasto appoggio internazionale. La CISL chiede quindi al governo italiano di assumere una precisa iniziativa politica all'ONU, e in tutte le sedi opportune, per condannare inequivocabilmente il colpo di Stato militare, garantire il pieno sostegno al governo legale della Bolivia, porre fine alla repressione armata contro la popolazione, che ha già fatto decine di morti».

LA PAZ — Giovani cercano di costruire uno sbarramento nella lotta contro i golpisti

Blocco dei razzisti allo Zambia

SALISBURY — Il governo di Salisbury ha bloccato il passaggio di tutte le forniture di granoturco dirette in Zambia attraverso lo Zimbabwe-Rhodesia. Un comunicato ufficiale dice che il provvedimento è stato preso per protesta contro la presenza di guerriglieri nazionalisti in territorio zambiano. La ripresa dei trasporti di granoturco per lo Zambia avrà luogo, aggiunge l'annuncio, solo quando cesseranno le incursioni guerrigliere dallo Zambia in Rhodesia. Il blocco rhodesiano significa per lo Zambia la totale perdita di vie d'accesso ferroviarie per le sue esportazioni e importazioni. Lo scorso mese, il governo zambiano aveva accusato "commandos" rhodesiani di aver interrotto la linea che, attraverso la Tanzania, porta a Dar Es Salaam, facendo saltare un tratto di strada ferrata e un ponte ferroviario.

Colpo di stato sventato a Grenada

SAINT GEORGES'S — Il governo di Grenada, nelle Antille, ha sventato sabato un tentativo di colpo di Stato. Diciannove persone sono state arrestate e altre lo potrebbero essere a seguito delle perquisizioni in corso nelle abitazioni di parecchie persone sospette.

Il premier Maurice Bishop, salito al potere nel marzo scorso con un colpo di Stato, ha detto che nel complotto sono implicati «ambienti americani».

Direttore
ALFREDO REICHLIN
Condirettore
CLAUDIO PETRUCCIOLI
Direttore responsabile
ANTONIO ZOLLO
Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma l'UNITA' autorizz. a giornale murale n. 4555. Direzione, Redazione ed Amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini, n. 19 - Telefoni centralino: 4950351 - 4950352 - 4950353 4950355 - 4951251 - 4951252 4951253 - 4951254 - 4951255
Stabilimento Tipografico G.A.T.E. - 00185 Roma Via dei Taurini, 19

Il ministro francese suicida

L'affare Boulin ricade sui suoi amici

Gli organi di stampa ritorcono gli attacchi sul sistema giscardiano-gollista

Dal nostro Inviato

PARIGI — *Sepolto Boulin (le esequie del ministro suicida hanno avuto luogo sabato alla presenza del primo ministro Barre) «l'affare Boulin» ha assunto da ieri una precisa e sempre più vasta dimensione politica in un quadro torbido, quasi fangoso. Si ha l'impressione, vivendolo da vicino, che si sia appena all'inizio di uno di quei romanzi d'appendice del XIX secolo dove ministri virtuosi cadevano in sordidi intrighi tessuti da amici corrotti finché la mano del destino arrivava inesorabile a premiare la bontà e a punire il vizio. Ma qui dov'è la bontà, dov'è il vizio?*

Qualcuno aveva sperato, ne siamo certi, che col suo tragico gesto Boulin avesse finito per rendere l'ultimo e più prezioso servizio allo Stato: quello di mettere a tacere gli scandali e la stampa che li aveva fatti esplodere e di sublimare, purificare il potere sul cui terreno viscido di piccole e grandi corruzioni gli stessi scandali avevano messo radice per svilupparsi poi all'ombra di compiacenti silenzi e di alte protezioni. Sta accadendo invece il contrario: fallita l'operazione tendente a mettere sotto accusa i giornali che avevano rivelato l'incauto acquisto dei terreni di Ramatuelle, il suicidio di Boulin, e soprattutto la sua ultima lettera (accusante l'amico ricattatore, un magistrato e il compagno di partito Alain Peyrefitte, ministro della giustizia), sono ricaduti proprio sul potere giscardiano-gollista sollevando una ondata di fango maleodorante.

In effetti, tutti i settimanali che vengono messi in vendita a Parigi tra il sabato e il lunedì (L'Express, l'Observateur, Le Point), i quotidiani di lunedì mattina e qualche coraggioso commentatore di stazioni radiofoniche non proprio e non del tutto governative, riprendendo da cima a fondo l'affare Boulin hanno cercato di capire perché un uomo equilibrato, gioviale e aperto come il defunto ministro del lavoro avesse deciso di darsi la morte pur essendo convinto di poter dimostrare la propria innocenza nella truffa dei terreni di Ramatuelle e non sentendosi affatto perseguitato dai giornali: ed è stato come mettere la mano in un vespaio.

Il Journal du Dimanche *afferma che Boulin, qualche giorno prima di uccidersi, aveva dichiarato ad un amico, in parlamento, di essere vittima di un complotto «ordito da quella carogna di Chirac». Sullo stesso settimanale un altro giornalista ricorda che Boulin in persona gli aveva confidato di «non poter dire tutta la verità» a proposito di certi documenti fiscali venuti a sua conoscenza quand'era ministro del bilancio. Ancora Boulin avrebbe rivelato sia a Chaban Delmas che a Maurice Plantier, il primo presidente della Camera e il secondo segretario di Stato: «Ho la prova scritta che certi personaggi gollisti cercano di nuocermi». Infine Philippe Alexandre, commentatore politico a RTL (radio televisione Lussemburgo) dichiara di avere la certezza che «verso il 15 settembre e in ogni caso non più tardi del 20 alcuni dirigenti gollisti si erano riuniti e avevano deciso di rivelare alla stampa tutti gli elementi dell'affare dei terreni di Ramatuelle».*

Lo scandalo politico più vistoso della V Repubblica

Davanti a questa pioggia di affermazioni, che illuminano di luce sinistra il passaggio della lettera del ministro suicida accusante i propri amici di partito di averlo abbandonato, il consiglio generale del RPR gollista si è riunito lunedì mattina, ha smentito di avere discusso dell'affare Boulin ma ha tuttavia sporto denuncia per diffamazione contro Philippe Alexandre che, dal canto suo, s'è detto pronto a confermare quanto aveva rivelato ai microfoni di RTL.

Non si capisce perché lo stato maggiore gollista, costretto a dar prova di unità nel momento in cui vengono a galla tutte le sue tragiche contraddizioni, abbia denunciato Philippe Alexandre: comunque sia, è a partire di qui, da queste rivelazioni esplose tra sabato e ieri, che l'affare Boulin è diventato uno dei più vistosi scandali politici della V Repubblica, l'elemento rivelatore di un costume malsano, proprio di un paese e di una società dai quali il dibattito politico è stato bandito sia alla Camera, attraverso i meccanismi costituzionali che impediscono ad essa di esercitare il necessario controllo sull'esecutivo, sia alla radio e alla televisione, direttamente controllate dalla presidenza della Repubblica. Ed è ancora a partire di qui che si è capito il furore col quale «tutti gli uomini del re», i gestori del potere, si sono scagliati contro i pochi giornali che, documenti alla mano, avevano denunciato lo scandaletto di Ramatuelle (e nessuno sa ancora spiegarsi perché il PCF abbia condiviso i furori governativi): ciò che faceva paura non erano i due ettari di terra, era quello che poteva scaturire dal suicidio del ministro, la rivelazione di intrighi e di guerre fratricide tra uomini che, secondo una tradizione ben francese, essendo incaricati di reggere le sorti dello Stato, sono considerati a priori al di sopra di ogni sospetto e non possono venire contestati dalla stampa.

Allora Boulin è stato spinto al suicidio non dai giornali ma dai suoi «amici» di partito? E' troppo presto per affermarlo anche se gli elementi favorevoli a questa tesi vanno accumulandosi a dispetto dei tentativi di «normalizzazione» del caso. Oggi è in causa ormai un modo di concepire i rapporti tra il potere e il paese, tra quelli che per diritto quasi divino sanno tutto ma debbono tacere e quelli che meno sanno e meglio è per la salute di un regime che sempre più ricorda la monarchia assoluta. A questo punto, parlare di crisi di regime, come è stato fatto qui e altrove, ci sembra del tutto prematuro e azzardato. Come azzardato ci sembra ogni confronto tra questo scandalo propriamente francese, per le ragioni che abbiamo detto, ed altri scandali per corruzione nostrani o di altri paesi.

Quel che è certo — come scriveva ieri Jacques Fauvet nel suo editoriale su Le Monde *— è che l'affare Boulin ha rivelato anche la fragilità della democrazia in un paese «che non ha né il culto delle proprie libertà, né quello delle proprie istituzioni, né quello della giustizia». E Fauvet concludeva: «Non è la stampa, ormai, ad essere messa sotto accusa dall'avvenimento. E' il potere, è lo Stato».*

Augusto Pancaldi

Riunione del Comitato centrale a Budapest

Il POSU discute le tesi per il prossimo congresso

L'assise convocata per il 24 marzo - I problemi del disarmo - Nessuna risposta finora alla lettera degli intellettuali

Nostro servizio

BUDAPEST — Alla fine della settimana scorsa si è conclusa, con la pubblicazione di un comunicato finale, la sessione autunnale del Comitato centrale del POSU. E' stato stabilito che il prossimo congresso del Partito ungherese, il quindicesimo, verrà tenuto a partire dal 24 marzo del prossimo anno. Le tesi congressuali, di cui una bozza è stata già discussa nella seduta del Comitato centrale, saranno rese note soltanto dopo la loro approvazione nella versione definitiva da una successiva riunione del CC. Fin d'ora tuttavia si invitano le diverse istanze del Partito a discutere apertamente anche con cittadini non iscritti i temi sollevati dalle tesi, mentre una opinione formale viene chiesta alle organizzazioni di massa, dal Consiglio nazionale dei Sindacati, dal Consiglio nazionale del Fronte Popolare Patriottico, dal Consiglio nazionale delle Cooperative e dalla Presidenza dell'Accademia delle Scienze (punti reali questi di raccolta degli interessi del mondo della cooperazione, sia industriale che agricola, e del mondo della scienza) e dal Consiglio nazionale delle donne ungheresi.

Oltre che ad una prima discussione del progetto di tesi, la riunione del Comitato centrale è stata dedicata prevalentemente ad affrontare i problemi internazionali. Dopo aver ricordato i diversi progetti e proposte del Patto di Varsavia e del segretario del PCUS Leonid Breznev, ed aver richiamato l'attenzione sulla necessità di controbattere la campagna per l'aumento degli armamenti condotta dai circoli reazionari occidentali, nel documento conclusivo viene significativamente affermato che è oggi un obiettivo realizzabile il raggiungimento di un equilibrio che garantisca la sicurezza dei diversi popoli e paesi al livello più basso.

Per raggiungere questo obiettivo, così come per riuscire a dirigere le risorse liberate dall'arresto della corsa agli armamenti allo sviluppo dei paesi del Terzo mondo, il quotidiano ufficiale del POSU scriveva, sottolineandolo domenica nel suo editoriale di fondo non firmato, che «è oggi più che mai necessaria la cooperazione di tutte le forze amanti della pace: comunisti, socialisti, socialdemocratici, liberali, democristiani, ed altri».

Non si è avuta invece alcuna notizia che nella riunione si sia parlato anche della lettera inviata da numerosi intellettuali ungheresi (fra cui come si è saputo in un secondo tempo anche numerosi iscritti al Partito) a Kadar ed al presidente della Repubblica perché intervengano a favore della revisione delle condanne di Praga.

Luigi Marcolungo

Altri 10 morti in Turchia per violenze politiche

ANKARA — Cinque persone sono state uccise e sei sono rimaste ferite nel corso di incidenti avvenuti domenica scorsa a Kazankaya, nella provincia turca di Yozgat, a circa 240 chilometri a nord-est di Ankara.

Una discussione politica sarebbe «degenerata in rissa» al termine di un comizio: dei morti, tre sono militanti di sinistra, uno di destra.

Sabato, in altri episodi di violenza politica, erano state uccise altre cinque persone.

Aperta la conferenza dell'ONU per gli aiuti alla Cambogia

NEW YORK — Si è aperta ieri a New York la conferenza dell'ONU per gli aiuti umanitari alla Cambogia. La discussione verte esclusivamente sugli aspetti umanitari e sull'invio di soccorsi urgenti, ad esclusione di ogni aspetto politico della questione cambogiana. Il tempo di intervento per ogni oratore è stato limitato a sette minuti.

Alla vigilia dell'apertura della Conferenza, il governo cambogiano di Heng Samrin ha anunciato intanto ufficialmente di essere disposto a ricevere assistenza senza prima esigere il riconoscimento del governo della Repubblica popolare. Il governo cambogiano ha anche annunciato che il Vietnam ha dato il suo assenso per l'apertura alla navigazione del fiume Mekong, al fine di permettere il trasporto di soccorsi fino alla capitale Phnom Penh. Nella stessa dichiarazione il governo di Phnom Penh «condanna drasticamente le manovre tese a strumentalizzare l'invio di aiuti umanitari per interferire negli affari interni della Cambogia».

Siamo in grado, conclude la dichiarazione, di far confluire gli aiuti «in qualsiasi località del paese, comprese le zone di frontiera con la Thailandia» e la Repubblica popolare è in grado — si afferma — di ricevere e inoltrare soccorsi di qualsiasi entità.

Chiesta in sud Corea libertà per i prigionieri

SEUL — Kim Young Sam, presidente del nuovo partito democratico (NPD) di opposizione ha dichiarato durante una conferenza stampa che la costituzione dovrebbe essere emendata al fine di permettere al popolo sud-coreano di eleggere il prossimo presidente a suffragio universale diretto. Secondo il sistema attuale, il successore del presidente assassinato Park Chung Hee deve essere eletto entro tre mesi da un collegio elettorale a suo tempo costituito dallo stesso Park.

Kim ha chiesto anche la rapida abolizione del decreto numero 9 che vieta ogni critica al presidente e alla costituzione, promulgato cinque anni fa dal presidente Park, e la liberazione dei prigionieri politici il cui numero, secondo uno dei collaboratori di Kim, sarebbe di «più di mille». Egli ha dichiarato che il termine di tre mesi dovrebbe permettere di avviare la procedura parlamentare di emendamento alla costituzione.

Ieri intanto l'Assemblea nazionale (parlamento) ha respinto le dimissioni rassegnate da tutti i 66 deputati dell'NPD per protestare contro la recente espulsione di Kim Young Sam dal parlamento. Kim non ha precisato se i deputati del suo partito abbiano deciso di tornare in aula alla prossima convocazione dell'assemblea il 15 novembre.

Processo ai presunti uccisori di lord Mountbatten

DUBLINO — E' iniziato ieri a Dublino il processo contro due presunti autori dell'assassinio di Lord Mountbatten morto il 27 agosto dilaniato dalla esplosione della imbarcazione sulla quale si trovava insieme ad alcuni famigliari. I due imputati — Francis Mcgirl di 24 anni e Thomas Mcmahon, di 31 — si sono dichiarati innocenti. Entrambi erano stati arrestati due ore prima che avvenisse l'attentato a ottanta chilometri dalla località dove era stato minato lo yacht di Mountbatten.

Eccezionali misure di sicurezza sono state disposte intorno all'edificio dove avviene il processo nel timore di una azione dei guerriglieri dell'IRA per liberare i due imputati. In base alla legge anti-terrorismo della Repubblica irlandese il caso è affidato a un tribunale di tre giudici senza giuria (per evitare possibili intimidazioni dei giurati), e i due imputati sono passibili della pena massima dell'ergastolo.

La scorsa settimana la polizia irlandese aveva sequestrato in un «dock» della capitale armi destinate all'IRA provenienti dall'America, per un valore di mezzo milione di sterline (circa 800 milioni di lire). Il traffico di armi dall'America sarà uno degli argomenti che il premier irlandese Lynch affronterà con Carter nella visita negli USA prevista per questa settimana.

Argentina: nuova sortita del generale Menendez contro Videla

BUENOS AIRES — Il generale Luciano Benjamin Menendez, autore della fallita sollevazione contro il comandante in capo dell'esercito il 30 settembre scorso e attualmente agli arresti in una guarnigione di provincia, ha compiuto ieri una nuova sortita facendo pervenire ad un giornale argentino una lettera in cui si lanciano pesanti accuse agli attuali massimi dirigenti militari argentini.

Anche se non fa mai nomi, appare evidente che la lettera fatta pervenire al quotidiano «*La Nueva Provincia*» di Bahia Blanca, è diretta soprattutto contro il comandante in capo dell'esercito generale Roberto Viola, e contro il presidente Jorge Rafael Videla che, a quanto si è appreso, minacciò le proprie dimissioni se non fosse stato liberato ed espulso dal paese, in settembre, il giornalista Jacobo Timermann.

Il generale Menendez tentò il 30 settembre di sollevarsi alla testa del terzo corpo dell'esercito nella città di Cordoba, ma lo seguirono solo 800 militari. La ribellione finì senza spargimento di sangue, ma mise alla prova la coesione dell'esercito.

Egli afferma nella lettera che il governo militare argentino «è fallito nella sua missione» in quanto «non è stato in grado di suscitare un rivolgimento tale della realtà nazionale da portare il paese ad occupare uno dei primi posti nel mondo».

campagna abbonamenti 1980

ABBONARSI OGGI È CONVENIENTE!

L'ABBONAMENTO ANNUO A 6 NUMERI SETTIMANALI CONSENTE UN RISPARMIO DI 25.000 LIRE RISPETTO ALL'ACQUISTO

INOLTRE, A TUTTI I NUOVI ABBONATI ANNUI, L'UNITA' GRATIS NEL MESE DI DICEMBRE

TARIFFE DI ABBONAMENTO

	annuo lire	6 mesi lire	3 mesi lire
7 numeri	76.000	38.500	19.500
6 numeri	66.500	34.000	17.000
5 numeri	56.500	28.500	14.500
4 numeri	46.500	23.500	—
3 numeri	35.500	18.000	—
2 numeri	28.000	14.500	—
1 numero	14.000	7.500	—

REDAZIONE AMMINISTRAZIONE: Via Luigi Alamanni 41-43. Tel. Redaz.: 212.808 - 293.150
Tel. Amministraz.: 294.135. UFFICIO DISTRIBUZ.: Agenzia « Alba », Via Faenza Tel. 287.392

Nuovi incontri nelle prossime settimane

Cosa chiedono i comuni per il «problema casa»

A colloquio con il sindaco di Prato Landini, presidente dell'ANCI (associazione tra i Comuni) - Inadeguati i provvedimenti varati dal governo

Il drammatico problema della casa e degli sfratti, le difficoltà che incontrano di fronte a questa situazione le amministrazioni locali, i recenti provvedimenti governativi sono stati affrontati in una riunione del consiglio regionale dell'ANCI (Associazione tra i comuni). L'incontro è servito per mettere a punto anche altri aspetti strettamente collegati alla questione delle abitazioni: la legge delega regionale sull'assetto del territorio e la legge regionale sul recupero edilizio.

Di fronte ad un problema sociale che la proroga sugli sfratti cercherà di congelare solo per alcuni mesi e in mancanza di un piano di emergenza efficace, i comuni stanno elaborando una strategia con la quale costringere il governo a prendere di petto la questione della casa e il dramma degli sfratti.

«Gli amministratori cittadini — dice Goffredo Landini, sindaco di Prato e presidente dell'ANCI — sono fortemente preoccupati per i problemi degli alloggi che attanagliano sia i grandi centri urbani che i Comuni piccoli e medi come quelli per esempio che si trovano nella grande area metropolitana fiorentina».

Cosa intendono fare i Comuni? Quali richieste intendono avanzare al governo e al parlamento?

Già da tempo le grandi città italiane hanno formulato una serie di proposte. Intanto si chiede una proroga generalizzata degli sfratti estesa anche ai comuni con popolazione inferiore ai trecentocinquantamila abitanti. Si chiede poi l'esame e l'approvazione di un decreto legge che dia il potere ai sindaci di assegnare per un periodo temporaneo, le case tenute ingiustificatamente vuote alle famiglie sfrattate.

Le grandi città spingeranno anche per la modifica di alcuni articoli della legge sull'equo canone ed in particolare quelli che prevedono un potere di sfratto troppo esteso per i proprietari.

Queste proposte sono state fatte proprie dall'ANCI. I' 21 ottobre prossimo è in programma a Firenze un convegno nazionale dell'associazione tra i comuni. Il presidente Landini ha proposto che l'incontro potrebbe essere la occasione per organizzare una manifestazione degli amministratori comunali e dei sindaci sui gravi problemi della casa e degli sfratti.

Nella riunione del direttivo regionale dell'ANCI, l'assessore all'urbanistica di Firenze, Marino Bianco, ha illustrato il problema della casa; la legge regionale sul recupero edilizio è stata illustrata da Beneforti, assessore allo stesso ramo del comune di Pistoia. Il sindaco di Grosseto Finetti si è soffermato sui problemi dell'assetto del territorio.

Marino Bianco ha detto che i provvedimenti proposti dai ministri Andreatta e Nicolazzi non appaiono tali da risolvere i gravi problemi della casa.

La previsione di spesa di mille miliardi per la costruzione di alloggi da parte dei comuni delle grandi aree metropolitane o di consorzi tra i comuni potrà consentire la disponibilità di nuove case non prima di due anni da oggi.

Circa il decreto legge per la proroga degli sfratti e per l'acquisto di case da parte dei comuni Marino Bianco ha detto che in sede di conversione il decreto dovrà essere profondamente modificato.

Il decreto infatti lascia del tutto incerta sia la generalità della proroga fino al 31 gennaio prossimo sia la situazione successiva e i caratteri della cosiddetta proroga finalizzata.

Lo afferma l'assessore all'urbanistica del Comune

Sull'area direzionale benvenuto il dibattito

La posizione di Marino Bianco dopo la presentazione del documento repubblicano Una variante generale che sistemi il futuro della zona nord occidentale della città

«Ho presentato all'esame dei quartieri la variante al piano regolatore generale che riguarda l'area direzionale di Castello come una provocazione. Decisioni così importanti per il futuro urbanistico della città non possono essere prese a freddo».

L'assessore all'Urbanistica Marino Bianco ha preparato nel volgere di poche ore dalla conferenza stampa repubblicana su questo tema un intervento articolato «Non una replica diretta — tiene a precisare — ma un contributo alla discussione. E speriamo che a questa partecipino in futuro anche le più qualificate forze culturali della città».

Ma il rapporto con la presa di posizione del PRI non resta in secondo piano. «I repubblicani — continua Bianco polemicamente — hanno presentato il cartello dei no, non una proposta alternativa. Hanno sparato cifre esorbitanti, prive di riscontro con la realtà, hanno cercato di estrapolare il problema dell'aeroporto da quello della variante, quando scalo aeroportuale, area direzionale, stazione di Castello, parco metropolitano, grande viabilità, Università tecnica fanno parte dello stesso discorso che interessa il settore nord occidentale della città».

Sollecitato dal documento repubblicano Marino Bianco ha chiarito quelli che a suo parere sono i punti qualificanti di questa scelta. In primo luogo niente mega-progetto né «secondo cuore di Firenze». Spostando in questa area (tutto tranne che marginale) alcune funzioni direzionali (uffici, della regione, palazzo di giustizia, terziario superiore e direzionale) si creerebbe un polo riequilibratore, liberando il centro storico di alcune soffocanti presenze.

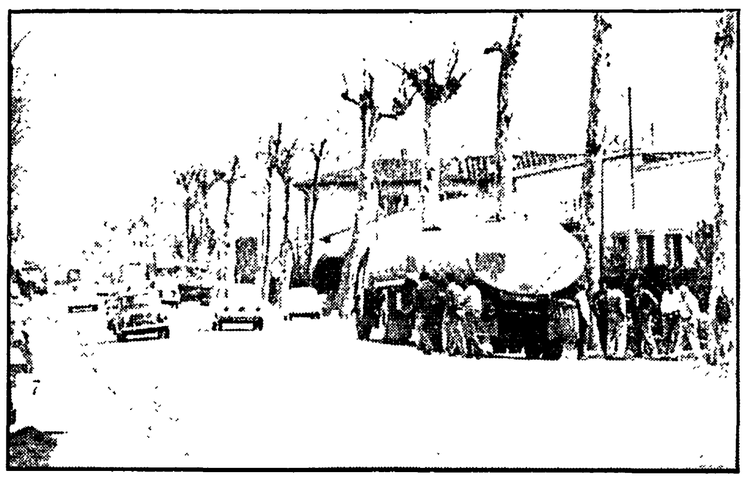
Marino Bianco parla anche di un secondo polo espositivo cittadino, complementare e integrato rispetto all'attuale (Fortezza, Palacongressi, Palaffari). Dal canto suo la Regione si è da tempo pronunciata per i suoi nuovi uffici nell'area direzionale (a meno di non prolungare a tempo indeterminato la loro permanenza nei costosi palazzi dell'Edistella a Novoli).

Quanto agli uffici giudiziari — ha continuato Bianco con un esplicito riferimento alla posizione repubblicana — non basta dire che occorre mantenerli nel centro storico. Ma dove? E in che tempi? Per quanto riguarda le altre aree citate dai repubblicani (San Salvi, Officine di Porta al Prato, Ospedale Militare di S. Gallo) Bianco ha ricordato che la loro futura destinazione è già contemplata negli strumenti urbanistici del comune, ed è stata individuata e scelta in accordo con tutte le componenti interessate.

La Caserma del Lungarno della Zecca, la scuola dei carabinieri di Piazza Stazione o il comando della regione militare tosco-emiliana non potrebbero certo rappresentare alternative valide per le funzioni direzionali previste nell'area di Castello, anche ammettendo la disponibilità di permuta da parte dei ministeri competenti. E poi in cambio di che cosa?

L'ultimo capitolo del documento repubblicano riguardava i probabili costi di realizzazione. Su questo punto l'assessore all'Urbanistica ha annunciato uno studio particolareggiato.

«Ma dico fin da ora — ha affermato — che non si possono sparare cifre esorbitanti, come mille miliardi. Considerando gli espropri, la realizzazione della tramvia veloce nel tratto dell'area direzionale, ogni altro intervento nel campo della viabilità e la costruzione degli edifici per la regione e il palazzo di giustizia, gli uffici hanno compilato un conto che non supera i 70 miliardi.



Peretola: anche su questo punto Bianco interviene. «Se la città deve discutere e deve esprimersi — magari anche attraverso il referendum proposto dal PRI — deve discutere e deve esprimersi su tutto, anche sull'aeroporto di Peretola, che è il vero fatto nuovo degli ultimi mesi. Sarebbe veramente assurda e non accettabile una soluzione che pervenisse ad una sollecita variante del PRG soltanto per allungamento della pista di Peretola, rinviando tutto il resto a chissà quando».

Bianco ha colto l'occasione per ribadire la sua posizione sull'aeroporto, quella che vede la dismissione dell'attuale scalo fiorentino come condizione per realizzare in un futuro più o meno prossimo un aeroporto internazionale.

s. c.

Tornano sulla scena i problemi degli ospedali Fraticini e Poggiosecco

I problemi degli ospedali Fraticini e Poggiosecco non sono molto cambiati, nonostante le dure lotte che vedevano al primo punto una regionalizzazione delle due strutture ancorate al complesso interregionale INRCA: ora i loro problemi tornano alla ribalta.

Il direttivo funzione pubblica del sindacato unitario chiede che non sia riconosciuto ai due ospedali il prevalente carattere di ricerca scientifica, «per il passato mai verificati e tanto meno nel presente anno».

Inoltre il sindacato sottolinea che tutte le strutture sanitarie del territorio devono vedersi corrisposti gli stessi diritti, cioè la simultaneità dell'applicazione dei contratti, un reale ed uguale accesso alla qualificazione del personale, il ruolo unico per lo stesso personale, da cui attingere

Il comitato direttivo della funzione pubblica concorda con la volontà dei lavoratori e con quanto espresso dalla giunta regionale, che si era impegnata ad esprimere in tutte le sedi l'orientamento favorevole per lo scorporo dei due ospedali dal complesso degli istituti scientifici a carattere nazionale.

L'avanguardia in Piazza Signoria e tutto si tinge di rosso

Proposta spettacolare inconsueta quella che Andrea Ciullo, astro nascente dell'«Off» teatrale romano, sta proponendo da ieri come suo «Omaggio a Firenze» auspici il Comune e l'ente teatrale italiano. Si tratta di una tre giorni (dal titolo «Omaggio a Firenze» Il giardino dei ciliegi di Cecov) articolata, ogni volta, in sette letture. Delle quali sei sono state rappresentate in Palazzo Vecchio, nel salone dei Cinquecento e al teatro della Pergola, in varie ore della giornata.

Le sei «letture» saranno replicate oggi con gli orari seguenti: 9 9,30 - 12-12,30 - 19-19,30 nel salone dei Cinquecento, 15,30-17,30 sul ballatoio di Palazzo Vecchio e alle 21,15 al teatro della Pergola.

Lo spettacolo si concluderà mercoledì 7 novembre con un concerto per pianoforte e clarino, su musica di Ciullo eseguita dall'autore e da Tonino Reale, e con la settima ultima e unica lettura che si svolgerà in Piazza della Signoria alle 21,15. Una parte della piazza per l'occasione è stata colorata in rosso a simboleggiare il giardino dei ciliegi.

Durante l'evento teatrale la piazza sarà chiusa al traffico veicolare.

Le astensioni programmate fino al 23

Per tutto novembre scioperi e agitazioni nelle banche

Una conferenza stampa indetta dai sindacati - La vertenza riguarda il rinnovo di ben dieci contratti di lavoro

Agitazioni e scioperi fino al 23 novembre negli istituti bancari. La decisione è stata presa dai lavoratori bancari della FLB, l'organizzazione sindacale unitaria di quella categoria.

La vertenza riguarda circa 300 mila lavoratori per il rinnovo di ben 10 contratti collettivi di lavoro che hanno 5 distinte controparti, fra le quali anche il CNE, il Consorzio nazionale fra gli esattori delle imposte dirette.

L'agitazione del settore bancario — hanno spiegato i responsabili nazionali della categoria nel corso di una conferenza stampa — dipende unicamente dalla chiusura delle controparti, prima fra tutte la Assicredito, l'associazione fra le aziende di credito, sui temi portanti della piattaforma per il rinnovo del contratto presentati dalle organizzazioni sindacali.

Fra questi emergono con particolare forza il problema della contrattazione articolata, in sostanza cioè del potere contrattuale del sindacato, del controllo dei lavoratori sulle innovazioni tecnologiche e l'organizzazione del lavoro; e il problema dell'avanzamento, della professionalità e delle assunzioni sul quale le aziende hanno a tutt'oggi mano libera.

Sono grossi punti politici sui quali le controparti avanzano un ostinato rifiuto, cercando peraltro di spostare il confronto sui temi salariali e dell'orario di lavoro, pur presenti nella piattaforma. Proprio il baluardo dell'orario di lavoro, la grande sproporzione fra orario settimanale di lavoro e orario settimanale di cassa viene avanzata dall'Assicredito per non affrontare i temi centrali della piattaforma che sono proprio la contrattazione, la professionalità e l'organizzazione del lavoro.

Anzi, è proprio da questi problemi che dipende anche la possibile apertura delle casse anche in altri orari. Il sindacato su questi temi dichiara la propria disponibilità, soprattutto in una logica complessiva di politica dei servizi che riguarda in primo luogo le scelte governative.

Il problema dell'orario di lavoro viene usato cioè come uno spauracchio per l'opinione pubblica, per isolare le richieste dei lavoratori bancari in una situazione dove è ancora da decidere, in mancanza del nuovo contratto di lavoro, chi deciderà quali innovazioni portare nell'organizzazione del lavoro, quali ruoli devono assumere i lavoratori all'interno delle singole aziende.

Una situazione estremamente arretrata che si può emblematizzare nel caso della banca Steinhauslin arrivata ad organizzare dall'alto un sindacato perché i lavoratori non potessero organizzarsi e pesare all'interno dell'azienda.

d. p.

Delegazione di Dresda ospite della nostra città

E' a Firenze, da oggi, ospite dell'amministrazione provinciale, una delegazione del distretto di Dresda, città della Germania orientale da anni gemellata con la provincia di Firenze. La delegazione formata dal presidente del distretto, Manfred Scheler, dal consigliere della circoscrizione di Dresda, Lothar Bastian, e dall'assessore Horst Barsch, dopo un breve soggiorno a Venezia, inizierà domani la visita ufficiale della nostra città.

Il loro programma insieme ad un giro turistico vero e proprio prevede una serie di incontri, con le autorità cittadine, dal presidente della Provincia Franco Ravà, al presidente della Regione, Mario Leone, al sindaco di Firenze Gabbuggiani, al presidente della camera di commercio Michelozzi, e visite a strutture produttive della provincia (un mobilificio a Barberino Val d'Elsa e una fattoria nel Chianti Classico). Gli ospiti ripartiranno venerdì prossimo.

Il giallo della Rufina in Corte d'Assise

La moglie del decapitato dal treno si assume tutte le responsabilità

Ha detto di aver ucciso il marito, di averlo nascosto in casa e poi di averlo trascinato fin sulla ferrovia - I figli Rocco e Geraldina accusati di omicidio volontario, sono stati scagionati dalla madre

Il «giallo» della Rufina è approdato all'Assise. Da ieri mattina la parola è ai protagonisti di questa vicenda complicata dove si mischiano odi, rancori, interessi. Ai giudici spetta sciogliere molti interrogativi.

Rosa Mattia, 59 anni, si è assunta tutte le responsabilità dell'uccisione del marito, Michele Angiolo Di Trolio, 60 anni, scagionando così i figli Rocco, 23 anni e Gerardina 29 anni, tutti e tre accusati di omicidio volontario aggravato, anche se di quel tragico giorno ha detto di non ricordare nulla o quasi.

Ma procediamo con ordine L'udienza si è aperta con istanza della difesa. L'avvocato D'Avirro ha chiesto di sottoporre il suo difeso, Rocco Di Trolio ad una perizia per accertare l'idoneità della mano destra. Rocco all'epoca dei fatti — aprile 1977 — aveva subito un grave incidente all'arto per cui secondo il difensore non era in grado né di colpire il padre con il coltello né di afferrarlo per la gola. I giudici togati e popolari hanno impiegato più di due ore per esaminare la richiesta. Alla fine hanno deciso di ascoltare i periti che effettuarono un esame al giovane imputato.

E' quindi la volta di Rosa Mattia. Vestita di nero, i capelli raccolti sulla nuca, di corporatura robusta. Rosa Mattia racconta la sua vita, dal giorno del matrimonio con Michele Angiolo Di Trolio. Fu un matrimonio d'amore ma ben presto l'uomo si rivelò per un violento.

Rosa Mattia durante il processo

«Secondo alcuni testimoni — dice il presidente Cassano, — suo marito viene descritto invece come una brava persona».

«Era una gran brava persona con quelli di fuori» è stata la risposta della donna.

E si arriva così al tragico 19 aprile 1977. Saranno state circa le 12, 12,30. In casa, alla Rufina, i due coniugi discutono. Di cosa? Interessi, una proprietà da vendere o da lasciare in eredità, ma non è una cosa sicura. Di sicuro c'è che i due coniugi si affrontano per l'ennesima volta.

«Michele mi aggredì, mi picchiò e poi mi minacciò col coltello. Gli diedi una spinta, gli strappai il coltello e lo colpii ripetutamente», racconta 'imputata. Poi aggiunge «Nascosi il corpo nella stanza e durante la notte, ma non ricordo l'ora, lo trascinai fuori... non sapevo che quella era la ferrovia, per me era una strada qualunque». Accanto al cadavere decapitato venne trovato un cordino di nailon di quelli usati per stendere i panni. Di quella corda la donna ha detto di non sapere nulla.

Secondo alcuni testimoni quel giorno, Rosa, Rocco e Gerardina erano tesi, agitati, sudati, nervosi. L'imputata ha detto che è una menzogna «Solo io ero così, gli altri due non sapevano nulla».

«Ma lungo la ferrovia camminava a destra o a sinistra?» «Camminavo, non capivo nulla».

«La macchia di sangue chi le cancellò in casa?»

«Io». E su questa risposta la prima udienza si è conclusa.

Nel pomeriggio è stato interrogato Rocco Di Trolio. Il giovane ha escluso ogni sua partecipazione al delitto del padre. «Uscii presto di casa per una passeggiata nei campi e rimasi fuori tutto il giorno» ha detto aggiungendo «mi recai in Inghilterra come già da tempo avevo programmato. Non si trattò di una fuga». Ha poi parlato dell'incidente alla mano destra. Il giovane ha sostenuto di sapere scrivere solo con la sinistra ma quando il presidente gli ha fatto fare una prova l'imputato si è trovato in imbarazzo. Ha dovuto ammettere di scrivere con la mano destra. Il processo riprende stamani con l'interrogatorio di Gerardina Di Trolio.

A proposito di una dichiarazione dei dc Lucchesi e Gianni Conti

Ma è proprio la Galileo ad interessare?

Una mossa dal sapore di una manovra elettorale molto anticipata - E' sempre esistita una intesa fra i lavoratori, i sindacati e l'amministrazione comunale

Ancora una presa di posizione sulla vicenda della Galileo. Questa volta si tratta di una dichiarazione congiunta del segretario comunale della DC Franco Lucchesi e del capogruppo consiliare in Palazzo Vecchio Gianni Conti, i quali giungono alla conclusione che la città avrebbe «perduto una presenza significativa del mondo del lavoro e della produzione» assecondando quella che definiscono «una speculazione edilizia di proporzioni eccezionali».

Questi sarebbero i risultati — a parere dei due dirigenti cittadini della DC — di una proprietà dimostratasi tanto abile nel manovrare il ridimensionamento dell'azienda quanto insensibile agli interessi della città; e di una «amministrazione comunale incapace di tutelare con la necessaria fermezza gli interessi di Firenze e con essi, quelli dei lavoratori della Galileo».

L'amministrazione comunale — sempre secondo la dichiarazione congiunta — avrebbe accettato di «pagare alla Montedison un prezzo altissimo che sommato a ciò che la stessa Montedison ha ottenuto dai comuni di Campi e di Sesto e dallo Stato, attraverso i mutui agevolati, dà la misura di quanto essa debba a Firenze ed ai fiorentini».

La DC — conclude la dichiarazione dopo essere ritornata sui prezzi pagati — vuole la garanzia che si rispettino gli accordi del '73 per i posti di lavoro, che il consiglio comunale sia costantemente informato della trattativa di vendita, che l'acquirente si impegni concretamente a dare impulso all'azienda, che si verifichino nuovamente le possibilità di uso dell'area di Rifredi. In caso contrario la DC chiede che venga revocata la convenzione stipulata per l'uso edilizio dell'area, unica arma ancora in mano del comune.

La dichiarazione conclude affermando che i due firmatari sono pronti in caso «di latitanza dell'Amministrazione» a compiere i passi possibili «per evitare che al danno si aggiunga la beffa».

Fin qui il documento che, per motivi di correttezza abbiamo riassunto, rispettandone la sostanza. Ci si permetta ora un breve commento.

Ci chiediamo innanzitutto quale senso abbiano interventi di questo tipo su una vicenda come la Galileo, se non quello di una spregiudicata strumentalizzazione, questa sì che ignora davvero gli interessi dei lavoratori e della città. Non solo si ignora che giovedì ci sarà un incontro a Roma, ma si sollevano nella dichiarazione una serie di argomenti, che riguardano il rispetto degli accordi del '73, sui quali la posizione del PCI è sempre stata chiara (come quella dell'amministrazione comunale) così come prova l'ultimo documento di domenica scorsa approvato dal direttivo comunista.

La vicenda (ma occorre davvero ricordarlo ancora?) ha sempre avuto due gruppi di protagonisti: da una parte i lavoratori, i sindacati, le assemblee elettive, le forze politiche e dall'altra la Montedison, quella di Cefis prima e del senatore Medici poi. Ebbene in tutto il suo drammatico svolgersi, nell'altalena degli accordi e del suo rimetterli in discussione, c'è sempre stato un punto fermo: l'intesa concreta e sostanziale fra i lavoratori, le loro espressioni a livello di fabbrica e di categoria e l'amministrazione comunale di Palazzo Vecchio.

Una intesa non di comodo, ma di sostanza, sugli atti compiuti dalla amministrazione, sempre dopo aver informato — com'è suo costume (lo ha fatto anche la scorsa settimana) — il consiglio comunale, chiamato a deliberare scelte e decisioni su questa complessa vicenda.

Non solo. L'assemblea dei lavoratori della Galileo ha sempre deciso in modo autonomo i propri atteggiamenti e le proprie iniziative rispetto al futuro della Galileo e dell'area di Resulta, votando a stragrande maggioranza quegli atti su cui poi ci si è mossi per dare soluzione alla vicenda e dando atto alla amministrazione di un impegno costante e politico.

Se la Montedison manca di parola e tenta di rimettere, anche furbescamente, in discussione gli accordi del '73 questo è un fatto che torna a discredito di questo gruppo e non dell'amministrazione comunale che continua a battersi per il loro rispetto.

Per la verità la dichiarazione di Lucchesi e di Conti ha tutto il sapore di una mossa elettorale molto anticipata. Non a caso i due dirigenti prendono questa posizione «congiunta» subito dopo aver dato vita ad una lista per il Congresso dc («Per essere noi stessi, più liberi e forti») che ha tutta l'aria di voler manovrare in vista delle elezioni dell'80.

Ad ognuno il suo ruolo, alla DC quello di utilizzare anche la Galileo per una battaglia neppure di partito, ma solo di corrente.

La «1 P» di Calenzano sarebbe in mano ad una società scozzese

Sarebbe la «Pat Finance and Trading Company» la società fantasma, con sede in Scozia, che realmente possiede il pacchetto di maggioranza della «1 P» di Calenzano. Sino al giugno scorso la «1 P» rientrava nel gruppo Permaflex, ma ha poi improvvisamente cambiato proprietà passando alla ditta «A L» di Roma che in realtà mascherebbe proprio la società scozzese, una multinazionale che già opera nel settore della chimica per arredamento.

Le voci sono state confermate ieri mattina nel corso dell'assemblea aperta alla quale hanno preso parte i rappresentanti delle forze politiche, sociali, degli enti locali e della regione.

Dall'assemblea è scaturita la necessità di fare pressione sull'azienda affinchè chiarisca i suoi piani, attui una gestione meno passiva dello stabilimento, sblocchi l'intervento di cassa integrazione per il reparto chimico e dia sicurezza produttiva alla azienda.

Delegazione al Provveditorato

Tutto provvisorio ai «professionali» di borgo S. Lorenzo

Mancano gli insegnanti - 180 ore settimanali scoperte

Oltre 180 ore di insegnamento settimanali scoperte in una scuola di circa 300 ragazzi; una media del 40 per cento di professori in meno Questa la situazione al professionale «Cellini» di Borgo San Lorenzo dove si fanno una media di 2-3 ore al giorno invece delle 40 ore settimanali previste dal programma di insegnamento. Sono scoperte addirittura le materie base per una scuola come questa, quali ad esempio elettrotecnica.

Una situazione grae che si ripete per il professionale «Tornabuoni», dove mancano una decina di insegnanti. Una delegazione del Tornabuoni si era recata nei giorni scorsi dal provveditore riuscendo solo a farsi dare ragione (e come potrebbe essere altrimenti) e ad avere alcune assicurazioni rimaste senza risultato.

Ieri gli studenti sono tornati alla carica con una nuova delegazione, questa volta dei due istituti. E' stato dato un termine per un intervento che garantisca l'avvio dell'orario normale: una settimana da utilizzare con manifestazioni ed iniziative per sostenere la lotta per la soluzione di problemi che, a quanto sembra, sono comuni a molte scuole della provincia.

E' scandaloso che tutti gli anni si ripropongano questi problemi e che la «normalità» si raggiunga solo a gennaio cioè ben quattro mesi dopo quello che dovrebbe essere l'inizio dell'anno scolastico.

Attivo contro a violenza alle donne

E' convocato per questa sera alle 21,15 nei locali della federazione l'attivo provinciale del partito sul tema della «Violenza sessuale contro le donne». Sarà presente il compagno Onorato, che illustrerà le tre proposte di legge del PCI del PSI e del Movimento delle donne.

Da venerdì all'11 novembre

Sul «nazionalismo» un convegno di tre giorni al Viesseux

In occasione del bicentenario dell'istituto - Un impianto interdisciplinare - Intenti divulgativi

Se ne fanno anche troppi di convegni e forse la formula di per sé è già logora e abusata. Il rimedio è quello di escogitare nuove soluzioni e di tentare strade inedite, oppure di continuare nella stessa direzione quando si è individuato il filone giusto.

E' quello che fa il gabinetto scientifico-letterario Vieusseux che in quest'anno di celebrazioni per il bicentenario della sua istituzione ripropone il suo consueto congresso di novembre, appuntamento ormai tradizionale per il mondo della cultura italiana e no.

La ricetta del Vieusseux è semplice a dirsi come accade quando le cose funzionano: salvaguardare la dignità scientifica degli interventi e, nel contempo, senza nulla sacrificare all'approssimazione, lasciare aperta la possibilità di risonanze anche divulgative presso un pubblico più ampio di quello citatissimo degli addetti ai lavori.

Il prossimo convegno, ormai imminente, avrà come tema «La cultura italiana tra 800 e 900 e le origini del nazionalismo» e si svolgerà in tre giornate dal 9 all'11 novembre. Come è stato detto nel corso della conferenza di presentazione alla stampa dell'iniziativa, il congresso presenterà un effettivo impianto interdisciplinare scandito nelle tre giornate di relazione: prima gli storici, poi a seguire i filosofi e i letterati, come risulta dal programma che segue.

Venerdì 9 novembre, Palazzo Vecchio ore 11: saluto del sindaco di Firenze Elio Gabbuggiani e del presidente del gabinetto Vieusseux Giuseppe Manzotti. Norberto Bobbio: «Prolusione». Palazzo Strozzi, ore 15,30: Franco Gaeta. «Dalla nazionalità al nazionalismo»; Giovanni Busino, «Il nazionalismo italiano e il nazionalismo europeo».

Sabato 10 novembre, Palazzo Strozzi ore 10: Claudio Cesa, «Tardo positivismo, antipositivismo, nazionalismo»; Giovanni Landucci, «Darwinismo e nazionalismo». Ore 15,30: Alberto Asor Rosa, «Carducci, D'Annunzio, Oriani: aspetti del nazionalismo letterario tra 800 e 900»; Carlo Alberto Madrignani, «L'opera narrativa di Corradini».

Domenica 11 novembre, Palazzo Strozzi ore 10: Valerio Castronovo, «La cultura industriale e il nazionalismo»; Luisa Mangoni, «Le riviste del nazionalismo». Ore 15,30: tavola rotonda con la partecipazione di Gaetano Arfè, Pietro Scoppola, Giovanni Spadolini, Leo Valiani e Rosario Villari. Moderatore del convegno Roberto Vivarelli.

Una grande rassegna alla sala Est-Ovest

«Il grido che ho sognato» 186 film su rito e danza

Quattro mesi di proiezioni sulla cultura e le possessioni dell'Africa e dell'Oriente - L'iniziativa del centro di Pontedera, del TRT e della Provincia

«I cavalieri divini del vudu di Haiti», la danza in trance a Bali, i ritmi sacri del Togo, la festa religiosa dell'Alto Volta, la «possessione» di una donna in Niger: la grande tradizione orientale ed africana dei rituali terapeutici e propiziatori hanno quasi sempre esercitato un fascino discreto nella cultura occidentale. Dalle prime colonizzazioni ai giorni nostri, la musica, il teatro e il cinema hanno cercato di estrapolare motivi e aspetti di questa cultura, confondendo però il «diverso» con l'«esotico», e compiendo una operazione più musicologica che problematica.

Ne è comunque scaturito un ricchissimo patrimonio di documentazione che, soprattutto nel settore cinematografico e documentaristico, affronta molti elementi delle culture rituali e spettacolari orientali ed africane.

E' da questo repertorio che prende origine la rassegna cinematografica: «Africa-Oriente; rito, passione, spettacolo, danza» allestita nella sala Est-Ovest di Firenze dal Centro per la Sperimentazione e la ricerca teatrale di Pontedera, dal teatro regionale toscano, dalla Provincia di Firenze in collaborazione con l'Istituto del teatro e dello Spettacolo dell'Università di Roma, che ha raccolto tutto il materiale in anni e anni di ricerca.

Si tratta di 186 pellicole — di cui 100 lungometraggi — molti dei quali rarissimi, presentati in Italia per la prima volta, che raccolgono dai primissimi esperimenti effettuati negli anni '30 dalla scuola antropologica americana sino alle analisi di Maya Deren e Jean Rouch.

L'iniziativa è stata presentata ieri mattina nel corso di una conferenza stampa tenuta in Palazzo Medici-Riccardi, presenti gli esponenti degli organismi organizzatori.

«Intendiamo offrire agli operatori — ha detto il prof. Ferruccio Marotti, dell'Università di Roma, che ha coordinato la ricerca — la possibilità di conoscenza completa di questi materiali, organizzati intorno ad alcuni fondamentali filoni di lettura, che presentano i più importanti risultati filmati della ricerca antropologica europea ed americana».

I film sono stati divisi in quattro sezioni per un complesso di circa 80 ore di proiezioni presentate in quattro mesi, da novembre a febbraio dell'80.

I titoli e gli argomenti di ciascuna sezione saranno:

Teatro possessione terapia: fenomeni di possessione liberatoria e terapeutica, rituali sciamanici, rituali di iniziazione, rituali della morte.

Geroglifico di un soffio: lo eterno ritorno: le tecniche dell'estasi, i rituali della caccia, i rituali agresti e i grandi cicli rituali.

L'attore che danza: la musica, la danza, il gioco, i nuclei primari dello spettacolo nelle culture africane ed orientali.

Le grandi tradizioni dell'attore: Cina, India, Bali, Giappone, spettacolo, linguaggio e tecniche del corpo nei teatri orientali.

Le proiezioni avranno luogo alla Sala Est-Ovest di Palazzo Medici-Riccardi nei seguenti giorni: 13, 14, 15, 19, 20 e 21 novembre, 4, 5, 6, 11, 12, 13 dicembre, 15, 6, 7, 22, 23 e 24 gennaio, 5, 6, 7, 1, 12 e 1 febbraio, con due tornate giornaliere, alle ore 17,30 e alle 21,30.

m. f.

SCHERMI E RIBALTE A FIRENZE

CINEMA

ARISTON
Piazza Ottaviani - Tel. 287.834
(Ap. 15,30)
Alien, diretto da Ridley Scott, in technicolor, con Tom Skerritt, Sigourney Weaver. Edizione Stereofonica in 70 mm. Per tutti!
(15,45, 18,05, 20,25, 22,45)

ARLECCHINO SEXY MOVIES
Via dei Bardi, 47 - Tel. 284.332
Film erotico: Sensual excitation, in technicolor, con Susar Bernards, Irene Dark. (VM 18)
(15,30, 17,25, 19,15, 20,50, 22,45)

CAPITOL
Via del Castellani - Tel. 212.320
Un eccezionale avvenimento cinematografico: I viaggiatori della sera, a Colori, con Ugo Tognazzi, Ornella Vanoni, Corinne Clery. (VM 18)
(15,30, 18, 20,15, 22,45)

CORSO
SUPERSEXY MOVIES N. 2
Borgo degli Albizi - Tel. 282.687
Le ragazze del porno show, technicolor, con Sara Bloom, Mike Perry. (VM 18)
(15,30, 17,20, 19, 20,55, 22,45)

EDISON
Piazza della Repubblica, 5 - Tel. 23.110
Rotaplan, diretto, scritto, interpretato da Maurizio Nichetti. Technicolor.
(15,30, 17,20, 19, 20,50, 22,45)
Rid. AGIS

EXCELSIOR
Via Cerretani, 4 - Tel. 217.798
(Ap. 15,30)
Sabato, domenica e venerdì, in technicolor, con Edwige Fenech, Barbara Bouchet, Adriano Celentano. Regia di Castellano e Pippolo. Per tutti!
(15,45, 18,10, 20,20, 22,45)

FULGOR SUPERSEXY MOVIES
Via M. Finiguerra - Tel. 270.117
...e continuavano a fare le porno mogli, in technicolor, con Margot Mahler e Helga Hahnefeld. (VM 18)
(15,30, 17,20, 19,10, 20,50, 22,45)

GAMBRINUS
Via Brunelleschi - Tel. 215.112
(Ap. 15,30)
Sindrome cinese, diretto da James Bridges, in technicolor, con Jack Lemmon, Jane Fonda, Michele Douglas
(15,40, 18,05, 20,20, 22,45)

METROPOLITAN
Piazza Beccaria - Tel. 663.611
(Ap. 15,30)
Sabato, domenica e venerdì, in technicolor, con Edwige Fenech, Barbara Bouchet, Adriano Celentano. Regia di Castellano e Pippolo. Per tutti!
(15,40, 18,05, 20,20, 22,45)

MODERNISSIMO
Via Cavour - Tel. 215.954
(Ap. 15,30)
Alien, diretto da Ridley Scott, in technicolor, con Tom Skerritt, Sigourney Weaver. Per tutti!
(15,45, 18,05, 20,25, 22,45)

ODEON
Via dei Sassetti - Tel. 214.068
(Ap. 15,30)
Un film di Franco Zeffirelli: The champ, il campione, in technicolor, con Jen Veight, Faye Dunaway, Ricky Schroder. Per tutti!
(15,40 18,05, 20,20, 22,45)
Rid. AGIS

PRINCIPE
Via Cavour, 184/r - Tel. 575 891
(Ap. 15,30)
Un film di Michael Winner: Bocca da fuoco, in technicolor, con James Coburn, Sophia Loren, Eli Wallach, Anthony Franciosa. Per tutti!
(15,30 17,20 19, 20,50, 22,45)
Rid. AGIS

SUPERCINEMA
SEXY EROTIC HARD CORE
Via Cimatori - Tel. 272.474
(Luce rossa rossa rovente): Porno west, a Colori, con la superpornostar Alice Arno e Gildo Arancio. (VM 18) - L. 3.000
(15,30, 17,15, 19, 20,45, 22,45)

VERDI
Via Ghibellina - Tel. 296.242
Il più originale e divertente film dell'anno creato dal grande regista Marco Ferreri e interpretato dal famoso attore fiorentino Roberto Benigni: Chiedo asilo, a Colori.
(15,30, 18, 20,15, 22,45)

ABSTOR D'ESSAI
Via Romana, 113 - Tel. 222.388
(Ap. 15,30)
«Omaggio a Arrabal». L'indimenticabile: L'albero di Guernica, di F. Arrabal, con M. Melato e R. Faber. Colori. (VM 14)
L. 1.300 (AGIS 900)
(U.s.: 22,45)

ADRIANO
Via Romagnosi - Tel. 483.607
La luna, di Bernardo Bertolucci, in technicolor, con Jill Clayburgh, Matthew Barry, Tomas Milian. (VM 14)
(15, 17,40, 20,05, 22,45)

ALDEBARAN
Via F. Baracca, 151 - Tel. 110.007
Walt Disney presenta: Un Maggiolino tutto matto, a Colori, con Dean Jones, Michel Lee, David Tomlinson. Per tutti!
(15,30, 18, 20,20, 22,40)

ALFIERI ATELIER
Via dell'Ulivo - Tel. 282.137
Locale completamente rinnovato.
Jonas che avrà 20 anni nel duemila, di Alain Tanner.
(15, 17, 21, 23)
Posto unico L. 2.000 (ridotti Agis L. 1.500)

ANDROMEDA
Via Aretina, 62/r - Tel. 663 945
(Ap. 15,30)
Luci Rosse: Dentro di me, in technicolor, con Kay Williams, Michael Twain. (VM 18)
(15,45, 17,30, 19,15, 21, 22,40)

APOLLO
Via Nazionale - Tel. 210.049
(Nuovo, grandioso, sfolgorante, confortevole, elegante)
La commedia più divertente e allegra dell'anno! Andrete K.O. dalle risate: Ma che sei tutta matta?, a Colori, con Barbra Streisand, Ryan O'Neal.
(14,30, 16,30, 18,30, 20,30, 22,45)

GIARDINO COLONNA
Via G. Orsini, 32 - Tel. 68.10.505
Bus 3. 8. 23 31. 32. 33
Vedi rubrica teatri

CAVOUR
Via Cavour - Tel. 587.700
(Ap. 15,30)
Ogro, di Gillo Pontecorvo, in technicolor, con Gian Maria Volontè, Saverio Marconi, Angela Molina. Per tutti!
Rid. AGIS

COLUMBIA
Via Faenza - Tel. 212.178
(Ap. 15,30)
Luci rosse a Colori: Le mani di una donna sola, con Bibi Cassinelli e V. Materassi. Regia di Nello Rossati.
(Rigorosamente vietato minori 18 anni)

EDEN
Via della Fonderia - Tel. 225.643
(Ap. 15,30)
Il padrone e l'operaio, technicolor, con Renato Pozzetto, Teo Teboli, Francesca Romana Coluzzi. (VM 14)
(U.s: 22,45)

FIAMMA
Via Pacinotti - Tel. 50.401
(Ap. 15,30)
Grandioso spettacolare: Uragano, di Jean Troell. Technicolor, con James Robards, Mia Farrow, Mex Von Sidow, Trevor Howard, Timoty Bottons. Per tutti
(15,30, 17,20, 19, 20,45, 22,40)

FIORELLA
Via D'Annunzio - Tel. 660.240
(Ap. 15,30)
Avventuroso technicolor di Tay Garnett: L'avventura del grande Nord. Per tutti!!
(U.s.: 22,40)
Posto unico L. 2.000 (ridotti L. 1.000)
Rid. AGIS

FLORA SALA
Piazza Dalmazia - Tel. 470.101
Oggi chiuso
Giovedì: Tiro incrociato

FLORA SALONE
Piazza Dalmazia - Tel. 470.101
(Ap. 15,30)
Di Salvatore Samperi: Liquirizia, a Colori, con Jenny Tamburi, Barbara Bouchet, Christian De Sica. (VM 14)

GOLDONI D'ESSAI
Via dei Serragli - Tel. 222.437
L'atomica del sesso Weruska nella rivista: Pon pon strip tease, con Renato Balberti, Emy Bonino, Katalyn, Veronique, Solana Shal e Lex Kenwood. Film: Donna cosa si fa per te, colori, con Renzo Montagnani e Jenny Tamburi. (Spettacoli vietati minori 18 anni)!
(Rivista: 17,15 e 22,45)

IDEALE
Via Fiorenzuola - Tel. 50.706
Guerrieri della notte, di Walter Hill, con Michel Beck, James Ramer, in technicolor. (VM 18)

ITALIA
Via Nazionale - Tel. 211.069
(Ap. ore 10 antim.)
Le evase, in technicolor, con Lilli Carati, Filippo De Gara.
(Rigorosamente vietato minori 18 anni)

MANZONI
Via Martiri - Tel. 366.808
Moonraker (Operazione spazio), di Lan Fleming, diretto da Lewis Gilbert, in technicolor, con Roger Moore, Louis Chiles e Michael Lonsdale. Per tutti!
(15,45, 18, 20,15, 22,45)
Rid. AGIS

MARCONI
Via Giannotti - Tel. 630.644
(Ap. 15,30)
Milano odia la polizia non può sparare, in technicolor, con Tomas Milian e Henry Sylva. (VM 18)

NAZIONALE
Via Cimatori - Tel. 210.170
(Locale di classe per famiglie)
Proseguimento prime visioni.
Il film più importante di questa stagione cinematografica, il coraggio, la sfida, le esperienze, le gioie, le battaglie... Rocky II (La storia continua), colori, con Sylvester Stallone, Tellie Shire.
(15,45, 18, 20,15, 22,45)

IL PORTICO
Via Capo del Mondo - Tel. 675.930
(Ap. 16)
Un film di Michael Cimino: Una calibro 20 per lo specialista, technicolor, con Clint Eastwood, George Kennedy. (VM 14)
Rid. AGIS
(U.s.: 22,30)

PUCCINI
Piazza Puccini - Tel. 362.067
Emozionante: Fantasmi, a Colori, con M. Baldwin, B. Thornbury, K. Lester. Per tutti! Si consiglia vederlo dall'inizio.
(16, 17,40, 19,15, 21, 22,40)

STADIO
Viale M. Fanti - Tel. 50.913
(Ap. 15,30)
Dal capolavoro di Agatha Christie: giallo a colori: Tutti probabili assassini. (... e poi non ne rimase nessuno), con A. Celi e E. Sommer. Per tutti!
(U.s.: 22,40)

UNIVERSALE D'ESSAI
Via Pisana, 17 - Tel. 226.196
(Ap. 15,30)
«Ricordo di Pesolini». Solo oggi, indimenticabile: Il Vangelo secondo Matteo, Irequozi, Gatto, Siciliano. Musiche di: Mozart, Bach, Spirituals.
L. 900 (AGIS 700)
(U.s.: 22,30)

VITTORIA
Via Pagnini - Tel. 480.879
(Ap. 15,30)
Marito in prova, di Malvin Frank, in technicolor, con George Segal, Glenda Jackson. Per tutti!
(15,30, 18,15, 20,20, 22,40)

ALBA
Via F. Vezzani (Rifredi) - Tel. 452.296
Oggi riposo
Domani: Kleinhoff hotel

GIGLIO (Galluzzo)
Tel. 204 94.93
Oggi riposo

LA NAVE
Via Villamagna, 111
Oggi riposo

CIRCOLO L'UNIONE
Ponte a Ema (Bus 21 - 32)
Oggi riposo

ARCOBALENO
Via Pisana, 442 - Legnaia
Oggi riposo

ARTIGIANELLI
Via Serragli 104 - Tel. 225.057
(Ap. 15,30)
7 uomini d'oro, di M. Vicario, colori, con Rossana Podestà, P. Leroy e G. Moschin.
Rid. AGIS
(U.s.: 22,30)

CINEMA ASTRO
Piazza S. Simone
Today in English: Coming home, by Hal Ashoby with Jon Voight, Jane Fonda.
Shows at: 8,15 - 10,30

CENTRO INCONTRI
Via Ripoli 213, (Badia a Ripoli)
Chiuso

ESPERIA
Via D. Compagni Cure
Oggi riposo

FARO D'ESSAI
Via F. Paoletti, 36 - Tel. 469.177
Oggi riposo

FLORIDA
Via Pisana, 109/r - Tel. 700.130
Oggi chiuso
Giovedì: Dalla Cina con furore

ROMITO
Via de Romito
Oggi riposo

NUOVO (Galluzzo)
Via S. Francesco d'Assisi - Tel. 20.450
(Ap. 20,30)
Ritorna: Grease (Brillantina), con John Travolta, Olivia Newton John. Per tutti!

S.M.S. QUIRICO
Via Pisana, 576 - Tel. 701.035
Oggi riposo

SPAZIOUNO
Via del Sole, 10 - Tel. 215.634
(Ore 18,30): La strada, di F. Fellini, con G. Masina, A. Quinn. (Ore 20,30): La fontana della vergine (Jungfrukallan), di Ingmar Bergman (Svezia 1959). (Ore 20,30): Orfeo negro (Orfeu negro), di Marcelmus. (Fr.-It.-Bras. 1959).

CASTELLO
Via R. Giuliani, 374 - Tel. 451.480
Oggi riposo

S. ANDREA
Via S. Andrea a Rovezzano - Tel. 690.418
Bus 34
Oggi riposo

CINEMA ROMA (Peretola)
(Ap. 20,30)
Chen il pugno che uccide, colori, con James Ryan.
(U.s.: 22,40)

COMUNI PERIFERICI

CASA DEL POPOLO IMPRUNETA
Tel. 20 11.118
Oggi riposo

CASA DEL POPOLO GRASSINA
Piazza della Repubblica - Tel. 640.083
Oggi riposo

C.D.C. COLONNATA
Piazza Rapisardi (Sesto Fiorentino)
Telef. 412.203 (Bus 28)
(Spett. ore 21 - 22,30)
«Cinema e Rock Music in Concerto»: The song remains the same. Concerto de «Led Zeppelin».

C.R.C. ANTELLA
Via Puliciano, 53 - Tel. 640.207
Oggi riposo

MANZONI (Scandicci)
Piazza Piave, 2
(Ap. 20,30)
Jack Nicholson e Susan Strasberg in: Velo sul ventre. Colori. (VM 18)
(U.s.: 22,30)

MICHELANGELO
(San Casciano Val di Pesa)
Oggi riposo

TEATRI

TEATRO COMUNALE
Corso Italia, 16 - Tel. 216 253
CONCERTI 1979-'80
Oggi chiuso

TATRO G. VERDI - (Pisa)
Attività regionale del teatro comunale di Firenze. Questa sera, ore 20,45: concerto sinfonico corale diretto da peter Maag. Soprano: Maria Fausta Gallamani. Mezzosoprano: Gloria Bandinelli. Tenore: Dano Raffanti. Basso: Aurio Tomicich. Musiche di Liszt, Mozart. Maestro del coro: Roberto Gabbiani. Orchestra e coro del Maggio Musicale Fiorentino.

TEATRO DELLA PERGOLA
Via della Pergola, 12-13 - Tel. 210.097
(Ore 21,15)
Comp. Teatro Dopo. Omaggio a Firenze: «Il giardino dei ciliegi», di Cecov. Tre giorni e sette letture di Andrea Ciullo (in collaborazione col comune di Firenze).
Ingresso gratuito.

TEATRO COLONNA
Via Giampaolo Orsini, 32 - Lungarno Ferrucci, 23 - Tel. 6810550
Ghigo Masino e Tina Vinci presentano: «La gravidanza di mi' marito». Tre atti di G. Rovini. Spettacoli: giovedì, venerdì, sabato ore 21,30, domenica e festivi ore 16,30 - 21,30
Prenotarsi al 681.550 (valide tutte le riduzioni)
Bus: 3 - 8 - 23 - 31 - 32 - 33

TEATRO AMICIZIA
Via Il Prato, 73 - Tel. 218.820
Tutti i venerdì e sabato alle ore 21,30, tutte le domeniche e festivi alle ore 17 e 21,30. La Compagnia del Teatro Fiorentino, diretta da Wanda Pasquini presenta: La mi' nonna in minigonna, tre atti comicissimi di Igino Caggese. Regia di Wanda Pasquini. (Il venerdì sono valide tutte le riduzioni: compreso ETI/21).

TEATRO RONDO' DI BACCO
(Palazzo Pitti - Tel. 210595)
Ore 21,15 il Teatro Geroldmo presenta Maurizio Micheli in: Mi voleva Strehler, di Umberto Simonetta e Maurizio Michell.

TEATRO CELL'ORIUOLO
Via dell'Oriuolo, 31 - Tel. 210.555
Oggi chiuso
Da giovedì ore 21,15 la Cooperativa Oriuolo presenta: La congiura de' Pazzi, di Vittorio Alfieri. Regia di Sandro Bandecchi.

TEATRO AFFRATELLAMENTO
Via Giampaolo Orsini, 73
Tel. 68.12.191
Centro teatrale Affratellamento. Ore 21,15 «La comunità teatrale italiana» presenta: «Macbeth», scene e regia di Giancarlo Sepe. Musiche di Stefano Marcucci. E' in corso la campagna abbonamenti.

METASTASIO (Prato)
Oggi alle ore 21. I grandi mattatori di flowers, Lindsay Kemp e Co. presentano: «Sogno di una notte di mezza estate». Biglietti presso: Teatro Metastasio (Tel. 0574/26202). Agenzia Arno (055 295 251)

ARCI ASSOCIAZIONE DI CULTURA SPORT E RICREAZIONE
Associazione Italiana Cina
Scuola del Fiume scuola di Kung Fu Wushu Scandicci - (Fi).
Giovedì 8 novembre alle ore 21 al palazzetto dello sport via Benedetto Dei. «Dalla Cina per la prima volta in Italia un grande spettacolo di arti marziali cinesi: wushu, jiqiao, yingquicong». Ingresso posto unico L. 2.000 (Prevendita presso comitato prov.le ARCI, via P. Alle Mosse 61 - Firenze).

SCUOLA LABORATORIO DELL'ATTORE
Via Alfani, 84 - Tel. 215.543
Oggi chiuso

NICCOLINI
Via Girasoli - Tel. 213.282
Da domani a domenica 11 novembre, Andrea Giordana, Giancarlo Zanetti, con la partecipazione di Grazia Maria Spina ne: «Gli amori inquieti», di Carlo Goldoni. Regia di Augusto Zucchi, musiche di Marco Vavolo.
Oggi prevendita dalle 10 alle 13,15 e dalle 16 alle 19.

DANCING

DANCING SALONE RINASCITA
Via Matteotti (Sesto Fiorentino)
Questa sera alle ore 21 campionato italiano: «Boogie Woogie», categoria amatori, omologato dalal F.M.B. italiana.

Rubriche a cura della SPI (Società per la pubblicità in Italia) FIRENZE - Via Martelli n. 2 - Telefoni: 287.171 - 211.449

A Firenze interessanti appuntamenti musicali d'autunno

Via degli «amici» con giovani e bravi strumentisti

Inauguratasi secondo la migliore tradizione con la prima esibizione fiorentina del pianista sovietico Lazar Berman, la nuova stagione concertistica degli Amici della Musica è proseguita con un bel concerto del giovane flautista Pier Narciso Masi, che si sono confermati due strumentisti di eccezione.

Il programma, eseguito con rara intelligenza e con un gusto interpretativo sobrio e calibrato, era imperniato sulla «Sonata in sol magg.» di Haydn, sull'introduzione, tema a sette variazioni in mi min., su «Trocke blumen op 160» di Schubert sul suggestivo «Merle noir» di Messiaen e sulla piacevolissima «Sonata in re magg. op 94» di Prokofiev.

L'ultimo appuntamento è stato con il noto duo pianistico composto da Gino Gorini ed Eugenio Bagnoli, che da vari anni svolge una brillante attività con solida e rigorosa professionalità.

Il programma presentato alla Pergola dai due pianisti veneziani non mancava di un suo fascino. Si è aperto con la «Fantasia fur eine orgelwalze» di Mozart-Busoni.

Tutt'altro il clima del concerto per due pianoforti soli di Stravinsky, in cui il neoclassicismo viene filtrato attraverso un gusto architettonico che non disdegna un inesauribile vitalismo ritmico ed un gusto virtuosistico che sembra sfruttare tutte le risorse tecniche e timbriche dello strumento. Ha concluso la «Sonata in fa min. op 34/b», forse più nota nella successiva versione per quintetto con pianoforte: si tratta di una pagina complessa, monumentale, ricca di fantasia, in cui un'esuberante vitalità ancora schumaniana, tutta fatta di fervide accensioni, prende più volte il sopravvento sullo spirito assorto e meditativo tipico del compositore amburghese.

Niente da eccepire sul sicuro rendimento tecnico dei due pianisti: certo il loro modo di accostarsi a queste pagine è stato caratterizzato da una pacatezza spesso troppo flemmatica e monocorde e da un distacco a volte un po' «demodè». Così nel concerto stravinskiano si è perduta la dimensione orgiastica e l'intensità espressiva di molti momenti, mentre sono stati ben tratteggiati la maggiore distensione del «Notturno» e l'aulica solennità del «Preludio e fuga».

Alberto Paloscia

Tra sacro e profano la simpatia di Maag

Chi conosce Peter Maag, il suo temperamento estroverso, quasi da bambinone svagato e distratto malgrado i folti capelli bianchi, sa che da lui ci si può aspettare di tutto: serata deludente e memorabile e perfino le due cose insieme. Così puntualmente accaduto al teatro comunale durante il ciclo sinfonico autunnale, dove Maag, è stato chiamato a dirigere — insieme con un nutrito stuolo di solisti e l'intera compagine corale — pezzi sacri (e profani) di Liszt e Mozart.

L'apertura, infatti, con il «Salmo XIII» per tenore, coro e orchestra, procedeva in modo piuttosto disunito e sprecisо. La partitura del compositore ungherese, non è delle migliori. Quando Liszt vuole essere dissacrante finisce a volte col coniugare certe stranezze di Berlioz alla retorica del primo Wagner. Tuttavia, come sempre avviene sul terreno delle bizzarrie liszttiniane, grave errore sarebbe sottovalutare le insidiose tessiture ritmiche, il valore di alcuni effetti timbrici, la mobilità espressiva, il «peso» delle masse corali in rapporto all'orchestra. Gli attacchi del solista (nel nostro caso il tenore Dano Raffanti: bel timbro squillante, ma con qualche preoccupante incertezza e un incidere troppo melodrammatico).

Meno male che il successivo «Mephisto-valzer» (questo sì di scrittura geniale) ha riscattato in parte il gesto di Maag, che intanto, strada facendo, acquistava la dovuta concentrazione rivitalizzando gli elementi del maggio.

Uno scarto qualitativo enorme si è avuto tuttavia quando il direttore svizzero ha alzato la bacchetta (caso strano per lui che non la usa mai) per dare inizio a Mozart: autore che gli è normalmente assai congeniale.

Opere di grande intensità espressiva quali la «musica funebre massonica» o il brevissimo «Ave verum» dove il coro del maggio si è prodotto con rara perfezione hanno riportato in sala il giusto clima di ascolto. Il successo è stato tale che, condiscendendo agli applausi del pubblico, Maag ha dovuto ripetere l'ultimo stupendo brano di Mozart. In tanta assorta tensione religiosa, un varco di serenità (con molte concessioni alla «maniera» del proprio tempo) era costituito dai «Vesperare solemns de confessore». Qui al tenore Raffanti si sono aggiunti il soprano Maria Fausta Gallimani (sensibile e musicalissima nel toccante «laudate dominum», pagina di chiara preveggenza schubertiana), il mezzo soprano Gloria Banditelli, il basso Aurio Tomicich, anche nei «Vesperae». Maag aveva dato il meglio della sua pronta e intelligente comunicatività, frutto pure di una invidiabile carica di simpatia umana.

Marcello De Angelis

Al Metastasio lo Shakespeare di Kemp

La vita è sogno sesso e teatro dell'ambiguità

Uno sviluppo figurativo dell'opera originale - Nel «pastone» Giulietta e Romeo e un farsesco inno napoletano

Prato Teatro Metastasio (fino all'11 novembre): «Sogno di una notte di mezza estate» di William Shakespeare, ideato e diretto da Lindsay Kemp e David Haugton. Musiche di Carlos Miranda. Attori: Lindsay Kemp l'incredibile Orlando, David Haughton, Neil Caplan, Francois Testory, Annie Huckle, Atilio Lopez, Juliana Gratton, Christian Michaelsen, Cecila Santana, Morgen Sellen.

Ridotto all'osso questo sogno che Kemp ha tratto da Shakespeare, sotto gli auspici del Teatro Eliseo di Roma. L'intrico di storie e di avventure, di sortilegi e di tranelli che caratterizza l'opera originale viene abbandonato dal regista attore inglese a favore di uno sviluppo più figurativo che drammatico, delle vicende di Oberon e di Titania.

Costumi, danze musiche, saggi di equilibrismo, botole fumiganti incenso, voli di Puck sulle teste delle sue ignare vittime, ingegneria teatrale e attrezzeria alchimistica tutto congiura a risolvere e accentuare in chiave spettacolare ciò che Kemp pensa di quella notte di stupori e di follia, durante la quale Shakespeare mostrava, tra l'altro le tante facce dell'amore.

E alle facce dell'elisabettiano Kemp aggiunge la sua smorfia ironicamente provocatoria: i quattro innamorati canonici si svegliano, in seguito alle beghe di Puck, in una inedita edizione omosessuale.

Così aggraziatamente Kemp ricama i suoi temi di sempre, abbandonando però le tentazioni martirologiche e agiografiche di «Flowers» evitando le secche misticheggianti e scegliendo per se stesso il ruolo «registico» di Puck, il «briccone divino» di Jung (divinità o semidivinità che ricorre sotto nomi e volti diversi nelle più svariate latitudini e culture, dai pellerossa d'America ai contadini del profondo sud), il quale si diverte a seminare zizzania, a mettere sempre il bastone tra le ruote, a provocare incidenti continui e di ogni tipo.

C'è da chiedersi logicamente quale è l'interpretazione del sogno. E qui come sempre, Kemp non offre risposte univoche, anzi ancora più ambiguo del solito, semina più soluzioni, senza optare decisamente per nessuna di esse.

Certo questo «sogno» è tutto: divertimento del poeta e parabola allusiva, saggio di anarchia e perizia teatrale e parodia della presunzione umana di decidere il proprio destino, gita ricreativa nei territori del fantastico e in quietante referto di paranoia sessuale (con la scena demoniaca del rapporto tra Titania e l'Asino, nell'occasione vera e propria rappresentazione fallica)

Ma, in fin dei conti, è teatro, con tutto quello spazio concesso ai comici nomadi per la foresta, quegli stessi che, tra un lazzo e l'altro, chiudono lo spettacolo con una pregevole e farsesca versione di «Giulietta e Romeo» e che affidano al solitario Pulcinella il compito di cantare il loro inno che è poi quella meridionale serenata dal titolo «So lacreme d'ammore e no sputazza». Il dramma di Pulcinella che cerca di spiegare all'amata che il suo dolore è vero, che non si tratta della solita finzione scenica (il pianto simulato mediante finte lacrime fatte ad arte con «sputazza» con saliva). Cioè melodrammaticamente e romanticamente, se si vuole, il dramma di ogni grande buffone, Kemp e compagni non esclusi.

Lindsay Kemp è soprattutto in questo «Sogno» il manager più in forma di quella multinazionale del teatro che ha invaso l'Italia e che coniuga con indifferenza (e in questo caso con bravura) pittura visionaria e commedia dell'arte, musical americano e sceneggiata napoletana, Disneyland e Nureiev, «Folies bergeres» del travestitismo e drammi freudiani, con un pizzico anche di Strehler (si pensi al Puck volante). Il tutto all'insegna di un indiscutibile professionismo che crede solo e cinicamente nella sua barocca spettacolarità.

Antonio D'Orrico

sporting-discoteca
CONCORDE
CHIESINA UZZANESE (PT)
TEL. (0572) 48.215
DIREZIONE: TRINCIAVELLI

VENERDI 9
GRANDE SERATA
DI LISCIO
CON L'ORCHESTRA
DIRETTA DAL MAESTRO
LORIS EGESTE

I cinema in Toscana

Pistoia
Lux: The champ (Il campione)
Globo: Sindrome cinese

Lucca
Mignor (Supersexy Movies): Porno market
Pantera: The champ (Il campione)
Moderno: La patata bollente
Astra: Sabato domenica e venerdì

Pisa
Ariston: The champ (Il campione)
Odeon: Uragano
Astra: Sindrome cinese
Italia: Dottor Jekyll e gentile signora
Nuovo: Il colosso di Rodi
Mignon Supersexy Movies: Hardcore disposta al piacere

Livorno
Grande: La patata bollente
Moderno: Ocro
Metropolitan: The champ (Il campione)
Lazzeri (Supersexy Movies): Porno market
Sorgenti: Dalla Cina con furore

Viareggio
Odeon: The champ (Il campione)
Eden: Bocca da fuoco
Eolo: Alien

Carrara
Marconi: Il ritorno di Palma d'Acciaio

Empoli
La Perla: Alien
Cristallo: Sabato domenica e venerdì
Cineclub Unicoop: Il giorno della locusta

Montecatini
Kursaal: riposo
Excelsior: Chiaro di donna
Adriano: Erotic story

Colle Val d'Elsa
Teatro del Popolo: Ore 21 apertura stagione teatrale con: Molly cara
S. Agostino: Uno strano tipo

Editori Riuniti

Richard B. Day
Trotskij e Stalin
(Lo scontro sull'economia)

«Biblioteca di storia», pp. 272, L. 5.200
Lo scontro fra Stalin e Trotskij sulla questione della costruzione del socialismo in URSS: una ricerca molto documentata sulla contrapposizione fra la linea del «socialismo in un paese solo» e quella della «rivoluzione permanente».

Crescono le difficoltà sul fronte del gasolio

Emergenza a Grosseto: al freddo le scuole e gli uffici pubblici

Conferenza stampa del vicesindaco — Difficoltà nell'approvvigionamento di carburante

GROSSETO — Situazione di emergenza a Grosseto per la mancanza di gasolio e di altri prodotti petroliferi per il riscaldamento di uffici, scuole e strutture di pubblica utilità. Il grido di allarme è stato lanciato ieri mattina in una conferenza stampa dal vicesindaco Tonini e dagli assessori comunali Cheini e Gianinoni. Sulla base dell'opinabile decreto ministeriale, che ha collocato il capoluogo della Maremma nella zona D, dal primo novembre e regolamentata per ore ha preso il via l'accensione (non generalizzata) dei termosifoni. A quattro giorni dall'inizio del riscaldamento nelle case e con l'anticipata stagione invernale col freddo pungente, la situazione sta precipitando in quanto, come hanno detto gli amministratori, ogni tentativo compiuto per approvvigionarsi del combustibile non ha dato buon esito.

Stamani la giunta comunale, augurandosi di non trovare la contrarietà del Comitato regionale di controllo, farà una delibera per acquistare gasolio ai prezzi giornalieri maggiorati dell'eventuale costo di trasporto, ovunque sia possibile reperirlo: sul mercato libero di Genova o in altre località della provincia, della regione o altrove. Nel pomeriggio poi, alle 17, sempre in Comune sono stati convocati i presidi delle scuole elementari e superiori, i presidenti di circolo e di quartiere, nonché le organizzazioni sindacali per metterli a conoscenza dell'attuale situazione che non dà garanzia per il riscaldamento di tutte le strutture comunali. E per questo soprattutto fino al gennaio 1980, al momento in cui dovrebbe entrare in vigore la convenzione sottoscritta tra Regione e Agip.

Ma vediamo nel concreto qual è il quadro della situazione, così come nel dettaglio è stato presentato dagli amministratori. Nel 1978 furono consumati 1 milione e 600 mila litri di gasolio: ad ieri mattina la quantità disponibile era soltanto di 10 mila. Una riserva molto esigua che ha portato l'amministrazione ad erogarla con criteri prioritari, soprattutto garantendolo ai 4 asili nido cittadini ed alla casa degli anziani. Una disponibilità comunque che garantirà il riscaldamento di queste strutture solo per una settimana. Tutto l'altro patrimonio scuole elementari e superiori, uffici, impianti sportivi (dalle piscine al Palazzetto dello sport) e le serre sono all'addiaccio. Se la situazione del gasolio langue, quella degli altri prodotti derivati, kerosene ed olio combustibile, non va molto meglio. Infatti, con le scorte attuali alcune scuole possono usufruire del tempo per la disponibilità di 2.500 litri di olio combustibile, mentre tutte le scuole ubicate nelle frazioni possono far ricorso ad una disponibilità autonoma di kerosene, che permetterà il riscaldamento per una settimana.

A Pisa il sindaco è riuscito a far accendere le caldaie

Telegrammi al prefetto - Assicurata la firma di un decreto che dovrebbe garantire il caldo

PISA — Gran freddo a Pisa mentre l'ufficio meteorologico della base aerea di San Giusto lascia poche speranze a chi, tra una borsa dell'acqua calda e una stufetta elettrica, aspetta il momento di poter dar via ai termosifoni.

Oggi la situazione dovrebbe migliorare: si potranno accendere le caldaie. Il prefetto, sollecitato dal sindaco, ha assicurato che firmerà un decreto grazie al quale i pisani potranno combattere i rigori della stagione. Ieri il termometro era sceso a zero gradi ed i cittadini con i piedi gelati avevano cominciato a protestare. Il mugugno si era fatto sentire soprattutto nelle scuole e nelle fabbriche tanto che nello stabilimento Motofides di Marina di Pisa gli operai delle officine avevano minacciato lo sciopero se non si fosse trovata una soluzione.

E' stato a questo punto che il sindaco Bulleri e gli assessori (tutti con cappotto e maglia di lana) hanno cominciato ad intrecciare telefonate con la presidenza della Regione Toscana e con il prefetto. E' stato studiato a fondo anche il testo del decreto legge governativo (quello secondo il quale si sarebbe dovuti rimanere ancora dieci giorni senza riscaldamento) ma alla fine si è dovuto riconoscere che il Comune non aveva nessun potere per modificarne gli obblighi.

Il Comune — secondo la legge — ha solo il compito di multare chi accende i termosifoni. La notizia che il prefetto aveva annullato l'ordinanza del sindaco di Pontedera che aveva concesso ai suoi cittadini di dare gas alle caldaie, ha fatto sconsigliare a seguire la medesima strada. L'unica via di uscita è stata quella di convincere il prefetto a prendere lui l'iniziativa, informando contemporaneamente il presidente della Regione. Nel primo pomeriggio, mentre una pioggerellina gelida e fastidiosa cominciava a cadere sulla città, il nodo è stato sciolto. Con una ennesima telefonata, il prefetto ha fatto sapere al sindaco che, se il Comune glielo avesse chiesto formalmente, avrebbe firmato un decreto che permette l'uso delle caldaie per il riscaldamento.

Da Palazzo Gambacorti è partito immediato il telegramma con la richiesta ufficiale; per questa mattina è atteso il decreto. La scappatoia legale trovata è sul tipo di quella già adottata nei giorni scorsi in altre città, ed utilizza come motivazione le «condizioni atmosferiche a carattere eccezionale».

«Questa legge — ha detto Luigi Bulleri durante un breve incontro con i giornalisti — è risultata alla prova dei fatti completamente sbagliata e di difficile governabilità. Il Comune con il suo operato — ha aggiunto — ha interpretato il diffuso malessere che in questi giorni si è creato in città ed è corso ai ripari con gli scarsissimi poteri che aveva».

L'assessore alla sanità Adriano Scarsella ha espresso l'augurio che quando il decreto legge arriverà in Parlamento venga seriamente modificato in modo da garantirne una più facile applicazione.

Andrea Lazzeri

Gli argini sono « saliti » a quattro metri

Adesso l'Ombrone non fa più paura

Lavori di rafforzamento eseguiti nel punto in cui il fiume uscì allagando le campagne fino a Grosseto e provocando la terribile alluvione nel '66

Il 5 novembre del 1966 il capoluogo maremmano era invaso da fango e acqua per la disastrosa alluvione di venti quattro ore prima che aveva sommerso i due terzi della città. Era stato il fiume Ombrone, che con una portata di 4.300 metri cubi di acqua al secondo, aveva «sfondato» a Pontedera, superando le barriere, trascinando nella sua corsa e investendo con una forza inaudita poderi, strutture agricole, strade, nodo ferroviario, negozi e uffici della città. Danni incalcolabili al patrimonio pubblico vennero stimati in miliardi di lire: una ferita che solo ora è stata rimarginata, ma non dimenticata, grazie alla iniziativa dei cittadini e dell'amministrazione comunale per la ripresa della vita economica e sociale.

Ieri il Comune ha annunbrone è completamente dimenticato. Sindaco l'assessciato che l'incubo dell'Ombrone ai lavori pubblici e l'ingegnere capo del Comune hanno accompagnato i giornaliti alla Steccaia, a 6 chilometri ad est della città, proprio nel punto dove le acque ruppero gli argini nel «canale Mandracchio», dilagando a destra e a manca, e facendo apparire il paesaggio circostante simile ad un vasto specchio d'acqua acquitrinoso. A proprie spese, dopo una lunga vertenza con gli organi statali, con un finanziamento di 180 milioni, nel tempo di due mesi, il Comune è riuscito ad innalzare di oltre 4 metri gli argini del canale, capaci ora di sostenere un flusso d'acqua notevolmente superiore a quello dell'alluvione del '66.

Questa prima importante opera di urbanistica idraulica, che si muove nella direzione di prevenire e di risanare l'ambiente, è un primo significativo passo di un più complessivo progetto finalizzato a creare le condizioni di sicurezza della città da una quinta, drammatica fuoriuscita delle acque dal letto dell'Ombrone. Infatti è già in fase di avanzata realizzazione il progetto per lo smantellamento e la nuova destinazione del canale del diversivo che aspetta di divenire definitivamente di proprietà pubblica. Per la sua sdemanializzazione, per anni, l'Amministrazione comunale da una parte e la Regione dall'altra hanno impegnato tutta la loro forza e prestigio per far intendere gli organi ministeriali della necessità di sciogliere i vincoli demaniali.

Dall'anno scorso gli orientamenti ministeriali hanno avuto finalmente una inversione di tendenza, e l'Amministrazione ha potuto intraprendere iniziative per fare cessare al diversivo la sua antica e inutile vocazione di «canale di colmata». Con uno stanziamento di un miliardo e 300 milioni da attingere attraverso la Cassa depositi e prestiti, l'amministrazine comunale oltre che al risanamento ed alla ripulitura del canale, tramite innalzamento degli argini, vuol giungere anche a definirne una diversa funzione.

Paolo Ziviani

Presa di posizione a Livorno

« Rinviare le elezioni » affermano i genitori

LIVORNO — Dopo la presa di posizione degli studenti, che hanno deciso di astenersi dalle prossime elezioni se il Ministro della Pubblica Istruzione non accetterà la richiesta di rinvio, si estende la critica mossa allo stato di paralisi e di inefficienza della scuola.

Questa volta se ne fa portavoce il coordinamento genitori della Circoscrizione 2. In un documento redatto dai genitori gli organismi collegiali sono invitati a prendere posizione affinché il Ministro della Pubblica Istruzione decreti la sospensione delle prossime elezioni. Alle forze politiche viene invece richiesto un impegno sempre maggiore per ottenere la modifica di alcuni punti della legge istitutiva dei Decreti Delegati.

In particolare i genitori chiedono: la sostituzione dei consigli di classe con assemblee di classe, composte da tutti i genitori, gli insegnanti, gli studenti per le superiori; l'istituzione di organismi rappresentativi dei genitori e degli studenti eletti dalle assemblee di classe; nuovi poteri al consiglio di circolo o di istituto in merito alla sperimentazione ed alla programmazione didattica; un nuovo rapporto tra consiglio di circolo o di istituto con il collegio dei docenti per operare in maniera dipartimentale.

A tempi brevi, inoltre, dovrà essere promosso un dibattito serrato sui decreti delegati.

Anche i genitori sono convinti della necessità di una riforma complessiva della legge (da intendersi come momento della più generale riforma della scuola) che consenta un rapporto diverso e creativo tra amministrazione centrale, organi collegiali, e amministrazioni locali.

Nel documento i genitori hanno fatto proprie le proteste degli studenti livornesi eletti nei consigli di istituto e di distretto che alcuni giorni fa si sono dimessi. Secondo gli studenti, i consigli d'Istituto non rispondono alle richieste di rinnovamento avanzate, i temi discussi nelle assemblee sono del tutto estranei alla vita dei Consigli scolastici ed il mandato dei delegati viene a perdere di significato. Per questi motivi molti studenti si sono dimessi, chiedendo il rinvio delle elezioni previste entro il 25 novembre. Il rinvio dovrà permettere al Parlamento di rinvedere i decreti delegati in modo da accogliere le critiche che i giovani e gli studenti hanno espresso nei loro dibattiti in questi mesi.

st. f.

Contro il piano della direzione

Oggi scioperano i lavoratori del gruppo Olivetti

Manifestazione questa mattina nel centro di Massa - Saranno presenti i CdF degli altri stabilimenti

Scioperano, oggi, tutti i lavoratori del gruppo Olivetti. L'agitazione, che avrà carattere generale, è stata indetta dalla FLM che intende così respingere integralmente il piano di politica industriale che la direzione Olivetti ha presentato nelle scorse settimane ai sindacati.

Tale piano — com'è noto — prevede nelle sue linee essenziali il trasferimento di alcune produzioni quali macchine da scrivere manuali, calcolatrici elettroniche all'estero (si parla di Brasile e di Estremo Oriente); il progressivo disimpegno su altre attività, in particolare nel campo della meccanica; la riduzione dei livelli occupazionali nei diversi settori in cui l'azione opera.

Tutto ciò comporterà l'espulsione di 3.000 lavoratori entro la fine del 1980 e di altri 1.500 nel 1981. Di qui la decisione dello sciopero che, con modalità differenti, interesserà tutti gli addetti della produzione e la rete commerciale di assistenza delle regioni Piemonte, Toscana, Campania e Lombardia.

Per quanto riguarda i lavoratori della Toscana è prevista una manifestazione che si svolgerà nel centro di Massa, dove converranno rappresentanze sindacali e delegati delle varie filiali delle province toscane. I lavoratori presidieranno la piazzetta antistante il Teatro Guglielmi, in pieno centro, mentre una delegazione sarà ricevuta in comune dal sindaco, il compagno Silvio Tongiani.

I lavoratori in piazza avranno la solidarietà di tutti gli altri consigli di fabbrica della zona industriale, che saranno presenti con i loro striscioni, mentre all'interno dello stabilimento Olivetti di Massa lo sciopero sarà così articolato: due ore per ogni reparto per ogni turno. Nel corso della giornata saranno discusse le diverse forme di lotta; non si esclude il blocco delle merci in entrata e in uscita, da effettuarsi nella giornata di mercoledì, così come è già stato deciso per altri stabilimenti del gruppo in altre regioni.

La scelta di Massa come sede di questa manifestazione non è casuale. Qui esiste uno dei maggiori stabilimenti del gruppo (circa 700 dipendenti addetti alla produzione di mobili da ufficio) che già un anno fa ha conosciuto la «mano del ristrutturatore» che ha portato lo scorporo della fabbrica dal gruppo, con la costituzione della Olivetti Shintesys S.p.A. e ad una prima riduzione del personale.

Lo stabilimento che rappresenta tuttora un complesso avanzato tecnologicamente, si trova però di fronte ad un mercato che non è più quello di una volta. L'unico prodotto che ancora «tira» è il famoso armadio a libro, ma che da solo è insufficiente a reggere le sorti dello stabilimento di Massa.

Alla Shintesys, già oggi si producono accessori per l'elettronica, ma non con quella specializzazione che sarebbe necessaria. In più, nei piani di ristrutturazione del gruppo, uno dei settori che verrebbero ridimensionati a Massa sembra proprio che debba essere quello della supportistica; ciò che comporterebbe, oltre alla diminuzione dell'occupazione aziendale, il dare un colpo, forse definitivo, alle prospettive di sviluppo dello stabilimento.

f. e.

Una netta presa di posizione della FLC provinciale

Reazioni negative alla proposta di acquisto del «residence 2000»

L'idea era stata ventilata dalla società immobiliare e dall'Unione Inquilini — Non si possono scaricare sulla collettività responsabilità di una politica edilizia sbagliata

PISA — I sindacati provinciali dei lavoratori delle costruzioni sono «decisamente contrari» all'ipotesi che il comune acquisti il Residence 2000.

Una tale proposta che — come si ricorderà — fu avanzata dalla società immobiliare e in seguito anche dalla Unione Inquilini, rappresenta un tentativo di scaricare sulla collettività responsabilità di una politica edilizia sbagliata.

Lo afferma un comunicato diffuso dalla FLC in polemica con affermazioni fatte dall'amministratore della SAICA (la società immobiliare proprietaria del Residence 2000)

«La FLC — afferma il comunicato — è estremamente preoccupata della situazione presente alla SAICA (a tale proposito sono state convocate le assemblee in tutti i cantieri di Pisa e Livorno per affrontare e discutere con i lavoratori il grave problema e, in accordo con la FLC di Livorno ed i delegati sindacali, sono state promosse le necessarie iniziative per verifiche ad ogni livello) ma non condivide le affermazioni del signor Tersigli sulle cause che hanno determinato la situazione di crisi».

Queste vanno ricercate più a monte e cioè nella politica che la società ha condotto fino ad oggi rispetto alle scelte delle tipologie produttive, basate essenzialmente su alloggi medio alti e di lusso che non trovano sul mercato facili sbocchi di vendita.

Ne è testimonianza — continua il comunicato — l'invenduto che la società ha presente su Pisa e che non è nè requisito nè occupato o l'immobile non ancora ultimato in località «La Cella», oltre l'operazioni con alcune società immobiliari romane che non hanno certamente contribuito a favorire l'impegno di indirizzi nuovi e non speculativi.

«Il signor Tersigli — afferma più oltre il comunicato — non tenti di scaricare sulla collettività le proprie responsabilità e non tenti di fare strumentali forzature (strana l'accomunanza con l'unione inquilini) per costringere il comune ad acquistare gli appartamenti del Residence 2000, cosa alla quale non solo la FLC è decisamente contraria».

Dentro l'omicidio dell'altra sera nella campagne della Maremma

Una storia di incomprensioni litigi e di continue minacce

Perché l'anziano coltivatore ha scaricato la doppietta sul figlio — Le vicende di Loreno, la vittima, e della sua continua emarginazione — L'ultimo esasperato incontro è stato fatale

GROSSETO — E' in carcere da 24 ore, sotto l'accusa di «omicidio volontario aggravato», Pierino Bigazzi, il settantenne coltivatore grossetano che alle 21 di domenica, in un casolare isolato della campagna Mancianese ha ucciso con due colpi di fucile il proprio figlio, Lorenzo, di 37 anni.

Il motivo di questo grave fatto di sangue, deve essere ricercato nell'esasperazione del genitore che non sopportava più il comportamento violento, di minacce fisiche e verbali che la vittima puntualmente metteva in atto nei suoi confronti, ed è stato proprio in conseguenza di una ennesima, violenta lite, scoppiata tra i due, che l'agricoltore ha esploso due fucilate da distanza ravvicinata uccidendo il figlio

Al di là del fatto di cronaca, della dinamica del delitto, avvenuto in un podere situato lungo la provinciale della «Follonata» che unisce Manciano con Sempronianо, la vicenda comporta alcune riflessioni sul modo, sull'ambiente, da cui è maturata questa tragedia familiare che vede coinvolti padre e figlio.

L'omicida, vedovo da alcuni mesi per l'impossibilità di riuscire a vivere con il figlio si era deciso a lasciare il podere per andare ad abitare nel vicino borgo di «Poggio Capanne» dove abitano appena 100 persone. Infine, la vittima, forse fin dalla giovanissima età, mai compreso per il suo carattere estroverso, dopo la morte della madre era rimasto a vivere solo, senza alcuna attività.

Più di una volta le autorità hanno dovuto intervenire perché il suo stato di ubriachezza diffusa, di alcolizzato, recava molestia al prossimo e particolarmente al padre dal quale pretendeva spesso denaro. La settimana scorsa Lorenzo Bigazzi era apparso in paese dopo alcuni giorni di degenza in una clinica per alcolizzati di Pisa. E puntualmente con il rientro in paese sono ricominciate le liti, le incomprensioni e i rancori maturati in anni di disaccordo, che hanno trovato così tragica conclusione.

La vittima, conosciuta in tutta la zona per il suo «anormale» comportamento era stato sottoposto in passato a cure sanitarie da parte del centro di igiene mentale della Provincia. Il padre più volte aveva fatto presente ai carabinieri fatti incresciosi intervenuti tra lui e il figlio. Pare, almeno da notizie in nostro possesso, che già tre mesi fa l'uomo per porre fine alle angherie, alle botte ed alle sassate di cui era stato fatto bersaglio, abbia sparato in direzione del figlio. In quella occasione però la doppietta non andò a segno.

Gli ultimi ritocchi riaccendono il difficile problema dei prezzi

Perché aumentano il pane e la carne

Le cause di fondo vanno ricercate nelle grandi speculazioni internazionali e nelle manovre interne

Sul problema dei prezzi e in particolare quelli della carne e del pane, pubblichiamo un intervento del segretario regionale della FIESA (sindacato alimentaristi) aderente alla Confesercenti.

Come Segretario Regionale della FIESA Confesercenti, Federazione Italiana Esercenti del settore Alimentare, mi è d'obbligo intervenire in questo momento particolare poiché sul problema dei prezzi in generale, ma soprattutto sul problema del prezzo della carne e del pane, si possano sentire e si sentono levarsi più voci e non sempre simpatiche.

Affrontando questo importante e difficile problema mi sembra doveroso ricordare che l'inflazione affligge seriamente la nostra economia superando oggi limiti che ormai già da tempo si riusciva a mantenere a livelli decisamente inferiori.

L'inflazione è portatrice di aumenti paurosi dei prezzi, anche dei generi di largo e generale consumo. Le sue radici trovano vita in fattori di ordine esterno oltre che interno e potranno essere superate solo se interverranno volontà politiche con precisa intenzione volta a combattere e superare questo male. Non vi sono dubbi, concorrono in modo assai consistente ad alimentare l'inflazione le grosse speculazioni alle quali assistiamo quotidianamente e che restano regolarmente impunite.

Vi è innanzitutto una grossa speculazione di carattere internazionale che si svolge sulle vendite e sull'acquisto di varie materie prime alimentari, come la carne, il cacao, il caffè ecc... ed extra alimentari come il metano, il petrolio. Come è ben noto queste iniziative speculative di gruppi ristretti di operatori dell'importazione portano a volte alla rarefazione artificiosa della merce e quindi al rialzo del prezzo.

Vi è l'altro aspetto di carattere interno legato ai mercati all'ingrosso e grossi magazzini, nei quali i vari prodotti agricoli possono essere raccolti svolgere azioni tipicamente speculative, come colti e conservati. Abbiamo quella riguardante lo stoccaggio del formaggio parmigiano, che, reso scarso sul mercato, ha visto subito salire artificiosamente il suo prezzo.

Ritornando al macellaio ed al fornaio questi sembrano oggi più di sempre sul banco degli imputati. Perchè continuare ad additare nel dettagliante il responsabile del caro carne o del caro pane? In questi giorni il Comitato Provinciale Prezzi di Firenze si è riunito ed ha deliberato di aumentare il prezzo della carne e quello del pane, i loro listini risalivano rispettivamente all'agosto del 1798 ed al febbraio del 1979.

Per i macellai devo dire che i prezzi al consumo che pure sono aumentati e non di poco non rispettano il reale aumento dei vari prezzi all'ingrosso e non tengono per niente di conto di quanto il

dettagliante ha dovuto, in questo ultimo anno, pagare di più per l'aumento delle tariffe pubbliche, (luce, telefono), l'equo canone che ha in parte liberalizzato il canone dei locali adibiti ad uso commerciale, gli scatti numerosi della contingenza, l'aumento del costo della vita, tutto ciò non è stato assolutamente considerato nel prezzo stabilito dal CPP, ma percentuale del margine lordo di commercializzazione nella migliore dell'ipotesi non supera il 10 per cento.

Per il fornaio, le 580 lire del prezzo di un filone di pane da un Kg. deliberate dal CPP sono per lo meno al disotto di 80-100 lire del prezzo che avrebbe dovuto costare il filone. Con l'aumento della farina di oltre il 10 per cento e con tutti i costi di gestione paurosamente cresciuti, più 22 per cento la mano d'opera per la produzione del pane, più 15 per cento affitto locali, più 75 per cento combustibile, più 50 per cento contenitori ed imballi, più 50 per cento spese generali, il prezzo equo avrebbe dovuto essere non 580 lire ma per lo meno 650 lire al Kg.

E allora se è vero quanto detto, ed è vero, è inutile continuare a bersagliare questo falso bersaglio dei dettaglianti, i quali insieme a tutti i consumatori pagano errori di una volontà politica che non ha voluto e non vuol cambiare questo meccanismo ormai chiaramente fallito e decisamente da correggere.

Occorre, e come Confesercenti l'abbiamo da sempre sostenuto, una politica dei prezzi trasparenti e sorvegliati dalla produzione al dettaglio, ad eccezione dei prodotti petroliferi per i quali si chiede il prezzo amministrato.

Come Confesercenti siamo pure consapevoli di una forte necessità di intervento per una ristrutturazione e ammodernamento della rete distributiva, sviluppando le forma associate agli acquisti ed alle vendite.

Occorre un impegno collettivo che veda unite tutte le forze sociali, politiche e sindacali a portare avanti una politica di riforma del commercio, che non sia a senso unico e discriminante nei confronti dell'attuale rete distributiva tradizionale. Occorre la riforma del settore con la ristrutturazione dell'intero sistema di controllo, l'abolizione del CIP e dei CPP e la gestione dei prezzi affidata ai Comitati Regionali.

Giancarlo Monzecchi
(segretario regionale della FIESA-Confesercenti)

RICORDI

Nell'anniversario della scomparsa del compagno Leno Bientinesi di Livorno la moglie ricordandolo a quanti lo hanno stimato e amato sottoscrive diecimila lire per il nostro giornale.

* * *

Nel primo anniversario della scomparsa del compagno Tolmino Vieira, iscritto alla sezione del PCI di Fossone, la moglie e le figlie nel ricordarlo ai parenti, ai compagni e agli amici sottoscrivono ventimila lire per il nostro giornale.

* * *

Nei giorni scorsi ricorreva il terzo anniversario della morte del compagno Bellavio Galgani, di Follonica. Il ricordo del compagno Bellavio, per trenta anni diffusore de l'Unità, è ancora vivo nei compagni e negli amici. La famiglia nel ricordarlo sottoscrive quindicimila lire per l'Unità.

* * *

Nel sesto anniversario della scomparsa del compagno Franco Belano, segretario provinciale dell'INCA a Livorno, la moglie e la mamma lo ricordano a quanti lo hanno amato e sottoscrivono trentamila lire per la stampa comunista.

* * *

Ad un anno dalla scomparsa del compagno Elio Borghesi, di Arezzo, attivo diffusore de l'Unità, la moglie Lina lo ricorda a tutti i compagni e amici e sottoscrive venticinquemila lire per l'Unità.

* * *

Un anno fa è deceduto il compagno Gino Ceccarelli di Livorno. Il compagno Gino era iscritto al partito dal '24, la moglie ricordandolo con stima e affetto a quanti lo hanno conosciuto, sottoscrive cinquantamila lire per la stampa comunista.

* * *

Ad un anno dalla scomparsa del compagno Fabio Barsotti di Rosignano Solvay, la mamma, il babbo, il fratello, Laura ed i parenti tutti lo ricordano ai compagni ed agli amici. Sottoscrivono ventimila lire per l'Unità.

* * *

Dopo sei anni dalla scomparsa del compagno Massimo Franceschini di Rosignano Solvay, la mamma ed i familiari lo ricordano con immutato affetto. Il compagno Massimo faceva parte della segreteria comunale della FGCI. I familiari sottoscrivono ventimila lire per la stampa comunista.

* * *

La famiglia del compagno Giulio Ceccherini della sezione del PCI di Nodica a Pisa, nella ricorrenza della scomparsa, per ricordarlo sottoscrive quindicimila lire al nostro giornale.

* * *

Sabato 27 ottobre scorso ricorreva il 13. anniversario della scomparsa del compagno Renzo Degl'Innocenti della sezione del PCI Candeglia. La moglie per ricordarlo a coloro che lo conobbero e lo stimarono come attivista del partito nella sezione di Candeglia Pistoia e come diffusore dell'Unità sottoscrive 50 mila lire per la stampa comunista.

* * *

Ad un anno dalla scomparsa del compagno Claudio Cioni, per ricordarlo a quanti lo conobbero e stimarono, i compagni della sezione di Perignano di Pisa hanno sottoscritto 70 mila lire per la stampa comunista.

* * *

Per ricordare il compagno Guido Sprugnoli, il fratello Alfio, residente a Genova, ha sottoscritto 30 mila lire per la stampa comunista

* * *

CONDOGLIANZE

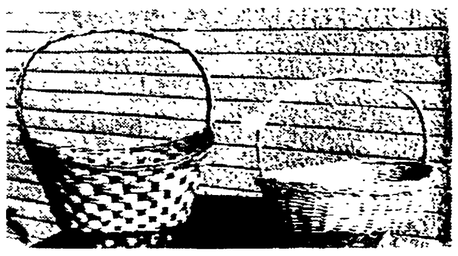
I compagni della sezione Gramsci di Sant'Anna e il Comitato Comunale del PCI di Lucca esprimono le loro condoglianze alla compagna Carla Casotti per il grave lutto che l'ha colpita.

* * *

LUTTO

I compagni di Montecatini Terme, addolorati e commossi, annunciano la scomparsa del caro compagno Orlando Moncini, militante esemplare del PCI, diffusore instancabile della stampa comunista, cittadino stimato da tutti.

CERRETELLI AMERIGO
VENDITA ALL'INGROSSO DI
CESTI PER CONFEZIONI NATALIZIE



CALENZANO
STRADA PARALLELA VIA VITTORIO EMANUELE
TELEFONO 055/8879094

Dott. C. PAOLESCHI
SPECIALISTA IN ODONTOIATRIA
Malattie della bocca - Malattie dei denti - Protesi dentarie
STUDI DENTISTICI
FIRENZE - P.za S. Giovanni 6 (Duomo) - T. 263427-263891-219573
VIAREGGIO - Viale Carducci 77 - Tel. 52305
SEZIONE DISTACCATA per l'anestesia generale

MARGI
orologi da polso per ciechi

PER LA PUBBLICITÀ SU
l'Unità
RIVOLGERSI ALLA
FIRENZE - Via Martelli, 2
Telef. 287171 - 211449

Un allenatore che ha fatto carriera

Pierino Cucchi dal Montevarchi all'Arezzo Gli amaranto sono diventati undici « schiacciasassi » - Domenica anche la capolista Siracusa ci ha lasciato le penne - Che ne pensa delle toscane

Pierino Cucchi ha fatto carriera e come quei giovani ambiziosi che popolano le pagine della letteratura ottocentesca, dopo essersi fatto un nome in provincia sta sfondando anche in città. Nel giro di un anno ha furoreggiato a San Giovanni Valdarno, estremo avamposto del territorio aretino, e poi è approdato ad Arezzo, dove, nel giro di sei partite, ha rinfocolato gli spenti entusiasmi della tifoseria amaranto.

A San Giovanni Pierino Cucchi ha lasciato l'ottimo ricordo di un campionato condotto in testa alla prima giornata e perso proprio per un pelo, dopo l'interminabile maratona del maxi spareggio che non finiva mai. Ad Arezzo ha fatto vedere subito di che panni si veste portando la navicella amaranto a veleggiare nelle acque dell'alta classifica. Ad una sola lega di distanza dal tandem Siracusa-Cavese.

Gran parte dei suoi otto punti la squadra di Cucchi li ha raccattati in casa, dove gli amaranto si trasformano in 11 scatenatissimi schiacciasassi. Domenica, nella città del Petrarca, ci ha lasciato tutte le penne anche la capolista Siracusa, infilata a due minuti dalla fine dopo un martellamento degno del miglior Monzon.

Signor Cucchi, la vittoria sui siciliani vi lancia in orbita. E' troppo dire che puntate alla serie B?

Serie B? No, non è proprio il caso di parlarne; i nostri programmi prevedono solo un buon campionato. Se poi si supera il preventivo tanto meglio.

Lei è molto cauto, però le cronache parlano di un Arezzo in condizioni splendide.

Questo ci fa molto piacere ma non bisogna illudersi.

Allora cambiamo discorso e parliamo del derby Livorno Montevarchi. E' finito zero a zero. Lei che ne pensa?

E' un risultato che conferma le mie supposizioni.

Cioè?

Che il Montevarchi farà un buon campionato e che il Livorno ha una difesa di ferro (in sei partite ha preso un solo goal) ma anche in attacco parecchio anemico.

L'Empoli ha vinto finalmente la prima partita. E' un risultato scacciapensieri?

Credo di sì. L'Empoli di quest'anno si è rafforzato, il due a zero di domenica probabilmente lo ha anche sbloccato psicologicamente e le sofferenze dell'anno scorso non si dovrebbero ripetere.

Lei è un esperto della C2. Come lo vede il campionato di quest'anno?

C'è ancora un po' di incertezza e all'inizio è una cosa normale.

Si ripeterà anche il duello fra le squadre toscane e liguri?

Non credo, quest'anno la vittoria se la giocheranno solo le squadre toscane. Forse potrà dire qualcosa solo lo Spezia.

Fra le toscane mi pare che vada molto forte il Prato?

Sì, il Prato è partito con il piede giusto. Io ho molta fiducia nel suo allenatore Meregalli, un ragazzo modesto e bravo.

Meregalli l'anno scorso allenava la Lucchese, una delle favorite di questa C2.

Domenica la Lucchese ha vinto a stento e non ingrana tanto bene, ma la squadra sulla carta c'è, staremo a vedere.

E la sua ex squadra, la Sangiovannese? Non mi pare che possa recitare anche quest'anno il ruolo di protagonista.

E' vero, la Sangiovannese ha messo in vetrina molti giovani e il suo campionato diventa molto più difficile dell'anno scorso. E poi non tutti gli anni sono uguali. L'anno passato si partì bene e tutto filò liscio.

Un'ultima domanda, che che ne pensa, dopo due anni di esperienza in C 2 e in C 1, di questa riforma dei campionati semi pro?

Mi sembra positiva, i campionati di C 2 sono belli e interessanti, soprattutto per la Toscana. L'unico problema è la C 1, che ormai è diventata come la serie B.

v. p.

CALCIO

La B è un amaro calice per il Pisa

La « difesa di granito », di cui la squadra si vantava, si è sfaldata - Anche la Pistoiese batte a vuoto - Sarà bene fare attenzione ai passi falsi

Serie B amara per il Pisa. Fino a due domeniche fa si parlava di una squadra che, tutto sommato aveva bisogno solo di trovare il modo per vincere una partita scacciapensieri, granitica in difesa, forte al centrocampo e un po' anemica all'attacco.

Poi, nel giro di sette terribili giorni, sono arrivate due mazzate, una più forte dell'altra: l'arena Garibaldi è stata violata dal Matera e una settimana dopo i pisani sono naufragati a Vicenza dove anche la difesa di granito si è sciolta come neve al sole sotto i raggi impietosi del vicentino Zanone, omonimo del segretario del PLI e, come lui, grintoso e possente.

Nel mezzo ai due disastri sono da registrare il solito licenziamento dell'allenatore, l'assunzione di un nuovo « salvatore » della patria, Sergio Carpanesi, le bizze del presidente e la scoperta di una crisi fatta oltre che di partite perse, di centinaia di milioni di debiti. Serie B amara dunque e potrebbe diventare amarissima fin da domenica prossima quando a Pisa arriveranno i brianzoli del Monza, una squadra ambiziosa e già carica di punti. Speriamo bene.

Serie B amarognola anche per l'altra squadra toscana del torneo cadetti, la Pistoiese, costretta al pari casalingo dai pugliesi di Bari. La squadra di Riccomini è abituata ai fasti dell'alta classifica, alla lotta per il primato, al sogno proibito della serie A. Quest'anno la realtà è ben più dura e bisogna stare attenti ai passi falsi perché sennò si finisce nelle sabbie mobili del fondo classifica.

Naturalmente il campionato di B è molto strano: è sufficiente vincere due partite per trovarsi nel gruppo di testa, mentre due sconfitte consecutive portano le squadre cadette a lottare contro la retrocessione.

Per Pistoiese e Pisa, quindi, il campionato è ancora da giocare, anche se molto spesso l'ottimismo può giocare brutti scherzi.

BASKET

Ora l'Antonini spera di rifarsi in coppa

La squadra senese ha rimediato una magra figura a Brescia contro la Pinti Inox - L'attenzione è ora puntata all'incontro con i belgi del Verviers - Intanto gli «ex» si fanno onore in altre compagini

SIENA — E meno male che c'è la coppa: domani sera arrivano al Palasport senese gli sventurati belgi del Verviers e dopo quarante minuti di formalità, l'Antonini passerà al turno successivo in Coppa Korac. Sul cemento di Verviers i senesi la spuntarono per 78 a 63 in una gara senza storia: domani sera, magari, ai ragazzi di Brinci si presenta l'occasione buona per puntare alla quota 100 e ridare un po' di entusiasmo alla tifoseria corrucciata (ce ne sarebbe bisogno) salvo imprevisti. In campionato l'Antonini ha rimediato una magra figura a Brescia, contro la Pinti Inox di Riccardo Sales e con le telecamere puntate. La squadra senese ha denunciato gli ormai conosciuti limiti tecnici: la mancanza di un pivot in grado di contare sotto canestro, la carenza di penetrazione delle guardie, la scarsa vena dei tiratori da fuori, il fatto che Behaghen è un'ala anche se si dà un gran dafare ai rimbalzi. Oltre a tutto questo, di fronte a milioni di telespettatori, la squadra senese ha denunciato in tutti i suoi uomini evidenti limiti di tenuta. Se vogliamo si possono tirare in ballo i chilometri che i senesi si erano sobbarcati nelle trasferte in Belgio ed a Brescia, ma il calo degli ultimi cinque minuti contro la Pinti ha veramente dell'incredibile.

Fino ad allora non è che le cose fossero andate poi male. Il primo tempo si era chiuso con solo 4 punti di svantaggio ed il potenziale difensivo degli americani di Sales era stato abbastanza contenuto, anche se Laimieer sotto le plance non aveva rivali.

Il primo quarto d'ora del secondo tempo era una altalena continua: la difesa a zona con Mina al centro area rendeva abbastanza bene ed in attacco Buccia e Bahaghen non avevano rivali. In tre occasioni l'Antonini ha l'opportunità di portarli ad un solo punto. 59 a 56: Quercia in contropiede e dall'angolo tenta la conclusione sotto misura, ma rimedia solo un fallo di sfondamento. La replica dei bresciani è spietata e si va a 5 punti. Seconda occasione gettata al vento: su 68 a 64 tocca a Mina sfondare ed infine sui 74 a 70 è Tassì che imita i suoi compagni e va ancora a sfondare sulla difesa schierata della Pinti.

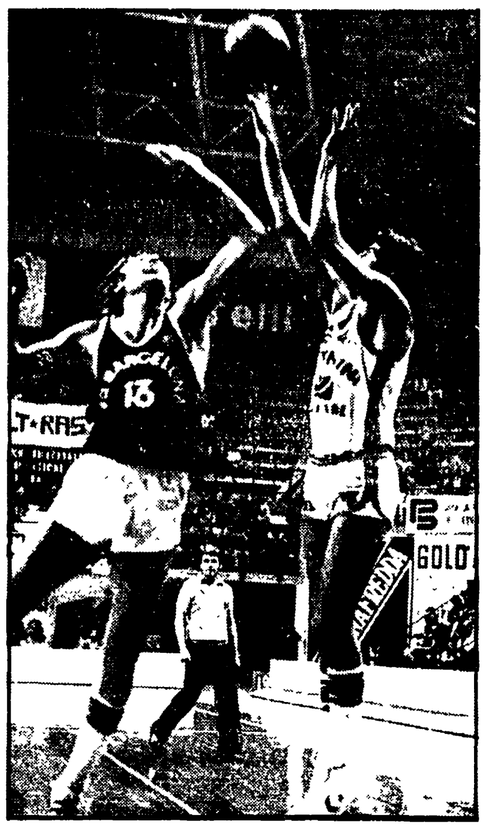
C'è ancora il tempo per Behaghen e Bucci di scambiarsi un ottimo assist e riportare sotto la squadra. Poi, negli ultimi minuti, anche Behaghen scoppia e macchia, con 4 tiri e due personali falliti, la sua eccellente prestazione. Palumbo, piccolo play di Sales, neppure partito nel quintetto base, sale in cattedra e trascina la sua squadra a vincere con un considerevole bottino. E' la prima vittoria casalinga della Pinti, mentre l'Antonini continua a perdere regolarmente in trasferta. In questo modo, se non si riesce a vincere qualche volta anche fuori casa, la pull si allontana sempre di più: per di più le avversarie dirette hanno vinto tutte proprio in trasferta. La Grimaldi di Sandro Gamba ha addirittura espugnato Varese, con una partita magistrale e forse in ombra dall'altra parte; l'Arrigoni ha pensato bene di vincere a Mestre ed il Jolly a Pesaro, pur con un solo punto di vantaggio. Insomma, la classifica sta ormai assumendo un volto ben preciso per i 6 posti in pull. Gabetti, Sinudine, Emerson, Billi, non si discutono.

Per i restanti due posti, Grimaldi, e Arrigoni sembrano le più accreditate concorrenti con il Jolly a fare da terzo incomodo. L'Antonini ha ancora la possibilità per inserirsi in questo giro, soprattutto se domenica prossima la Sinudine, avversaria tradizionale ed odiata, verrà in qualche modo esorcizzata. Certo è che i bassifondi della classifica sono sempre più vicini, anche se un pizzico di ottimismo non guasta, visto il livello delle squadre che stanno in classifica dietro ai senesi. Le due squadre romane sono probabilmente le più deboli del campionato e l'Acquafabia è per di più assillata da una crisi di successione al dimissionario Carlo Cerioni. L'Isolabella Milano, ammaliata dalle teorie dei maghi americani, non si è ancora resa conto di avere una squadra di comprimari e che il gioco palla e tiro lo si può fare con chi spesso riesce ad inquadrare la retina. Anche la Superga e la Scavolini sembrano inferiori ai senesi, così come la Pineti Inox, nonostante la sconfitta di domenica. Insomma, l'Antonini, se non entra in pull, può perlomeno arrivare a spareggiare con le squadre di A 2 che arriveranno subito a ridosso delle prime, evitando così i terribili play off per la permanenza in A1, che Zorzi conosce già fin troppo bene. Oltre alla amarezza per un campionato non certo disputato alla grande, a Siena sono in molti a mangiarsi le mani vedendo ciò che gli « emigrati » verso altri lidi riescono a fare lontano dalla Torre del Mangia. Facciamo un breve elenco Ezio Caradaioli, coach della promozione ed artefice primo del boom del basket a Siena, con la sua Jolly, squadra non certo data tra le più forti alla vigilia, è riuscito ad espugnare Pesaro ed a far tremare la Sinudine in casa propria.

In classifica ha due punti in più dell'Antonini. Per di più, Carlo Dolfi, prodotto del vivaio mensanino, proprio a Forlì si sta guadagnando lodi e menzioni d'onore da tutta la stampa specializzata: lo stesso Franceschini con Caradaioli, ha trovato gli stimoli giusti e sta facendo un ottimo campionato. Scendendo di categoria in serie B, Falsini, giovane Pivot di discrete speranze è costantemente tra i migliori della Libertas Livorno, anche se nel derby con la Leone Mare non ha brillato molto. Sempre in serie B, Barraco è tra i migliori marcatori dell'Olimpia Firenze, mentre Dimitri a Pisa e Bartalini nella Virtus Siena si fanno ottimamente valere. Giustarini, sempre nella Virtus, pur martoriato dagli arbitri, non si discute neppure. Insomma tutti questi ex, lontano dalla corte Antonini, si fanno chi più e chi meno, rimpiangere.

Zorzi, in ospedale per i recenti disturbi, medita mentre Brinci soffre in panchina. Fino a quando Quescia Giroldi e Tassi in tre segneranno 14 punti ci sarà poco da stare allegri. Gli americani vengono in Italia a fare i cirenei, ma insomma fino ad un certo punto. Per fortuna domani sera, a Siena si brinderà in coppa, ma il calice del campionato fino ad oggi è amaro.

Daniele Magrini



NELLA FOTO: un'azione sotto il canestro dell'Antonini

Lo sport può diventare la fabbrica della salute

Un giudizio dell'UISP sulla legge regionale — Qualche rammarico perché la Regione non ha consultato gli enti di promozione sportiva — Si « rovescia » il vecchio sistema assicurativo

L'UISP regionale ha espresso un giudizio positivo sull'iniziativa della Regione Toscana in merito alla medicina dello sport per la tempestività che caratterizza l'intervento attuativo dell'articolo 61 della legge 883. Ma l'UISP toscano esprime anche il suo rammarico e la sua preoccupazione per la mancata consultazione degli enti di promozione, in particolare in rapporto al fatto che nel piano sanitario regionale dovrà essere riconosciuta l'essenziale funzione preventiva di una corretta ed adeguata attività motoria e sportiva e dovrà essere prevista la tutela sanitaria anche delle attività organizzate dagli enti di promozione e di quelle individuali non organizzate.

Colpisce questa mancata consultazione — afferma l'UISP toscano in un comunicato — che in considerazione della sensibilità dimostrata per questa materia dalla Regione che proprio nell'aprile scorso organizzò con la nostra associazione il convegno nazionale di Pisa su «La medicina sportiva nel servizio sanitario nazionale».

Partendo dal presupposto che la legge 833 rovescia in positivo il vecchio sistema assicurativo (diagnostico-terapeutico), indirizzandolo verso la prevenzione e che tende a qualificare e rendere produttiva la spesa per la salute, evitando inutili duplicati di strutture e di servizi, rivalutando la figura del medico di base, l'UISP toscano sottolinea la funzione essenziale di promozione della salute e di prevenzione, delle malattie che l'attività motoria assume in una società a sempre maggior indice di ipocinesi (rischio di mancanza di attività sportiva). Per questo, pur battendosi per una adeguata tutela degli sportivi praticanti (rischio da sport), laddove l'articolo 14 della 833 affida alle Regioni competenze in materia di «medicina dello sport» e non solo di « tutta la sanitaria delle attività sportive », l'UISP afferma come fondamento di un intervento integrato delle strutture sanitarie e sportive la promozione dell'attività motoria in funzione preventiva.

Anche in considerazione dei limiti di spesa imposti alla grave situazione economica in cui versa il paese, ma sottolineando l'esigenza di indirizzare gli investimenti verso fondamentali servizi pubblici proponiamo due livelli di intervento sanitario nello specifico. Un primo livello in cui sia il medico di base, opportunamente riqualificato ed inserito nelle strutture pubbliche, a formulare il giudizio di idoneità in base alla conoscenza dell «paziente», tramite la visita clinica ed eventuali accertamenti da svolgersi presso le strutture pubbliche del servizio sanitario.

Un secondo livello deve prevedere all'intervento di ogni USL un servizio di medicina sportiva, integrato con gli altri servizi specialistici, a cui spettino anche funzioni di aggiornamento periodico dei medici di base. Riteniamo infine estremamente deleterio in questo periodo transitorio sia proporre rigide regolamentazioni, non sempre dettate da reali necessità scientifiche e che non troverebbero strutture sufficienti ed idonee alla loro situazione sia formulare ipotesi di intervento temporaneo che in qualsiasi modo contrastino con la prefigurata struttura definitiva.

L'UISP regionale con queste valutazioni vuole offrire un contributo ad una seria elaborazione del piano sanitario regionale.

Quinto campionato di pesca per i giornalisti sportivi

Il Gruppo Toscano Giornalisti Sportivi organizza per mercoledì 21 novembre il 5. campionato Toscano di pesca per giornalisti professionisti e pubblicisti iscritti all'USSI. Le adesioni dovranno essere inviate entro il 15 novembre presso la sede del Gruppo USSI, via G. D'Annunzio, presso il Centro Tecnico Federale della FIGC. La gara si svolgerà nel Lago di Bagnolo di Montemurlo (dalle 10,30 alle 12,30) e subito dopo i partecipanti si ritroveranno, per la premiazione, presso il ristorante « La Torre » di Ivo Ciattini. Nel lago, già popolato di ricca fauna ittica, sarà anche immesso un congruo quantitativo di trote.

I quartieri discutono di sport con la scuola

Il problema delle strutture sportive e del loro utilizzo saranno i temi centrali della conferenza cittadina organizzata dal Quartiere Due

Il problema delle strutture sportive e del loro utilizzo e il rapporto fra l'associazionismo e la scuola saranno i temi centrali della « Conferenza cittadina sullo sport » organizzata dal Quartiere n. 2 per la sera del 20 novembre. Conferenza che sarà tenuta presso la sala del cinema « Colonna » (via Giampaolo Orsini) ed alla quale sono stati invitati i sindaci e gli amministratori del Comune di Firenze e dei comuni limitrofi, il Provveditore agli Studi di Firenze, gli amministratori della Provincia di Firenze, il presidente e i membri del consiglio scolastico provinciale, i presidenti e i membri dei Distretti Scolastici, i presidenti e i membri dei Consigli di Quartiere, gli Enti di promozione allo sport e le associazioni sportive fiorentine.

Tema della conferenza: « *Principi e modalità di utilizzo e di gestione delle strutture sportive e pubbliche; rapporti con la cittadinanza, l'associazionismo e la scuola* ».

Il tema prescelto dal Consiglio di Quartiere n. 2 (che comprende Badia a Ripoli, Bandino, Nave a Rovezzano, Ponte a Ema, Gavinana, Ricorboli, Sorgane, Villamagna) pone sul tappeto problemi di grande attualità e di notevole importanza soprattutto se esiste la volontà di giungere ad una reale gestione sociale delle strutture sportive.

* * *

Il Consiglio di quartiere 13 di Firenze ha organizzato corsi di avviamento allo sport, per ragazzi e ragazze che frequentano le scuole dell'obbligo, articolati in corsi di ginnastica formativa e ritmica, tennis, minibasket e minirugby.

Per informazioni rivolgersi alla sede del Consiglio di quartiere n. 13, via Elbano Gasperi, 18. (571395).

Lutto per i « viola » è morto Longinotti

E' stato presidente e poi commissario straordinario della Fiorentina - Dal giorno che lasciò l'incarico non è più entrato in uno stadio

Un altro grave lutto ha colpito il mondo dello sport e in particolare la Fiorentina. Dopo una breve malattia è morto domenica scorsa l'industriale Enrico Longinotti, presidente dal 1961 al 1965 della società viola e poi commissario straordinario.

Enrico Longinotti aveva 67 anni. Assunse la carica di presidente della Fiorentina al posto di Enrico Befani, il presidente del primo scudetto (1955-1956) conquistato dalla squadra di Fulvio Bernardini.

Erano gli anni di Julinho e Montuori, di Cervato e Virgili, di Segato e Chiappella. Per Longinotti che affidò la direzione della squadra all'ungherese Hidegkuti, poi a Ferruccio Valcareggi e infine a Beppe Chiappella furono anni travagliati. Sotto la guida di Hidegkuti la Fiorentina dette l'impressione di poter ripetere l'impresa del 1955-1956 con una serie positiva di venti partite. Crollò a San Siro nell'incontro con il Milan quando mancavano sette giornate dalla fine. Il Milan vinse il terzo posto nel campionato 1961-1962, la Fiorentina non riuscì più a inserirsi nelle grandi. Nel 1963 in seno alla Fiorentina esplose la crisi e Longinotti venne nominato commissario straordinario con la collaborazione di due vice Ugolino Ugolini e Rodolfo Melloni.

Nel febbraio del 1965 Longinotti lasciò la carica di presidente dopo una vivace assemblea. Il suo posto fu preso da Nello Baglini.

Enrico Longinotti dal giorno che lasciò la carica di presidente viola non si interessò più di calcio e non entrò più in uno stadio.

Il « wushu » dalla Cina con calore

Previste numerose esibizioni in Toscana dell'antica arte marziale - Una delegazione dei 28 membri parteciperà a una tournée nella nostra regione

L'ARCI, l'Associazione Italia-Cina e la scuola Del Fiume di Firenze, scuola di wushu, hanno promosso la prima tournée italiana della delegazione nazionale cinese di

La delegazione composta da 28 membri (sia maschi che femmine) di cui 21 dell'équipe atletica — alcuni dei quali ballerini del teatro dell'opera di Pechino — presenterà nei prossimi giorni in varie città italiane che cosa è questa antichissima disciplina sportiva cinese che ha conosciuto in Italia dagli Anni Settanta in poi larga popolarità, grazie soprattutto alla produzione cinematografica

Il wushu, che letteralmente significa « arte marziale », è uno sport tradizionale cinese molto antico, la cui origine risale alla società primitiva quando vennero impiegate le prime armi per la difesa personale e nelle guerre tribali. Con il costante miglioramento e perfezionamento delle armi il wushu si arricchì in forma, contenuto e tecnica.

Al tempo delle dinastie Ming e Ching (1368-1911) il wushu aveva raggiunto un notevole sviluppo tecnico; in questo periodo fiorirono numerose scuole e stili con una grande varietà di esercizi praticati e a mani nude e con le armi.

La delegazione nazionale cinese di wushu terrà per giovedì alle ore 21, presso il Palazzetto dello sport di Firenze, una dimostrazione spettacolo di particolare interesse nella quale saranno proposte le diverse tecniche tradizionali.

La delegazione nazionale cinese di wushu sarà presente in Toscana nei prossimi giorni e precisamente: giovedì 8 novembre, ore 21, Firenze Palazzetto dello sport; venerdì 9, ore 21, Empoli; sabato 10, ore 21, a Pisa al Palazzetto dello sport; domenica 11, ore 16, a Firenze incontro con la scuola Del Fiume; lunedì 12, ore 21, a Livorno, Palazzetto dello sport.

REDAZIONE: Via Cervantes 55, tel. 321.921 - 322.923 - Diffusione tel 322.544
I CRONISTI RICEVONO dalle 10 alle 13 e dalle 16 alle 21

Ma resta ancora aperto il problema dei finanziamenti

Per il nuovo aeroporto: un passo avanti

E' stata costituita una società pubblica tra Comune, Provincia, Banco di Napoli e Camera di Commercio

Finalmente una schiarita per il nuovo aeroporto di Napoli, che nascerà nella zona di Lago Patria. Si incominciò a parlarne dieci anni fa e solo ora l'iter burocratico per dare il via ai lavori è entrato nella fase conclusiva.

Il ministero dei Trasporti ha infatti stipulato l'apposita convenzione — contenente anche un progetto di massima dell'opera — con la società «Aeroporto Napoli», i cui azionisti sono il Comune, la Provincia, la Camera di commercio e il Banco di Napoli. La notizia è emersa ieri nel corso di una conferenza stampa tenuta dal presidente della giunta regionale, Cirillo; dal sindaco di Napoli, Valenzi; dal vice presidente dell'amministrazione provinciale, Daniele e dai rappresentanti del Banco di Napoli (Accardo) e della Camera di commercio (Magliano).

Una schiarita, dicevamo; ma gli ostacoli e i problemi da superare non sono tutti scomparsi.

Resta ancora aperto, ad esempio, il nodo decisivo, quello dei finanziamenti. Allo stato possono essere utilizzati solo sei miliardi (originariamente erano 10, ma uno lo si è perso per il protrarsi delle procedure e un altro si vanificherà — per la stessa ragione — entro dicembre). E l'insufficienza di questi soldi è evidente, basta pensare che il costo totale preventivato è di circa 150 miliardi. Il dato più preoccupante, inoltre, è che mentre il ministro dei trasporti ha stipulato la convenzione, il governo si appresta a presentare un disegno di legge che prevede uno stanziamento di circa 800 miliardi per gli aeroporti di Linate e della Malpensa. Nessun accenno, insomma, a quello di Napoli.

Una svista? Una disattenzione? O piuttosto una mancanza di volontà a superare limiti e ritardi accumulatisi nel corso di questi anni?

Ad insinuare questo dubbio è stato lo stesso presidente Cirillo. «Non si può parlare — ha detto — di impegno meridionalistico se poi alle parole non seguono i fatti...» ed è indicativo che questa notazione venga da un democristiano. La realizzazione del nuovo aeroporto è indispensabile per almeno due ordini di motivi: uno occupazionale, l'altro civile.

«Si può stimare — si legge infatti in uno studio della società «aeroporto Napoli» distribuito ieri — che nel solo periodo di realizzazione della infrastruttura (che tra studio e fattibilità, progettazione esecutiva e costruzione vera e propria non impegnerà meno di 4-5 anni) sarà necessario l'apporto di circa 3 milioni e mezzo di ore lavorative tra opere di cantiere, di officina, supporto e prefabbricazione. La successiva gestione dell'organismo impegnerà poi — si legge ancora nel libro — dalle 1500 alle 2000 persone all'atto del primo avvio, per giungere a valori dai 4 ai 6 mila addetti a regime (escluse le attività ATI, l'industria aeronautica, ecc.). E' naturalmente più difficile valutare, invece, l'entità della occupazione indotta...».

Sull'altro aspetto, quello dello sviluppo civile e produttivo, si è invece soffermato il compagno Valenzi. Se Napoli — ha detto in sostanza — deve essere una città — ponte con i paesi del Mediterraneo, e per questa ipotesi noi ci battiamo, l'occasione di realizzare qui un nuovo aeroporto non può essere perduta. Del resto questa esigenza è già confermata dal fatto che lo scalo di Capodichino, anche se malandato e inadeguato, è pur sempre, per importanza, il terzo di Italia.

Nei prossimi anni inoltre, si prevede un aumento del traffico aereo che le piste di capodichino non riusciranno certo a smaltire.

Riflessioni, queste, riprese anche dal compagno Ilio Daniele, il quale ha anche preannunciato un impegno della provincia per assicurare un cospicuo finanziamento per la realizzazione dell'opera.

Ma quale saranno, adesso, le successive tappe dell'iter burocratico per dare il via ai lavori? In primo luogo la convenzione con la società «aeroporto Napoli» dovrà essere registrata dalla Corte dei conti. Per questo, però, è necessario concludere alcuni accertamenti sul progetto. Il compito è stato affidato alla SEA, una ditta che ha già compiuto lo stesso lavoro per gli aeroporti di Linate e della Malpensa. Per concludere questi accertamenti la SEA avrà a disposizione al massimo sei mesi.

Successivamente dovrà essere modificato il disegno di legge del governo, in modo tale da p revedere un finanziamento per Napoli di almeno 100 miliardi. E' questa, del resto, la cifra prevista del dossier presentato dalla Cassa del Mezzogiorno alla CEE in vista della operazione-integrata Napoli.

Il primo atto ufficiale per la realizzazione del nuovo aeroporto è del 1969. Allora fu infatti approvato nu progetto di massima da Comune, Provincia e Camera di commercio che prevedeva la realizzazione nella zona di Lago Patria. Fu poi l'ente autonomo Volturno a chiedere che l'aeroporto si facesse in altra zona e precisamente a Grazzanise. Cominciò così un vero e proprio «balletto» che è durato fino ad ora.

L'esperimento di via Chiaia

«Se continua così, potremo estendere l'isola pedonale»

L'assessore D'Ambrosio è ottimista Favorevoli quasi tutti i commercianti

Via Chiaia, una decina di giorni dopo la decisione del Comune di chiuderla al traffico delle auto private dalle 10 del mattino fino alle 20.30: tentare un bilancio dell'iniziativa è un po' azzardato. Tra domeniche, feste infrasettimanali e sabati pochi sono stati finora i giorni di vendita reale per cui i commercianti non se la sentono neanche di esprimere un giudizio.

«Nonostante questo — ci ha però detto il presidente del centro commerciale di Chiaia, Manzo — dalle discussioni avute in questi giorni con gli altri negozianti non posso essere che ottimista sulla riuscita della zona pedonale. Alcuni, che all'inizio erano perplessi, in pochi giorni si sono ricreduti ed ora sono tra i più entusiasti sostenitori dell'iniziativa. D'altra parte, affermare che c'è stato un calo delle vendite perché ora per la strada non transitano più automobili — continua Manzo — mi sembra artificioso. I motivi del calo sono altri e li conosciamo bene: il maltempo che ha bloccato tante persone in casa, e più ancora gli scioperi a singhiozzo nelle banche che in questi giorni hanno letteralmente fermato la circolazione di danaro.

Io sono ottimista. Anzi sono convinto che risultati concreti si cominceranno a vedere molto presto, per non parlare del periodo natalizio quando via Chiaia sarà l'unica «Oasi» della città, in cui passeggiare tranquillamente e fare acquisti».

Il presidente del centro commerciale parla a nome della maggioranza dei negozianti della zona. Qualcuno in verità ancora non è convinto e vorrebbe ritornare indietro. Ha stilato anche una petizione al sindaco, ma si tratta di una sparuta minoranza.

Ottimista anche l'assessore al traffico del Comune di Napoli, D'Ambrosio.

«Tutto è andato meglio del previsto — ci ha detto — gli ingorghi paurosi di traffico al Chiatamone di cui i pessimisti parlavano come una certezza non si sono, in realtà verificati. Certo noi siamo molto impegnati nel far rispettare i divieti di sosta nell'intera zona e nel regolare il traffico con una massiccia presenza di vigili. Però del nuovo dispositivo non posso attualmente che dare un giudizio positivo. Se le cose proseguiranno così non escludo che l'intera zona pedonale potrà essere estesa anche ad altre strade. E dico questo anche dietro la sollecitazione di moltissimi commercianti (per la sola via Chiaia ho una petizione firmata da 77 persone) e di molti abitanti della zona che finalmente in questi dieci giorni hanno potuto ritrovare una dimensione umana».

La discussione sulla Napoli del futuro

Intorno al movimento operaio si costruiscono le sorti della città

Il giornalista e scrittore Antonio Ghirelli, addetto stampa del Presidente della Repubblica, interviene oggi nel dibattito aperto dal nostro giornale sul futuro di Napoli.

Il suo articolo fa seguito a quelli di Benito Visca, Giulio Di Donato, Mario Catalano, Mariano D'Antonio, pubblicati nei giorni scorsi.

Aderisco volentieri all'invito de «l'Unità», anche se non mi ritengo affatto in possesso di doti divinatorie, e quindi cercherò non tanto di immaginare il futuro della nostra città, quanto di individuare le linee maestre su cui questo futuro potrebbe essere costruito. Il punto di partenza per siffatto ragionamento è lo stesso al quale approdavo nella conclusione del mio secondo volume sulla storia di Napoli, laddove individuavo nella maturazione del movimento operaio e del blocco democratico, alla sua destra e alla sua sinistra, la condizione della definitiva unificazione di Napoli con il resto del Paese, la sua vocazione finalmente ed unicamente «italiana», non più dunque borbonica né ribellistica.

Gli eventi elettorali che hanno seguito la trionfale avanzata comunista del 20 giugno '76 non mi hanno spostato da quella convinzione, perché non è la fluttuazione di qualche percentuale (del resto confluita su altre liste di sinistra) a modificare un processo di profonda trasformazione dei rapporti sociali e della cultura di una collettività.

Se, dunque è vero, come è vero che la fisionomia politica di Napoli è assai diversa non solo da quella dell'immediato dopoguerra ma rispetto allo stesso quadro degli anni Sessanta, bisogna puntare anzitutto sull'azione delle forze sociali e politiche di avanguardia per delineare un progetto nuovo per la città. Il segretario del comitato cittadino del PCI Visca ha suggerito giorni fa su queste colonne le due direttrici attraverso cui quella azione può snodarsi: un rapporto diverso campagna-città e un tipo nuovo di alleanze tra le forze storiche di sinistra, i gruppi emarginati («giovani, disoccupati, sottoccupati, precari del lavoro») e le forze laiche. Ciò significa ripensare criticamente non solo la strategia del meridionalismo più recente, ma la stessa storia della metropoli campana, che per secoli si è collocata rispetto alla regione e all'intero Mezzogiorno in una posizione centralizzante e parassitaria. E' una svolta non formale ma rivoluzionaria che va realizzata non solo nella nostra «cultura di governo», ma anche e soprattutto nella nostra cultura in generale.

Napoli deve abituarsi ad operare non come l'ex capitale del Regno del sud, e tanto meno come una fortezza europea isolata nel contesto di un ambiente sottosviluppato (il che era vero del resto soltanto nel secolo XVIII), ma come il punto focale il fulcro, della vita regionale, nel quadro di un interscambio dialettico tra industria, agricoltura e servizi. Ciò riguarda per esempio, tanto il suo porto quanto le sue strutture di ricerca e conservazione della cultura: università laboratori, istituti professionali, musei, ecc.

Quanto alla politica delle alleanze, è chiaro che il discorso riguarda prima di tutto ma non esclusivamente i partiti della sinistra storica. L'evoluzione neocapitalistica della società nazionale, riflessa anzi esasperata con tutti i suoi limiti e contraddizioni nella nostra comunità cittadina, ha prodotto al tempo stesso guasti profondi e progressi che fino a qualche decina di anni fa erano insperabili. I guasti li conosciamo. I progressi riguardano il ceto medio e lo strato superiore del proletariato che, grazie a quella diffusione relativa ma vasta del benessere a cui alludeva Giorgio Amendola riferendosi agli ultimi trentacinque anni della nostra storia, sono usciti dalle angustie psicologiche e dunque politiche in cui erano rimasti soffocati nei primi cent'anni dell'unità, l'uno subordinandosi vergognosamente e ciecamente agli interessi della classe dominante (si pensi al servilismo della borghesia professionistica nei confronti del fascismo, del laurismo e del clericalismo); l'altro lasciandosi isolare da un settarismo che risale alla predicazione del primo Bordiga e che, del resto, si spiega come una sacrosanta reazione al «pulcinellismo labriolesco» di certo socialismo nostrano primi del secolo.

I mutati orientamenti del ceto medio, o almeno di larga parte di esso, e del proletariato più avanzato devono riflettersi nell'organizzazione, nell'attività, nel linguaggio stesso dei nostri partiti. Non è nemmeno necessario rinunciare al centralismo democratico (dei comunisti) o alle divagazioni libertarie (dei socialisti) per attuare una presenza diversa, più spregiudicata e al tempo stesso più attiva dei partiti della sinistra storica ed un loro collegamento di base — ma anche culturale, anche critico — con le forze laiche e i gruppi extraparlamentari. Credo anzi fermamente che oggi il concetto gramsciano dell'egemonia del movimento operaio, più valido che mai, possa tradursi in un effettivo primato solo a condizione di tener conto della realtà quale essa è. Il rifiuto del lavoro automatizzato, il disamore allo studio, la tentazione della droga, le svagatezze del privato sono problemi con cui dobbiamo misurarci coraggiosamente, senza indulgere al rigorismo ed al pedagogismo, almeno quanto lo sono i problemi della disoccupazione, della casa, della scuola, dei servizi sociali

Ma misurarsi con questi problemi vuol dire capire gli altri, rispettare i diversi, non vuol dire rinunciare alle nostre convinzioni storicistiche e materialistiche. Il confronto non equivale a dimissione.

E' chiaro che il ripensamento della strategia meridionalistica riguarda piuttosto i vertici, gli stati maggiori del partito e del sindacato, mentre il rilancio della politica delle alleanze coinvolge il modo d'essere del partito e quindi, i suoi quadri intermedi la base. Personalmente ritengo che socialisti e comunisti non possono modificare il rispettivo tipo di organizzazione che attiene alla tradizione e anche alla sostanza politica dei loro partiti. Il punto sul quale battere riguarda, invece, la «rianimazione» (mi si passi il termine clinico) del lavoro di sezione, di circoscrizione e di federazione. Bisogna aprire ai giovani di tutte le opinioni queste istanze, bisogna galvanizzarle con un lavoro politico, sindacale e culturale senza tregua, con spirito missionario, senza chiusure settarie e al tempo stesso con la massima intransigenza sui principi. Ma il raccordo non va sviluppato soltanto verso la base o verso l'esterno, perchè deve coinvolgere anche i centri di potere (Comune, Provincia, Regione) occupati finalmente in tutto o in parte dagli uomini della sinistra. Ritengo, per esempio, che proprio le nostre carenze in questo settore abbiano accentuato le difficoltà dell'amministrazione Valenzi.

Nell'analisi di Visca ho trovato un'altra osservazione importante ed è quella che investe la questione di Napoli come «un problema nazionale» e ciò non soltanto perchè, negli ultimi cinque anni, abbiamo capito meglio che è impossibile risolvere anche soltanto le esigenze più urgenti della nostra città fin quando governo e parlamento saranno dominati da forze ostili al progresso; quanto perchè in questi cinque anni la crisi del neicapitalismo ha investito impetuosamente anche il Nord, i grandi gruppi privati, le industrie a partecipazione statale, mentre l'emigrazione forzata dei lavoratori meridionali nelle grandi fabbriche del triangolo padano (una follia che purtroppo continua) trasferiva nelle regioni un tempo privilegiate i tumulti, le miserie, l'angoscia esistenziale che noi del Sud conosciamo da sempre.

Napoli, dunque, problema nazionale come Reggio Calabria o come l'osso d'Italia: la consapevolezza, cioè, che la questione meridionale non costituisce più l'anomalia di un sistema funzionale ma soltanto il sintomo più apparisceente, la spia più clamorosa del fallimento di tutto il sistema. Ma questa constatazione non può restare uno slogan agitatorio, deve diventare anch'essa elemento e fermento di una cultura nuova, di una maniera coraggiosa e seria di impostare la battaglia dei sindacati e dei partiti per una trasformazione del processo di produzione, del meccanismo di distribuzione del reddito e delle merci, di riqualificazione dei consumi. In altre parole, per cambiare la qualità della vita occorre un salto di qualità di tutto il blocco democratico: i laici a rinunciare a certe pregiudiziali anacronistiche, i cattolici a sentirsi parte viva ed operante della nazione, i marxisti a capire la società nuova, i gruppi extraparlamentari a rinunciare ad ogni sterile e puerile fuga in avanti.

Guai a noi, però se interpretassimo la trasformazione in senso passivo, se pretendessimo di risolvere in chiave puramente burocratica il rapporto campagna-città se realizzassimo le nuove alleanze soltanto sul terreno diplomatico, se ci accontentassimo dell'equazione tra questione napoletana e problema nazionale in sede puramente teorica. Molte soluzioni possono venire dal basso: molte piccole questioni locali possono contribuire, se risolte con un impegno volontaristico, a sciogliere i grandi nodi. Non dobbiamo dimenticare che la democrazia è anche un fatto di partecipazione morale, di entusiasmo, di fede nell'uomo e nella sua storia — tanto più che a noi napoletani un'interpretazione positiva della vita è, fortunatamente, congeniale, e che ci portiamo dietro un bagaglio storico che non è solo intessuto di miserie e di lacrime.

Voglio dire, in definitiva, che il futuro di Napoli dipende da noi.

Antonio Ghirelli

Fallito un clamoroso tentativo di evasione di un giovane in attesa di giudizio

Esce da Poggioreale sostituendosi al compagno di cella

Francesco D'Agostino è stato condotto presso la pretura di Frattamaggiore, dove il suo amico doveva essere processato - Ha tentato la fuga lanciandosi da una finestra - Ha battuto la testa per terra: ricoverato al Cardarelli

Ha tentato di fuggire dal carcere di Poggioreale sostituendosi al suo compagno di cella che doveva essere trasferito altrove. Ha usato insomma lo stesso stratagemma adottato dal giovane «marine», che abbiamo visto nel film «Hair», per non partire dal Vietnam. Al pregiudicato napoletano però è andata male. Ora è piantonato in una corsia dell'ospedale Cardarelli per trauma cranico con sospetta lesione ossea. E dovrà rispondere anche di un reato in più, tentata evasione, che va ad aggiungersi ad una lista già lunga: tentato omicidio, rapina, detenzione d'armi.

E' la storia di Francesco D'Agostino, un giovane ventitreenne di S. Antimo arrestato nell'aprile dell'anno passato. A Poggioreale era stato messo nella stessa cella con un compaesano, Michele Montagna, ventuno anni il prossimo 10 dicembre, finito in carcere all'inizio di quest'anno per rapina, sequestro di persona, estorsione e detenzione d'armi. Entrambi sono in attesa di giudizio. Per Michele Montagna però ieri mattina si presenta l'occasione di uscire, sia pure soltanto per una mattinata, dal carcere di Poggioreale. Davanti al pretore di Frattamaggiore, dottor Elio Piccolini, era stato fissato per le ore 10 il processo per l'art. 80 del Codice della strada, la guida senza patente, un reato minore, accumulato dal Montagna nella sua breve ma intensa attività illegale.

Ma ad uscire dalla cella non è lui, ma il suo amico: Francesco D'Agostino ha capito infatti che quella è l'occasione buona per fuggire. Nella piccola pretura di Frattamaggiore, dove la sorveglianza sarà sicuramente ridotta al minimo, spera di cogliere l'attimo propizio per evadere. All'inizio tutto fila liscio. Francesco D'Agostino inganna gli agenti di custodia di Poggioreale e si finge per il suo amico Michele Montagna. Anche davanti al pretore di Frattamaggiore l'inganno funziona. E finalmente, quando gli sono state tolte le manette, può scappar via.

L'unica uscita praticabile, però, è rappresentata da un finestrone bloccato da una grossa grata. Si butta a capofitto e riesce a passare tra le sbarre, infrangendo il vetro. Cade però con la testa a terra e sviene. All'ospedale i sanitari accertano le sue gravi condizioni e si riservano la prognosi. L'evasione è fallita. Ma nessuno ancora si è accorto che Francesco D'Agostino è sotto falso nome.

A svelare l'inganno involontariamente è proprio la mamma, Pasqualina Cesano accorsa al Cardarelli dopo il «volo» di Frattamaggiore. E' lei che dà il vero nome ad un carabiniere mandato in ospedale a piantonare il ferito.

Iniziano allora una serie di controlli. A Poggioreale gli agenti trovano ancora in cella il vero Montagna.

Incredibile episodio all'istituto «Diaz»

Gli studenti lo contestano e il preside li denuncia

Si tratta del prof. Di Ieso - I ragazzi lo accusano di essere troppo rigido in seguito a due restrittive circolari emanate in pochi giorni

Lui, il preside, si chiama Paolino Di Ieso, la scuola è il «Diaz», un istituto tecnico.

Il professor Di Ieso non è esattamente quello che si potrebbe definire un insegnante facile. Sicuramente non pare riscuotere tra i suoi studenti plebisciti di simpatia.

I fatti, in questo senso, sono inequivocabili: cinque anni fa, una petizione con in calce decine di firme degli studenti del «Vico» (allora Di Ieso era preside di quel liceo) riuscì a ottenere il trasferimento. Di Ieso passò al «Pareto», un istituto commerciale di Pozzuoli. Ma anche qui, non è durato molto. Altra petizione, altro trasferimento: al «Diaz».

E anche al «Diaz» il «preside di ferro» non ci ha messo molto a farsi sentire. Con una rigida circolare di qualche tempo fa ha subito fatto piazza pulita di tutte quelle piccole consuetudini quotidiane, che tradizionalmente fanno parte della vita della scuola. Niente più intervallo, tanto per cominciare. E poi, uno sproporzionato e inopportuno giro di vite che non ha certo funzionato da elemento di distensione nel clima della scuola.

Alla circolare gli studenti opposero un volantino. Vi si denunciavano, il singolare atteggiamento del preside, la inutilità delle misure assunte nella circolare, si auspicava una maggiore democraticità dei comportamenti e delle decisioni. Risposta immediata del professor Di Ieso: un'altra circolare. Questa volta l'attacco è indirizzato a quegli studenti che a giudizio del preside Di Ieso strumentalizzano i propri compagni oltre il lecito: insomma una specie di duro avvertimento per i «caporioni» che aizzano la massa.

Gli studenti giudicano insostenibile il contenuto della seconda circolare. Si riuniscono in assemblea, ne discutono. Poi, una consistente delegazione si reca dal preside: chiede di discutere, di chiarire. Dopo qualche resistenza il professor Di Ieso si convince a ricevere i ragazzi. Ma non è un dialogo, bensì un monologo. Gli studenti espongono vivacemente le loro ragioni. Il preside si chiude in un singolare mutismo. La sua risposta è arrivata qualche giorno fa. E' un ordine di comparizione per tre studenti davanti al procuratore della Repubblica di Napoli. Una denuncia per violenze e ingiurie che i tre giovani avrebbero indirizzato contro il preside del «Diaz». Evidentemente tre studenti di quelli che il professor Di Ieso considera «caporioni».

I tre giovani dovranno comparire in tribunale il 10 novembre prossimo per rispondere delle gravi accuse.

Due marinai inglesi l'altra notte

Per ritornare al porto hanno rubato un pullman ATAN

La corsa è durata poco perché il pesante automezzo ha urtato alcune auto in sosta e si è fermato

A Napoli può accadere di tutto anche che due marinai inglesi, passando davanti al deposito ATAN di via Posillipo rubino un pullman e poi, percorsi un centinaio di metri, si fermino dopo aver urtato contro alcune auto.

Il fatto è avvenuto l'altra notte poco dopo l'una. Un dipendente dell'ATAN, Giuseppe Testa di 40 anni, ha fermato una pattuglia della volante, la decima, che stava perlustrando la zona.

All'esterrefatto equipaggio l'autista ha denunciato, conciso, che poco prima due marinai inglesi gli avevano rubato il pullman fermo davanti al deposito.

La pattuglia della volante si è lanciata all'inseguimento e ha trovato marinai e bus fermi qualche centinaio di metri più avanti.

I due, infatti, dopo aver allentato il freno a mano, avevano urtato alcune auto in sosta lungo la strada e fermatisi non erano riusciti a far ripartire più il pesante automezzo.

I due marinai dovranno rispondere di una accusa davvero originale furto aggravato di un pullman dell'ATAN e di danneggiamento.

Due operai feriti sul lavoro a Napoli

Due operai ieri sono rimasti feriti per incidenti sul lavoro verificatisi a Napoli, in due zone della città. Il primo infortunio, il più grave, è avvenuto in una segheria di S. Erasmo, la SICCET; un operaio, Michele Zanin, di 40 anni, residente ad Ottaviano, è stato ustionato da un getto di olio bollente fuoriuscito da una macchina cui era addetto. E' stato giudicato guaribile in 30 giorni per ustioni in varie parti del corpo. Il secondo episodio in via Comunale a S. Giovanni. L'edile Federico Antio, 30 anni, abitante a Boscotrecase, dipendente della ditta CaANNAS, è stato investito da uno smottamento improvviso di terreno. Medicato al Nuovo Loreto è stato giudicato guaribile in tre giorni.

Dai CC, davanti al deposito ATAN a Capodimonte

Arrestato un giovane per spaccio di eroina

Incriminato anche per detenzione di armi, trovate nella sua abitazione durante una perquisizione

Eugenio Caria, un odontotecnico di 20 anni è stato arrestato ieri dai carabinieri del reparto operativo di Napoli 1, mentre stava vendendo, nei pressi del deposito ATAN di Capodimonte, dosi di eroina a due giovani di vent'anni. Dopo una perquisizione nell'abitazione del Caria, nel corso della quale i carabinieri hanno rinvenuto altre 10 dosi di eroina, una pistola 7,65, una calibro 38 special e una ventina di cartucce, l'odontotecnico è stato accusato anche di detenzione di armi e munizioni oltre che di spaccio di droga. I due giovani «acquirenti» sono stati segnalati all'autorità giudiziaria.

Sempre in tema di droga va segnalato l'arresto di un maestro elementare di Boscotrecase, Gennaro Cirillo di 20 anni. Nel giardino della sua abitazione in via Napolano, i carabinieri di Torre Annunziata hanno scoperto una minipiantagione di canapa indiana: 6 piantine in tutto e 850 grammi della stessa pianta già essiccata. La coltivazione andava avanti da circa un anno.

Il Cirillo ed un suo complice, Carmine Ardizio, arrestato anche lui hanno dichiarato ai CC che il loro prodotto lo distribuivano gratuitamente ad amici e conoscenti.

In agitazione i dipendenti civili della NATO

Da mercoledì scorso, gli 800 lavoratori civili italiani dipendenti della Marina americana sono in sciopero per la difesa del posto di lavoro. Il comando militare della Marina statunitense di stanza ad Agnano sta dando già corso al preannunciato licenziamento di 340 dipendenti tra i civili italiani. Motivazione: la riduzione delle forze USA nella provincia di Napoli e l'immissione di nuove tecnologie nell'organizzazione complessiva del lavoro.

Parallelamente, intanto, denunciano le organizzazioni sindacali UILTUCS-UIL e FILTAT-CISL, il comando assume per le stesse mansioni personale civile americano. Di fronte a tale drammatica situazione le organizzazioni sindacali hanno chiesto un incontro immediato col prefetto di Napoli.

Situazione preoccupante nel settore informatica

Il ruolo dell'informatica in Campania è stato oggetto di un'approfondita analisi in un'assemblea dei lavoratori del «Centro di calcolo elettronico interfacoltà» dell'università di Napoli, riunitisi insieme con i rappresentanti delle confederazioni sindacali.

Al centro del dibattito, lo stato di preoccupante confusione in cui versa il settore, che risulta di fatto manipolato da precisi interessi delle multinazionali, nonche di pochi docenti universitari, i quali avallano scelte certamente poco finalizzate agli interessi della collettività.

In una mozione approvata al termine dell'incontro e stato invece auspicato un uso dell'informatica a favore delle esigenze espresse da precise priorità territoriali e per interventi programmati nella pubblica amministrazione e nell'apparato produttivo regionale.

Infiltrazioni d'acqua: due sgomberi ieri sera

I vigili del fuoco hanno ordinato ieri pomeriggio lo sgombero delle verticali di due stabili a causa delle infiltrazioni d'acqua dovute alle piogge di questi giorni. Si tratta dello stabile di via Coriolano a Campegna n. 3 e dello stabile ai gradini Spiazzi n. 9.

Nel primo stabile di Fuorigrotta si trova anche un circolo didattico che i vigili del fuoco hanno fatto sgombrare. Il fabbricato presenta gravi dissesti. Il Comune dovrà accertare se è necessario allontanare tutte le famiglie o è sufficiente sgombrare solo alcune stanze degli appartamenti. La verticale dell'altro stabile di tre piani presentava già gravi lesioni. Con la pioggia dei giorni scorsi si sono accentuate.

I vigili hanno così ordinato il blocco della strada e lo sgombero della verticale.

PICCOLA CRONACA

IL GIORNO

Oggi martedì 6 novembre 1979. Onomastico: Leonardo (domani: Ernesto).

ARTIGIANATO DEL CUOIO AL «CENTRO ELLISSE»

Domani sera alle 19 sarà inaugurata la mostra dell'artigianato del cuoio Ernesto Volpe, che è allestita presso il centro ricerche artigianato e design «Ellisse», a piazza Vittoria, 7.

FARMACIE NOTTURNE

Zona Chiaia - Riviera: via Carducci 21; Riviera di Chiaia 77; via Mergellina 148. **S. Giuseppe - S. Ferdinando - Montecalvario:** via Roma 348. **Mercato - Pendino:** p.zza Garibaldi 11. **Avvocata:** p.zza Dante 71. **Vicaria - S. Lorenzo - Poggioreale:** via Carbonara 83; staz. Centrale c.so Lucci 5; p.zza Nazionale 76; calata Ponte Casanova 30. **Stella:** via Foria 201. **S. Carlo Arena:** via Materdei 72; corso Garibaldi 218. **Colli Aminei:** Colli Aminei 249. **Vomero - Arenella:** via M. Piscicelli 138; via L. Giordano 144; via Merliani 33; via D. Fontana 37; via Simone Martini 80. **Fuorigrotta:** p.zza Marcantonio Colonna 21. **Soccavo:** via Epomeo 154. **Pozzuoli:** corso Umberto 47. **Miano - Secondigliano:** c.so Secondigliano 174. **Posillipo:** p.zza Salvatore Di Giacomo 122. **Bagnoli:** via Acate 28. **Pianura:** via Provin-

GUARDIA MEDICA PEDIATRICA

S. FERDINANDO-CHIAIA: p.zza S. Caterina a Chiaia, 76 (telefono 421428, 418592); **AVVOCATA-MONTECALVARIO:** via S. Matteo, 21 (tel. 421840); **S. GIUSEPPE PORTO:** rampa S. Giovanni Maggiore, 12 (tel. 206813); **STELLA-S. CARLO:** via S. Agostino degli Scalzi, 61 (tel 342160, 340043); **S. LORENZO-VICARIA:** via Costantinopoli, 84 (tel. 454424, 291945, 441686); **MERCATO-PENDINO:** via Forcella, 61 (tel. 287740); **VOMERO:** via Moerghen, 10 (tel. 360081, 377062, 361741); **ARENELLA:** via G. Gigante, 244 (tel. 243415, 243624, 366847, 242010); **FUORIGROTTA:** via B. Cariteo, 51 (tel. 616321, 624801); **BAGNOLI:** via Enea, 20 (tel. 7602568); **POSILLIPO:** via Posillipo, 272 (tel. 7690444); **MIANO:** via Lezio, 85 (telefono 7541025; 7548542); **PISCINOLA-MARIANELLA:** piazza G. Tafuri, 16 (tel. 7406058; 7406370); **POGGIOREALE:** via Nuova Poggioreale, 82 (telefoni 7595355; 7594930); **S. GIOVANNI A TEDUCCIO:** piazza G. Pacichelli (tel. 7520606; 7523089; 7528822); **BARRA:** corso Sirena, 305 (tel 7520246); **PONTICELLI** piazza Michele De Iorio, tel 75 62 082; **SECONDIGLIANO:** p.zza Michele Ricci, 1 (tel. 7544983; 7541834); **S. PIETRO A PATIERNO:** p.zza G Guerino, 3 (tel 7382451); **SOCCAVO:** piazza Giovanni XXIII (tel. 7382451); **PIANURA:** piazza 7264240); **CHIAIANO:** via Napoli za Municipio, 6 (tel. 7261961);

il partito

Manifestazione

Oggi, alle ore 18, in piazza Banchi Nuovi, manifestazione per il centro storico con Visca.

Tesseramento

A Cavalleggeri, ore 18, assemblea con Bassolino; a Luzzatti, ore 18, assemblea con De Cesare.

Scuola e FGCI

A Torre del Greco, ore 18, attivo sulla scuola con Nitti; in Federazione, ore 17, attivo provinciale degli studenti con Donise.

Gruppo provinciale.

In Federazione, ore 18, riunione del gruppo comunista alla provincia di Napoli.

Comitato direttivo

A Secondigliano «centro», ore 18, comitato direttivo di zona con Vozza.

Cellula

S. Carlo Arena, ore 17,30, riunione cellula Aeritalia, con Minopoli.

Manifestazione con Bufalini per l'anniversario del 7 Novembre

Ricorre domani il 62. anniversario della Rivoluzione di Ottobre. A Napoli, per iniziativa della Federazione comunista napoletana e della FGCI, si svolgerà una manifestazione al teatro Mediterraneo, alla Mostra d'Oltremare, con la partecipazione dei compagni Antonio Napoli, segretario provinciale della FGCI, e di Paolo Bufalini, della direzione nazionale del PCI.

Temi centrali della manifestazione di domani saranno quelli della distensione internazionale e del disarmo, della pace e della cooperazione tra i popoli, l'affermazione di un nuovo internazionalismo.

Ieri mattina una manifestazione a Persano

«Queste terre sono buone e noi le vogliamo arare»

I contadini continuano la battaglia Altra giornata di lotta e poi l'aratura

SALERNO — Solo 48 ore di tempo, non di più, ecco quanto concediamo al ministro Ruffini e alla Regione per decidere, stavolta definitivamente, il proprio atteggiamento sulla vicenda Persano, adesso ci siamo scocciati».

Con questa frase secca un contadino commenta la decisione presa ieri al termine della manifestazione tenutasi a Persano per l'utilizzo produttivo delle terre del demanio, di fissare per domani il rientro dei contadini, con i trattori sui campi.

Ieri si è tenuta, dunque, nella zona detta Biancanieve, la manifestazione che doveva preludere alla aratura dei terreni già coltivati l'anno scorso. I trattori sono stati raccolti vicino ad un vecchio deposito in rovina, poi è stato preparato l'impianto di amplificazione, e infine si è tenuta l'assemblea dei contadini delle cooperative.

Ma all'assemblea, per il forte senso di responsabilità dei contadini, dei dirigenti della Confcoltivatori, dei dirigenti e parlamentari comunisti e socialisti dei rappresentanti del PDUP, non è seguita l'occupazione delle terre

Di fronte a centinaia di carabinieri in assetto di guerra, pronti a caricare i lavoratori si è preferito infatti non giungere allo scontro.

Ministro e Regione — ha detto Vito Fiagella presidente del comitato di agitazione — devono assumersi le proprie responsabilità, è per questo che gli diamo tempo fino a mercoledì: dopo non vorremo più sentire ragioni».

La discussione sulle decisioni da prendere di fronte al l'evidente volontà del ministero della Difesa di forzare la situazione e di giungere al braccio di ferro, è stata ammata. A nessuno dei contadini, dei giovani disoccupati e dei braccianti presenti è infatti venuta meno la volontà di battersi per la sdemanializzazione dei 1.500 ettari di terra fertilissima nonostante le provocazioni e le difficoltà. Tutti quanti ieri mattina, ripetevano «vogliamo arare, ricordiamoci del grano e dell'orzo, che abbiamo raccolto questa estate, questa terra non la possiamo lasciare abbandonata, può dare frutti, può servire a sfamare tanta gente».

Poi, per far capire che nessuno aveva voglia di scherzare, contadini, delegazioni di lavoratori della Piana del Sele, e studenti, si sono lanciati a piedi verso le terre occupandole simbolicamente. Subito dopo, la gente ha ripreso la vecchia strada che va al deposito dove erano stati lasciati i trattori e lì fino a domattina rimarranno i contadini delle cooperative per effettuare un presidio della zona in preparazione della manifestazione che si terrà appunto domani.

In vista del nuovo appuntamento di lotta la Confcoltivatori e le cooperative hanno chiesto la mobilitazione del sindacato unitario della zona del Sele. Le scuole di Eboli come si prevedeva scenderanno nuovamente in sciopero a fianco dei contadini. Si tratterà, insomma, di una nuova grande mobilitazione di tutte le forze impegnate nella battaglia per la utilizzazione dei terreni fertili in uso all'esercito e per la sdemanializzazione di importanti aree del Nord come del Mezzogiorno. «Questo ultimatum, questo rinvio di 48 ore dell'aratura dei terreni — ci hanno detto i presidenti delle cooperative — non è assolutamente un segno di debolezza, ma la dimostrazione che i lavoratori non solo si fanno carico dei problemi che riguardano lo sviluppo economico e sociale del paese, ma anche di quelli di una serena e civile convivenza. Questo è un gesto di responsabilità ma sappiano a Roma i signori della DC, che alle loro irresponsabilità sapremo rispondere facendo più dura la nostra lotta».

Approvata una mozione presentata dal gruppo comunista

Il consiglio regionale prende posizione sulla crisi Olivetti

Sarà realizzato in tempi brevi un incontro tra le forze politiche, i CdF e i rappresentanti sindacali per sostenere la lotta dei lavoratori — Ordine del giorno sulle assicurazioni Apal e Bussola

E' stata approvata ieri sera in consiglio regionale la mozione presentata dal gruppo comunista sulla questione dell'Italsider. La mozione del PCI, alla quale hanno aderito prima il Partito socialista e Democrazia proletaria, poi la DC e gli altri gruppi è stata illustrata in un lungo e dettagliato intervento dal compagno Umberto Barra.

Il consigliere comunista dopo aver ripercorso la vicenda dell'Olivetti, delle lotte effettuate per spostare (e riequilibrare in questo modo le divergenze fra nord e sud) al meridione produzioni ad alto livello tecnologico ha puntualizzato che finora «il governo, gli enti locali e la giunta regionale non hanno saputo esprimere una capacità di governo democratico finalizzato alla qualificazione dell'apparato produttivo, rimanendo subalterni, nonostante le conquiste dei lavoratori, alle scelte del padronato pubblico e privato».

Poi Umberto Barra ha presentato le proposte per le fabbriche Olivetti:

1) risolvere il problema del centro di ricerca per la robotica e le macchine utensili, indispensabili per la qualificazione della produzione;

2) l'istituzione di corsi di formazione professionale di formazione del lavoro, utilizzando la legge 285;

3) disporre finanziamenti affinchè si formi sul territorio della regione un indotto corrispondente alle esigenze produttive dell'Olivetti e di altre grosse realtà industriali;

4) svolgere la funzione programmatoria per l'applicazione della legge 675 e dei piani finalizzati di settore.

«La realizzazione di questi obiettivi — ha concluso il compagno Barra — farà assumere un ruolo autonomo agli stabilimenti di Marcianise e Pozzuoli, rafforzandone la presenza e facendoli diventare un polo di sviluppo».

Sono intervenuti nel dibattito sulla mozione, la liberale Cortese Ardias, il consigliere di DP Iervolino e l'assessore Ingala, che ha espresso l'opinione dell'esecutivo sulla vicenda.

Dopo una replica del compagno Barra la mozione è stata approvata.

Con questo atto il governo della Regione si è impegnato a fare i passi necessari, per dare uno sbocco positivo della lotta dei lavoratori ed a realizzare un incontro tra le forze politiche democratiche, i consigli di fabbrica dell'Olivetti di Pozzuoli e di Marcianise, della FLM di Napoli e Caserta, per sostenere la lotta dei lavoratori in quanto la Regione Campania è quella maggiormente interessata alle possibilità di sviluppo nel settore in una linea diversa politico-industriale collegata ai piani di settore.

Il consiglio è passato poi alla approvazione di un ordine del giorno relativo allo stato di crisi delle compagnie assicurative Apal-Palatina e Bussola-Ticino, presentato dal compagno Del Rio e dai consiglieri Mormile (DC), Arcocella (PSI) e Petrillo (PSDI) nel quale si chiede che il ministro disponga immediatamente, la liquidazione coatta amministrativa delle società Apal e Bussola facendo assorbire le stessa dalla CIDAS al fine di tutelare gli interessi dell'utenza e salvaguardare i livelli occupazionali. L'ordine del giorno è stato approvato con la sola astensione della liberale Cortese Ardias.

La discussione è ripresa con l'esame di una mozione presentata dal socialista compagno Acocella sulla situazione negli ospedali della Campania relativamente agli esami diagnostici eseguiti nei nosocomi.

Acocella, nel presentare la sua mozione, ha rimarcato che il costo di un esame diagnostico in un ospedale diventa altissimo e che nelle strutture private questo costo scende, il che è un assurdo.

Per questo il consigliere regionale socialista ha sottolineato l'opportunità di potenziare questi servizi e ritiene urgente l'esame del quadro organico dell'organizzazione ospedaliera e la definizione del piano socio sanitario da anni all'attenzione del consiglio.

Nel dibattito che è seguito è intervenuto il compagno Nicola Imbriaco che ha rimarcato che il livello ospedaliero nella nostra regione è a un livello di guardia. Il bilancio della regione — ha fatto notare il capogruppo del PCI — è per il 50 per cento di volume alle spese per la sanità, circa 1.180 miliardi, mentre gli ospedali registrano un servizio più carente, e molti ospedali, quelli dello scandalo, restano chiusi privando la popolazione di un sacrosanto diritto

«Si tratta quindi — ha concluso il compagno Imbriaco — di dare un indirizzo alle amministrazioni e di evitare sprechi. Questo non è avvenuto in passato perchè intorno alle questioni della sanità c'è disinteresse politico, c'è la volontà a considerare gli ospedali come protettorati politici e non come strutture efficienti».

Dopo una lunga replica dell'assessore De Rosa che ha promesso di compiere una indagine sulla situazione degli ospedali e di informare poi il consiglio ha ammesso che la gestione degli ospedali è stata fatta in modo molto carente («Bisogna avere il coraggio di mettere il dito sulla piaga» ha affermato forse dimenticando che le colpe di questa situazione sono della DC) ed ha affermato che solo coinvolgendo i comuni sarà possibile attuare la riforma, si è passati all'approvazione di un documento concordato fra tutti i gruppi politici che ricalcava quello presentato dal consigliere Acocella.

La seduta è proseguita poi (dopo una breve interruzione per assicurare i docenti dei corsi ANCIFAP dell'interessamento a risolvere la loro questione e confermando il loro appuntamento con Cirillo per giovedì alle 16) ed è in corso mentre scriviamo, con la discussione di tre ordini del giorno sul processo ai dissidenti cecoslovacchi e gli altri punti all'ordine del giorno. In apertura di seduta infine era stata approvata l'elezione del consigliere Fucci.

v. f

Vi parteciperanno PCI, PSI, PdUP, MLS, DP, PR

Stamani l'incontro della sinistra

Promosso dal PdUP per definire i punti di una strategia unitaria nei confronti della giunta regionale - Incalzare il governo sui problemi più urgenti

L'incontro tra tutte le forze della sinistra in Campania, promosso dal PDUP e già rinviato una volta subito dopo le elezioni della giunta Cirillo, si terrà stamattina nella sede del Partito di unità proletaria, in via Pessina. All'incontro, salvo imprevisti dell'ultima ora, parteciperanno il Partito comunista, il Partito socialista, il PDUP, il movimento lavoratori per il socialismo, Democrazia proletaria ed il partito radicale.

L'obiettivo dell'incontro, così come è nato nella proposta del PDUP, è duplice.

Si tratta in sostanza di partire dal dato di fatto positivo che vede in Campania, unica regione d'Italia, la sinistra tutta all'opposizione nei confronti di una giunta debole, appoggiata perfino dai liberali, chiaramente caratterizzata in senso conservatore ed antipopolare.

Questo — secondo il PDUP — è un buon punto di partenza per definire una strategia comune della sinistra in Campania nell'istituzione regionale, nell'opposizione, cioè, alla giunta Cirillo; ma anche per mettere a punto le linee di un'iniziativa convergente tra le masse e nel movimento. Questa ipotesi consentirebbe alla sinistra di avere una forte capacità propositiva in modo da candidarsi — è questo l'auspicio del PDUP — come forza di governo nella regione Campania per le elezioni amministrative dell'anno prossimo.

Si tratta dunque di un'iniziativa positiva che tende a ricercare ciò che unisce la sinistra in Campania pur nell'evidente diversità ed autonomia delle posizioni dei singoli partiti. Il PCI in Campania ha del resto già ribadito a più riprese l'indispensabilità della convergenza tra le forze della sinistra ed in particolare con i compagni socialisti, su tutti i più grandi problemi sociali della regione, in modo da imporre a governo regionale ed a governo centrale di affrontarli e risolverli positivamente.

L'incontro di stamane può dunque servire a perseguire questo obiettivo di grande importanza per gli interessi delle popolazioni campane.

Lanciato dal comitato di lotta dopo la manifestazione di domenica

Per Sapri un appello del presidente

Il documento (dove si denunciano le responsabilità della Regione) inviato a Pertini, Jotti, Fanfani e Cossiga — Il corteo ed il comizio dell'altro giorno

SALERNO — I tanti compagni delle delegazioni di tutta la provincia, i compagni delle sezioni di Agropoli, Vallo della Lucania, Centola, hanno dato domenica a Sapri una forte risposta alla repressione e ai tentativi messi in atto da qualche mese ormai in tutta la provincia di ricacciare indietro il movimento operaio, di privarlo delle sue conquiste.

I quasi 200 chilometri che separano Nocera da Sapri, all'estremo sud della provincia di Salerno, non hanno spaventato le centinaia di compagni che si sono diretti alla volta della cittadina cilentana con il treno speciale organizzato dal partito.

Ad ogni stazione saliva un gruppo nutrito di compagni finchè il treno non è diventato una specie di lungo serpente completamente rosso per le bandiere che uscivano dai finestrini. Ad ogni stazione però, ad attendere il treno quasi si trattasse d'una tradotta di detenuti, c'erano i carabinieri li pronti in ferze. In una stazione avevano addirittura i cani lupo.

L'accoglienza non è stata diversa nemmeno a Sapri. Oltre ai carabinieri c'erano anche parecchie jeep e pullmini della Celere di Vibo Valentia. A Sapri, per preparare la manifestazione, i compagni hanno avuto non pochi problemi. Il sindaco, il dc Cunto — ispiratore della lunga raffica di comunicazioni giudiziarie arrivate a 200 cittadini per la manifestazione del 1. settembre al Comune di Sapri, si era infatti impegnato a fondo in una campagna di intimidazioni durante tutta la settimana. «Ci possono essere atti di violenza: questa manifestazione dei comunisti mi preoccupa seriamente», era andato dicendo in giro a tutti.

Ma la gente non gli ha dato ascolto. Anche sui balconi c'era chi applaudiva al passaggio delle bandiere rosse e degli striscioni del nostro partito. Neanche uno dei capitani dei carabinieri impegnati in questi ultimi tempi a Sapri in servizio di ordine pubblico si era sottratto al «doveroso» compito di dissuasione: «Ci posson essere atti di provocazione da parte di fascisti: si può scatenare qualche incidente», avvertiva ogni compagno incontrato per strada. E questo avvertimento è arrivato pari in tutte le case di Sapri.

Ma la manifestazione si è fatta lo stesso: domenica, come in precedenza per la manifestazione indetta dal comitato di lotta e dalla federazione unitaria in occasione dell'arresto di Vito Zaina, nessuno ha avuto paura. Anzi, nei pressi della pretura, i comunisti di Sapri, i compagni di tutta la provincia e la gente hanno gridato con slogans chiarissimi al pretore e al sindaco, che il periodo della remissione e della paura è finito.

Dopo la manifestazione il comitato di lotta ha raccolto firme per un appello poi inviato al presidente della Repubblica, ai presidenti della Camera e del Senato e al presidente del Consiglio. «La popolazione di Sapri e del Golfo di Policastro — vi si legge — ha dimostrato un forte e consapevole senso della democrazia, vivendo momenti di esaltante partecipazione democratica nelle grandi assemblee di popolo e stimolando il lavoro delle istituzioni politiche in senso positivo».

«Altre realtà povere della Campania vivono però in questi giorni le angosce e la rabbia che noi abbiamo vissuto rispetto alla inadempienza e all'omertà di un potere regionale immobile e irresponsabile. Altri comitati di lotta — continua l'appello — stanno nascendo per affrontare, negli stessi termini i problemi delle strutture sanitarie, delle malattie endemiche che proliferano nel nostro dimenticato Mezzogiorno».

«Da nove mesi la Regione Campania rinvia irresponsabilmente la soluzione della sua crisi per motivi che sono sotto gli occhi di tutti: faide interne ai partiti e tra partiti di governo, mentre i problemi della gente meridionale come la sanità, la casa, l'ambiente si aggravano continuamente. Noi ci appelliamo alle più alte e prestigiose cariche dello Stato — conclude l'appello — affinché sollecitino l'intervento delle istituzioni democratiche competenti, rimuovano le inerzie e gli ostacoli burocratici impedendo così che la giusta, legittima e sacrosanta aspirazione ad una migliore qualità della vita, al diritto alla salute, al diritto alla casa di tanta povera gente sfoci in deprecabili ed inconsuete forme di lotta».

Il pretore Febraro deciso a concludere anche a tarda sera

Processo Italsider: oggi la sentenza

Si avvia a conclusione anche il procedimento fiume per il caso Mungo-Pavich

Il processo per l'inquinamento Italsider (cominciato il 5 aprile) è arrivato alla conclusione. Il pretore Febbraro ha deciso che la sentenza sarà pronunciata oggi; anche a tarda sera, se necessario.

Ieri si sono avute in pratica due udienze, una antimeridiana e l'altra pomeridiana che si è protratta fino a tardi. Era di turno la difesa dei dirigenti Italsider, ai quali si contesta di non aver impedito che i fumi ed i vapori dello stabilimento molestassero gli abitanti delle vicine case.

Prevedibile la linea che la difesa avrebbe seguito e seguirà ancora oggi. Considerando che si tratta di zona industriale, quella di Bagnoli ha un tasso di inquinamento agevolmente tollerabile. I periti di ufficio dissero che qualche punta di inquinamento superiore ai limiti tollerati dalle norme in vigore si era registrata; la difesa contesta anche questo, attraverso le consulenze che avrebbero, come dicevamo, accertato una situazione del tutto normale.

Il P.M., come abbiamo pubblicato, ha già chiesto l'assoluzione degli ingegneri Gian Giorgio Parodi e Emanuele Giovannelli perchè il fatto non sussiste.

E' prevista per stamattina la conclusione della discussione dei difensori; replicherà probabilmente la parte civile e quindi la sentenza.

* * *

Altro processo fiume che finalmente pare si avvii a conclusione; oggi dovrebbe parlare il P.M., dott. Liborio Di Maio, contro il radiologo Alfonso Mungo, imputato del tentato omicidio della sua ex amica, Giordana Pavich.

La donna sostiene che il medico tentò di annegarla nelle acque in tempesta di Acquamorta, dopo averla narcotizzata.

A contatto con l'acqua gelida, sostiene la Pavich, rinvenne e riuscì a salire sulla banchina, rifugiandosi in una baracca deposito di una impresa di costruzioni dove infatti la trovarono, la mattina seguente, alcuni operai.

Il Mungo nega tutto; sostiene che l'ex amica si è inventato tutto. Lo ha sostenuto decisamente anche in dibattimento. E la Pavich è ricaduta in alcune strane ed incomprensibili contraddizioni.

Ieri poi i periti e consulenti di parte, che sono stati sentiti, hanno anch'essi interpretato in modo diverso alcuni particolari importanti, quali gli effetti del narcotico su una persona come la Pavich ed altre cose del genere.

Ormai i due «partiti», innocentisti e colpevolisti, credono ognuno di avere acquisito punti decisivi. Sarà la requisitoria del dott. Di Maio a fare il punto, stamattina, in questo contorto e scabroso caso che rivela aspetti inqualificabili di una certa Napoli.

m. c.

SCHERMI E RIBALTE DI NAPOLI

VI SEGNALIAMO

- «Rataplan» (S. Lucia)
- «Il laureato» (Micro d'essay)
- «Hair» (Embassy)
- «Manhattan» (Filangieri)

TEATRI

CRASC (Via Atri 36/b)
«Commedia ripugnante». Regi di Lucio Colle. Ore 21,30. L. 2.000

CORSO (Corso Meridionale)
Ore 17-21 Mario e Sai Da Vinci presenteranno «'O cunvento»

CILEA (Tel. 656.265)
Alle ore 21: «O scarlatiello», con Dolores Palumbo.

DIANA
Alle ore 21,15: «Sogno di una notte di mezza estate»

POLITEAMA (Via Monte di Dio - Tel. 401.643)
Riposo

SANCARLUCCIO (Via San Pasquale a Chiaia, 49 Tel. 405000)
Alle ore 21,15 la Compagnia «attori insieme» presenta «La folly abbandonata ovvero amore crudele e piccioli naturali» di Mario Isita Regia di Luca Regni.

SANNAZZARO (Via Chiaia - Tel. 411.723)
Luisa Conte e Pietro De Vico presentano: «Mettimeco d'accordo e ca vattimmo». Ore 21.

SAN FERDINANDO (Piazza Teatro San Ferdinando Telefono 444.500)
La Compagnia «La Fabbrica degli Attori» presenta «Jean Harlow e Bill the Kid», ore 21,15.

TEATRO DELLE ARTI (Via Poggio dei Mari)
La Cooperativo Teatro del Sole presenta: «Il teatro delle meraviglie», di Maria Luisa e Mario Santella. Ore 21,15.

TEATRO TENDA PARTENOPE (Tel. 631.218)
Oggi ore 18,30 la Compagnia Theater Mundi presenta Armando Marra in: «Portame a casa mia», con Carla Sansevero. Testo di Claudio Brochard, scene di Bruno Buonincontro, regia di Armando Marra. Posto unico L. 2.500.

CINEMA PRIME VISIONI

ABADIR (Via Paisiello Claudio Tel 377.057)
Liquirizia, con B. Bouchet - SA

ACACIA (Tel. 370.871)
Aragosta a colazione

ALCYONE (Via Lomonaco, 3 - Tel. 406.375)
Marito in prova, con G Jackson - SA

AMBASCIATORI (Via Crispi, 23 - Tel. 683.128)
Alien

ARISTON (Tel. 377.352)
La luna, con J. Clayburgh - DR (VM 18)

ARLECCHINO (Tel. 416.731)
Liquirizia, con B. Bouchet - SA

AUGUSTEO (Piazza Duca d'Aosta Tel. 415.361)
Assassinio sul Tevere, con T. Milian - SA

CORSO (Corso Meridionale - Telefono 339.911)
Tre sotto il lenzuolo

DELLE PALME (Vicolo Vetreria - Tel. 418.134)
Moonraker, con R. Moore - A

EMPIRE (Via P. Giordani)
Rocky II, con S Stallone DR

EXCELSIOR (Via Milano - Telefono 268 479)
La luna, con J. Clayburgh - DR (VM 18)

FIAMMA (Via C. Poerio, 46 - Tel. 416.988)
Alien

FILANGIERI (Via Filangieri, 4 Tel 417.437)
Manhattan

FIORENTINI (Via R. Bracco, 9 - Tel. 310.483)
Aragosta a colazione

METROPOLITAN (Via Chiaia - Tel. 418 880)
The champ, con J. Voight - S

ODEON (Piazza Piedigrotta, 12 - Tel. 667.360)
Assassinio sul Tevere, con T. Milian SA

ROXY (Tel. 343.149)
Le ali della notte, con D. Warner DR (VM 14)

S. LUCIA
Rataplan, con U. Nichetti - C

PROSEGUIMENTO PRIME VISIONI

ACANTO (Via Augusta - Telefono 619.923)
Uragano, con E. Costantine - DR

ALLE GINESTRE (Piazza San Vitale Tel. 616.303)
Il labirinto, con L. Ventura - G

ADRIANO (Tel. 313.005)
La luna, con J. Clayburgh - DR (VM 18)

ARCOBALENO (Via C. Carelli, 1 Tel. 377.583)
Amanti miei

AMERICA (Via Tito Angelini, 2 - Tel. 248.982)
La cugina inglese, di M. Pecas - S (VM 18)

ARGO (Via A. Poerio, 4 - Telefono 224764)
Sodomia

AVION (Viale degli Astronauti - Tel. 7419.264)
Uno sceriffo extraterrestre, con B. Spencer - C

BERNINI (Via Bernini, 113 - Telefono 377.109)
Uno sceriffo extraterrestre, con B Spencer - C

CORALLO (Piazza G. B. Vico - Tel. 444.800)
Innamorarsi alla mia età

EDEN (Via G. Santelice - Telefono 322.774)
Dentro di me

EUROPA (Via Nicola Rocco, 49 Tel. 293.423)
Non pervenuto

GLORIA «A» (Via Arenaccia, 250 Tel. 291.309)
Uragano, con E. Costantine - DR

GLORIA «B» (Tel. 291.309)
Uno sceriffo extraterrestre, con B. Spencer - C

MIGNON (Via Armando Diaz Tel 324.893)
Sodomia

PLAZA (Via Kerbaker, 2 - Telefono 370.519)
Uragano, con E Costantine - DR

TITANUS - 268122
Blue sensation

ALTRE VISIONI

AMEDEO (Via Matrucci, 69 Tel. 680.266)
Una donna semplice, con R. Schneider - DR

ASTRA - Tel. 206.470
La pornoninfomane

AZALEA (Via Cumana, 23 Telefono 619.280)
Uno sceriffo extraterrestre, con B. Spencer - C

BELLINI (Via Conte di Ruvo, 16 Tel. 341.222)
Innamorarsi alla mia età

CASANOVA (Corso Garibaldi Tel. 200 441)
Dentro di me

ITALNAPOLI (Tel. 685.444)
Cane di paglia, con D. Hoffman DR (VM 18)

LA PERLA Tel. 760.17.12
I contrabbandieri di S. Lucia, M. Merola - A

MODERNISSIMO (Tel. 310.062)
Il cibo degli dei, con P. Franklin - DR

PIERROT (Via A. C. De Meis, 58 Tel. 756.78.02)
Riposo

POSILLIPO - 7694741
Il principe della notte
I guerrieri della notte di W. Hill DR (VM 18)

QUADRIFOGLIO (Viale Cavalleggeri Tel. 616.925)
Giochi d'amore proibiti, con J. Moulder - DR (VM 18)

VITTORIA - 377937
Candido erotico, con L. Carati - S (VM 18)

CINEMA OFF D'ESSAI

EMBASSY (Via P. De Mura, 19 Tel. 377046)
Hair, di M. Forman - M

MAXIMUM (Via A. Gramsci, 19 Tel. 682.114)
La luna, con J. Clayburgh - DR (VM 18)

MICRO D'ESSAI (Via del Chiostro - Tel. 321.339)
Il laureato, con A. Boncroft - S

RITZ (Via Pessina, 55 - Telefono 218.510)
Ciao Pussycat, con P. O'Toola SA (VM 18)

SPOT CINE CLUB (Via M. Ruta 5)
Garage

CENTRO CULTURALE GIOVANILE (Via Caldieri 66 - Telef. 658.851)
Riposo

Ente ospedaliero «R.C.S. dell'Annunziata» di Aversa

Ospedale generale di zona

Avviso preventivo di gara

L'Ospedale Civile di Aversa «R.C.S. dell'Annunziata» deve appaltare mediante licitazione privata con il metodo di cui all'art. 1 lettera d) della legge 2-2-73 n. 14 i seguenti lavori, finanziati ai sensi della legge n. 492 del 16-10-75: SERVIZIO PRONTO SOCCORSO - ACCETTAZIONE - OSSERVAZIONE CATG. 2
IMPORTO A BASE D'ASTA L. 116 563.032.

Le imprese, che intendono partecipare al suddetto appalto e che si trovano nelle condizioni di legge, possono far pervenire la richiesta di invito in carta legale entro 15 giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso sul Bollettino Ufficiale della Regione Campania.

Le predette richieste non vincolano l'Amministrazione appaltante.

IL SEGRETARIO GENERALE (Dott. Nicola Consales)

IL PRESIDENTE (Arch. Tiberio Cecere)

Denuncia del PCI delle gravi condizioni igieniche

«Se Cagliari è un immenso letamaio è colpa dei trent'anni di dominio dc»

Un caso di colera - Una scuola chiusa per un'epidemia di epatite virale - La scandalosa situazione degli Ospedali Riuniti - Drammatiche condizioni di degenza nei padiglioni - Metodi clientelari di assunzione e promozione

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — L'accertamento di un caso di colera, e l'epidemia di epatite virale (un' altra scuola media, la «Ugo Foscolo» di viale Marconi, 1.200 alunni costretti a far lezione per settimane in un edificio con le fogne aperte, è stata chiusa) hanno determinato un giustificato allarme presso l'opinione pubblica cagliaritana e sarda.

A poco sono serviti i comunicati ufficiali con cui le autorità sanitarie ed i competenti assessori comunale e regionale tentano di minimizzare i due episodi, cercando di accreditare il primo come un «banale incidente» dovuto alla vendita di arselle pescate nello stagno inquinato di Santa Gilla, ed il secondo come un fatto trascurabile e di poca rilevanza.

«Il caso della donna colpita dalla terribile infezione del vibrione colerigeno, che si trova ricoverata in isolamento nell'ospedale della SS. Trinità, non è dovuto a fatalità. Si tratta della conseguenza di una disastrosa situazione igienico-sanitaria.

Se c'è il colera e se si diffondono le malattie infettive, la causa è determinata da quell'immenso letamaio cui è stato ridotto il capoluogo sardo dalla politica dissennata della trentennale amministrazione democristiana».

E' quanto ha denunciato il compagno Emanuele Sanna, vice-responsabile della commissione sanità del consiglio regionale, in una conferenza stampa tenuta ieri dal gruppo comunista all'Assemblea sarda, per fornire una dettagliata relazione sulla gestione degli Ospedali Riuniti di Cagliari.

Mentre le popolazioni del capoluogo e quelle dei comuni dell'entroterra agricolo-industriale vivono sotto l'incubo di una inarrestabile espansione delle malattie endemiche (epatite virale tifo, paratifo, scabbia e varie altre forme di malattie della pelle, peraltro presenti da sempre), i vari clan dello scudo crociato stanno pensando a come mantenere il controllo assoluto degli Ospedali Riuniti.

Dal giugno del 1978 non esiste un regolare consiglio di amministrazione.

I due rappresentanti comunisti si sono dimessi alla scadenza naturale del mandato, ma i sette esponenti democristiani continuano a governare con tracotanza il più grande ospedale isolano.

Se le malattie scoppiano, ciò è anche dovuto al fatto che i nosocomi S. Giovanni di Dio e SS. Trinità, ridotti allo stato di veri e propri lager, si sono distinti in questi anni come emblema di inefficienza e di malgoverno.

Il compagno Sanna ha poi fornito le prove della incredibile situazione igienica e assistenziale in cui versano tutti i reparti.

Migliaia di pazienti vengono costretti a disumane degenze, ma anche il personale medico e paramedico vive e lavora, dentro «infami padiglioni», in condizioni terribili.

Proprio ora, in vista delle elezioni amministrative dell'80 vanno intensificandosi i metodi arbitrari e clientelari con i quali vengono solitamente espletati i concorsi di assunzione e promozione del personale.

Nè si deve tacere che la mancata apertura del nuovo ospedale S. Michele, nonchè i nuovi reparti e servizi dell'ospedale SS. Trinità (da mesi e da anni completati), è dovuta ad una deprecabile lotta di potere.

Cosa chiede il PCI? «Riteniamo motivata e non più rinviabile — ha risposto il compagno Emanuele S anna alle domande dei giornalisti — la richiesta, avanzata non solo dai comunisti, di un immediato scioglimento dell'attuale illegittimo e squalificato consiglio di amministrazione degli Ospedali Riuniti.

Per questo abbiamo invitato la giunta regionale ad adottare, con la massima tempestività e decisione, le misure di sua competenza per riportare la normalità, per garantire la correttezza amministrativa ed un miglioramento dei servizi del più importante presidio sanitario della Sardegna».

Il presidente del gruppo comunista al Consiglio regionale, compagno Andre Raggio, a sua volta ha illustrato il contenuto di una mozione del PCI, già presentata, con la richiesta di convocazione straordinaria dell'Assemblea.

«Con questo atto noi comunisti — ha annunciato il compagno Raggio — proponiamo la costituzione di una commissione regionale di inchiesta sulla gestione dell'ente ospedaliero di Cagliari, e chiediamo allo stesso tempo che venga avviato un esame rigoroso circa lo stato di attuazione in Sardegna della legge istitutiva del nuovo servizio sanitario nazionale».

La mozione è stata firmata dai 22 consiglieri comunisti. Dal momento che per ottenere la convocazione straordinaria dell'Assemblea si rende necessaria la richiesta di un quarto dei suoi componenti (cioè 20) è pertanto confermato che il dibattito sulla crisi ospedaliera e sulla condizione igienico sanitaria del capoluogo avverrà entro 10 giorni.

«Nella storia dell'Assemblea sarda — ha concluso il compagno Raggio — poche volte è stata convocata una riunione straordinaria, e solo per motivi veramente gravi ed urgenti. Noi riteniamo estremamente drammatico ed eccezionale l'attuale quadro igienico-sanitario, dovuto in gran parte alla fallimentare gestione dell'ente ospedaliero

«Tuttavia non bisogna dimenticare che se Cagliari e la Sardegna sono un immenso focolaio di malattie infettive, chi ha governato per 30 anni senza controllo e con metodi assurdi deve assumersi le sue responsabilità».

La battaglia per la salute pubblica, contro la carenza dei servizi sanitari e degli assetti civili non può prescindere da un modo più attento di guardare alla gente dei rioni popolari. Ospedali veramente civili, case sane, fognature, acqua e scuole devono poter significare una effettiva rinascita non solo materiale, ma umana.

Per questi obiettivi si battono i comunisti. Un pronunciamento del Consiglio regionale si rende inevitabile ed improrogabile.

Giuseppe Podda

Il convegno della CGIL a Sulmona

Il piano del lavoro degli anni '50: da battaglia a storia

Intervenuti protagonisti e studiosi Le conclusioni del compagno Rossitto

Nostro servizio

SULMONA — Nel 1949 in Italia c'erano già due milioni di disoccupati e per altri due milioni il pericolo era reale; c'era stata la rottura dell'unità sindacale e tentativi seri di mettere fuori legge il PCI. Di fatto in quell'anno si cominciò a mettere in discussione la democrazia e la convivenza civile nel nostro paese.

Su un bilancio dello stato di 1694 miliardi, quasi un terzo era assegnato all'ordine pubblico e alla difesa. In quella situazione economica, politica e sociale, la CGIL lanciò la proposta di un «piano economico e costruttivo» o «piano del lavoro italiano», come vero e proprio programma che «impegnando più voci» e con grande capacità culturale e politica si poneva come obiettivo «il problema dell'occupazione e della rinascita economica e civile del paese».

Quel piano del lavoro e le lotte che produsse negli anni '50-'51 rappresentano una vera e propria «offensiva» di grande respiro economico e politico per le forze popolari e le loro organizzazioni, ma soprattutto per le forze contadine e braccianti del Mezzogiorno: e l'Abruzzo, in quella battaglia, come scriveva Luca Pavolini sul settimanale «Il lavoro» della CGIL, si può dire che sia stato in una posizione di chiara avanguardia.

Due nomi «datano» in Abruzzo quelle lotte: Torlonia e la «Terni». E due territori, Gucino e Vomano, ma unico l'obiettivo di «sconfiggere il monopolio terriero e industriale che soffocava le possibilità di vita e di lavoro delle popolazioni».

Quei nomi significarono pure assassini di braccianti e di operai edili, i morti di Celano e di Lentella, 607 processi e migliaia di condanne a comunisti, socialisti e sindacalisti, umili braccianti, contadini e disoccupati, tutte vergogne che ancora aspettano giustizia e che fecero scrivere: «quando si farà la storia del movimento popolare italiano in questo dopoguerra, un capitolo a sè andrà riservato all'Abruzzo. In questi anni, da Teramo ad Avezzano, da Pescara a Chieti si stanno verificando avvenimenti senza precedenti».

Se questo è lo sfondo, lo scenario in cui si è mosso il convegno di studi dedicato alle lotte per il piano del lavoro in Abruzzo, organizzato dalla CdL di Sulmona, bisogna dire che il convegno non è stato una «commemorazione» e neppure la «storia di un'epopea», raccontata sia pure «con il fascino delle cose intensamente vissute».

Molti dei partecipanti sono stati protagonisti di quegli anni, come i compagni Brini ed Esposto, oggi parlamentari comunisti. Nel dibattito sono intervenuti anche studiosi ed economisti, come Antonio Pelino, e studiosi di lotte contadine come Romolo Liberale, giovani sindacalisti come il segretario della CdL di Sulmona Gianni Melilla e «vecchi» come Feliciano Rossitto, segretario nazionale della CGIL.

I temi affrontati, la presenza e partecipazione numerosa e appassionata (tra l'altro moltissimi studenti) hanno contribuito a gettare le basi di ricerche serie su quegli anni, su quei fatti e sui limiti che ebbe quella proposta che non vinse, ma che «su quelle indicazioni vide per la prima volta il Mezzogiorno d'Italia all'offensiva» e certi rapporti sociali furono mutati radicalmente e persino definitivamente, «l'agrario, il grosso latifondista da allora non fu più tale».

Si formò allora un sindacato non subalterno e si ebbe l'innesco di una fase offensiva «complessiva» dopo il 1948. Con la sconfitta della politica del piano prevalsero altre scelte che il paese ha pagato, fu imposta una politica di «espansione industriale», una emigrazione di massa e le autostrade.

Molti problemi si sono sovrapposti a quelli di allora e oggi il quadro è diverso, le condizioni sono diverse, ma il momento è difficile e pericoloso lo stesso. Tuttavia «l'intuito» di quell'idea, quel «sentimento complessivo» ad affrontare il rinnovamento della società italiana «spiega tutta una passione politica, una grande fiducia e segna la continuità di questi trent'anni».

In queste affermazioni di Rossitto sta tutto il senso di quel convegno.

Sandro Marinacci

Un aperto e costruttivo dibattito sui «fatti» di Reggio Calabria

Una strategia unitaria della sinistra nel Sud

Erano presenti Emanuele Macaluso (PCI), Giacomo Mancini (PSI), Lucio Magri (PDUP), Alfonso Gianni (MLS) - Affrontare il ruolo egemone della DC per ridimensionarla - Le cause della crisi economica

REGGIO CALABRIA — *Sul tema dell'unità della sinistra per superare la crisi economica e politica del paese, hanno parlato Alfonso Gianni (MLS), Giacomo Mancini (PSI), Emanuele Macaluso (PCI), Lucio Magri (PDUP): è stato un dibattito di notevole interesse per le risposte politiche indicate, per l'analisi sul tipo di crisi che attraversa il paese, sui modi per uscirne, su quali fattori positivi ricreare l'unità a sinistra.*

Per Gianni, la strategia dell'alternanza non è sufficiente: il raggiungimento delle due fasi tattiche (presidenza del consiglio ai socialisti e superamento della discriminazione nei confronti del PCI) serve ben poco se non si incide nel corpo della società con trasformazioni profonde; c'è la necessità della ricerca per le sinistre di una strada politica diversa che caratterizzi la sinistra non solo in Italia ma nell'Europa e nei suoi rapporti col resto del mondo.

Mancini, pur ribadendo la necessità di ulteriori riflessioni sui comportamenti storici della sinistra e del movimento operaio — specie nei confronti della questione meridionale — ha posto il problema del modo con cui affrontare, nell'immediato, il ruolo egemone della DC per ridimensionarla.

Né il centro sinistra, né il governo di solidarietà nazionale sono andati in questa direzione: per quanto riguarda il discorso costituzionale, Mancini ha sostenuto che bisogna procedere con cautela e che non crede alla repubblica presidenziale. Non sono mancate, specie nella replica, alcune frecciate nei confronti della politica del PCI — talvolta grossolanamente distorta — ma, neppure, alcune significative ammissioni: per sconfiggere le aggregazioni di potere create dalla DC bisogna operare nel concreto, conoscere meglio la stessa realtà politica e sociale che attraversiamo.

In tal senso, per Mancini stabilire un programma della sinistra è secondario: del resto, non si può passare dalla polemica viva ad una sorta di unanimismo che finirebbe, anche questo, per giovare alla DC. Tuttavia è necessario diminuire il tasso di conflittualità tra la sinistra, in primo luogo fra PCI e PSI.

Nel suo intervento Macaluso ha analizzato le cause della crisi economica che sconvolge l'Italia anche in rapporto alla crisi che interessa i paesi capitalistici e quelli dell'est.

Le inadempienze della DC

La politica di solidarietà nazionale è entrata in crisi per le inadempienze del governo Andreotti e per la convinzione della DC e di parte della borghesia che era stato superato il tunnel della crisi e che, ormai, si trattava di pilotare, un nuovo boom economico, magari fondato sull'economia sommersa.

Qui è la nostra critica per non aver avvertito ciò in tempo: le recenti elezioni non hanno modificato il rapporto tra DC e sinistre, mentre la crisi economica, l'inflazione hanno ripreso ritmi allarmanti.

Nella DC le varie correnti sono divise fra «amici» del PSI e del PCI: la sinistra non deve giocare di rimessa, deve invece trovare punti programmatici comuni. L'unità a sinistra — ha rilevato Macaluso — è più necessaria nel Mezzogiorno dove bisogna liquidare la vecchia politica di governo clientelare, di dispersione del pubblico denaro, di intervento, preminentemente, assistenziale.

Eppure, proprio qui nel Mezzogiorno, non possono essere offerti alibi alla DC, ha affermato polemicamente Macaluso: in tutte le regioni c'è il centro sinistra; qui, in Calabria, i compagni socialisti hanno ricostituito il centro sinistra (dove c'erano giunte di sinistra) a Crotone e Gioiosa Jonica dando spazio alla DC in situazioni dove non c'era alcun bisogno.

Bisogna superare ogni contraddizione fra ciò che si dice e quel che si fa: in una battaglia per nuovi orientamenti della sinistra bisogna discutere su come uscire dalla crisi, bisogna ricercare posizioni convergenti, nel rispetto delle singole autonomie, su linee ed obiettivi.

Mancini ha riconosciuto che le polemiche tra PSI e PCI non giovano che alla DC e rischiano di far perdere di credibilità le proposte della sinistra: non si tratta tanto di chiudere un «discorso storico» (che va fatto nelle sedi opportune) quanto di avanzare un progetto politico ed economico arricchendo di contenuti le proposte politiche, tenendo conto che il Mezzogiorno non è più solamente nelle campagne ma nelle stesse grandi città meridionali.

Nell'interessante dibattito si sono inseriti alcuni ascoltatori con domande ed interventi che hanno vivacizzato la discussione inserendo nuovi elementi sulla necessità di un reale processo di avvicinamento tra la sinistra italiana, di una maggiore unità

Si tratta, ha concluso Macaluso, di superare le precedenti esperienze (il 51 per cento, come sinistra, dobbiamo ancora conquistarlo) e di tenere conto della nostra realtà politica, dell'esistenza di grandi forze cattoliche disponibili ad una politica di rinnovamento: all'incontro-scontro con la DC, la sinistra deve parteciparvi tutta. Lucio Magri, a conclusione del dibattito, ha rilevato come la idea dell'unità della sinistra non sia di per sé un fatto mobilitante e convincente delle grandi masse.

I limiti attuali

Tuttavia l'idea cammina negli incontri ai vertici e nella testa della gente. Bisogna andare alle elezioni dell'80 con un minimo comune denominatore, far avanzare la unità a sinistra con una più efficace opposizione a Cossiga e all'attacco padronale (Fiat - Olivetti), definire una strategia di fondo per il dopo Cossiga.

Fra i grandi partiti italiani c'è, secondo Magri, una diplomazia dello scongelamento con una tattica che rinvia le soluzioni dei problemi politici.

Occorre, invece, che la sinistra crei nel paese e nel parlamento un movimento reale di opposizione: sulla politica energetica bisogna costringere il governo ad un confronto serrato; sulla questione dei missili è, ancora, mancato un grande movimento contro la nuova tendenza alla guerra fredda ed alla subordinazione agli USA; nella politica economica bisogna mettere in difficoltà il governo ed il padronato.

Sono queste assieme alla questione meridionale, alcune linee su cui sviluppare e consolidare l'unità della sinistra italiana per far uscire il paese dalla crisi con una politica di profondi mutamenti.

Enzo Lacaria

La situazione dopo i 4 arresti in Sardegna

Pescatori o servi della gleba? Cabras è ancora al Medio Evo

Una vicenda di inaudita gravità — Gli stagni devono passare al demanio — Il PCI richiede l'impegno delle forze politiche

Dal nostro corrispondente

ORISTANO — Situazione ancora tesa tra la popolazione e i pescatori di Cabras dopo che quattro di essi sono finiti in carcere sotto l'accusa di furto aggravato e continuato per aver pescato nella laguna di Mistras.

Questo fatto, oltre a riportare i problemi relativi all'attività della pesca negli stagni di Cabras ad un punto di tensione pericoloso, ripropone in termini drammatici la soluzione della questione per garantire a tutti i pescatori tranquillità nell'esercitare il loro lavoro.

E' assurdo pensare che ancora oggi i pescatori di Cabras corrano il rischio di essere messi in galera e denunciati per furto aggravato e continuato, mentre svolgono la propria attività, la sola che possa permettere alle proprie famiglie di vivere.

Tutto questo diventa ancora più serio quando l'azione repressiva del diritto al lavoro viene condotta e attuata nell'ambito di un bene demaniale come la laguna di Mistras, la quale non è altro che un braccio di mare del golfo di Oristano attualmente detenuto da privati non si sa a quale titolo.

Ripetutamente i comunisti, la sezione di Cabras e la Federazione di Oristano, hanno ribadito la propria posizione chiedendo a tutte le forze politiche e sociali un pronunciamento chiaro e definitivo sul problema, sottolineando l'esigenza che finalmente si esca dall'ambiguità delle posizioni che fino ad oggi hanno caratterizzato l'atteggiamento e il comportamento dei partiti che hanno governato la Regione sarda in questi decenni.

Sul problema della laguna di Mistras, in particolare, data la sua inequivocabile condizione di demanialità, è necessario fare estrema chiarezza e garantire con i suoi 400 ettari la possibilità a decine di pescatori di esercitare la loro attività in condizione di estrema sicurezza e serenità.

La dichiarazione di demanialità e la gestione da parte delle cooperative del consorzio dei pescatori sono presupposto per l'attuazione dei progetti che tendono a migliorare e incrementare l'attività della pesca per aumentare l'occupazione e garantire il reddito ai pescatori.

Per quanto riguarda il problema più ampio degli stagni di Cabras, si impone la ripresa delle trattative per acquisirli al demanio regionale, sottolineando il fatto che permanendo ancora per molto tempo l'attuale situazione, si corre il rischio estremamente grave della riesplosione delle tensioni che nel passato hanno segnato drammaticamente tutta la vicenda.

Il fatto stesso che si sia ritenuto opportunamente di sospendere i molti processi per furto aggravato e continuato contro centinaia di pescatori, sottolinea l'esigenza che tutti dalle proprie posizioni diano un contributo per evitare che si esasperino i problemi.

A questo punto della situazione la giunta regionale e i partiti che la compongono, facili demagoghi durante la campagna elettorale, si assumano l'impegno concreto per definire e risolvere la complessa questione uscendo dagli incontri informali e riservati, per giungere ad un dibattito pubblico in cui si faccia il punto sulla transazione in corso di causa della controversia pendente davanti alla Corte d'Appello di Roma riguardo alla demanialità dello stagno di Cabras.

t. c.

Due convegni di zona indetti dal PCI

Sotto accusa in Basilicata DC e amministrazione regionale

La pesante eredità di 30 anni di malgoverno e l'immobilismo di oggi - Positivo bilancio per le giunte di sinistra

Dal nostro corrispondente

POTENZA — L'attività delle amministrazioni di sinistra, le realizzazioni operate, le pesanti eredità lasciate dal malgoverno dc: questi i temi al centro di due convegni di zona del PCI tenutisi in questi giorni. A Monticchio, nella zona del Vulture-Melfese, è stato messo in evidenza il ruolo del partito in una zona segnata da forti possibilità produttive, da un ricco tessuto cooperativo, da una forte presenza del PCI e in generale della sinistra negli Enti locali.

Contro questo nuovo processo democratico non a caso si è scatenato un ignobile attacco della DC in gran parte contro le amministrazioni comunali della zona, la Comunità montana governata da una giunta di sinistra, il circondario, nuovo organismo di decentramento amministrativo.

La DC che ha trovato, oltre agli esponenti locali, un valido paladino nel segretario provinciale Tonio Boccia, particolarmente distintosi in questi giorni per il rozzo linguaggio anticomunista, cerca di far dimenticare le responsabilità pesanti che essa ha per aver amministrato per circa trent'anni Comuni importanti e decisivi, lasciando segni di devastazione edilizia, di immensi indebitamenti non sempre produttivi e giustificati, di inerzia verso i servizi sociali qualificati e verso ogni forma di decentramento.

La situazione ereditata dalle sinistra nei Comuni dunque non è stata facile, basti pensare alla disattenzione della DC verso le potenzialità produttive della zona, alla mortificazione e mancata utilizzazione delle risorse materiali.

Valgono per tutti due esempi «scandalosi», l'inerzia della giunta regionale — retta dalla DC — sia verso il problema della diga di Atella, sia verso l'attrezzatura del nucleo industriale della Valle di Vitalba.

In pochi mesi i comunisti hanno qualificato i servizi sociali, specie verso gli anziani e i bambini, hanno elevato il tono e la partecipazione culturale dei cittadini, hanno cercato di valorizzare produttivamente i demani sostenendo notevoli ma significativi sviluppi della cooperazione.

«Il bilancio complessivo — ha detto il compagno Nino Calice — è positivo e va consolidato qualificando la spesa nei servizi sociali, pur dovendo fare i conti con limiti ed errori nostri, di non sufficiente iniziativa, di scarso coordinamento del lavoro».

«Ma dovendo fare i conti con affermazioni demagogiche della DC, con il suo controllo della Cassa, della Regione, dei Comitati di controllo, grave sarebbe — ha aggiunto Calice — l'arretramento della zona se dovessero tornare certi amministratori».

Il convegno di Monticchio ha quindi posto l'esigenza di un più stretto rapporto con il PSI per consolidare ed estendere le amministrazioni di sinistra; di una campagna politica e immediata verso la regione per ampliare i poteri delegati, avviare i fondi del progetto bradanico evitando che siano dispersi a pioggia investimenti improduttivi; di un impegno e di una battaglia per l'elezione dei consigli circoscrizionali nelle frazioni.

E' stato inoltre sottolineato come l'approvazione della quota '79 del progetto speciale bradanico, dei bilanci rappresenta una prima occasione di verifica di questi impegni e chiama in causa anche i comportamenti della giunta regionale.

Nel secondo convegno per il Lagonegrese-Senisese sotto accusa in particolare è stata la politica della giunta regionale che ha governato — ha detto Nicola Calcagno, consigliere regionale comunista — in questi anni sostanzialmente senza e contro i Comuni, le comunità montane e le forze sociali.

Una gestione sfrenatamente assessorile si è sovrapposta alle scelte dei Comuni, delle stesse Comunità montane che sono competenti a programmare lo sviluppo socio-economico nell'ambito del loro territorio. Le comunità montane non ricevono fondi infatti dal '77 e fino a questo momento non hanno visto accolta la loro richiesta, fatta propria da altre regioni, di un anticipo dei fondi previsti dal rifinanziamento della legge 1102.

Gli enti settoriali di ambito sovraccomunale (Comunità montane, Unità sanitarie locali, Distretti scolastici) che dovevano favorire la partecipazione democratica e l'efficienza dei pubblici poteri, per responsabilità della giunta regionale non hanno dato quel contributo che ci si aspettava.

«Nel procedere alla determinazione degli ambiti territoriali ciascun assessore — ha aggiunto Antonio Fasanella, capogruppo del PCI alla Provincia di Potenza — ha messo la sua toppa contribuendo in modo decisivo alla confezione di un abito variopinto che non trova riscontro in nessun'altra regione italiana. Abbiamo infatti Comuni che fanno parte nello stesso tempo delle due province e dei tre diversi livelli settoriali. Questa realtà, che dimostra con quanto disprezzo verso le popolazioni, la giunta abbia operato, va decisamente corretta — ha aggiunto Fasanella — secondo lo spirito e la lettera delle leggi in vigore».

Arturo Giglio

Lo sfruttamento del lavoro minorile nella provincia di Foggia

Un altro bambino muore in cantiere

Colpito da una scarica elettrica mentre manovrava una betoniera - Dodici incidenti sul lavoro negli ultimi mesi ad Apricena - Iniziative della CGIL per porre fine a questa piaga - Un problema che riguarda tutta la Puglia

Dal nostro corrispondente

FOGGIA — La tragica fine del Henne Antonio Pacilli, muratorino ucciso il due novembre scorso da una scarica elettrica mentre manovrava una betoniera che stava impastando, ha riproposto, qui in Apricena, il problema della tutela dei minori che quasi sempre per le condizioni economiche delle proprie famiglie sono sottratti alla scuola per essere avviati a un lavoro qualsiasi senza le necessarie garanzie.

Antonio Pacilli, costretto ad interrompere gli studi della media inferiore, venti giorni fa aveva trovato un lavoro presso una piccola impresa artigiana di muratori. Il padre, Angelo, è un uomo di 73 anni a cui lo stato ha riconosciuto una pensione minima di 122 mila lire al mese. Con un vitalizio del genere Angelo Pacilli non si poteva permettere il lusso di mandare a scuola il piccolo della famiglia. Antonio appunto, il quale in queste condizioni non è rimasto indifferente ai problemi economici che assillavano la famiglia.

Così Antonio Pacilli, di buon grado, si è avviato al lavoro e dopo quasi tre settimane che era alle dipendenze di «mastro» Pietro di Nauta ha trovato la morte per una scarica elettrica sulle cui cause si sta indagando.

Dodici incidenti del genere si sono verificati ad Apricena in questi ultimi sette-otto mesi. Da tenere presente che la gran parte di queste vittime di incidenti sul lavoro sono giovanissimi...

La piaga del lavoro minorile — come ha fatto notare il compagno Giuseppe Rendina, segretario della CdL — trova le sue radici nella miseria, nello stato di arretratezza e nella mancanza di prospettive per molti genitori.

Questa situazione spinge le famiglie a fare affidamento sul lavoro dei propri ragazzi che per sette-ottomila lire al giorno lavorano dalle 10 alle 12 ore.

La CGIL recentemente ha sviluppato una serie di iniziative per porre fine a questa piaga che affligge non soltanto Apricena ma l'intera regione pugliese.

Anche l'amministrazione comunale del luogo ha approntato uno studio per cercare di porre rimedio a questo pesante fenomeno.

r. c.

Violente piogge hanno flagellato la costa jonica

Maltempo in Calabria Frane e paesi bloccati

Catanzaro Lido di nuovo colpita dopo la tromba d'aria della scorsa settimana - L'assenza di interventi del Comune

Dalla nostra redazione

CATANZARO — Ancora pioggie e maltempo in questi giorni su tutta la costa jonica calabrese, con strade interrotte, tratte ferroviarie invase dalle frane, piccoli centri isolati dai crolli di costoni montani. Ferruzzano, un centro del Reggino è ancora isolato, mentre scriviamo. Notizia di ogni anno, di ogni autunno, ancora una volta, quando la pioggia e il maltempo tornano ad infierire su un territorio reso più vulnerabile dall'abbandono e dagli sperperi di una sciatta politica di difesa del suolo ai quali vanno sommati gli scempi e i danni del paesaggio causati dalla speculazione edilizia e dall'incuria.

Brutte anche le notizie che si possono registrare a Catanzaro Lido, il grande quartiere del capoluogo, colpito il 29 scorso da una violentissima tromba d'aria. Qui i gravi danni causati da un vero e proprio tornado che ha sconvolto l'intero golfo di Squillace, hanno fatto venire alla luce i frutti amari e drammatici di 30 anni di speculazione edilizia e di abbandono urbanistico nello stesso tempo. Ad aggravare la situazione c'è inoltre l'incapacità ormai cronica di una giunta comunale a direzione democristiana.

Fino a questo momento, infatti, l'amministrazione del democristiano Cesare Mulè non ha fatto che ripetersi nel solito numero vecchio ormai di due anni: non ha mosso un dito per affrontare la situazione delle oltre 500 persone rimaste senza casa, non ha predisposto nemmeno un piano d'emergenza che in qualche modo venisse incontro ai bisogni di un quartiere in preda allo sconquasso.

Intanto ieri sera altre 8 famiglie, temendo che la pioggia potesse causare altri crolli, hanno riparato in una scuola media. Salgono così a oltre 40 i nuclei familiari alloggiati negli edifici scolastici. Nel grande quartiere è quasi inutile dirlo, la ripresa delle lezioni è stata ancora una volta rimandata. Ne fa fede anche un grottesco comunicato fatto affiggere dalla giunta agli ingressi delle scuole dove, laconicamente, con la data in bianco si annuncia che le lezioni sono «temporaneamente» sospese.

Come dire che la giunta quella stessa che si è rifiutata nei giorni scorsi subito dopo il disastro di accogliere la proposta unitaria del PCI di costituire un comitato democratico per i provvedimenti d'urgenza e per la ricostruzione del quartiere, è ancora ad 8 giorni dalla tragedia, senza uno stralcio di programma, senza un'idea. A farne le spese sono le famiglie rimaste a loro rischio e pericolo nelle case perchè non si sono fidate delle promesse della giunta. Con esse gli altri gruppi familiari quelli che hanno avuto la casa distrutta o quasi dalla furia violenta della tromba d'aria, ed ora ricoverati senza un minimo di assistenza che non sia un po' di cibo, nelle scuole.

La scena che si è presentata agli occhi della delegazione del PCI (guidata dal compagno Franco Politano) è stata infatti, allucinante. Sette, otto persone, in una sola aula priva di riscaldamenti, servizi inadeguati, i problemi che certo ogni famiglia non può risolvere in una promiscuità esasperante. Ma se queste sono le condizioni dei senza-tetto a 8 giorni dal disastro e se ancora la vita del quartiere è in preda alla paralisi per la chiusura di esercizi pubblici, dei bar, dei negozi, la giunta democristiana Mulè non può vantare come alibi il maltempo. Prima che piovesse, subito dopo la sciagura, infatti, ci sono stati 5 giorni di bel tempo che sono stati però sprecati. Di fatto c'è solo lo sgombero dei detriti che ostruivano le strade. Accanto a ciò c'è stata la parata di piccoli e grandi notabili democristiani al fianco del sottosegretario Darida nelle vie del quartiere devastato, venuto in Calabria dopo 5 giorni dalla sciagura. Poi più nulla.

Il piano d'emergenza, però, nemmeno dopo la visita di Darida, le promesse della giunta regionale di centrosinistra non è ancora scattato. La giunta, inoltre, ha fatto orecchie da mercante alle altre proposte che il PCI aveva avanzato nel corso di questi giorni e che ha ripetuto nelle assemblee tenute ieri e l'altro ieri con i famiglie colpite, i commercianti, gli operatori economici del luogo.

La vita del quartiere — hanno ribadito i compagni in questi incontri — non può più rimanere paralizzata dalla inefficienza della giunta. I senza-tetto devono al più presto trovare una sistemazione decente; è necessario che il comune, subito, avvii le trattative con i proprietari di case sfitte nella città e nel quartiere. E' urgente, infine, che venga accolta la richiesta avanzata dal PCI con una interrogazione al governo dei compagni onorevoli Politano e Ambrogio e cioè che venga riconosciuto lo stato di calamità e scattino così tutte quelle leggi che a questo riconoscimento sono collegate.

Nuccio Marullo

Ogni giorno che passa più precari i collegamenti con la Sardegna

17 ore di terrore nel Tirreno

500 passeggeri in balìa del mare forza 9 su una «carretta» sulla soglia del disarmo - La salvezza nell'ordine del comandante: si torna a Cagliari - Intervento PCI in Parlamento e alla Regione Negli aeroporti è appena finito il «coprifuoco» ma già si annuncia la chiusura di Elmas

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — In pieno Mediterraneo stava per verificarsi un naufragio di proporzioni spaventose: il fatto gravissimo è stato denunciato dai comunisti in Parlamento e al Consiglio regionale, chiedendo un intervento immediato del governo, e una risposta esauriente del ministro dei Trasporti, il socialdemocratico Preti, e dell'assessore sardo ai Trasporti, il democristiano Baghino.

La motonave «Sardegna» partita da Cagliari per Civitavecchia, ha corso l'altra notte il rischio del naufragio nelle acque del Tirreno. Circa 500 passeggeri hanno vissuto 17 ore di autentico terrore.

La navigazione, non appena la nave ha preso il largo, si è presentata subito difficile. Il mare in tempesta era forza 9. Verso l'una di notte la nave ha cominciato a ballare, sbandando paurosamente.

Pur procedendo con lentezza la «Sardegna» ha imbarcato acqua da ogni parte. I passeggeri sono stati costretti a lasciare i loro letti. I ponti inferiori e le cabine, si sono in poco tempo allagati completamente. Le scialuppe di salvataggio stavano per essere sganciate dagli appositi sostegni.

Soltanto dopo alcune ore, che devono essere sembrate una eternità per i viaggiatori, il comandante dava l'ordine di cambiare rotta, per fare ritorno al porto di Cagliari.

La brutta avventura è finita così. Le testimonianze dei passeggeri, subito dopo lo sbarco, sono state eloquenti: «Abbiamo avuto paura che il traghetto affondasse», hanno detto.

«Due ore dopo aver lasciato il porto, si è creata una bolgia infernale. Bambini, donne, anziani, hanno vissuto momenti terribili»: questa la denuncia dello stesso personale di bordo.

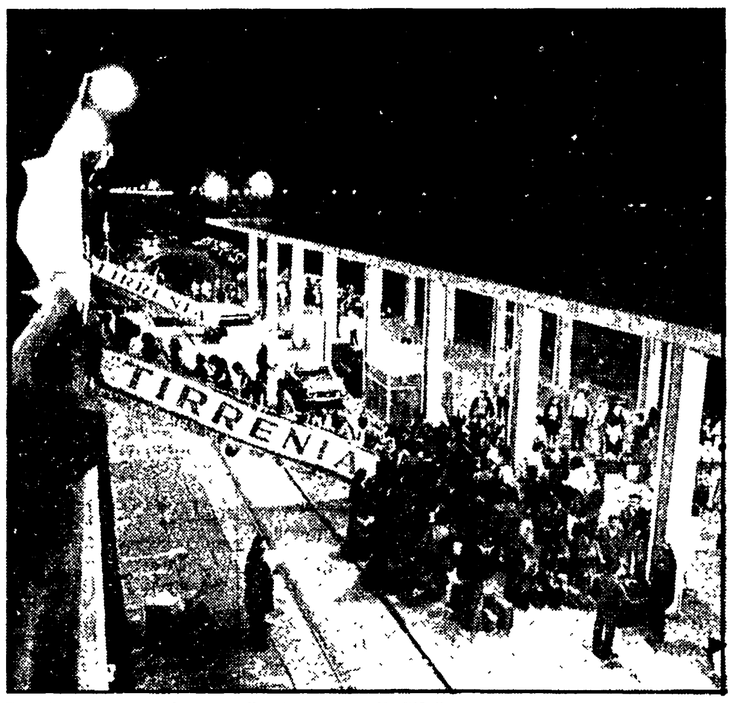
E' stata evitata, insomma, una grossa tragedia. Perchè è successo? Anche questa volta non serve scomodare la fatalità. La motonave «Sardegna» è una imbarcazione passeggeri della *Tirrenia* che ha ormai i suoi anni. E' vecchia, necessita di continue riparazioni. Si trova sulla soglia del disarmo, eppure la *Tirrenia* l'ha impiegata per sostituire il traghetto. «Petrarca». I motivi non si conoscono, ma certamente la compagnia di navigazione era a conoscenza delle condizioni del mare molto difficili. La «Petrarca» è una nave moderna, in grado di affrontare senza molte difficoltà qualsiasi emergenza. Al massimo può portare ore di ritardo, ma senza eccessiva preoccupazione. Non si capisce proprio perchè sia stata sostituita all'ultimo momento.

Ormai, per mare o per aria, i sardi che viaggiano non trovano tranquillità. Non passa giorno che un nuovo fatto intervenga a rendere più precaria la situazione dei collegamenti.

Negli aeroporti è appena finito il «coprifuoco» — niente voli ATI durante la notte per i guasti delle radioassistenze — che già si annuncia per il mese prossimo la chiusura di Elmas. Verrebbe disattivato l'ILS dal 2 al 12 dicembre. Nel frattempo, nonostante la riparazione dei guasti che per più di una settimana hanno bloccato i voli, gli aerei viaggiano a singhiozzo: da due giorni i postali» vengono cancellati, mentre gli aerei per passeggeri subiscono ritardi notevoli.

Anche nei porti sardi i prossimi giorni saranno difficili. E' infatti annunciato da oggi fino al 25 novembre uno sciopero di 48 ore. I marittimi della Federmar articoleranno le ore di sciopero nell'arco di 20 giorni. Non si verificherà il blocco totale delle navi, ma i disagi ci saranno lo stesso, e assai pesanti. Chi dovrà sbarcare a Cagliari correrà il rischio di essere «scaricato» a Olbia e Porto Torres, o viceversa.

a. m.



Per via mare o per via aerea diventa sempre più difficile partire per la Sardegna o lasciarla

Domani e giovedì sciopero degli edili abruzzesi

PESCARA — Domani e giovedì i cantieri e i cementifici di tutta la regione saranno paralizzati per le intere giornate dai lavoratori in sciopero. Assumendo questa decisione la segreteria regionale della FLC ha confermato un giudizio negativo nei confronti del governo nazionale e regionale circa i ritardi all'approvazione dei progetti per lo sviluppo della regione e che in particolare riguardano il Sangro, il Vomano e il parco nazionale.

Il sindacato respinge inoltre l'attacco ai contratti di lavoro da parte del padronato e reclama il rispetto degli orari e delle condizioni ambientali dei lavoratori. Per la ripresa di una seria politica del lavoro nella regione si sollecita l'approvazione urgente dei piani regolatori di tanti comuni da troppo tempo fermi presso l'assessorato e l'utilizzo immediato dei 300 miliardi di residui passivi bloccati presso la giunta regionale. Lo sciopero interesserà domani le provincve di Pescara e Teramo e giovedì le province di Chieti e L'Aquila.

DC e giunta «snobbano» la riunione straordinaria sui trasporti

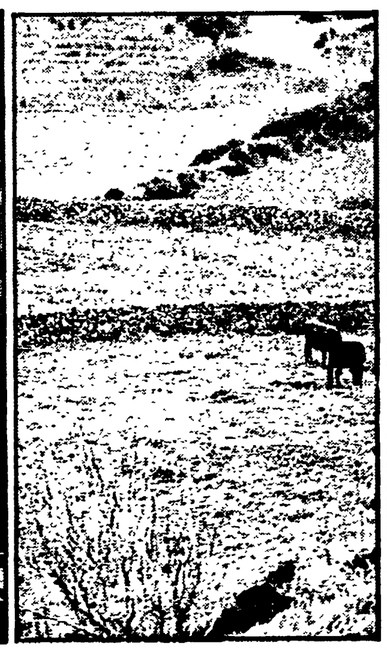
Una durissima critica del gruppo regionale del PCI

CAGLIARI — «Snobbata» dai rappresentanti democristiani e dalla giunta, la riunione straordinaria della commissione trasporti del consiglio regionale, alla quale hanno preso parte i deputati comunisti e socialisti. La riunione era stata convocata in un momento drammatico per i collegamenti tra la Sardegna e il continente, allo scopo di ascoltare gli operatori del settore e concordare una linea unitaria nei confronti del governo centrale.

Un comunicato del gruppo comunista al consiglio regionale, nel denunciare il grave accaduto («l'atteggiamento della giunta — si afferma — è un gesto di disprezzo nei confronti dell'Assemblea Sarda e della pubblica opinione»), richiama la esigenza che sia approvata la legge per la riduzione delle tariffe sui collegamenti con la Sardegna, che venga reso di disponibile l'aeroporto militare di Decimomannu, ogni qualvolta viene chiuso lo scalo di Elmas, e che vengono verificati i tempi e gli interventi per il completamento delle attrezzature aeroportuali cagliaritane.

Luci e ombre del servizio televisivo di «Dossier»

E' vero, Sardegna è anche questo ma bisogna uscire dagli «schemi»



Dalla nostra redazione

CAGLIARI — *La rete Due della televisione ha dedicato alla Sardegna un numero del suo speciale «dossier». Nel servizio «le mani sull'isola» di Fernando Cancedda, andato in onda domenica scorsa a fina serata, non sono mancate le norità.*

In particolare si sono denunciate, con nomi e cognomi, responsabilità della Democrazia cristiana e dei suoi tradizionali alleati, senza coinvolgere in un generico polverone una indistinta «classe politica».

Dalla riva voce di un consigliere regionale comunista, sono giunti nelle case degli italiani i dati drammatici della disoccupazione e della sottocupazione in Sardegna: 80 mila iscritti alle liste di collocamento e 19 mila in cassa integrazione nel mese di settembre.

Con coraggio è stato denunciato il crescente sviluppo delle «servitù militari». Anche qui, senza reticenze, si è denunciata l'inerzia del presidente democristiano nella precedente giunta regionale, che non ha mai utilizzato i poteri (sia pure limitati) della Commissione paritetica regionale per contrastare questo processo crescente di asservimento dell'isola.

Detto quel che andava bene, non si può tacere quel che andava male. Per esempio il taglio complessivo del servizio si collocava ancora all'interno di una concezione di maniera che pur si dice di volere rifiutare: l'alternatira secca tra industria petrolchimica e riforma agropastorale.

Non siamo certo noi comunisti a contestare l'esigenza di un'azione più incisiva nel settore della riforma agropastorale, e soprattutto non neghiamo il fatto scandaloso della mancata spesa di centinaia di miliardi preristi per interventi in un settore decisivo dell'economia sarda.

Questo per limitarsi ai temi che il documentario affrontava. Purtroppo mancava un aspetto di vasta portata: del momento attuale della discussione in corso sull'autonomia e la rinascita ci pare che il documentario trascurasse non pochi punti essenziali.

Vogliamo citarne solo due: quello sempre più drammatico dei trasporti, e quello delle città e dei paesi trasformati in un alienante hinterland suburbano, invisibile per i vecchi e soprattutto per i giovani, cui giunge dal sistema dei mass media, radio, tv, cinema, giornali, mezzi pubblicitari, un messaggio di consumismo sfrenato.

La lotta autonomistica oggi non corre in Sardegna tra chi accetta passivamente le contraddizioni della società e si ritaglia uno spazio nei nuovi istituti assistenziali, e chi rivendica il ritorno ad una mitica e mai esistita epoca dell'oro agropastorale, magari ridisegnata dalle fondamenta.

L'autonomia sarda, se vorrà e saprà essere realmente strumento per inserire la Sardegna nei processi contemporanei di trasformazione profonda sul terreno dell'economia, della politica e della cultura, non potrà che accettare la sfida che le viene dalle moderne esigenze dell'organizzaizone economica nazionale e sorranazionale, dando ad esse una risposta di autogoverno.

Ciò significa valorizzare forme tradizionali di economia, ma significa in primo luogo adeguare l'organizzazione politica senza chiusure isolazionistiche alla nuova domanda di democrazia.

Rinnoramento dello Statuto Speciale, pieno inserimento delle nuove forme di governo maturate in questi anni nelle fabbriche, nelle città, nella scuola, nelle campagne, ma anche capacità di collegamento sempre più stretto di tute le forze che si battono in Sardegna, in Italia e nel mondo per superare gli attuali distorti squilibri fra le classi e tra gli stati: questo è l'obiettivo che occorre porsi.

Non ci pare, francamente, che una simile complessa problematica fosse non diciamo risolta ma neppure abbozzata sul numero di «Dossier» dedicato alla Sardegna.

g. m.

Critiche «vecchie» alla petrolchimica di base

Ma ci sembra francamente fuorviante esaurire il discorso sull'industrializzazione con la ripetizione, neanche aggiornata, delle tradizionali critiche alla petrolchimica di base. Si tratta indubbiamente di investimenti che poterano essere eritati. Ed i comunisti non mancarono a suo tempo di denunciare la pericolosa illusione di chi affidava alla petrolchimica e alla produzione di fibre di massa il destino industriale della Sardegna.

Si deve proprio ai comunisti, alle popolazioni del Sulcis-Iglesiente e del Guspinese, alla lotta ostinata dei minatori e dei giovani se oggi si può parlare di uno sviluppo nuovo per il tradizionale comparto minerario e metallurgico.

Si deve ancora all'iniziativa del PCI e alle lotte delle popolazioni se la prospettiva, una volta irrisa, della ripresa di produzione di carbone diventa ora una delle condizioni per diminuire il deficit energetico nazionale.

Questa realtà è stata ignorata dal servizio televisivo. Così come è stato ignorato un dato ormai incontrovertibile: l'area chimica sarda, pur con i suoi limiti e con le gravi diseconomie di partenza rappresenta oggi una tessera non irrilevante nel mosaico della chimica italiana.

Si può puntare, dunque, ad una lenta riconversione, ma nell'immediato è indispensabile garantire alle fabbriche sarde il massimo di efficienza e di produttività, nell'interesse dell'economia isolana e di quella nazionale.

A Messina traffico paralizzato e negozi allagati

Un'ora di pioggia e la città è già un torrente in piena

Il centro siciliano ha rischiato di essere la quinta località colpita da alluvione in poco tempo - Il grave dissesto urbanistico creato dalle amministrazioni dc

MESSINA — E' bastata un'ora e mezzo di pioggia abbondante a trasformare la città in un pantano, dove si sono sviluppati, nascendo dal nulla, decine e decine di fiumiciattoli, che hanno paralizzato il traffico, invaso negozi e garage, devastato scantinati. Per tutto questo periodo, dalle 21.30 alle 23 di domenica sera, Messina ha rischiato di essere il quinto centro siciliano colpito da un'alluvione, dopo Avola, Catania, Trapani, Pozzallo.

A Messina, le cose non sono andate, per fortuna, come nelle altre località siciliane per la brevità del nubifragio. Ma è già la terza volta, in poco più di un mese, che si verificano gli stessi guasti e le stesse scene: vetture abbandonate in mezzo alla strada, con gli automobilisti che cercano scampo sui tetti dei loro veicoli, saracinesche di negozi divelte, strade completamente allagate, traversate da torrenti impetuosi. E tutto non è soltanto frutto di calamità naturale, ma di scelte urbanistiche errate volute sostanzialmente da amministrazioni comunali dirette dalla DC.

Dopo aver in pratica, con anni e anni di, massiccio attacco alle colline sovrastanti la città, distrutto gli argini naturali, si è deciso di dotare la città di una serie di spartitraffico che si erge a vero e proprio ostacolo tra il cammino delle acque piovane e il mare, provocando lo svilupparsi impetuoso di questi fiumiciattoli. A ciò si va ad aggiungere la precarietà della rete di discarica, senza che mai il Comune sia intervenuto per rimetterla in sesto.

Naturalmente bisogna anche aggiungere il disagio di migliaia di messinesi che abitano in baracca o in casette fatiscenti post-terremoto. Per loro domenica notte è trascorsa all'addiaccio o in ricoveri di fortuna. Un dramma che si ripete ogni qualvolta piove con una certa intensità.

La situazione è grave anche nel versante jonico della provincia. Si registrano frane in numerose strade mentre i torrenti sono al limite degli argini di guardia, quando addirittura non sono straripati. Preoccupa soprattutto il torrente Salice che minaccia di allagare S. Alessio Siculo: anche qua l'inclemenza delle condizioni atmosferiche fino ad un certo punto può giustificare il pericolo incombente in questo centro jonico. Il sindaco, il repubblicano Pagano, che guida un tripartito PRI-PSI-PCI, ha denunciato l'assenza colpevole della Regione, che non ha mai voluto finanziare i lavori per la copertura del torrente e per l'imbrigliamento delle acque a monte.

Oltre la pioggia e la piena dei torrenti da registrare anche numerose mareggiate: una di queste ha distrutto alcuni stabilimenti balneari a Letojanni, un paese a pochi chilometri da Taormina.

Enzo Raffaele

Lutto

PALERMO — E' morto Vittorio Tagliavia, padre di Roberto, segretario del Comitato cittadino del partito a Palermo, membro della segreteria della federazione e del comitato regionale siciliano. A Roberto e ai suoi familiari le condoglianze dei comunisti siciliani e dell'Unità.

Una mostra-convegno sulle forniture per le piccole e medie aziende industriali

Inaugurata a Taranto la 4ª SUBFOR: un'occasione concreta per il Sud

Nell'ambito della manifestazione incontri e convegni sulle prospettive dell'economia meridionale — Il problema irrinviabile della riforma della legge sul collocamento

Dal nostro corrispondente

TARANTO — La quarta edizione del SUBFOR, l'annuale mostra convegno sulle subforniture industriali, ha aperto anche quest'anno i battenti, con l'inaugurazione del sottosegretario alla Marina Mercantile on. Pisicchio, alla presenza di parlamentari e delle autorità degli enti locali.

Il SUBFOR 9, patrocinato ed organizzato dalla Camera di Commercio di Taranto e che rimarrà aperto al pubblico fino al 10 novembre, ha come elemento caratterizzante del SUBFOR 79, è facile ad immaginarsi, vista l'attualità dell'ormai annosa questione meridionale con tutti i risvolti politici ed economici che essa comporta.

Una scelta, quindi, che si può considerare appropriata, se quest'occasione del SUBFOR servirà realmente non solo ad un serio confronto sui drammatici problemi del sud, ma a porre concretamente le basi per l'inizio di una sua rinascita.

La manifestazione di quest'anno del SUBFOR presenta inoltre, un'importante novità, costituita dal luogo in cui esso si svolge.

Si tratta di un «centro per iniziative pubbliche e socio economiche», così come è stato definito dalla Camera di Commercio, situato nel compresorio denominato ex Fiera del Mare, e la cui costruzione è stata resa possibile grazie all'impegno delle forze politiche e sociali, degli enti locali interessati a che la manifestazione assumesse caratteri e contorni ben precisi.

Il centro è costituito da due strutture prefabbricate e da due palloni pressostatici, che sono adibiti a padiglioni per gli espositori.

I due prefabbricati invece contengono il primo la zona auditorio, con una capienza di circa 250 posti e la zona servizi mostra; il secondo è adibito invece a padiglione per la grande committenza, gli istituti di credito, gli enti pubblici ed ha la funzione di centro affari.

Il SUBFOR 79 non si ferma però semplicemente alle iniziative di carattere puramente tecnico e economico.

Le giornate della manifestazine, infatti, hanno in programa importanti convegni e dibattiti, da quello sull'attuale situazione del Mezzogiorno e gli strumenti da mettere in atto per risolverne i problemi, a quello sulla legge sul collocamento e la necessità di una sua riforma.

Sono dibattiti che vedranno la partecipazione di esponenti di governo, delle forze politiche e sociali, dei sindacati e delle organizzazioni imprenditoriali.

Un programma, quindi, ricco di spunti per confrontarsi e trovare una linea di sbocco positiva onde avviare un discorso nuovo e rinnovatore in tutta l'area meridionale.

Le iniziative, del resto, essendo di notevole portata, pongono anche la necessità, di non rimanere in un ambito ristretto, quasi privatistico, ma di riuscire a coinvolgere tutte le forze sociali e politiche, i cittadini, interessati non solo ai problemi prettamente tecnici, ma anche ad un diverso sviluppo del nostro Mezzogiorno.

Il SUBFOR dovrà in definitiva cercare di dare una risposta anche in questo senso.

Paolo Melchiorre

REDAZ. MARCHIGIANA DE L'UNITA': VIA LEOPARDI 9 - ANCONA - TEL. 23941 (UFFICIO DIFFUSIONE: TEL. 28500)

L'assemblea si è occupata della questione a più di un mese dal provvedimento

Ascoli: il consiglio prende atto delle dimissioni della giunta

Una situazione di estrema incertezza per il grave atteggiamento della DC che rischia di portare dritti al commissario - PCI e PSI per un governo « largo » « con » o « senza » lo scudocrociato

ASCOLI PICENO — Ieri sera il Consiglio comunale di Ascoli ha preso atto delle dimissioni del sindaco e della giunta DC-PSDI. Il Consiglio, comunque, si è aperto in una situazione di estrema incertezza per l'atteggiamento tenuto irresponsabilmente dalla DC in merito alla risoluzione della crisi comunale. L'unico lato positivo è stato che finalmente, dopo più di un mese, si è riusciti a prendere atto delle dimissioni della giunta. Nella situazione di incertezza che regnava, nonostante le riunioni interpartitiche di questi giorni, nelle quali la DC ha costantemente mantenuto i suoi veti e le sue pregiudiziali, si è tentato di sciogliere il nodo della elezione del nuovo sindaco e dell'esecutivo senza risultati almeno fino al momento in cui dettiamo il servizio.

I compagni Cesari del PSI e Lattanzi del PCI nei loro interventi hanno ribadito la posizione dei due partiti sulla necessità di risolvere subito la crisi comunale con una giunta larga, comprensiva della DC e del PCI, oppure senza la DC.

Chiaramente, a questo punto se si dovesse sempre più scivolare verso una gestione commissariale, le responsabilità della DC sarebbero non difficili da individuare.

In apertura di seduta il consiglio comunale aveva preso atto delle dimissioni dei consiglieri Emidio Viccei (DC - assessore all'Urbanistica uscente), Romeo Scaramucci e Vincenzo Corradetti (PSI), i quali nei giorni scorsi dal Forte Malatesta, dove sono detenuti in attesa di giudizio per il grave scandalo urbanistico, avevano fatto pervenire al sindaco le lettere nelle quali lo informavano della irrevocabile decisione di dimettersi.

Il consiglio comunale ha provveduto subito alle sostituzioni, con Tostiguerra al posto di Viccei, e con Amadio e Gaspari invece dei due consiglieri del PSI. Ricordiamo come gli altri due consiglieri comunali della DC in carcere sempre per lo scandalo delle tangenti d'oro, Miozzi e Cuculli, non abbiano minimamente pensato di dimettersi e come la DC sia stata impotente (o non ha voluto?) che i due lasciassero il consiglio comunale.

In mattinata si erano visti i capigruppo consiliari ma dalla riunione non era scaturita alcuna decisione operativa se non quella di andare in consiglio. Su quella sede ogni partito e gruppo avrebbe deciso la linea da tenere. Per la verità l'unico partito a mantenere l'atteggiamento irresponsabile su questa vicenda fin dall'inizio è stato quello della DC

« La DC — era scritto a proposito in un comunicato del gruppo consiliare del PCI di due giorni fa — non vuole contribuire a formare una giunta valida insieme a tutte le forze democratiche presenti in consiglio ». « Si metta allora da parte — chiedevano i comunisti — e consenta che gli altri si assumano il peso dell'amministrazione della città ».

Oltre tutto alla elaborazione di questa proposta avevano contribuito, convinti della sua giustezza, anche il PSI, i repubblicani e i socialdemocratici. Si era ricreato, in sostanza, lo schieramento del dopo 20 giugno che allora aveva permesso la formula dell'intesa. Questa volta, gli stessi partiti si sono trovati d'accordo sul fatto che l'intesa dovesse avere maggiore consistenza ed autorevolezza. E ciò è possibile solo con l'ingresso dei comunisti nella giunta.

Ma senza un atteggiamento responsabile della DC ad Ascoli non si può formare nessuna maggioranza. Ed è proprio vero che la DC, con i suoi 19 consiglieri su 40, nel capoluogo piceno più che la governabilità in questi ultimi tre anni ha saputo assicurare solo l'ingovernabilità.

La giunta uscente DC-PSDI aveva annunciato le proprie dimissioni il 1. ottobre scorso, nei giorni caldi dello scandalo edilizio allora emergente (in quei giorni erano finiti in carcere già quattro consiglieri comunali; il giorno seguente fu arrestato Viccei). Era stata travolta dagli eventi giudiziari ma anche dalla propria inettitudine e dall'accavallarsi ed aggravarsi dei problemi irrisolti di Ascoli. Oltretutto, con tre consiglieri dc in galera la giunta DC-PSDI non poteva contare più neppure sulla maggioranza di 21 voti.

Il consiglio comunale era stato riconvocato per il 19 ottobre. La seduta di quel giorno non produsse però nessun effetto, se non il rinvio a ieri.

Ancona parteciperà alla rassegna urbanistica di Milano

ANCONA — La giunta municipale ha deciso la partecipazione ufficiale del Comune anconetano alla rassegna documentaria, organizzata dall'amministrazione comunale di Milano attraverso il proprio assessorato urbanistico sul tema: «Gli interventi pubblici di riuso edilizio nella realtà italiana ».

La rassegna che si terrà dal 15 aprile al 1. maggio del prossimo anno, sarà curata dagli architetti Celada, Colombo, Di Battista e Polillo e verrà ospitata nella rotonda della Besana. La partecipazione del comune di Ancona riguarderà essenzialmente gli aspetti relativi all'analisi, alla pianificazione ed al progetto complessivo riferito al recupero dei fabbisogni pregressi.

In pratica verrà illustrata la complessa opera di ristrutturazione e riedificazione seguente al terremoto del 1972.

Documento PCI alla Regione

Edilizia ospedaliera: è necessaria una scala di priorità

La giunta sta predisponendo le proposte per la ripartizione dei fondi

ANCONA — Mentre la giunta regionale sta preparando le proposte per portare all'approvazione del consiglio la ripartizione del fondo per l'edilizia ospedaliera rientra nel bilancio '79, il gruppo consiliare comunista ha preso posizione sull'argomento con un proprio documento.

« L'esigenza — precisa il PCI — è quella di evitare finanziamenti dispersivi che di fatto non permettono di definire nessuno dei problemi aperti ». L'unica strada, perciò è la « definizione di una precisa scala di priorità » degli interventi. In un tale quadro di programmazione il gruppo comunista alla Regione reca anche un proprio contributo alla definizione di obiettivi concreti, proponendo di « completare e rendere funzionali gli ospedali di Pesaro, Ascoli e Macerata, nonché quello regionale di Ancona, tenendo conto della particolare situazione edilizia e del fatto che su di essi gravano la maggior parte dei bisogni ospedalieri delle Marche ».

Ai nosocomi minori, il PCI marchigiano pensa invece di « riservare una quota di investimenti che non superi nel quadriennio i 5 miliardi ». Tenendo conto delle effettive disponibilità di bilancio per il '79, comunque, appare necessario, almeno per l'ospedale dorico, andare a soluzioni concordate con l'amministrazione comunale anconetana. Una ulteriore indicazione riguarda la necessità di superare i mille piccoli problemi e vertenze che da tempo mettono in difficoltà presidi marchigiani.

Dunque le indicazioni che si esprimono vanno inquadrate in una corretta politica di programmazione nel settore, capaci di evitare le possibili « tensioni e contrapposizioni che possono venire a crearsi anche tra enti locali ed ospedalieri ».

« Una ricognizione del fabbisogno edilizio ospedaliero che tenga conto delle ipotesi del piano regionale socio-sanitario e del primo piano triennale — si legge nella nota comunista — è la direttrice principale di scelta, al quale va collegata una puntuale valutazione delle risorse riferite al bilancio 1979 e delle indicazioni del piano triennale nazionale ».

Rimangono ignoti i teppisti

In coma il turista colpito da un sasso sull'autostrada

La pietra ha rotto il parabrezza colpendolo

PESARO — Un uomo sta lottando tra la vita e la morte al reparto rianimazione dell'ospedale San Salvatore di Pesaro. Ha il cranio sfondato da una pietra, scagliata da un gruppo di teppisti, nascosti sotto un cavalcavia dell'autostrada A14, nei pressi di Gradara.

L'uomo, un inglese di 27 anni, Walter Anthony, nativo di Leeds, stava percorrendo l'autostrada in direzione sud. Con lui, sull'« Opel Ascona », era anche la moglie, una tedesca di 20 anni. All'improvviso, un proiettile di oltre un chilo ha squarciato il parabrezza ed ha colpito al volto il conducente. Questa è la agghiacciante ricostruzione dei fatti, immagine di una violenza bruta, gratuita, senza scopo, che colpisce alla cieca.

Ieri Vincenzo Paparelli, massacrato all'Olimpico da un razzo: oggi un turista inglese in vacanza con la moglie, in coma, con gravi fratture craniche.

Qui il « tifo » non c'entra affatto, ma il segno della barbarie è sempre lo stesso Si spara nel mucchio, per un macabro gusto di morte. I criminali hanno agito coperti dalla oscurità. Sul fatto esistono solo sommarie testimonianze In base a queste sarà difficilissimo individuare i teppisti che hanno compiuto l'abominevole azione. La vettura dei coniugi non è stata l'unica ad essere obiettivo di tanta crudeltà. Due mezzi, una « Renault » targata Macerata ed un pullman targato Bari, erano stati infatti raggiunti poco prima dalle pietre scagliate dal gruppo di teppisti.

E' stato proprio l'autista del torpedone barese a dare l'allarme, telefonando alla polizia stradale ma era ormai troppo tardi: 200 metri più a nord dell'area di « Montefeltro », accadeva la tragedia. Il conducente dell'« Opel » perdeva il controllo della guida e dopo una lunga sbandata finiva con l'auto nella scarpata. La donna ha riportato soltanto ferite guaribili in una settimana ed un tremendo stato di choc, mentre le condizioni dell'uomo sono subito apparse molto preoccupanti. Anche dopo il ricovero in ospedale la prognosi è rimasta riservatissima, proprio a seguito delle gravi lesioni cerebrali.

Non è la prima volta che, in questa zona confinante con la Romagna, si devono registrare fatti così gravi di teppismo (ma basta dire **teppisti**.): già nella notte tra domenica 7 e lunedì 8 ottobre alcuni automobilisti avevano denunciato di essere stati il bersaglio di gruppi di violenti. Allora tutto si era risolto solo con ammaccature alla carrozzeria a distanza di un mese, invece, per le stesse ragioni la vita di un uomo è aggrappata ad un filo. Un fatto analogo era accaduto tempo fa anche ad Ancona una ragazza che passeggiava con il fidanzato vicino al mare, al Passetto, era stata colpita sulla schiena da un pesante tronco scagliato dall'alto da un gruppo di giovanissimi. Era stata operata e le era stato asportato un rene.

Stessi interrogativi di sempre: perché giovani e giovanissimi, i « guerrieri della notte », che ormai agiscono anche nelle tranquille zone di provincia? E' giusto parlare solo e genericamente di aggressività di massa, di istinti sado-masochistici, oppure non si deve cercare più dentro, nella barbarie montante di questi nostri giorni?

Il dibattito sul « Comune nuovo »

Oggi ancora strutture come 20 anni fa

Dibattito fra gli amministratori sul Comune nuovo: *pubblichiamo oggi l'intervento del sindaco di Civitanova Marche Claudio Corvatta. Civitanova è uno di quei Comuni che non voterà nel prossimo 1980. Ha rinnovato il consiglio comunale nel maggio del '78 ed è guidato ad una amministrazione PCI-PSI-PDUP.*

Il dibattito aperto sul « Comune nuovo », pone all'attenzione degli amministratori temi di ampia portata e di notevole interesse. La « 616 » ha attribuito all'ente locale compiti e funzioni che erano prima delle regioni e dello Stato; con essi si sarebbe dovuto avviare quel processo di decentramento da anni auspicato e richiesto da tutte le forze politiche, ma in pratica vanificato dal governo stesso, e in parte anche dalla Regione: a questi nuovi compiti l'ente locale non può far fronte, se ad esso parallelamente non vengono dati *finanziamenti, strutture* e *personale*. Inoltre a questa situazione si aggiunga la mancata attuazione della riforma della finanza locale, l'aumentato indebitamento connesso con i mutui a pareggio dei Bilanci, aggravato dall'inflazione galoppante e dall'aumento dei costi.

In questo contesto l'attuazione della « 616 » trova i Comuni assolutamente impreparati, con personale inadeguato; la stessa ristrutturazione dei servizi prevista dal decreto Pandolfi non può essere avviata che fra 2 o 3 anni; le strutture dell'ente locale esse sono all'incirca le stesse di 20 anni fa; le possibilità finanziarie non coprono in modo sufficiente le richieste dei nuovi servizi e delle funzioni sociali che le nuove leggi ci affidano.

Anche dalla Regione, oggi, non viene sicuramente un aiuto ai Comuni, perché essa non provvede a compiere quelle scelte prioritarie e coraggiose, dettate dall'urgenza e dall'attuazione delle leggi stesse. Siamo ancora, e mi riferisco sia al Governo sia alle Regioni, alla politica degli interventi a pioggia, inutili e dannosi, che servono solo a favorire le spinte municipalistiche e clientelari, a disperdere enormi risorse senza risultati utili per nessuno.

Permanendo questa situazione penso sia difficile, se non impossibile, l'effettivo decollo delle autonomie locali, è sicuramente impensabile che il Comune possa affrontare, oltre che la corretta attuazione della 616, i compiti della riforma sanitaria dell'assistenza; basti pensare che il piano regionale ospedaliero nelle Marche non è stato varato, ed esso è premessa essenziale per eliminare buona parte degli sperperi di denaro pubblico legati al mantenimento di strutture sanitarie del tutto inadeguate, antieconomiche e superate anche sotto il profilo sanitario, doppioni inutili nell'ambito della stessa ULSS, inutili anche sotto il profilo della prevenzione.

Dobbiamo avere il *coraggio* delle scelte, utilizzando in modo *diverso* e più razionale tali strutture e il loro personale; non possiamo sopportare ulteriori ritardi e quindi vanificare l'attuazione della riforma stessa. Da essa dipende in buona sostanza la prevenzione nelle scuole, nelle fabbriche, nell'ambiente. Con essa si realizzano la legge 180, (assistenza psichiatrica) la 1949 (interruzione della gravidanza) la 405 (consultori familiari), l'assistenza agli anziani, la legge sulle tossico-dipendenze, legge che va migliorata, perché così come è non realizza affatto le finalità per la quale è stata varata.

E' su questa problematica che la Regione deve muoversi in stretto contatto con l'ente locale, con una consultazione ampia e partecipata tenendo in debito conto i suggerimenti che le possono venire da tutti i Comuni. Non si può legiferare, ed abbandonare l'ente locale in un isolamento, in una incertezza sui possibili futuri finanziamenti che spesso sono condizionati dalle pressioni politiche che la Regione riceve.

Dobbiamo rovesciare questa tendenza, muoverci tutti (enti locali, forze politiche, unità locali di servizio socio-sanitari, e Regione) affinché le scelte politiche ed economiche siano il frutto di una consultazione che coinvolga tutti gli organismi, dai consigli Circoscrizionali, agli enti periferici, commissioni consiliari, ecc.

Dobbiamo tutti farci carico delle difficoltà finanziarie per collocare queste priorità: però contemporaneamente è necessario vigilare ed impedire la politica degli interventi spezzettati, che rendono inutile la responsabilizzazione degli enti locali passano di fatto, sulla loro testa, senza tener in debito conto le esigenze reali delle comunità.

A Civitanova Marche queste indicazioni, queste scelte politiche fanno già parte del programma sottoscritto dai partiti della maggioranza comunale, PCI, PSI, PdUP, nel luglio '78. In questi quindici mesi abbiamo gettato le basi per un intenso lavoro, alcune cose si sono già realizzate, su altre registriamo qualche ritardo. Stiamo lavorando per colmare lacune e ritardi, specie in tema di partecipazione democratica, e chiediamo perciò la collaborazione leale delle forze di maggioranza e delle altre forze politiche.

Intanto si devono superare le pregiudiziali verso i partiti di sinistra, lasciare da parte i personalismi e certo scandalismo, che contribuiscono a diffondere qualunquismo e confusione. Se si realizza questo importante spirito di collaborazione, anche il Comune può pensare oggi, concretamente, al suo futuro. E costruirlo.

Claudio Corvatta

Gli artigiani di Fano favorevoli alla variante del PRG

FANO — Mentre è stato deciso che il consiglio comunale di Fano discuterà la variante al piano regolatore i giorni 26, 27 e 28 di novembre, si registra una presa di posizione favorevole da parte della associazione fanese degli artigiani (affiliata alla CNA) sulla impostazione e sulle scelte dello strumento urbanistico.

Il giudizio positivo è stato formulato in seguito ad una riunione del direttivo degli artigiani a cui hanno partecipato il vice sindaco di Fano Lucarini, l'assessore alla Urbanistica Ghiandoni e l'architetto Salvia, progettista della variante. Per l'associazione sono intervenuti i dirigenti Ascenzo Bianchi, Volpini e Tamanti.

La categoria ha mostrato particolare interesse per le parti della variante che riguardano le aree artigianali e industriali. l'ampliamento del porto, la conferma dell'aeroporto, la realizzazione di un asse stradale attrezzato e la creazione di una circonvallazione lungo il tracciato dell'autostrada, assieme ai tratti stradali che dovranno collegare direttamente le aree produttive di Bellocchi-Ponte Metauro-Cuccurano.

Una fuga « classica » dal carcere di Rocca Costanza a Pesaro

Lima e lenzuolo ed evadono in quattro

Una difficile ricostruzione della fase della fuga - Gli evasi sono Armando Rolli, Luigi Vadalà, Enrico Giordani e Pietro Salvi - Un istituto penitenziario inserito in un vecchio ed inadeguato stabile

Il gruppo del « Living Theatre »

PESARO — Se ne sono usciti dal carcere di Rocca Costanza con la massima disinvoltura. Una evasione ciassica, senza violenza, senza minacce, senza scene da cinematografo. E' un segno beffardo, a mo' di saluto, lasciato a penzoloni lungo l'altissimo (circa venti metri) muro, dalla parte di levante del carcere di Pesaro: le lenzuola annodate grazie alle quali i 4 detenuti sono scesi senza troppi rischi verso la libertà.

Gli evasi sono 4 giovani: Armando Rolli, 23 anni, di Caserta, in attesa di giudizio per rapina Luigi Vadalà, 30enne di Messina, anche lui in attesa di essere giudicato per rapina con l'aggiunta di un tentativo di omicidio; Enrico Giordani, anni 24 di Roma, condannato per rapina con la pena che gli sarebbe scaduta nel 1982; Pietro Salvi, 24enne toscano della provincia di Firenze, non ha pazientato qualche mese per lasciare dalla porta centrale e senza conseguenza il carcere di Pesaro: la condanna per spaccio di stupefacenti stabiliva appunto che il Salvi sarebbe stato libero nel 1980.

Ora li ricercano, ma difficilmente sono restati a Pesaro, città di piccole dimensioni e certamente non dotata di basi sicure in casi di questo genere. Non è da escludere, dal momento che finora nella zona non sono stati segnalati furti di auto, che qualcuno li attendesse fuori del carcere, proprio sulla statale 16, che taglia in due la città e che rappresenta il sentiero ideale per chi vuole lasciare Pesaro in tutta fretta.

E' stato facile ricostruire il meccanismo dell'evasione. Meno facile per gli inquirenti capire altre cose legate alla organizzazione carceraria. Rolli e Giordani hanno operato, inascoltati, facendo un buco sotto la finestra della loro cella. Hanno anche dovuto limare le sbarre che oltre alla finestra coprono verso il basso un altro pezzo di muro, e che rappresentavano l'ultimo imprevedibile diaframma verso l'aperto. Di qui hanno guadagnato un piccolo tetto e poi il torrione della facciata, quello che dà verso via Don Minzoni. Hanno seguito il camminamento di guardia (la notte il servizio non è in funzione) girando intorno alla rocca.

Sono scesi e con ogni probabilità, attraverso uno dei giardini delle numerose abitazioni che fanno corona al carcere, hanno preso la strada nazionale. Le tracce conducono qui, poi il buio assoluto che si spera le indagini rendano meno fondo.

Un po' più di chiarezza dovrà invece essere fatta e presto all'interno del carcere, partendo da almeno due episodi inquietanti. Come è stato possibile per gli evasori lavorare di lima e scalpello senza che nessun avvertisse nulla? Come hanno potuto Vadalà e Salvi lasciare la loro cella e guadagnare quella degli altri due detenuti? Forse una indagine attenta porterà a conclusioni precise. Resta comunque la sensazione che i 4 detenuti siano evasi dal vetusto stabile adibito a carcere giudiziario con eccessiva facilità.

PESARO - Conferenza stampa alla FLM

Per la ex-Montedison risanamento e rilancio produttivo

La fabbrica con una repentina manovra di Foro Bonaparte è diventata « Costruzioni meccaniche Spa »

PESARO — La posizione del sindacato sulla ex Montedison di Pesaro non muta: resta fermo, in maniera inequivocabile, l'obiettivo del risanamento e del rilancio produttivo e occupazione della fabbrica di via Andrea Costa, ora trasformata in S.p.A. a seguito della decisione repentina maturata a Milano negli uffici di Foro Bonaparte.

Come si configura il futuro della fabbrica pesarese? Cosa significa nel concreto lo sganciamento dalla Montedison dell'azienda che ora ha assunto la ragione sociale di « Costruzioni Meccaniche Pesaro S.p.A. »? Sono le questioni di fondo intorno a cui si è discusso tra le forze politiche, sindacali e istituzionali nella riunione svoltasi sabato in Comune, così come hanno rappresentato i temi dell'assemblea tenutasi all'interno della fabbrica nel corso delle due ore di sciopero che ha avuto luogo ieri.

Le richieste immediate avanzate dai lavoratori e dal sindacato sono due e si indirizzano al nuovo consiglio di amministrazione della fonderia. La prima è quella relativa ad un incontro da tenersi a Pesaro entro la settimana. La seconda, evidentemente legata all'altra, è che finalmente vengano fuori i dati precisi connessi al risanamento della ex Montedison di Pesaro.

Il sindacato, nella stessa conferenza stampa svoltasi alla FLM nel tardo pomeriggio, ha confermato che non saranno più tollerate dilazioni, false promesse, furberie. La richiesta di incontro con i nuovi dirigenti di via Andrea Costa è stata formalmente inoltrata sabato. Non dovrebbero quindi esserci problemi in questo senso. Se difficoltà si riproporranno anche stavolta sulla informazione rispetto ai programmi e alle scelte, l'iniziativa sindacale riprenderà con rinnovata fermezza.

Questa pratica è stata duramente condannata dal PCI che in una nota indica le precise responsabilità del governo, del presidente della Montedison Medici e della DC, che tutti assieme non spendono una parola per indicare « metodi, scadenze e mezzi per restituire alla fabbrica competitività e produttività ».

Un ricco programma a Fermo dal 12 al 18 novembre

Sette giorni di laboratorio con il «Living»

L'incontro è stato organizzato dall'amministrazione comunale - Una tessera globale per 1000 lire

FERMO — Il Living Theatre, una delle più famose compagnie di teatro del mondo, terrà una settimana di laboratorio teatrale a Fermo dal 12 al 18 novembre. Nel programma sono incluse anche due rappresentazioni tra le più note del gruppo: «Sette meditazioni sul sado masochismo politico » e « Antigone ».

Lo svolgimento dei lavori prevede una seduta quotidiana, dalle 16 alle 19, di laboratorio sulle tecniche del teatro di strada, mentre i dopocena saranno dedicati ad incontri e rappresentazioni: martedì 13, nella sala della società operaia, sarà proiettato un film di Julian Beck; mercoledì 14, nella Sala dei Ritratti del Palazzo comunale sarà rappresentato « Sette meditazioni sul sado-masochismo politico »; giovedì ancora una proiezione: il film « Paradise now », cui seguirà un dibattito con Beck; venerdì, alle ore 18.30 sarà portato per le vie della città lo spettacolo costruito nel laboratorio insieme ai gruppi locali; sabato e domenica al teatro dell'Aquila alle 21,15 la rappresentazione dell' « Antigone » chiuderà la « settimana ».

Ai laboratori e agli spettacoli si accederà con una tessera globale (lire 1.000), mentre l'ingresso per l'« Antigone » costerà 2.000 lire. L'incontro con il Living Theatre è stato organizzato dall'amministrazione comunale, che ha accolto una proposta del sottogruppo « teatro » del piano dei servizi culturali, in collaborazione con l'AMELAC regionale.

« Questo appuntamento non mancherà di costituire motivo di stimolo per l'ambiente culturale fermano e regionale — ha affermato l'assessore alla Pubblica Istruzione Annio Giostra — e siamo certi che si svilupperanno una discussione e una partecipazione unanimi, al di là delle interpretazioni, dei giudizi dei singoli sui temi e sui contenuti propri del Living. Per quanto ci riguarda, il nostro obiettivo era di portare Fermo e il suo circondario in un circuito sempre più vasto di contatto con le idee e i fatti culturali più significativi, stimolando la partecipazione dei cittadini; di far corrispondere questo impegno al progetto complessivo del nostro ambiente in tutti i suoi aspetti, sì da realizzare una società migliore di cui la cultura sia promotrice e realizzatrice ».

« Dal 12 al 18 novembre — ha scritto Sandro Del Zozzo curando l'introduzione dell'opuscolo stampato per conto del sottogruppo teatro — vedremo se l'antica muratura fermana saprà accettare senza scricchiolii l'infusione di materiale, pesante e prezioso, che sgocciola dai labirinti di questo tempo o se lo rimbalzerà nell' incastro infinito degli echi passati come un'altra cerimonia, un ennesimo rito ».

Il Centro culturale cooperativa riprende con la rassegna di Godard

ANCONA — Con la rassegna dedicata a Jean-Luc Godard il Centro Culturale Cooperativa riprende domani la sua attività cinematografica. E, in un certo senso riprende il discorso interrotto a maggio con il ciclo « nouvelle vague », di cui Godard fu certamente la personalità di maggiore rilievo.

In programma 7 film: «Questa è la mia vita »; « Il maschio e la femmina »; « Una storia americana »; « Due o tre cose che so di lei »; « La cinese »; « Alpoaville » «Week end ».

L'organizzazione dell'intero ciclo è della Cooperativa Ciancianella. La tessera annuale per il 1979 è di lire 500 mentre il biglietto di ingresso per ogni singola proiezione è stato fissato in lire 800.

FOTOFINISH SPORT

Poche idee e molta consolazione Ascoli travolto e Samb in allarme

Le cronache rassicuranti del lunedì, riportano che attorno al Comunale di Torino, prima della partita con la capolista Inter, un elicottero dei carabinieri ha addirittura sorvegliato dall'alto che tutto fosse regolare. Una domenica quella trascorsa, tranquilla dai megastadi ai piccoli campetti di periferia. Da noi non hanno volteggiato elicotteri e nemmeno la « Celere » ha circondato i campi di calcio.

Tutto è filato liscio. Solo a livello di correttezza e senso civico, però, poiché sul campo, a livello di risultati, a parte qualche eccezione, nel ventaglio di campionati i verdetti finali per le marchigiane impegnate sono stati poco favorevoli. Cominciamo dalle nostre big: in serie A, un Ascoli impacciato e pigro è stato travolto dalla matricola Udinese (3 a 1) e solo una iniezione di buona volontà ha portato nel secondo tempo al goal della bandiera. Una consolazione modesta, vista la pochezza di idee messa in mostra, e la assoluta improvvisazione evidenziata.

Si parla di limiti atletici, di schemi tattici logori. Di certo va segnalato che la squadra non ha mai potuto schierare dall'inizio del torneo la formazione base: beghe con gli ingaggi, una sequela di incidenti, hanno di fatto ridotto il potenziale. Due uomini chiave, come Anastasi e Scorsa, tanto per fare un esempio, sono rimasti per troppe settimane fuori. Questo è un motivo: per il resto, se proprio si vuole parlare precocemente di crisi, si dovrebbe almeno attendere le prossime domeniche. L'exploit con il Bologna di sicuro aveva illuso i tifosi e i dirigenti, ma ora, dopo la pesante sconfitta udinese, non è comunque il caso di drammatizzare.

Qualcosa di più allarmante ci viene invece da « casa Sambenedettese ». Il cambio dell'allenatore — come era prevedibile — non ha prorogato il miracolo e si continua a navigare a piccolo cabotaggio. Domenica il fattore campo non è stato completamente sfruttato (0 a 0 con il Brescia). Un risultato in ogni caso storico, poiché è stato il primo punto conquistato al « Ballarin ».

Non migliore la sorte delle marchigiane negli altri campionati: in C1 una Anconitana a corrente alternata ha perso a Chieti una partita incolore, mentre il Fano, per altro la formazione più in palla *in questo momento, ha ceduto un punto in casa. In C2 a picco il Pesaro, mentre è andata a vincere a Cassino la Civitanovese.*

Uno sguardo alla pallacanestro: la Scavolini si è fatta superare negli ultimi 50 secondi dalla Jolly Colombani in una partita tiratissima. Una sconfitta inattesa, equilibrata in qualche modo, per fortuna, dal successo in A 2 dell'Honkj Fabriano a Cagliari.

emme

L'Opera universitaria ha taciuto su fondi destinati agli stranieri

Settecento milioni nascosti nelle «pieghe» del deficit?

Il sospetto è lecito, visto il silenzio su uno stanziamento di ottobre del ministero della pubblica istruzione - Dovrà tornare alla sua destinazione originaria - Nubi sull'ente appena trasferito alla Regione

PERUGIA — *Il silenzio è d'oro: un detto questo che i dirigenti dell'Opera universitaria, sicuramente condividono. Come spiegarsi altrimenti l'aver taciuto, che il Ministero della Pubblica Istruzione, con un decreto legge aveva assegnato all'Opera 700 milioni per alleviare i disagi degli studenti stranieri? Sia chiaro, lo stanziamento non è assolutamente sufficiente — come hanno già dichiarato le organizzazioni sindacali — ma perché occultarlo in modo così clamoroso?*

Eppure il provvedimento è stato preso agli inizi di ottobre. Di giorni e anche di incontri quindi ne sono passati molti «sotto i ponti». Su tutto ciò silenzio. Non si vorrà utilizzare un finanziamento per «richiamare il deficit» ormai noto e arcinoto dell'ente? Sarebbe di una gravità estrema: gli stranieri hanno infatti bisogno di veder spesi a loro favore i fondi, non accetterebbero certo che i 700 milioni servissero a ricostituire qualche verginità dal punto di vista contabile.

Sull'Opera universitaria, da qualche giorno trasferita alla Regione, si addensano nubi, che rendono ancora più comprensibile la protesta del compagno Marri, fatta di recente in Consiglio regionale. La assemblea di Palazzo Cesaroni ha poi assistito, proprio ieri mattina, ad un nuovo chiarissimo imbarazzo del gruppo democristiano ad affrontare l'argomento.

Tanto è vero che il dibattito sulla questione è stato nuovamente rinviato su richiesta del consigliere (dc) Bistoni. Il Consiglio comunale invece ha discusso una interpellanza, presentata con l'accordo di tutti i gruppi, che riguarda il problema stranieri: servizi, situazione delle abitazioni, problemi dei diritti civili e politici. Le amministrazioni di Foligno e Gubbio frattanto si sono dichiarate ufficialmente d'accordo nell'accogliere ognuna 150 200 studenti.

Gli enti locali umbri, se si eccettua l'esempio non esaltivo di Assisi, sembrano pertanto impegnati ad accogliere studenti di tutto il mondo, in conformità alle richieste e proposte fatte dalla regione e dalla Università per stranieri. La Gallenga però sembra ancora non marciare speditamente su questa linea per non dire dell'Opera universitaria, le cui scelte generano imbarazzo perfino nel gruppo democristiano. Eppure il legame fra questo ente e lo scudo crociato è storicamente dei più solidi. Chi non ricorda le clientele avvenute al suo interno e che già in passato denunciammo?

Ieri poi ha aperto i cancelli anche l'ateneo per italiani. Alcuni dati: le iscrizioni sono solo di qualche unità inferiori a quelle del '78, per fortuna è stato un 5 novembre con poche, anzi, pochissime lezioni, e proprio per questo i «fuorisede» non sono ancora arrivati. Adesso però non ci sono più possibilità di rinvio: l'«ondata» (saranno qualche migliaio di studenti) si attende per i prossimi giorni. Che fare? L'Università non sembra volersi impegnare, l'Opera appare più attenta ad occultare i deficit e la passata, disastrosa gestione che a programmare il futuro. Non si tratta di voler fare dell'allarmismo, o di parlare di sfascio per il gusto della «notizia», la situazione si presenta però assai seria ed è perfino preoccupante.

Infine qualche tendenza (sono sempre rivelatrici) sull'orientamento delle iscrizioni. Calano, lo dicevamo prima, anche se solo di qualche unità, tutte le iscrizioni in generale.

Ma indizi più importanti si scorgono in alcune facoltà: Agraria, ad esempio, flette notevolmente (una inversione di tendenza rispetto al passato), diminuisce, anche la facoltà di Medicina, si tratta però in questo caso di una conferma. Aumentano, invece, tanto, quasi da portare in pareggio «il bilancio dell'intero ateneo», le facoltà di Economia e Commercio e Giurisprudenza.

g. me.

La risposta delle forze sociali e politiche di Foligno alla smobilitazione dello zuccherificio

Montesi: «O vi trasferite o vi licenzio» Combattiva assemblea nello stabilimento

«Non siamo militari» rispondono gli operai - Una assurda contrattazione individuale - Le conseguenze per l'economia già precaria della zona - Accanto a sindaco e consiglieri comunali, anche il vescovo della città

FOLIGNO — «Come a lei noto, il nostro stabilimento di Foligno, ultimata la campagna saccarifera, viene definitivamente chiuso». Sono circa 70 le lettere della Montesi che iniziano così e terminano con la richiesta di trasferimento ora a Casei Gerola (65 chilometri da Milano), ora a Latina, Rendina (Bari), Incoronata (Foggia), Fano. Tra ieri e sabato quasi tutti i lavoratori dello zuccherificio di Foligno le hanno ricevute complete dello esplicito aut-aut dell'azienda: o entro il 26 novembre vi presenterete nello stabilimento cui vi abbiamo trasferito o vi licenzieremo.

Che le lettere fossero in arrivo lo si sapeva da qualche giorno, che la posizione di Montesi era grave se ne erano già avuti ampi sintomi. Ieri dunque i lavoratori non si sono trovati impreparati. Alle 18 è iniziata dentro lo zuccherificio una assemblea aperta che come al solito ha visto ampie presenze di solidarietà. Accanto al sindaco di Foligno, compagno Giorgio Raggi, e a consiglieri comunali di vari partiti, anche il vescovo di Foligno, Giovanni Benedetti, ha varcato i cancelli dello zuccherificio.

Dentro c'era il compagno Gino Galli, segretario regionale del PCI, assieme ad altri compagni di Foligno, a testimonianza di una solidarietà piena e continua del PCI alla lotta dei lavoratori. La Regione Umbria, l'ente di sviluppo, associazioni sindacali e professionali da tempo sono altri alleati per una lotta che interessa tutta la economia regionale per la quale la bieticoltura è uno dei principali settori su cui puntare per lo sviluppo della agricoltura.

Ieri dunque l'assemblea ha dato una prima risposta alla forzatura di Montesi. Le organizzazioni sindacali già oggi contesteranno per le vie opportune il provvedimento del padrone che esula a loro avviso dalla normativa del contratto nazionale di lavoro. Quanto alle conclusioni dell'assemblea, mentre scriviamo è ancora in corso.

Richiesta di Marri

Ma è probabile che le lettere di licenziamento vengano respinte ed è certo che l'invito al governo di promuovere un incontro con Montesi sulla vicenda dello zuccherificio verrà richiesta ufficialmente e sostenuto con iniziative di lotta. Già ieri si è registrata una richiesta del presidente della Giunta Marri per un incontro tra tutte le componenti interessate.

L'opposizione al trasferimenti è del resto netta da parte dei lavoratori. «Siamo come dei militari — ci ha detto ad esempio Angelo Agostinelli, un operaio dello zuccherificio —, ci dicono prendete la valigia e andate senza tante storie: non sono cose che si possono accettare». Per molti altri lavoratori hanno parlato ieri gli eloquenti cartelli posti dinnanzi ai cancelli dello zuccherificio: «No ai trasferimenti. No alla contrattazione singola. No alla divisione dei lavoratori».

Che Montesi abbia cercato la contrattazione individuale è un dato scontato per chi conosce un poco come operano gli addetti al personale dentro alle aziende maggiori. Quanto alle forze politiche Gino Galli, segretario regionale del PCI, ha fatto ieri un esplicito invito: «Ci auguriamo — si legge in una nota diffusa nel pomeriggio — che tutte le forze politiche democratiche siano pronte a scendere in campo e in particolare la DC esca, tanto per lo zuccherificio quanto per gli aspetti più generali, da una posizione equivoca e negativa, che tenta, con il disimpegno, di dare una copertura alle molteplici inadempienze del governo».

No alla chiusura

«Consideriamo di estrema gravità — continua inoltre la nota di Gino Galli — il fatto che il governo consenta all'industriale Montesi di procedere alla smobilitazione dello zuccherificio di Foligno. Per due ragioni: in primo luogo perché in questo modo si infligge un duro colpo all'economia di un comprensorio dove già molti sono i punti di difficoltà; in secondo luogo perché adottando la linea dell'industriale Montesi e consentendo la ristrutturazione selvaggia del settore saccarifero il governo evidenzia una scelta pericolosa per la nostra regione e per l'intero paese, quella di agire al di fuori e contro gli impegni e le leggi di programmazione.

Questo nostro giudizio trova una conferma nel modo stesso con cui il governo ha sin qui sistematicamente eluso l'attuazione della legge 675 per la riconversione industriale e la legge 183 per il finanziamento delle medie e piccole imprese».

«Questa linea — continua Galli — è deleteria per l'Umbria perché vanifica gli sforzi messi in campo dall'impresa, dalle organizzazioni sindacali e dalle istituzioni sulla base di proposte e di progetti precisi, in direzione di un consolidamento e di una espansione delle capacità produttive dell'Umbria.

Ecco perché partendo dalla difesa dello zuccherificio di Foligno è oggi necessaria una azione e una lotta dei lavoratori e di tutte le componenti della società regionale per mantenere aperte le condizioni di un nuovo sviluppo della economia regionale contrastando una azione di governo che porta invece verso la recessione e minaccia seriamente le condizioni di vita dei lavoratori ed i livelli di occupazione.

Spetta prima di tutto alle forze politiche — conclude Galli — porsi alla testa di questo movimento per la difesa dell'economia regionale e per il suo sviluppo.

g. r.

Emigrazione: le Regioni vogliono contare di più nella gestione dei fondi

PERUGIA — «Immediata attuazione del consiglio italiano dell'emigrazione; istituzione dei comitati consolari; definizione del rapporto fra Stato e Regione: queste le rivendicazioni contenute nel documento conclusivo della seconda conferenza regionale sull'emigrazione.

Con questo documento si rivendica alle Regioni di concorrere alla definizione della politica della CEE e dei programmi di governo per tutto ciò che riguarda la condizione di lavoro e di vita, i diritti umani e politici degli emigrati.

In particolare per rivendicare la presenza qualificata e vincolante delle Regioni per l'impiego e la gestione del fondo regionale europeo e del fondo sociale, sulla base di un rapporto diretto tra Regioni e organismi comunitari.

Nella giornata conclusiva, sabato pomeriggio, al secondo convegno regionale sulla emigrazione è intervenuto anche il sottosegretario al ministero degli Esteri on. Santuz, il quale ha sostenuto che da parte del governo c'è la volontà politica, perché Stato e Regioni non procedano in direzioni contrapposte ma uniscano idee, risorse, volontà politiche.

Il presidente della giunta regionale professor Germano Marri, nell'intervento di chiusura, ha preso atto degli impegni del sottosegretario e ha insistito sulla necessità di procedere nella lotta per l'affermazione dei diritti politici e civili degli emigrati. Il compagno Marri si è anche lungamente riferito alla questione dello sviluppo dei servizi per coloro che rientrano.

Il 19 novembre ci sarà a Roma una prima riunione dei rappresentanti regionali con il direttore generale dell'emigrazione. Il 22 novembre poi, al ministero degli affari esteri, si incontreranno gli assessori regionali ed il sottosegretario per esaminare una bozza di odg che verrà discussa dal comitato interministeriale per l'emigrazione.

L'azienda trasporti consorziali acquisterà 24 mezzi (urbani ed extraurbani)

Terni: due miliardi per i nuovi autobus

Tre saranno adibiti ai viaggi turistici - Un primo bilancio di un anno e mezzo di vita del servizio pubblico - I disagi delle passate gestioni - Sembra prossimo l'acquisto del capannone e dell'area del CELI

TERNI — L'azienda trasporti consorziali spenderà quasi due miliardi per l'acquisto di nuovi automezzi. Serviranno per ventiquattro nuovi autobus, che saranno poi distribuiti sulle varie linee sia urbane che extraurbane. Tre dei nuovi autobus saranno destinati ai viaggi turistici. L'azienda si adegua per fronteggiare una richiesta di tipo nuovo, la gita di gruppo sta vivendo un momento di grazia: c'è una vera e propria riscoperta di questa forma di turismo, che molti consideravano ormai destinata ad una sicura fine.

Quando arriveranno i nuovi mezzi, non soltanto sarà possibile intensificare le corse, ma finalmente si riuscirà a «mettere in pensione» anche vecchi autobus che sono in servizio ormai da 20 anni e qualcuno anche da più.

Già lo scorso anno furono acquistati 14 nuovi autobus. L'opera di rinnovamento del «parco mezzi» procede, come si vede, speditamente. L'azienda ha soltanto un anno e mezzo di vita. Fu creata, proprio per mettere ordine nel sistema di trasporti pubblici, piuttosto malridotto soprattutto a causa di passate gestioni private più o meno fallimentari e della mancanza di interventi da parte del governo.

Il servizio della cosiddetta rete extraurbana, quella che collega i comuni vicini con il centro di Terni, ebbe momenti di vita quanto mai travagliata, ed è ancora fresco nella memoria il ricordo dei disagi ai quali i viaggiatori andavano incontro prima del passaggio del servizio agli enti locali. Quando l'azienda fu costituita c'erano due gestioni equiparate, una per il trasporto urbano e l'altra per il trasporto extra urbano.

A Orvieto c'era infine una terza azienda anche essa completamente autonoma. Accadeva così, per fare un esempio, che un autista della rete extraurbana arrivava a Terni da uno dei comuni vicini alle 8 di mattina e ripartiva alle 13. Per 5 ore restava senza fare niente: adesso con l'integrazione dei servizi le cose stanno cambiando e sia i mezzi che il personale vengono utilizzati in maniera razionale, le ore «buche» sono state ridotte e lo stesso autista che arriva a Terni da uno dei centri vicini sale su un altro autobus delle linee urbane: ne deriva così non soltanto una riduzione dei costi, ma anche un beneficio per l'autista che può completare le proprie ore di guida giornaliera in un arco di tempo più breve.

Le tre vecchie aziende avevano poi ognuna proprie strutture sia per la contabilità che per la manutenzione dei mezzi. L'unificazione ha comportato anche da questo punto di vista dei benefici. Se poi andrà in porto un'altra operazione che l'azienda ha in programma, i miglioramenti saranno ancora più evidenti.

L'azienda dovrebbe cioè acquistare l'area e il capannone del nuovo stabilimento CELI, società per la quale è in corso un procedimento fallimentare. La spesa prevista per la definitiva sistemazione dello stabile supera i due miliardi e mezzo. L'azienda sta infine ristrutturando la pianta organica in maniera da avere una organizzazione del lavoro più funzionale. Nessuno si illude però che sia stata raggiunta nel trasporto pubblico la situazione ottimale.

Vi sono alcuni nuovi quartieri che si sono sviluppati velocemente, che ancora non sono serviti in maniera adeguata. E' il caso di Cospea e di Campomicciolo, dove si è registrato un forte sviluppo residenziale. L'azienda ha già predisposto un piano per aumentare il numero delle corse e ne discuterà nei prossimi giorni con l'amministrazione comunale.

Nelle ore di punta, quelle che coincidono con l'apertura e la chiusura delle scuole, degli uffici e dei negozi, c'è un afflusso di viaggiatori eccessivo. L'arrivo dei nuovi autobus dovrebbe dare un certo respiro, anche perché il numero dei passeggeri che potranno trasportare è decisamente superiore: i nuovi mezzi sono collaudati per 120 persone mentre i vecchi lo erano per 90.

Si sta inoltre studiando un orario che consenta di smaltire una parte dei viaggiatori sugli autobus della rete extraurbana. E' anche questa una operazione resa possibile dala creazione del consorzio. L'azienda ha anche provveduto a stipulare un accordo con il CRUED per la meccanizzazione della contabilità. Il questo settore e fu creato appositamente

A breve scadenza si farà ricorso al cervello elettronico anche per la manutenzione dei mezzi e per tutti i controlli: sarà cioè il cervello elettronico a ricordare quando una gomma deve essere sostituita o cambiata l'olio. L'azienda dei trasporti consorziali rappresenta insomma un felice esempio di come la mano pubblica può rimettere in sesto e rendere più efficiente un servizio che, gestito da privati, lasciava non poco a desiderare.

C'è accordo tra Umbria Toscana e Lazio per la diga di Montedoglio

PERUGIA — La notizia è ormai ufficiale, il nostro giornale ne aveva già parlato nei giorni scorsi: verranno sospesi i lavori per la galleria di derivazione che dovrebbe portare le acque del Tevere in altre regioni d'Italia. Resta invece confermata la scelta di costruire la diga di Montedoglio anche se «in maniera coordinata e nel rispetto delle diverse esigenze, connesse a quest'opera». La presa di posizione è di grande rilievo, perché impegna Umbria, Toscana e Lazio.

Il prog. Germano Marri, presidente della giunta regionale, a questo proposito ha dichiarato: «E' la prima volta, dopo anni di dibattiti e di polemiche, che le tre regioni interessate al bacino del Tevere hanno trovato un accordo sulla procedura da adottare per la questione del progetto dell'ente irriguo Val di Chiana, riguardante la diga di Montedoglio».

«E' importante sottolineare — ha detto — come la prosecuzione del progetto sia collegata coi problemi della tutela dell'ambiente e della salvaguardia della natura; e che nel frattempo si blocchi la costruzione della galleria di adduzione dell'acqua».

Motivando il parere favorevole espresso dalle tre Regioni sul proseguimento dei lavori della diga, Marri ha detto che «essa costituisce un fattore di regolazione del Tevere».

«Abbiamo tuttavia ancora una volta — ha continuato — espresso le nostre preoccupazoni per quanto riguarda l'adduzione dell'acqua: c'è infatti il rischio concreto di trasformare l'alto Tevere in un fiume senz'acqua, e di impoverire la falda freatica, utilizzata a scopi potabili e irrigui».

«Di per sé — ha continuato — la diga non rappresenta un miglioramento qualitativo dell'ambiente: non va dimenticato infatti che il livello dell'acqua subirà, nel corso dell'anno, oscillazioni di oltre 50 metri, e che il bacino si ridurrà da 560 a 50 ettari, con vasti fenomeni di impaludamento. Oltre ciò — ha aggiunto — il progetto è costosissimo, mentre esistono, come è noto, possibilità alternative».

«Il punto centrale rimane comunque quello di far sì che il punto di inserimento dell'intera progettazione sia costituito non tanto dagli aspetti economicistici, quanto dalla tutela e dalla salvaguardia dell'ambiente».

I comunisti di Spoleto contro le «assunzioni per chiamata» in banca

SPOLETO — La vicenda delle 32 assunzioni per «chiamata diretta» decise dalla Banca popolare di Spoleto, già denunciata alla opinione pubblica dalle organizzazioni sindacali dei lavoratori bancari della CGIL, CISL ed UIL e dalla FABI, è oggetto di un documento approvato dalla assemblea comprensoriale del PCI di Spoleto, che, come si legge in un comunicato stampa del nostro Partito, «ha espresso una dura condanna delle decisioni unilaterali e presidenziali con cui gli organismi della Banca popolare hanno tentato di stabilire nuove assunzioni per chiamata».

Ricordando che «i comunisti sostengono da tempo la necessità di rompere ogni legame con una politica creditizia e finanziaria che sul terreno dello sviluppo occupazionale rifiuta un serrato confronto con le organizzazioni sindacali dei lavoratori bancari, con le leghe dei giovani disoccupati, con i bisogni e le esigenze della città», il documento afferma che «il PCI si associa alla lotta sindacale, ai lavoratori del credito che rifiutano questa nuova imposizione e rivolge un appello alla mobilitazione di tutta la gioventù disoccupata affinché venga esercitato uno stretto controllo sulle future assunzioni e non venga ulteriormente ghettizzata una consistente componente interessata alla soluzione di queste vicende».

Bisogna battere con una battaglia unitaria, dice il PCI, la politica vecchia e conservatrice del settore bancario, operare per la riforma del credito ed una trasparente gestione «soprattutto alla Banca popolare di Spoleto già al centro di numerose e recenti polemiche».

Sabato scorso a Terni il PCI ha discusso di circoscrizioni

E ora di urbanistica non parlano solo gli addetti, ma tutta la città

A 11 anni dall'istituzione - Si può dire concluso il cammino per la gestione della cosa pubblica da parte dei cittadini? - Legare partecipazione ed efficienza

TERNI — «Riuscire a saldare il momento della democrazia con quello della efficienza»: i consigli di circoscrizione si trovano oggi a dovere sciogliere questo nodo. Da quando, il 16 dicembre del 1968, la Giunta di sinistra di Terni, tra le prime in Italia, sancì con un atto ufficiale la propria volontà di creare i consigli di quartiere, a oggi, di passi in avanti ne sono stati fatti molti, ma la battaglia per l'affermazione del principio che devono essere i cittadini a gestire la cosa pubblica, è ancora ben lontana dall'essere conclusa.

Per un'intera giornata, sabato scorso, amministratori e consiglieri comunisti delle circoscrizioni ne hanno discusso nel corso di un convegno. «Il PCI partito della partecipazione» è uno slogan — vi ha insistito il sindaco compagno Giacomo Porrazzini — dietro al quale ci sono anni di impegno e di battaglie.

Il compagno Mario Cicioni, assessore comunale, lo ha richiamato alla memoria: «Ricordo le prime assemblee — ha detto — quando con difficoltà i cittadini si avvicinavano a un piano particolareggiato. Oggi stiamo tenendo decine di assemblee per discutere sulla variante al piano regolatore. Si discute con cognizione di causa e abbiamo la dimostrazione che ormai l'urbanistica non è più di competenza dei soli addetti ai lavori, ma dell'intera cittadinanza».

Il compagno Porrazzini ha parlato di «creazione di una schiera di amministratori capaci», come di un risultato in parte già realizzato, ma anche di un obiettivo per il quale impegnarsi di più. I poteri dei consigli di circoscrizione cresceranno nell'immediato futuro. La giunta municipale ha già approvato una propria proposta.

Le circoscrizioni decideranno per quanto riguarda opere pubbliche, manutenzione, gestione di edifici di proprietà comunale, scuole, servizi socio-assistenziali, attività culturali e sportive. La giunta ha esteso al massimo la sfera delle competenze «forzando la stessa legge istitutiva dei consigli di circoscrizione».

Se c'è un limite da superare è nella relativa capacità di collegarsi con tutte le forze sociali presenti nel territorio. E' questo un altro dei terreni sui quali impegnarsi e l'impegno, come ha detto il compagno Giorgio Stablum nelle conclusioni, deve essere tanto più forte quanto maggiori si fanno le resistenze delle forze che cercano di contrastare questo processo.

Il rischio che ci sia un appesantimento della già farraginosa macchina comunale c'è, anche se è un rischio «calcolato».

Per vincere la battaglia occorre dimostrare che è possibile conciliare la partecipazione con l'efficienza e il miglioramento dei servizi, evitare cioè che il passaggio attraverso una maglia sempre più fitta di democrazia, diventi un fatto burocratico e alla fine logori la fiducia e la speranza che i cittadini hanno riposto nello sviluppo di forme nuove di democrazia.

Ad aggravare in tutta la regione il «disagio energetico»

Introvabile anche il gas in bombole

TERNI — Più di centomila bombole di gas GPL: questo il fabbisogno mensile umbro di tale prodotto energetico. A Terni lo usano più del 50 per cento dei cittadini nelle loro case, per riscaldarsi o per cucinare e circa il 70 per cento dei negozi e degli uffici per il riscaldamento. A darci questi dati è Giafranco Luzi, presidente nazionale del SECOM, il sindacato esercenti e rivenditori di combustibili.

Da alcuni mesi questo prodotto viene consegnato dalle ditte fornitrici in quantità ridotte: AGIP, Total, Mobil, Esso ed altre. «In cambio delle bombole ci chiedono quelle vuote — dice Luzi — ma noi non disponiamo dei vuoti sufficienti, così non riceviamo rifornimenti bastanti a coprire il fabbisogno richiesto dagli utenti». Una situazione difficile che probabilmente, se non ci sarà un intervento diretto del governo, è destinata ad aggravarsi nel tempo.

Centoventi milioni di bombole scomparse, un valore di 150 miliardi, ormai perduti, non permetteranno più di garantire i rifornimenti necessari. A pagarne le spese saranno i piccoli commercianti — che avranno ridotto il loro volume d'affari — e migliaia di utenti che sentiranno rispondersi di no alle richieste.

Ma qual è attualmente la situazione del riscaldamento nella nostra città? «Per quanto riguarda il kerosene — dice Giuseppe Barone della Jan Petroli del vocabolo San Carlo — la situazione attualmente non è drammatica. I rifornimenti arrivano in quantità ridotta, ma cerchiamo di accontentare un po' tutti. Il problema più grande è quello dei ritardi nelle consegne».

I ritardi si verificano sia per colpa delle compagnie di rifornimento, che a causa della maggiore richiesta degli utenti, i quali, per paura di rimanere senza combustibile, ne fanno richiesta in quantità maggiori.

Una tanica di kerosene, da venti litri, oggi costa 4.950 lire. A queste vanno aggiunte dalle 3 alle 4 mila lire di cauzione. Per le bombole di GPL, invece, non è previsto nessun deposito. Questa — dicono i fornitori — è la causa che ha fatto perdere 120 milioni di bombole.

«Noi riduciamo le richieste dei clienti», dicono alla società SILCA di via Battisti. Sino ad oggi i fornitori hanno garantito anche se con grandi difficoltà i rifornimenti, quello che però preoccupa è il futuro. Di fatto le grandi multinazionali non hanno dato nessuna giustificazione alla diminuzione effettuata.

Angelo Ammenti

* * *

PERUGIA — Dopo il gasolio, ora manca anche il gas. Le carenze sono registrate soprattutto nella zona di Perugia e dintorni. I fornitori di molte zone della regione comunque sono completamente sprovvisti di bombole. Da giorni non arrivano i carichi, da parte delle ditte del gas.

Alcuni fornitori ieri hanno preferito restare chiusi, piuttosto che sentire le lamentele della gente. Frattanto, in particolare a Città di Castello, si manifesta di nuovo la crisi del gasolio. I disagi in somma per la popolazioni della provincia di Perugia, sono notevoli. L'allarme, che l'Umbria sarebbe restata senza bombole del gas era già stato lanciato alla metà d'ottobre.

I centri operativi di Perugia e Terni della Liquigas italiana avevano infatti comunicato di aver disposto negli impianti di imbottigliamento del gas in bombola, la sospensione a tempo indeterminato della lavorazione, a causa dela mancanza del prodotto, da parte delle società fornitrici.

Allora ci fu l'immediato intervento dell'assessore regionale ai problemi economici Provantini.

Intervento però che rimase senza risposta. Quindi da una parte l'arbitrio delle compagnie petrolifere, dall'altra la mancanza di scelte del governo nella crisi energetica, determinano gravissime difficoltà per le popolazioni dell'Umbria.